



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E GIURIDICHE

XXXVI CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE POLITICHE
SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE:
STORIA DELLE ISTITUZIONI POLITICHE (SPS/03)

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA IN SICILIA
1940-1946

IL CONTRIBUTO DEI POPOLARI SICILIANI ALLA NASCITA DEL PARTITO
CATTOLICO

Dottorando
Marco Carone

Tutor
Chiar.ma Prof.ssa Daniela Novarese

Coordinatore
Chiar.mo Prof. Giuseppe Bottaro

Anno Accademico 2022/2023

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA IN SICILIA

1940 -1946

Il contributo dei popolari siciliani alla nascita del partito cattolico

Indice

Le ragioni di un itinerario di ricerca

Nota introduttiva..... 7

Capitolo I

Alle origini di una storia dimenticata: due generazioni di democristiani siciliani a confronto

- 1.1. Il IV Convegno regionale di Messina del 1953 19
- 1.2. L'avvento dei fanfaniani in Sicilia 28
- 1.3. Le ragioni di una cesura..... 41

Capitolo II

La clandestinità tra fascismo e Amgot

- 2.1 L' "antifascismo" dei popolari siciliani..... 52
- 2.2 La riorganizzazione del partito alla caduta del regime..... 65
- 2.3 La questione del nome e il Convegno "delle catacombe" 78

Capitolo III

La ripresa delle attività durante la Liberazione

- 3.1. Nascita e sviluppo delle prime sezioni democristiane in Sicilia 88
- 3.2. Il caso palermitano..... 102
- 3.3. Il movimento dei giovani democristiani 112

Capitolo IV

La presenza femminile nel partito: le democristiane siciliane

4.1. Prime considerazioni sul volto femminile del partito.....	124
4.2. Le democristiane siciliane nel secondo dopoguerra: uno sguardo d'insieme	130
Nota conclusiva	140
Ringraziamenti	144
Appendice documentaria	146
Bibliografia ragionata	224
Sitografia	234

Le ragioni di un itinerario di ricerca

Nota introduttiva

*“Non si può dire Italia, senza aver detto Sicilia.
Non si può dire Sicilia senza aver detto Italia”*

Giuseppe Alessi

Incisa sul più alto scranno della Sala d'Ercole di Palazzo dei Normanni, sede che dal 25 maggio del 1947 accoglie i deputati dell'Assemblea Regionale Siciliana¹, campeggia la poco conosciuta citazione pronunciata da Giuseppe Alessi² in uno dei suoi discorsi da presidente democristiano del primo Governo dell'isola³.

Quando lo stesso Alessi nel 1943, poco prima dello sbarco degli angloamericani in Sicilia, aveva letto il comunicato del Capo di Stato Maggiore Mario Roatta⁴ con cui, a nome dell'Esercito italiano, si esortavano i siciliani a prepararsi alla resistenza, perché – scriveva Roatta – «*noi italiani* vi verremo a salvare»⁵, sarebbe rimasto sconcertato da «una discriminazione a carattere separatistico»⁶ che gli era sembrata «pronunziata dal

¹ Per il resoconto della prima seduta dell'Assemblea Regionale Siciliana, tenutasi il 25 maggio 1947, cfr. <https://w3.ars.sicilia.it/icaro/default.jsp?icaDB=217&icaQuery=%281.LEGISL+E+%281%29.NUMSED%29&=1621940000938>.

² Sulla figura di Giuseppe Alessi tra i molti lavori cfr. *Il senso di una vita. Intervista inedita sugli anni giovanili* a cura di M. Naro, Caltanissetta, Centro Studi Cammarata, 2018; G. Palmeri, *Giuseppe Alessi. Il pensiero politico cattolico e le origini dell'autonomia siciliana Assemblea Regionale Siciliana*, Milano, Novecento, 2005; Per la sua attività da Presidente della Regione siciliana cfr. L. Sturzo, *Carteggi siciliani di Sturzo nel secondo dopoguerra. Corrispondenza con i primi quattro presidenti della Regione siciliana: Alessi, Restivo, La Loggia...* (a cura di) V. De Marco, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 1999.

³ La citazione è stata pronunciata da G. Alessi il 12 giugno 1947. Per il resoconto completo di quella seduta cfr. https://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/01/01_1947_06_12_008_D.pdf.

⁴ Sul generale Roatta cfr. M. Roatta. *Diario, 6 settembre - 31 dicembre 1943*, (a cura di) F. Fochetti, Milano, Murisia, 2017.

⁵ Vedi intervista a G. Alessi in *Sicilia 1943-1947, gli anni del rifiuto: i due volti dell'occupazione alleata – I parte*, in Rai Regione Siciliana andato in onda il 14 agosto 1980, <http://www.regionesicilia.rai.it/dl/sicilia/video/ContentItem-a26f0384-1d44-4a19-9cdd-f467d0bc6a00.html>.

⁶ *Ibidem*.

centro romano più autorevolmente di come non avesse potuto fare Finocchiaro Aprile»⁷. D'altronde, come avrebbe ricordato Leonardo Sciascia, le parole del gerarca militare fascista erano state le prime a ricordare ai «siciliani che italiani non potevano proprio considerarsi» e che «gli italiani si proponevano di difenderli allo stesso modo e nello stesso sentimento dei camerati tedeschi»⁸. La circostanza, poi, che il popolo di Sicilia venisse trattato alla stessa stregua «degli eritrei o dei somali»⁹ contribuiva, di riflesso, ad alimentare il separatismo, fenomeno che in quel frangente cominciava a imperversare in tutta l'isola¹⁰.

È stato allora che Giuseppe Alessi, assieme a un drappello di ex compagni del Partito popolare italiano, non aveva esitato a riorganizzare un nuovo soggetto politico cattolico in Sicilia. Mossi dall'urgenza di spegnere il fuoco separatista impersonato da Andrea Finocchiaro Aprile e dal suo Movimento per l'Indipendenza della Sicilia¹¹,

⁷ *Ibidem*.

⁸ L. Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*, Adelphi, Milano 1991, pp. 55-56.

⁹ Intervista a G. Alessi in *Sicilia 1943-1947, gli anni del rifiuto: i due volti dell'occupazione alleata*, cit.

¹⁰ Rispetto a questo sentimento di avversione del fascismo nei confronti dei siciliani appare utile ricordare uno stralcio della relazione di un funzionario del Ministero della Cultura popolare, trovato in Sicilia nei primi 15 giorni di luglio del 1943: «Un diffuso sentimento prevaleva in quasi tutti gli ambienti, anche in quelli fascisti militanti, che la Sicilia era una regione praticamente abbandonata dal resto dell'Italia e che i siciliani erano per partito preso considerati una specie di razza inferiore. La vecchia accusa affiorante ovunque che il regime avesse distrutto ed eliminato la classe dirigente siciliana, il provvedimento del trasferimento dei funzionari siciliani, il proclama considerato offensivo di Roatta, in cui sembrava implicitamente fatta la distinzione tra siciliani e italiani» in S. Attanasio, *Sicilia senza Italia. Luglio-agosto 1943*, Milano, Mursia, 1976, p. 43;

¹¹ Sul fenomeno del separatismo vedi A. Battaglia, *La Sicilia ai Siciliani. L'ideologia separatista di Antonio Canepa* in «Nuovo Meridionalismo», Anno II - n. 2/Aprile 2016, pp. 65-82; A. Battaglia, *Il Separatismo siciliano nei documenti dello SME e del SIM*, Pubblicato in Acta 39° Congresso della Commissione Internazionale di Storia Militare (Torino 1-6 settembre 2013), Le operazioni interforze e multinazionali nella storia militare, Ministero della Difesa, Roma, 2013, pp. 858-874; F. Pietrancosta, *Alle origini della Sicilia contemporanea. Il secondo dopoguerra tra separatismo e vocazione autonomista: contesto storico e riflessi politico-istituzionali* in «Diacronie», n. 2 (3) 2010, pp. 1-13; S. Bottari, *Un difficile dopoguerra. La parabola dell'indipendentismo a Messina (1943-1947)*, Messina, La grafica editoriale, 2007; S. Musumeci, *Tra separatismo e autonomia. Il movimento per l'indipendenza della Sicilia*. Armando Siciliano, Messina 2005; R. Mangiameli, *La regione in guerra (1943-50)*, (a cura di) M. Aymard, G. Giarrizzo, in *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità a oggi*, vol. 5, *La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 483-600; R. Mangiameli, *Separatismo e autonomismo in Sicilia* in «Italia contemporanea» dicembre 1980, fasc. 141, pp. 89-98; G. C. Marino, *Storia del separatismo siciliano 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma 1979; G. Giarrizzo, *Sicilia politica 1943-1945, La genesi dello statuto regionale*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», I/II (1970), pp. 7-116. Per un agevole profilo biografico su Andrea Finocchiaro Aprile cfr. la voce di G. Sircana «Dizionario Biografico degli Italiani», 48, 1997, https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-finocchiaro-aprile_%28Dizionario-Biografico%29/.

quegli uomini erano stati i primi a propugnare l'idea di regione autonoma in chiave unitaria¹².

Eravamo pochi, pochissimi, ci conoscevamo appena: ma ci siamo riconosciuti subito, nel fiorire della speranza, nelle decisioni che apparvero, in modo singolare, omogenee dall'uno all'altro capo dell'Isola. Quando non esistevano ancora i «Comitati di liberazione» a Caltanissetta la prima città occupata – proprio la Democrazia Cristiana costituì un Comitato chiamando a parteciparvi uomini di tutte le tendenze politiche [...]. Cominciammo col parlare dell'Italia una, libera, indipendente, come nel primo risorgimento, rifiutando, anche come subordinata, le tesi federalista o, peggio, separatista, che affiorarono nelle prime riunioni. Su questo punto, a nostra iniziativa, il nostro Partito iniziò l'azione vigorosa in tutte le provincie, in tutti i ceti, rispetto a tutte le formazioni politiche e nelle relazioni con le Potenze occupanti, facendosi determinatore di quel che più tardi divenne pensiero comune, ma che allora fu solo – dico soltanto – nostro¹³.

È nel segno di questo mai del tutto sopito ideale che la Democrazia cristiana era riuscita a piegare il corso della storia a proprio favore, facendo prevalere sulle velleità separatiste – che avrebbero voluto una Sicilia distaccata dal resto del Paese – il progetto di una regione autonoma dotata di un proprio Statuto speciale¹⁴.

Come è noto, quello appena delineato rappresenta un torno d'anni in cui il contesto siciliano ha assunto una specificità tale, rispetto a quanto avveniva nel resto del Paese, da essere stato apostrofato come *l'altro dopoguerra*¹⁵. Sterminata è, di fatti, la pubblicistica che si occupa di questo periodo così complesso. Oltre al fenomeno del

¹² G. Palmeri, *Giuseppe Alessi. Il pensiero politico cattolico e le origini dell'autonomia siciliana Assemblée Regionale Siciliana*, cit., pp. 6-7.

¹³ *Sicilia Dc 1943-1953*, numero unico edito dalla Spes regionale in occasione del IV Congresso Regionale del Partito (a cura di) L. Corrao, M. D'Acquisto e F. Tuttobene, Biblioteca Regionale, Palermo 1954, p. 1-2.

¹⁴ Sullo Statuto regionale siciliano vedi G. Verde, "Sepolta viva" *il Governo Alessi e l'avvio dell'autonomia speciale della regione siciliana, 30 maggio 1947-11 gennaio 1949*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016; D. Novarese, *Prima regione in Italia". Dai progetti allo statuto regionale siciliano*, in *Autonomia, forme di governo e democrazia nell'età moderna e contemporanea*, Scritti in onore di Ettore Rotelli, (a cura di) P. Aimo, E. Colombo, F. Rugge, Pavia, Pavia University Press, 2014, pp. 235-248; A. Romano, *Lo Statuto Regionale Siciliano di autonomia speciale nel contesto dell'evoluzione politico-istituzionale dello Stato italiano*, *Iura Vasconiae*, 7/2010, pp. 387-404; D. Novarese, *Alle origini della Regione Siciliana*, in *Segno XXXVI*, n. 312, febbraio 2009, pp. 33-44; G. Pracanica, G. Bolignani, *Sicilia 1945-1946. Come nasce lo Statuto*, Messina, Edas, 2006.

¹⁵ *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud, 1943-1945*, (a cura di) N. Gallerano, F. Angeli, Milano 1985.

separatismo e al processo di formazione dello Statuto speciale siciliano – poc’anzi ricordati – sono molti altri i fattori congiunturali che hanno contribuito a rendere la Sicilia di quegli anni un caso così peculiare da destare ancora oggi motivo di riflessione tra gli studiosi, non da ultimo, stimolati dalla recente ricorrenza dell’ottantesimo anniversario dello sbarco degli angloamericani in Sicilia.

Le massicce operazioni militari degli alleati¹⁶; la politica della cosiddetta *indirect rule* posta in essere dall’Amgot¹⁷, il controverso rapporto tra quest’ultimo e la mafia¹⁸ per lungo tempo alimentato dal mito del complotto tra *cosa nostra* e gli americani; la Resistenza che, malgrado in Sicilia, per via di oggettive ragioni geostoriche, non si sia configurata nei termini di una «lotta di popolo» – alla stessa stregua di quanto avvenuto nelle regioni del Nord – non è rimasta un fenomeno sconosciuto ai siciliani¹⁹. E ancora, il clandestinismo fascista, questione per lungo tempo considerata «irrilevante alla comprensione del passaggio dal fascismo alla democrazia» ma che, di recente, è stata messa nella giusta luce dalla più attenta storiografia²⁰.

Se, tuttavia, ci spostiamo sul versante della ripresa del confronto democratico nella Sicilia del dopoguerra è possibile riscontrare – fatta eccezione per il partito comunista che, a giudizio di Rosario Mangiameli, è stato il più avveduto «a raccogliere

¹⁶ N. Musumeci, *La Sicilia Bombardata. La popolazione dell’Isola nella Seconda guerra mondiale (1940-1943)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2023; M. Patti, *La Sicilia e gli alleati. Tra occupazione e Liberazione (1943-1945)*, Donzelli, Roma 2013.

¹⁷ Cfr. M.M. Aterrano, *Mediterranean First? La pianificazione strategica anglo-americana e le origini dell’occupazione alleata in Italia*, Napoli, FedOAPress, 2017; A. Varsori, *La crisi italiana dell’estate del 1943 nella politica degli alleati anglo-americani*, in M. Fioravanzo e C. Fumian (a cura di), *1943 Strategie militari, collaborazionismi, Resistenze*, Viella, Roma 2015, pp. 156-174. Per un altro filone di studi che, invece, mette in risalto la complessità socio-politica della Sicilia di quegli anni e il difficile rapporto tra gli alleati e le amministrazioni locali cfr. R. Mangiameli, *La regione in guerra (1943-50)*, (a cura di) M. Aymard, G. Giarrizzo, in *Storia d’Italia: le regioni dall’Unità a oggi*, vol. 5, *La Sicilia*, cit., pp. 483-600; S. Di Matteo, *Cronache di un quinquennio: anni roventi 1943-1947*, Denaro, Palermo 1967; L. Caminiti, *Prefetti e classe dirigente nel “Regno del Sud” 1943-1945*, Milano, Franco Angeli, 1997; S. Attanasio, *Sicilia senza Italia. Luglio-agosto 1943*, cit.; C. D’Este, *1943. Lo sbarco in Sicilia*, Milano, Mondadori, 1990; G. Giarrizzo, *Sicilia politica 1943-1945, La genesi dello statuto regionale*, cit., pp. 7-116; C. Pavone, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in V. Catronovo (a cura di) *Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Einaudi, Torino 1974, pp. 139-289; R. Mangiameli, F. Nicastro, *Arrivano...gli americani a Vittoria nell’estate del ‘43*, Comune di Vittoria, Vittoria 2004.

¹⁸ Sul punto si segnala l’ultimo lavoro di S. Lupo, *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Roma, Donzelli, 2023; vedi anche R. Mangiameli, *Sicily Zone Handbook, 1943. Il manuale britannico per le forze di occupazione in Sicilia*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2003; R. Mangiameli, *La mafia tra stereotipo e storia*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2003.

¹⁹ Cfr. *I siciliani nella Resistenza*, (a cura di) T. Baris, C. Verri, Palermo, Sellerio, 2019.

²⁰ Cfr. D. Lo Iacono, *Il fascismo clandestino in Sicilia, 1943-1946. Dalla battaglia di Gela al Movimento dei Non si parte*, Palermo, Nuova Ipsa, 2015.

le proprie memorie e a elaborarle»²¹ – una penuria di trattazioni effettivamente dedicate alla ricostruzione della difficile rinascita degli altri partiti politici, ivi compresa la Democrazia cristiana la cui fondazione era avvenuta, nell'isola, principalmente ad opera dei vecchi esponenti popolari.

Dall'inizio degli anni Settanta una variegata produzione storiografica si è ampiamente interessata alle molteplici esperienze locali relative alla nascita del partito cattolico²². Ciononostante, autorevoli studiosi hanno, a più riprese, rilevato la tendenza a «sottovalutare o trascurare»²³ gli avvenimenti legati alla nascita della Dc in alcune realtà del Mezzogiorno. Sebbene per regioni come Campania, Sardegna, Calabria, e di recente anche per la Basilicata, tale lacuna sembri essere stata colmata²⁴, con

²¹ In S. M. Finocchiaro, *Il partito comunista nella Sicilia del dopoguerra (1943-1948)*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2009.

²² Sulle ricostruzioni riguardanti la nascita della Dc a livello locale, per il Nord vedi E. Fumasi, *Origini e primi sviluppi della Democrazia cristiana a Milano (1941-1946)* in «Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento sociale cattolico in Italia», (3) 1991; M. Begozzi, *Le origini della Dc novarese: aspetti e problemi storiografici*, in *Resistenza Unità*, 1970; M. Giannarini, *Alle origini dell'egemonia democristiana a Brescia*, Brescia, Civiltà bresciana, 1998; I cattolici e la Resistenza nelle Venezie, (a cura di) G. De Rosa, Il Mulino, Bologna 1997; *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile. Movimento cattolico nel Veneto (1945-1948)*, (a cura di) M. Isnenghi e S. Lanaro, Padova, Marsilio, 1978; C. Brizzolari, *La rinascita della Dc in Liguria*, in *Storia della Democrazia cristiana. De Gasperi e l'età del centrismo (1948-1954)*, a cura di F. Malgeri, vol. II, Roma 1987, pp. 385-406; A. Vadagnini, *Cattolici e Dc nel Trentino dalla Resistenza alla liberazione*, in *Storia della Democrazia cristiana. La Dc dalla Resistenza alla Repubblica (1943-1948)*, (a cura di) F. Malgeri, vol. I, Cinque lune, Roma 1987, pp. 535-72; G. Taroni, *L'impegno dei cattolici nel ravennate, 1943-1953*, Donati, Ravenna, 1982; *La nascita della democrazia nel senese dalla liberazione agli anni '50*, Atti del convegno, Colle Val d'Elsa, 9-10 febbraio 1996, a cura di A. Orlandini, Firenze, ed. regione Toscana, 1997; R. Pasquini, *La Democrazia cristiana a Firenze 1946-1956* in *La Toscana nel dopoguerra* a cura di P. L. Ballini, Milano, F. Angeli, 1990, pp. 573-632. Per il Centro vedi R. Profeti, *Alle origini della Dc anconetana*, in *Aspetti del movimento cattolico nell'anconetano (1892-1945)* a cura di O. Mercante, Nuove ricerche, Ancona 1972, pp. 213-262; M. Papini, *C'era una volta la Democrazia cristiana. Il partito nella provincia di Ancona*, Ancona, Affinità elettive, 2017; M. Tosti, *Le origini della Democrazia cristiana in Umbria. Organizzazione e orientamenti*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, (a cura di) B. Bocchini Camaiani, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 217-244.

²³F. Malgeri, *L'Italia Democristiana, Uomini e idee nel cattolicesimo democratico nell'Italia repubblicana (1943-1993)*, Roma, Gangemi Editore, 2005, p. 20.

²⁴ Relativamente alla fondazione della Dc nel Mezzogiorno vedi R. P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli (agosto 1943 - gennaio 1944)*, Napoli, ClioPress, 2004; A. Jodice, *Il partito di De Gasperi a Napoli: gli anni della fondazione. 1943-1944*, Napoli, Esi, 1995; M.R. Abbondanza, *Il partito della Dc a Salerno negli anni 1943-44*, in *Fascismo e Mezzogiorno* (a cura di) P. Laveglia, Napoli, Esi, 1978, pp. 715-745; L. Lecis, *La Democrazia Cristiana in Sardegna (1943-49). Nascita di una classe dirigente*, Milano, Guerini, 2012; P. Bellu, *Le origini della Democrazia cristiana in Sardegna, 1943-1944*, Sei, Torino 1996; F. Fresu, *La Democrazia cristiana in Sardegna: dalla caduta del fascismo all'autonomia regionale*, Ed. della Torre, Cagliari 1991; C. Mule, *Democrazia cristiana in Calabria. 1943-1949. Il movimento democratico cristiano e le lotte contadine*, Roma, Cinque lune, 1975; M. Paolino, *Giuseppe Catenacci e la nascita della Democrazia cristiana in Basilicata*, in «Studium», (4) 2006, pp.579-596. Rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno come Puglia e Molise si segnalano, R. Leonardi, *Cattolicesimo politico di Terra Jonica. Storia della Democrazia Cristiana e del Partito*

riferimento alla Sicilia, invece, si continua, a tutt'oggi, a registrare l'assenza di una puntuale ricostruzione di quelle dinamiche²⁵.

Anche il più recente lavoro sulla *Storia della Democrazia cristiana 1943-1993* (G. Formigoni, P. Pombeni, G. Vecchio, 2023)²⁶, non dedica particolare attenzione al contributo dei popolari siciliani alla fondazione del partito.

Tali lacune appaiono tanto più evidenti laddove si consideri, come ha di recente ribadito Francesco Malgeri, che

I cattolici siciliani vennero a gettare, per primi in Italia, le basi organizzative del nuovo partito. [...] La fisionomia che il partito dei cattolici assunse nell'isola, ma anche nelle regioni meridionali, nel cosiddetto Regno del Sud, sembra richiamarsi con forza all'eredità lasciata dal popolarismo sturziano, sia sul piano dei quadri dirigenti che delle indicazioni politiche e programmatiche²⁷.

E ancora

uomini che in Sicilia hanno vissuto quell'esperienza in prima persona, [...] hanno più volte sottolineato come il congresso di Caltanissetta fu il primo congresso della Democrazia cristiana in Italia e può considerarsi «una vera e propria costituente della Dc»²⁸.

Ancor prima dell'assise nissena, tuttavia, vi sono alcuni avvenimenti, forse meno noti, che testimoniano in maniera altrettanto evidente l'importanza che la Dc siciliana ha assunto non solo per la nascita e lo sviluppo del partito nel Mezzogiorno ma, probabilmente, anche nel resto di Italia.

Cristiano Sociale a Taranto dal 1943 al 1956, Bari, Edizioni dal Sud, 2018, V. Robles, *Le Chiese di Puglia dalla guerra alla prospettiva democratica*, in *La Chiesa del Sud tra guerra e rinascita democratica*, (a cura di) R. P. Violi, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 205-246; L. Picardi, *Il Molise e i cattolici tra 2 giugno e 18 aprile (1946-1948)*, Roma, Studium, 2009.

²⁵ Sull'esigenza di colmare tale lacuna mi permetto di segnalare M. Carone, *Alle origini della democrazia cristiana in Sicilia: tra clandestinità e Liberazione (1941 – 1946)*, Messina University Press, Messina 2024 (in corso di pubblicazione).

²⁶ G. Formigoni, P. Pombeni, G. Vecchio, *Storia della Democrazia Cristiana*, Bologna, il Mulino, 2023, pp. 1-49.

²⁷ *Azione Cattolica e Democrazia cristiana. Bernardo Mattarella nel cinquantesimo della scomparsa a* (cura di) G. Bolignani, Roma, Carocci, 2023, pp. 64-65.

²⁸ *Ibidem*, anche in *Chiesa, società, Democrazia cristiana a Caltanissetta dal 1943 al 1945* (a cura di) P. Borzomati, Caltanissetta, Edizioni del Seminario, 1984, pp. 361-362.

Basta ripercorre i pochi mesi che separano lo sbarco degli alleati in Sicilia dal Congresso di Caltanissetta per rendersene conto.

Nel *Messaggio alle popolazioni dell'Isola*, primo atto pubblico del partito lanciato da Palermo nell'agosto 1943, «si proclamava la volontà di rinascita dalle rovine della guerra e la fede nell'unità del Paese»²⁹. A settembre, il Comitato Regionale del partito, con un ulteriore comunicato, affermava concetti come l'inalienabilità dei diritti umani, la necessità di una Costituente, la giustizia sociale e le autonomie regionali.

Contestualmente, a Caltanissetta, veniva elaborato *Lo schema di Statuto Provvisorio del Partito* il cui articolo 1 recitava: «È costituito in Italia il partito della Democrazia cristiana»³⁰. Un *incipit* che nella sua laconicità riaffermava non soltanto l'unità del partito ma, ancor prima, quella della Patria, circostanza nient'affatto scontata se si considera che molti dei partiti dell'epoca avevano ceduto alle lusinghe di Finocchiaro Aprile e del Movimento separatista. Nonostante le rilevanti modifiche, sarebbe stato questo il modello di riferimento dello statuto approvato in versione definitiva al Congresso interregionale di Napoli del 29 e 30 luglio 1944³¹.

Il mese di novembre del 1943, infine, assume un'importanza cruciale sotto il profilo organizzativo. Da lì in avanti, infatti, il partito, seppure con gradi diversi di omogeneità nelle varie zone dell'isola, comincerà a innervarsi capillarmente su tutto il territorio siciliano. Non a caso il già citato Malgeri ha spesso ricordato come «la Sicilia [...] segna il concreto avvio dell'attività organizzativa del partito»³².

È sulla scorta di questa constatazione che da più parti si è continuato ad auspicare un approfondimento della «dinamica con la quale si formarono nei grandi come nei piccoli centri, i primi circoli democristiani, la crescita di questi primi punti di riferimento politici»³³, specie in un momento in cui i contatti con il centro romano erano del tutto inesistenti.

²⁹ *Azione Cattolica e Democrazia cristiana. Bernardo Mattarella nel cinquantesimo della scomparsa*, cit., p. 63.

³⁰ Alcune copie ciclostilate della versione originale dello *Schema di Statuto Provvisorio* elaborata a Caltanissetta si trovano in AS, Palermo, Gabinetto di Prefettura, b. 650. È comunque possibile consultare il testo integrale in *Sicilia D.C. 1943-1953*, cit., 14-17.

³¹ *Atti e documenti della Democrazia cristiana 1943-1959*, Roma, Edizione Cinque Lune, 1959, p. 49.

³² *Azione Cattolica e Democrazia cristiana. Bernardo Mattarella nel cinquantesimo della scomparsa*, cit., p. 64; *Le memorie democristiane* (a cura di M. Gentilini e M. Naro, Caltanissetta, Sciascia, 2005, p. 22.

³³ *Ivi*, p. 78.

Grazie all'utilizzo di inedite fonti d'archivio, oggi è possibile intraprendere un percorso di scoperta e di ricostruzione della vita delle prime sezioni siciliane della Dc. Sezioni come quelle di Messina e Palermo – aperte rispettivamente il 5 e il 21 novembre, quando il divieto di riunione dei partiti politici imposto dal governo militare alleato era ancora vigente – avevano rappresentato per la Democrazia cristiana, un primissimo laboratorio politico in termini di ripresa della dialettica democratica e di sperimentazione delle tecniche organizzative di partito. Al contempo esse si ponevano quali interlocutrici privilegiate con le istituzioni, dapprima con il Governo militare alleato e con l'Alto Commissariato per la Sicilia e, successivamente, con le nascenti istituzioni politiche, regionali e nazionali, sulle quali si sarebbe retta la vita repubblicana e costituzionale del Paese³⁴, in largo anticipo rispetto alle più vicine regioni del Sud occupate dall'Amgot.

In Calabria, ad esempio, «solo nel gennaio del 1944, sotto il vigilante confronto e freddo controllo delle autorità angloamericane si forma un minimo di dialettica»³⁵.

Anche in Campania «la lunga occupazione militare alleata e le gravi privazioni alimentari e materiali dell'immediato dopoguerra avrebbero [...] limitato lo sviluppo organizzativo»³⁶ della Democrazia cristiana.

La Sardegna, poi, non aveva rappresentato un'eccezione poiché, malgrado a Cagliari alcuni ex-popolari, avessero «dato il via alla Dc col nome di Partito Democratico-Cristiano»³⁷, i primi contatti con l'Amgot si avranno solo sul finire di quello stesso anno.

Sebbene non siano mancati studi dedicati alle origini della Dc siciliana, le ricostruzioni ad oggi esistenti continuano ad essere frammentarie e lacunose. Ecco perché – come già da tempo auspicava Piero Borzomati – bisognerebbe «riservare

³⁴ Sul punto mi permetto di segnalare M. Carone, *Sicilia 1943: l'applicazione dell'indirect rule di fronte alla "complessità" dell'isola agli albori dell'occupazione alleata* in *La questione Mediterraneo. Tradizioni, cambiamenti, prospettive*, a cura di G. Bottaro, Messina, University Press, Messina, 2022, pp. 119-142.

³⁵ C. Mulè, *Democrazia cristiana in Calabria. 1943-1949. Il movimento democratico cristiano e le lotte contadine*, cit., p. 28.

³⁶ R. P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli (agosto 1943 - gennaio 1944)*, cit., p. 50.

³⁷ P. Bellu, *Le origini della Democrazia cristiana in Sardegna, 1943-1944*, cit., p. 20.

un'attenzione a quella storia della Dc che non è stata mai scritta e di cui si è detto, incidentalmente, in alcuni lavori sulle vicende dell'isola dopo il '43»³⁸.

Con riferimento al caso specifico sulle origini della Dc catanese Mario Caciagli, osservava che

Ricostruire le vicende dei partiti in sede locale per gli anni che seguirono il passaggio della guerra e la nascita del nuovo sistema politico non è cosa agevole, sia per la difficoltà di reperimento delle fonti dirette (materiale di partito, verbali di congressi, documenti, ecc.) sia perché, date le precarie condizioni economiche e la fluidità della situazione politico-amministrativa dell'epoca, quasi mai disponiamo di regolari raccolte di giornali e di periodici.

A Catania le difficoltà aumentano per quanto riguarda la Dc. Giornali locali di questo partito o ad esso vicini, perché di ispirazione cattolica, cominciarono ad uscire, peraltro in modo discontinuo, solo nel 1945. Con la conseguenza che si hanno scarse notizie della vita del partito nei primi due anni, cioè a partire dall'agosto 1943, data di arrivo degli alleati in città e della ripresa della vita politica democratica. La stessa irreperibilità dei documenti può però essere assunta già come indizio di alcune caratteristiche riscontrabili nel processo di formazione della Dc³⁹.

Va rilevato che le lacune sottolineate da Caciagli continuano a persistere anche con riferimento alle vicende del partito cattolico nelle altre province siciliane.

Tenuto conto di tali riflessioni e dei risultati raggiunti dalla storiografia allo stato disponibile, la ricerca si è avvalsa di fonti d'archivio talora inedite, talora non del tutto esplorate. Preziosa, in tal senso, è stata la consultazione della documentazione conservata presso l'*Archivio Sturzo* dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma in cui, alla sterminata mole di fonti documentali già esistente si è aggiunta, solo di recente, una corposa parte relativa all'attività politica del prete calatino dal momento del suo rientro in Italia dagli Stati Uniti a quello della sua scomparsa (1946-1959).

Altra importante documentazione è stata reperita presso l'Archivio Centrale dello Stato e gli Archivi di Stato dei diversi capoluoghi di provincia siciliani. Più in

³⁸ Chiesa, *società, Democrazia cristiana a Caltanissetta dal 1943 al 1945*, cit., p. 10.

³⁹ M. Caciagli, *Democrazia e potere nel mezzogiorno. Il sistema democristiano a Catania*, Firenze, Guarnaldi Editore, 1977, p. 43.

particolare, all'interno dei *Fondi Prefettura*, sono stati rinvenuti i verbali della Questura attraverso i quali veniva comunicato alle Prefetture siciliane le aperture delle nuove sezioni – centrali e periferiche – le riunioni, i relativi ordini del giorno e, più in generale, le attività poste in essere dai partiti politici in Sicilia.

I verbali delle riunioni delle associazioni cattoliche siciliane conservati presso il *Fondo Fuci* e il *Fondo Azione cattolica* dell'Archivio Diocesano di Messina hanno, inoltre, fornito un materiale prezioso per comprendere quale fosse la vita dei giovani cattolici siciliani negli ultimi anni del regime.

La costante e caritatevole opera di assistenza alle famiglie, specie quelle più impoverite dalla guerra, aveva consentito di intessere una fitta e capillare rete di contatti che avrebbe costituito per la Democrazia cristiana la prima piattaforma sociale di consenso durante gli anni della ripresa della vita democratica nell'isola.

La cronaca di quegli anni, poi, seppure in modo assai lacunoso, si è potuta ricostruire attraverso la consultazione dei quotidiani e dei periodici delle testate giornalistiche circolanti in quel tempo in Sicilia. È vero, come ammonito da Caciagli, che i giornali di ispirazione cattolica cominciano a essere pubblicati regolarmente solo dal 1945 in poi, con la conseguenza che, prima di allora, emerge poco con riferimento alla vita di partito. Tuttavia, allargando la ricerca alle testate minori o di segno opposto si è potuto desumere qualche elemento in via incidentale anche relativamente al biennio 1943-1944.

Si sono pertanto consultate le emeroteche presenti presso la Biblioteca Nazionale di Roma, la Biblioteca Regionale Siciliana *Giacomo Longo* di Messina e quella sita presso l'Assemblea Regionale di Palermo, nonché, quelle conservate presso la Biblioteca *Fardelliana* di Trapani e presso la Biblioteca *Ursino Recupero* di Catania.

Nel novero delle fonti con le quali è stata costruita la ricerca, infine, un'annotazione va dispensata a un volume dal titolo *Sicilia Dc 1943-1953*. Un numero unico edito nel 1954 dallo *Spes* della Democrazia cristiana siciliana (Ufficio studi, propaganda e stampa) in occasione del quarto Convegno Regionale del partito tenutosi a Messina nel 1953.

Il volume, curato da Ludovico Corrao, Mario D'Acquisto e Francesco Tuttobene, all'epoca giovanissimi militanti democristiani, si presenta come una sorta di *summa* in cui sono raccolti i documenti più significativi del primo decennio di vita della

Democrazia cristiana. Si tratta di una preziosa silloge che non sembra essere stata opportunamente valorizzata dalla storiografia che ha perduto di vista lo scopo principale dichiarato da Giuseppe Alessi sin dalla prefazione:

Il lavoro di amorosa raccolta di documenti a celebrazione del I decennale di vita della Dc in Sicilia [...] non va considerato come la esposizione del bilancio di merito che il nostro Partito e i suoi uomini si sono acquistati nella Regione e nella Nazione, ma soltanto un florilegio che ha lo *scopo principale* di [...] sottolineare l'interesse che potrebbe avere nell'Isola la elaborazione di una storia del movimento politico e sociale dei cattolici di Sicilia [...] in particolare, del movimento politico e dell'attività di questi ultimi 10 anni⁴⁰.

Anche Pasquale Cortese – che di quella Democrazia cristiana, come Alessi, era stato uno dei padri fondatori – chiude il volume con un simile auspicio:

Qualcuno di noi dovrebbe dedicare intelligenze ed amore per scrivere il racconto di questa nostra bellissima storia⁴¹.

Queste testimonianze offrono l'occasione, dunque, di tornare alle origini di una storia se non dimenticata, certamente poco nota. Per provare tuttavia a comprendere dove si è interrotto il filo della memoria si è scelto di iniziare questo percorso proprio partendo dall'assise messinese del 1953, momento che, più di ogni altro, segna emblematicamente l'avvicendamento di due generazioni di democristiani siciliani così diverse tra loro.

⁴⁰ *Sicilia Dc 1943-1953*, cit., (prefazione) p. I.

⁴¹ *Ivi*, p. 281.

Capitolo I

Alle origini di una storia dimenticata: due generazioni di democristiani siciliani a confronto

I giovani migliori della Dc sono quelli che provengono dall’Azione Cattolica, se aspirano ad un posto sanno almeno fingere di aver fede.

Leonardo Sciascia – Le Parrocchie di Regalpetra

1.1. Il IV Convegno regionale di Messina del 1953

Sono le 11 in punto del 27 dicembre 1953¹ quando alla stazione ferroviaria di Messina, avvolta dall’atmosfera natalizia, arrivano le prime «automotrici speciali»² con a bordo i più alti esponenti della Democrazia cristiana isolana³.

Si trovano lì per il quarto Convegno regionale del partito, occasionato dal decimo anniversario della sua fondazione. Il terzo, si era tenuto a Palermo⁴. Il secondo, invece, ad Acireale⁵, mentre il primo, per l’appunto nel 1943, a Caltanissetta. Mai prima di allora il numero dei partecipanti era stato così significativo⁶.

La Dc, in dieci anni, era cresciuta diventando il maggiore partito d’Italia e raggiungendo massimi picchi di consenso in Sicilia come in tutto il Mezzogiorno⁷.

¹ Si tratta di giornate particolarmente sentite per la comunità messinese poiché ci troviamo alla vigilia del 45esimo anniversario del terremoto del 1908 che distrusse impietosamente la città.

² “Non fumo caliginoso alla stazione: la ferrovia è stata elettrificata coronando così il sogno ritenuto impossibile dai nostri padri”, V. Carollo, *La Dc rinnova il suo impegno di difesa autonomistica e di progresso sociale*, in «Sicilia del Popolo», 27 dicembre 1953.

³ Le tre giornate del Convegno di Messina del 27-28 e 29 dicembre 1953 sono state ricostruite principalmente attraverso l’incrocio della documentazione contenuta in *Sicilia D.c.1943-1953*, cit. pp. 193-266 e agli articoli di giornale pubblicati in «Sicilia del Popolo», «Gazzetta del Sud» e «La Stampa».

⁴ *Atti e documenti della Democrazia cristiana 1943-1959*, cit., p. 35.

⁵ *Ibidem*, p. 77.

⁶ Il primo giorno, secondo V. Carollo, inviato della «Sicilia del Popolo», “sono più di mille coloro che partecipano al convegno fra sindaci, consiglieri comunali, segretari delle sezioni di partito, parlamentari, ecc..”; secondo, invece, la stima di un altro inviato della medesima testata giornalistica, il secondo giorno dei lavori, “si contano oltre duemila persone”, S.B., *Travolgente entusiasmo di duemila convegnisti*, in «Sicilia del Popolo», 28 dicembre 1953.

⁷ Durante gli anni del centrismo “Il voto dell’Italia meridionale e insulare era quello che caratterizzava maggiormente l’elettorato democristiano, sia per la sua consistenza percentuale, sia per la sua rilevanza in termini assoluti [...]. Se si osserva la distribuzione territoriale dei voti, si constata un incremento particolarmente consistente e massiccio proprio nelle regioni meridionali. Il dato più indicativo non è tanto quello della percentuale di voto democristiano sul voto della zona, quanto la valutazione

Alle 17 circa, presso i locali del polo fieristico di Messina, prendono avvio i lavori. Un lungo tavolo divide orizzontalmente in due parti diseguali la sala riunioni della Fiera. In alto, «sullo sfondo di un proscenio leggermente rialzato»⁸, svetta, enorme e bianchissimo, l'immane scudo crociato⁹. Accanto ad esso, due fotografie: sulla sinistra quella di Luigi Sturzo e, sulla destra, il ritratto di Acide De Gasperi. Il passato e il presente, simboli di due generazioni diverse di democratici cristiani, figlie di due epoche altrettanto differenti. La prima, emersa agli albori del ventesimo secolo, si riconosceva nell'esperienza della Democrazia cristiana di Murri, confluita più tardi in quella del Partito popolare italiano e brutalmente interrotta dal fascismo. La seconda, invece, era quella che dalle macerie del fascismo era riuscita a risorgere dopo un lungo periodo di clandestinità.

È stato sottolineato che «se, tuttavia, era esistita una linea di continuità tra il populismo sturziano del 1919 e la Dc degasperiana del 1943 lo si doveva, per l'appunto, a quei democristiani siciliani – appartenenti al disciolto Partito popolare italiano – ricompattatisi nei giorni immediatamente successivi alla caduta del regime fascista»¹⁰. Si trattava di quegli stessi personaggi che in quegli ultimi giorni del 1953 si erano riuniti nella città peloritana per celebrare il primo decennio dalla ricostituzione del partito.

C'erano tutti. Al centro del tavolo presidenziale, rivolti verso il folto uditorio, il Segretario Regionale del Partito Giuseppe Alessi, il Ministro dei Trasporti Bernardo Mattarella, il Ministro dell'Interno uscente Mario Scelba. Poi Salvatore Aldisio da poco eletto alla Camera dei deputati; i sottosegretari di Stato, Angelo Di Rocco, Gaetano Vigo e Corrado Terranova. A seguire gli onorevoli, Antonio Pecoraro, Antonino Dante, Margherita Bontade, Giacinto Artale e Giuseppe Caronia.

dell'apporto del voto della zona al complessivo risultato elettorale della Dc. Infatti, l'incremento elettorale della zona meridionale, che quasi triplica il risultato del Ppi, fa sì che il Mezzogiorno e le Isole concorrano con ben il 37,59% all'insieme dei voti ottenuti dalla Dc. Era questo peso specifico del voto meridionale a bilanciare il risultato della zona del Nord-Ovest, che concorreva per il 30,34% al risultato del partito e che esprimeva una tendenza politica più segnata dalla Resistenza e dalle aspirazioni a una politica più incisiva e radicale, così A. Parisella, *Cattolici e Democrazia cristiana nell'Italia repubblicana. Analisi di un consenso politico*, Gangemi Editore, Roma 2000, p. 18.

⁸ S.B., *Travolgente entusiasmo di duemila convergnisti*, in «Sicilia del Popolo», 28 dicembre 1953.

⁹ Le foto della riunione sono consultabili in *Sicilia D.c. 1943-1953*, cit., pp. 193-266.

¹⁰ A tal proposito cfr. R. Marsala, *La ripresa dell'attività politica, le origini della DC siciliana, l'età di De Gasperi in Azione Cattolica e Democrazia cristiana. Bernardo Mattarella nel cinquantennio della scomparsa* (a cura di) G. Bolignani, cit., p. 53-61.

Ai posti d'onore erano seduti gli ex segretari regionali del partito: il Prof. Lauro Chiazzese, l'assessore regionale Natale Di Napoli e gli onorevoli Emanuele Guerrieri e Pasquale Cortese.

Presente anche una delegazione del centro di comando regionale: oltre al Presidente Franco Restivo, e il capogruppo della Dc a Palazzo dei Normanni, Antonino Salamone, insieme ad altri componenti della Giunta: Giuseppe D'Angelo, Giuseppe Russo e Silvio Milazzo.

A chiudere la rassegna delle personalità illustri, le istituzioni cittadine: il sindaco Carmelo Fortino assieme al consigliere comunale Giuseppe Romano, entrambi fondatori della prima sezione di Messina nel dicembre del 1943.

Il segretario nazionale del partito, Alcide De Gasperi, sarebbe arrivato nella città dello Stretto il mattino seguente.

Tutti presenti, dunque, eccetto Don Luigi Sturzo il quale non aveva mancato di far sentire il calore della sua vicinanza attraverso un messaggio scritto che tutti i convegnisti stringevano in mano assieme a una copia del Vangelo donata loro in segno di buon augurio da Giuseppe Alessi¹¹:

Che io mi senta presente in mezzo a voi, anche se lontano corporalmente, non può mettersi in dubbio; che voi mi sentiate presente, anche quando osservo in silenzio le opere vostre, non ne ho la pretesa; ma mi sembra possibile e forse utile cercarci vicendevolmente nell'ansia di operare il bene a vantaggio della nostra isola.

A Messina, città cara a tutti per mille ragioni, ci riunisce oggi il ricordo della decennale rinascita della Dc., quando le rovine della guerra davano a voi la spinta ad innalzare la bandiera della libertà nazionale e dell'autonomia siciliana nella insegna, mai nel ventennio dimenticata, dello scudo crociato; ed io, allora nella lontana America, palpitavo con voi nel desiderio di notizie, che arrivandomi frammentarie e deformate, rettificavo nella mia mente precorritrice. basandomi sulla fiducia nell'uomo che vi guidava. [...].

Ci compiacciamo, come siciliani, di avere ottenuto e attuato l'autonomia della nostra regione. Può sembrare, oggi, questa ben poca cosa e non del tutto assodata. Ma chi tiene

¹¹ “Che ogni tua giornata possa corrispondere alla chiamata di questo Divin Messaggio” così aveva scritto Alessi su un biglietto augurale che accompagna il dono di una copia del Vangelo ad ogni convegnista in V. Carollo, *La Dc rinnova il suo impegno di difesa autonomistica e di progresso sociale*, in «*Sicilia del Popolo*», 27 dicembre 1953.

presente la storia della Sicilia e le difficoltà a mantenerla libera, coerente, senza divisioni [...] comprenderà quali passi siano stati fatti¹².

È in questo clima di solennità e di coesione che si erano svolte fluide, ma a ritmi incalzanti, le tre giornate di un convegno che non aveva assunto soltanto toni declamatori e commemorativi, ma in cui erano stati affrontati con grande pragmatismo i maggiori temi presenti sul tavolo della politica regionale del tempo.

Di fatti, ai discorsi enfatici di Aldisio, Restivo e Mattarella¹³, che il giorno inaugurale avevano scaldato i cuori di tutti i presenti attraverso il ricordo delle tappe più significative di quel primo decennio di storia del partito, erano seguite, l'indomani, la relazione di Francesco Costarelli, dal titolo *La Casa per tutti*¹⁴ e, il terzo giorno, quella di Giuseppe Alessi sulle autonomie locali¹⁵.

Si tratta di contributi che, oltre a dare la misura dei problemi che occupavano le menti dei democristiani siciliani in quel momento storico consentono di immergersi nel contesto sociopolitico del tempo e, più in particolare, di entrare nelle pieghe delle insanabili contraddizioni che caratterizzavano la Sicilia dei primi anni Cinquanta.

Nella prima orazione, Costarelli, rievocando l'allocuzione di Papa Pio XII del 21 novembre di quello stesso anno¹⁶, ricordava che

gli «ingrottati» a Modica come a Scicli [...], i «baraccati» [...] a Messina, gli «accasermati» dei maggiori centri della Sicilia, gli abitati fatiscenti e malsani dei vecchi quartieri di Palermo, [...] di Catania e di altri centri [sono] testimonianza obiettivamente rilevata dall'inchiesta parlamentare [*sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla*] ¹⁷

¹² *Sicilia Dc 1943-1953*, cit., pp. 196-198; vedi anche *Il messaggio di Luigi Sturzo alla Democrazia cristiana*, in «Sicilia del Popolo», 27 dicembre 1953.

¹³ Per il testo di queste tre relazioni vedi gli articoli dal titolo: *Il forte discorso di Aldisio; L'intervento di Mattarella; La parola di Restivo*, tutti presenti in «Sicilia del Popolo», 29 dicembre 1953; a tal proposito vedi anche *Sicilia Dc 1943-1953*, cit., pp. 203-213.

¹⁴ *Ivi*, pp. 217-233.

¹⁵ *Ivi*, pp. 240-247.

¹⁶ Nel cinquantenario dell'Istituto romano delle case popolari, Sala degli Svizzeri - Sabato, 21 novembre 1953 in https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1953/documents/hf_p-xii_spe_19531121_case-popolari.html.

¹⁷ «Archivio della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla (1951 - 1954)» in <https://archivio.camera.it/inventari/profilo/commissione-sulla-miseria-italia-e-sui-mezzi-combatterla-1951-1954>.

Si trattava evidentemente della condizione di grave indigenza che affliggeva i senza tetto, i contadini nelle zone rurali, e tutti quegli operai che in molte zone d'Italia, e particolarmente in Sicilia, vivevano in condizioni deplorabili presso villaggi ubicati all'interno delle zone industriali di lavoro e che, pertanto,

anziché trovare nella casa la possibilità del vero riposo, [...] sarebbero condannati a sentire gli stessi rumori, a respirare le stesse esalazioni, a vedere sempre le stesse mura, gli stessi camini, ad incontrare le stesse persone per finir di parlare sempre delle medesime questioni. In breve, il riposo si sarebbe ridotto alla semplice sospensione della fatica fisica, mentre la casa sarebbe stata non solo per loro, ma ancora per le loro famiglie, null'altro che una *dependence* dello stabilimento!

Costarelli, dopo aver fatto il punto sugli interventi legislativi messi in campo sino a quel momento dallo Stato e dalla Regione per fronteggiare l'emergenza, si soffermava sui correttivi che sarebbe stato opportuno adottare al fine di evitare sperequazioni finanziarie e, quindi, a vantaggio di una più adeguata allocazione delle risorse:

Se mettiamo le norme siciliane a fianco delle tre leggi nazionali n. 43 del 28-2-1949 (Legge Fanfani) n. 408 del 2-7-1949 (Legge Tupini) e n. 715 del 10-8-1950 (Legge Aldisio) integrate dalle altre vigenti di carattere più particolare [...] notiamo facilmente che viene a costituirsi un complesso organico di norme che completandosi a vicenda, sia sul piano delle finalità, sia sul modo di operare, offrirebbero veramente le possibilità di intervenire per ogni aspetto del problema, dove con carattere risolutivo e dove con carattere integrativo e propulsivo. [...] La Regione Siciliana ha stanziato in capitali (Legge 21 aprile 1953 n. 30) o promosso l'impiego mediante contributo sulle rate di ammortamento (Legge 11 aprile 1952, n. 12) per una cifra di oltre 18 miliardi, a fronte dei quali sono già approvati 109 progetti per 6.535 alloggi con 32.278 vani. [...].

Se si tiene conto che solo sul fondo per l'incremento edilizio, INA-CASA, UNRA-CASA, sono attualmente in cantiere per la Sicilia altri 52.000 vani si dovrebbe concludere che solo per queste iniziative saranno pronti nel 1954 un numero di vani superiore alla parte del fabbisogno di carattere urgente da noi segnalata, mentre la produzione complessiva edilizia sovvenzionata sarà nell'Isola poco meno del doppio di detta parte del fabbisogno.

Ciò conferma all'evidenza che non è tanto questione finanziaria quanto di indirizzo [...].

Nell'affannoso tentativo di mettersi al passo con il resto del Paese, una Sicilia in crescente – e incontrollata – espansione edilizia faceva da contraltare a una Sicilia ancora profondamente povera e arretrata.

Le accese proteste di Danilo Dolci¹⁸, le testimonianze di Don Primo Mazzolari nel suo *Viaggio in Sicilia*¹⁹, i racconti di Leonardo Sciascia²⁰, le inchieste di denuncia del quotidiano *L'Ora* sulle penose condizioni del sottoproletariato urbano e rurale si mescolavano all'eccesso di trionfalismo dei proclami della Dc siciliana che da poco aveva finito di festeggiare il “settennio felice” dell'autonomia regionale, prima sotto la presidenza di Giuseppe Alessi e poi sotto quella di Franco Restivo²¹.

¹⁸ “Brigantaggio fame, mancanza di generi, analfabetismo, tengono da soli la maggior parte dei nostri fratelli in un penosissimo stato, ma quando viene l'inverno per la massa [...] per quasi tutti la vita diviene stentata agonia. L'inverno scorso ho visto con i miei occhi anche un neonato morire perché affamato fra centinaia di casi dolorosissimi. C'è da muoversi subito. Prima che muoia un altro bambino di fame. Da oggi non mangerò finché non saranno arrivati i 30 milioni necessari a provvedere subito al lavoro per i più bisognosi e all'assistenza dei più urgenti casi. [...] Non si può aspettare. Aspettare significa far cadere altre vittime”. *L'appello di Danilo Dolci va preso sul serio, Le stranezze di un esaltato. Vuol morire di fame per aiutare i poveri*, in «La Sicilia» 29 ottobre 1952; in generale sulla figura di Danilo Dolci cfr. D. Dolci, *Una rivoluzione non violenta*, (a cura di) G. Barone, Terre di mezzo, Milano 2002.

¹⁹ Primo Mazzolari si era recato in Sicilia nel 1952 e visitò Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta e Monreale su pressante e insistente invito di Giuseppe Alessi (primo presidente della Regione Siciliana dal 1947 al 1949) che era rimasto folgorato dalla lettura di una sua opera. Al termine del suo viaggio Mazzolari scrisse un *reportage* che apparve prima a puntate su il Popolo di Milano tra l'aprile e il maggio del 1952 e in volume autonomo nel 1961. Oggi è interessante rileggerlo in una versione critica in P. Mazzolari, *Viaggio in Sicilia*, (a cura di) P. Trionfin, Bologna, EDB, 2023; più in generale, sulla figura di Don Primo Mazzolari vedi *L'ecumenismo di Don Primo Mazzolari*, a cura di M. Maraviglia e M. Margotti, Bologna, Marietti 1820, 2009.

²⁰ L. Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*, cit.

²¹ “Io vi dirò che siamo alla conclusione di una prima fase. La Regione si è solidamente inserita nella struttura dello Stato ed ha affrontato esigenze fondamentali: edilizia scolastica, edilizia popolare, acquedotti, strade. Sono in corso di completamento centrali elettriche che ci daranno un ingente potenziale di energia, attraverso la riforma agraria e le bonifiche, si compie una imponente trasformazione della nostra agricoltura. Nello stesso tempo si realizzano le zone industriali e accanto a queste nasce la speranza del petrolio. [...] la Sicilia di oggi non è più quella di ieri, e che se una depressione è ancora nelle cose, non è più nelle anime. Questa nuova Sicilia creata dall'autonomia, non è certo la vecchia Sicilia che restava sfiduciata e chiusa in sé stessa, anche quando dava uomini ed energie di alto valore, alla vita politica nazionale. E una Sicilia politicamente matura [...] che ha ritrovato la sua vocazione a costruire. [...] Quello che soprattutto conta è che questa nuova vigorosa Sicilia ha riassunto un compito proprio, una funzionalità propria nella vita nazionale” messaggio del Presidente Restivo nel VII anniversario dell'autonomia in *Corriere di Sicilia*, 16 maggio 1953, in A. Miccichè, *La Sicilia e gli anni Cinquanta, Il decennio dell'autonomia*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 46.

Dunque, «da un lato vi era l'autonomia “delle realizzazioni” dei democristiani e dall'altro l'autonomia “da realizzare” dei comunisti»²²: due rappresentazioni che, malgrado la loro contraddittorietà, riuscivano a trovare un punto di incontro nella convinzione che la credibilità delle istituzioni e dell'intera classe politica regionale dovesse passare attraverso la capacità di rappresentare gli interessi dei siciliani innanzi allo Stato centrale.

Sebbene l'autonomia regionale, sorretta da questa funzione unificatrice, avesse fatto da volano al processo di sviluppo economico dell'isola, si era ancora distanti dalla piena applicazione delle norme statutarie concepite dal legislatore regionale nel periodo di formazione dello Statuto speciale varato nel 1946.

Non a caso Giuseppe Alessi, durante la terza giornata del convegno messinese, affrontava la relazione sullo “stato di salute” dell'autonomia siciliana, ancora non ottimale – a suo giudizio – a causa della fragilità delle Province, vero anello debole tra gli enti istituzionali periferici. Solo con una seria riforma amministrativa – da realizzare, dapprima, attraverso il potenziamento delle prerogative dei Comuni e della loro autonomia finanziaria²³, e, successivamente, attraverso l'istituzione dei cosiddetti “Liberi consorzi”²⁴ – il tessuto connettivo della società avrebbe potuto dirsi completato, dal momento che «i Comuni che sono la prima cellula dello Stato, si consorziano in Province, come gli individui si consorziano in famiglie»²⁵.

Al di là del contenuto di quelle relazioni apparirà più interessante, in questa sede, volgere lo sguardo verso le prime file di quella platea occupate, in quei giorni, da

²² *Ibidem*, p. 61.

²³ “Nasce da tale considerazione la necessità che in Sicilia vengano attribuiti al Sindaco più ampi poteri esecutivi, alla Giunta Comunale più ampi poteri deliberativi e si riservi al Consiglio Comunale un potere di sorveglianza generale che si concreti in una funzione deliberativa nelle grandi linee. La Giunta Comunale, secondo la vigente legge, per i centri urbani numerosi è addirittura più ampia della Giunta Regionale: ha 12 o 16 assessori mentre la Giunta Regionale è formata di 8 Assessori. Ora, se questi 8 Assessori bastano ad amministrare un bilancio di 58 miliardi, perché alla Giunta Comunale non è dato di poter liberamente amministrare un bilancio ben più misero?” Così G. Alessi in *Sicilia Dc 1943-1953*, cit., p. 241.

²⁴ Nella relazione di accompagnamento della legge n. 6 sul nuovo ordinamento degli enti locali in Sicilia, approvata il 29 ottobre 1955 si legge “Le basi dell'ordinamento amministrativo della Regione sono il Comune e il Libero Consorzio o Provincia Regionale: essi si integrano a vicenda ed insieme integrano la Regione nella costituzione e nella funzione. [...] Il Consorzio [...] è un elemento fondamentale e necessario per l'articolazione amministrativa della Regione e pertanto obbligatoria ne è la costituzione, ma libera è la scelta che i singoli Comuni son chiamati a fare, nell'ambito dei requisiti stabiliti dall'ordinamento giuridico per la creazione del nuovo ente” ALS, Fondo Scelba, b. 6, f. 90, “Consorti liberi”.

²⁵ *Sicilia D.c.1943-1953*, cit. p. 247.

un gruppo di giovani emergenti, organici al partito, le cui sollecitazioni avevano animato il dibattito a margine dei lavori congressuali.

Raffaello Rubino, agrigentino, consigliere nazionale dei giovani democristiani, evocando l'insegnamento di Giorgio La Pira, auspicava una «volontà chiaramente rinnovatrice» e «un impegno ben più intenso» nei termini di un partito «più vivo e continuamente operante»²⁶. Gaetano Lo Magro, segretario cittadino di Siracusa, chiedeva, provocatoriamente, «cosa [avessero] fatto i Governi centrale e regionale?»²⁷ rispetto al problema irrisolto dei senzاتetto.

Per Vincenzo Carollo, presente al Convegno nelle vesti di segretario provinciale di Palermo e di inviato del quotidiano di partito la “Sicilia del Popolo”, in tema di autonomia comunale si dichiarava contrario all'estensione dei poteri del sindaco prospettati da Alessi e favorevole, invece, al rafforzamento di una maggiore coscienza democratica interna al partito²⁸.

Tra le giovani leve presenti al convegno va ulteriormente segnalata la presenza di Antonino Gullotti²⁹, all'epoca segretario provinciale di Messina vicino ad Attilio Salvatore nel coordinamento del comitato organizzativo³⁰; e di Ludovico Corrao, membro del comitato provinciale della Dc di Trapani.

E ancora, partecipavano a quell'evento Heros Cuzari, anch'egli segretario provinciale messinese; Mario Fasino, direttore della *Voce Cattolica* ed eletto deputato all'Assemblea Regionale Siciliana nella II Legislatura; e, infine, Giovanni Gioia e Mario D'Acquisto, entrambi segretari provinciali di Palermo, uomini che resteranno sempre vicini a Salvo Lima, a quel tempo ancora non ufficialmente impegnato in politica³¹.

Si tratta di personaggi che torneranno nelle pagine seguenti: per il momento basterà osservare che la maggior parte di essi, già sul finire del 1953, aveva aderito a

²⁶ *Ivi*, p. 238.

²⁷ *Ivi*, p. 239.

²⁸ *Ivi*, p. 251.

²⁹ Per un breve profilo biografico su Antonino Gullotti cfr. A. Sindoni, *DSMC in Italia, A/M* (a cura di) G. Campanini, F. Traniello, Roma, Marietti, 1984, pp. 342-343, vedi anche C. Pumilia, *La Sicilia ai tempi della Democrazia cristiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 242-244.

³⁰ Da un'intervista a Padre Carlo Oliveri, nipote diretto di Attilio Salvatore, è emerso che Antonino Gullotti aveva fatto ingresso nella Dc messinese come autista che accompagnava Attilio Salvatore agli eventi e agli incontri politici, intervista (registrata) del 26 maggio 2020.

³¹ Sulla figura di Salvo Lima cfr. V. Cassarà, *Salvo Lima. L'anello di congiunzione tra Mafia e Politica (1928-1992)*, Roma, Aracne, 2022.

Iniziativa democratica: corrente di sinistra, maggioritaria nel partito, che, in quel torno d'anni, era guidata da Amintore Fanfani.

Sono note le dinamiche che hanno caratterizzato la fase di transizione della Democrazia cristiana nel passaggio di testimone da De Gasperi a Fanfani al vertice della segreteria nazionale³². Una trasformazione radicale che, come si avrà modo di analizzare più avanti, interesserà non solo il modo di concepire il partito nei rapporti con gli altri centri di potere istituzionale ma anche, e soprattutto, nei metodi di azione dei suoi attori interni. Una mutazione, non soltanto politica, che larga parte della storiografia ha spesso etichettato con formule suggestive e di sicura efficacia e con altrettanto evidente connotazione negativa: dai “degasperiani” ai “fanfaniani”, da “partito di massa” a “partito di quadri”³³, da “partito di notabili” a “partito di tesserati”³⁴. Tutte dicotomie che di certo sottendono l'affermazione di un nuovo ordine che si pone in rottura col suo più recente passato ma rispetto alle quali non è mancato chi ha voluto riflettere attorno a una loro possibile continuità.

Se si prende il caso siciliano, poi, basta poco per accorgersi che questa transizione appare meno indolore che altrove. Non tanto, e non solo, per l'ovvia considerazione che la Sicilia presentava equilibri politici e istituzionali autonomi, preesistenti e spesso non coerenti a quelli nazionali, ma anche perché i giovani uomini di Fanfani, che da un certo momento in avanti avevano preso le redini del partito democristiano nell'isola avrebbero fatto fatica a imporre, sin dal principio, le loro decisioni ai membri dell'Assemblea regionale siciliana.

L'esigenza di dover dare priorità ai grandi temi politici per risollevare lo stato di arretratezza postbellica in cui versava la regione induceva i democristiani (e non solo) eletti all'Ars ad assumere scelte dettate più dal senso delle istituzioni che da quello di appartenenza al partito. Una circostanza che finiva per generare un *cleavage* tra una Dc dentro Palazzo dei Normanni e una Dc fuori da quello che, inevitabilmente, vanificava

³² Sul passaggio da De Gasperi a Fanfani alla segreteria nazionale si segnalano F. Malgeri, *De Gasperi e l'età del centrismo 1948-1952*, Vol. II, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1987; V. Capperucci, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia Degasperiana alle correnti democristiane*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; L. Radi, *La Dc da De Gasperi a Fanfani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005;

³³ L. Radi, *La Dc da De Gasperi a Fanfani*, cit, p. 141.

³⁴ Mentre gli studi di Radi propendono per una continuità tra le due segreterie, quelli di V. Capperucci caldeggiano una sostanziale discontinuità.

la visione partitocratica di Fanfani, vero elemento di novità – e di rottura – rispetto alla politica degasperiana.

Solo con il progressivo affievolimento della contrapposizione con le sinistre, e con una diversa gestione dei rapporti con la Chiesa, i giovani fanfaniani in Sicilia riusciranno ad avere la meglio sui notabili popolari.

Nel paragrafo che segue si tenterà di spiegare le dinamiche che hanno caratterizzato tale scontro generazionale. Tra l'altro, parimenti a quanto avvenuto sul piano nazionale, sono state adottate dalla storiografia – non di rado mutuando una terminologia invalsa nell'uso giornalistico – talune formule peculiari per indicare la diversità tra queste due categorie di democristiani siciliani: dai «mandarini»³⁵ ai «giovani turchi»³⁶, questi ultimi anche apostrofati come «giovani leoni»³⁷, «avvocatichchi»³⁸ o «notabilini»³⁹.

Per riuscire in una simile operazione occorre tornare a quegli ultimi giorni del 1953, giusto al fine di richiamare le battute d'esordio del discorso che Alcide De Gasperi aveva svolto nella giornata conclusiva del convegno di Messina.

1.2. L'avvento dei fanfaniani in Sicilia

³⁵ V. Cassarà, *Salvo Lima. L'anello di congiunzione tra Mafia e Politica (1928-1992)*, cit. p. 28; V. Cassarà ricorda che tale espressione è stata utilizzata con riferimento ad Aldisio, Mattarella e Scelba in M. Anselmo, *I tre mandarini*, in «L'Ora», 11 febbraio 1959. Si aggiunga che, più in generale, uno dei primi a utilizzarla al fine di indicare sarcasticamente la vecchia nomenclatura dei partiti era stato G. Maranini, *La funzione della Corte*, in «La Sicilia», 6 dicembre 1955.

³⁶ Per questa espressione, coniata per indicare in generale l'avvento dei giovani di Iniziativa democratica guidati da Fanfani, vedi V. Capperucci, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia Degasperiana alle correnti democristiane*, cit. Con riferimento specifico ai giovani fanfaniani siciliani vedi A. Miccichè, *La Sicilia e gli anni Cinquanta, Il decennio dell'autonomia*, cit.; V. Cassarà, *Salvo Lima. L'anello di congiunzione tra Mafia e Politica (1928-1992)* cit.; C. Pumilia, *La Sicilia al tempo della Democrazia cristiana*, cit. Si rileva, inoltre, che è Alberto Cavallari, già nel 1956, ad utilizzarla spiegandone il senso ancor oggi attribuite: [I fanfaniani] «si sono rivelati alla prima occasione come *giovani turchi* che fra le molte virtù non possiedono quella dell'inclinazione alla clemenza verso le vecchie generazioni democristiane. Venuti dalle file dell'Associazione cattolica, giovani professionisti che non passano la trentina, hanno, infatti, prevalso nelle manipolazioni della lista D.C.» *I "socialisti in frac"* in «Corriere della Sera» 22-23 maggio 1956.

³⁷ Per questo ulteriore modo di indicare i fanfaniani in Sicilia cfr. G. Palmeri, *Giuseppe Alessi. Il pensiero politico cattolico e le origini dell'autonomia siciliana Assemblea Regionale*, cit., p. 247. L'espressione è verosimilmente mutuata dal titolo del film del 1958 diretto da Edward Dmytryk, con Marlon Brando, Montgomery Clift e Dean Martin, tratto dall'omonimo romanzo di Irwin Shaw scritto dieci anni prima.

³⁸ V. Gorresio, *La Sicilia sta avviandosi ad una rivoluzione borghese*, in «La Stampa» 10 giugno 1955.

³⁹ Sulle ultime due espressioni vedi E. Fidora, *Vicende e personaggi della Dc siciliana. Il sergente di ferro*, in «L'Ora» 13 febbraio 1959.

Avrete visto i giornali ed avrete rilevato che a Roma vi è una certa attesa per il mio discorso. Credo che vi saranno delle delusioni, perché io non intendo affatto profittare di questa assemblea, facendo un discorso alla finestra per coloro che stanno fuori. Intendo parlare a voi, rappresentanti responsabili degli interessi della Sicilia e miei fratelli nella responsabilità della Nazione⁴⁰.

Lo statista trentino si riferiva alle aspettative riposte dal partito e, più in generale, dall'opinione pubblica⁴¹ rispetto a eventuali dichiarazioni volte ad accogliere o respingere l'ipotesi di un rimpasto governativo⁴² che il Presidente del Consiglio Giuseppe Pella aveva programmato al fine di trasformare il suo governo "balneare" in un governo dotato di una solida maggioranza di centro-destra.

È noto che con le elezioni del 7 giugno del 1953, il mancato raggiungimento del premio di maggioranza, previsto dalla legge Scelba (più nota come "legge truffa"), aveva posto fine all'ultimo esecutivo presieduto da De Gasperi e aperto la strada a Giuseppe Pella, il quale – malgrado il patto di transitorietà con il quale il suo governo aveva ottenuto la fiducia⁴³ – tentava di capitalizzare l'inaspettata popolarità derivatagli dalla gestione della questione triestina, presentandosi nuovamente alle Camere con un esecutivo composto da democristiani non invisi alle destre e collocati in ministeri chiave.

Il tentativo di rimpasto, tuttavia, naufragava sul nome di un democristiano siciliano di estrazione popolare. Di fatti, il Presidente del Consiglio, nella prospettiva di

⁴⁰ *Sicilia D.c.1943-1953*, cit. pp. 255-259.

⁴¹ *Un'assise che avrà vasta risonanza nazionale. Il Convegno regionale della Democrazia cristiana risolverà i contrasti tra Governo Pella e Partito ?*, in «Gazzetta del Sud», 27 dicembre 1953; *È atteso per oggi l'arrivo di De Gasperi e Fanfani, Pella attende le conclusioni per decidere le sorti del Governo in La Sicilia del Lunedì*», 28 dicembre 1953; *Svanito il colpo di scena di De Gasperi per il convegno Dc, un finale in sordina*, 29 dicembre 1953 «Gazzetta del Sud».

⁴² Di tali aspettative ne danno testimonianza la stampa locale quanto quella nazionale: L. Salvatorelli, *Rimandato il colloquio tra Pella e De Gasperi. Il segretario della DC chiarirebbe i termini del contrasto in un discorso che terrà martedì a Messina. Il giorno 30, l'on. Pella illustrerà la situazione al Consiglio dei ministri. Interventi polemici dei saragattiani e dei repubblicani*, «La Stampa», 27 dicembre 1953; *Il convegno siciliano risolverà i contrasti tra Governo e partito? Nella manica dell'On. De Gasperi oggi a Messina la carta del rimpasto ministeriale o della crisi*, Gazzetta del Sud, 28 dicembre 1953.

⁴³ "Pella non [...] non era un capo corrente, non aveva la stoffa del leader, dunque gli aspiranti alla guida del partito potevano fidarsi di lui; quando fosse arrivato il momento si sarebbe ritirato in buon ordine, accontentandosi magari di una poltrona di ministro senza portafoglio o di sottosegretario o della presidenza di un ente del parastato" in G. Portalone, *Giuseppe Pella e la questione di Trieste*, Rassegna siciliana di Storia e cultura, 23-2023, <https://www.isspe.it/rassegna-siciliana/49-numeri-rassegna-siciliana/rassegna-siciliana-di-storia-e-cultura-n-23/188-giuseppe-pella-e-la-questione-di-trieste-di-gabriella-portalone.html>

manifestare un atteggiamento favorevole alle destre, aveva proposto, in sostituzione di Rocco Salomone, Salvatore Aldisio al Dicastero dell'Agricoltura: nome sul quale la Dc aveva posto un secco veto.

A motivo di tale rifiuto vi era la svolta che Aldisio avrebbe potuto imprimere alla Riforma agraria una volta subentrato al posto di Salomone. È questa la ragione che lo rendeva così gradito alle destre. E non perché fosse contrario *tout court* a quella riforma, come sostenuto con eccessiva semplificazione da parte della stampa e della stessa Dc. Aldisio – che in verità di destra non era mai stato – era assolutamente favorevole alla Riforma ma in un senso diverso rispetto a quello che si era delineato dopo l'entrata in vigore dei decreti Gullo e Segni nel biennio 1944-46⁴⁴.

Più in particolare, per Aldisio, per Sturzo, così come per buona parte dei vecchi popolari, la Riforma agraria concepita nei termini di quei decreti stava conducendo la Sicilia a una pericolosa deriva bolscevica, dal momento che la quotizzazione del latifondo – consistendo nella divisione della terra *sic et simpliciter*, ovvero senza che quest'ultima fosse messa nelle condizioni di essere produttiva⁴⁵ – concedeva ai contadini terre incolte o mal coltivate, circostanza che avrebbe «aperto la strada a cooperative per lo più di ispirazione socialcomunista»⁴⁶.

⁴⁴ “Aldisio riferendosi all'appunto che gli verrebbe rivolto di esser stato sempre contrario alla attuazione della riforma agraria, ha ricordato che al Consiglio nazionale del partito di alcuni anni fa, fu proprio lui a presentare un o. d. g. in cui auspicava l'attuazione e della riforma agraria [...]. Per quanto riguarda in particolare al dibattito svoltosi in seno al Consiglio dei ministri sul disegno di legge per la riforma agraria, Aldisio ha fatto capire che egli era contrario non al principio della riforma agraria, ma alla riforma agraria quale risultava dalla legge Segni”, G. Corigliano, *Primi passi su una via senza uscita? Oggi il Presidente della Repubblica inizia le consultazioni al Quirinale*, La Stampa, 7 gennaio 1954. Sul pensiero di Aldisio in senso contrario all'impostazione data da Segni alla R. Agraria vedi un suo altro articolo scritto già alla fine del 1943 dal titolo *In tema di latifondo* «Certo è necessario che a base di ogni trasformazione si imponga il risanamento igienico sanitario che permetta di fissare definitivamente il contadino alla terra, ma tutto questo oggi va fatto non nell'interesse dei proprietari inerti ed assenti che vedrebbero senza loro merito e sacrificio il valore dei latifondi fin ora abbandonati [bensì] a solo beneficio delle classi lavoratrici», si tratta di un articolo riproposto in *La Dc non ha tollerato il predominio di classi improduttive. Il partito ha combattuto sin dal '43 per una politica di Riforma Agraria*, in «Sicilia del Popolo», 27 dicembre 1953. Sulla figura di Antonio Segni vedi S. Mura, *Antonio Segni. La politica e le istituzioni*, Bologna, Il Mulino, 2017.

Sul pensiero di Sturzo rispetto alla R. agraria si ritiene molto efficace il quadro di sintesi offerto V. De Marco, *Sturzo e la Sicilia nel secondo dopoguerra (1943-1959)*, cit., pp. 154-176.

⁴⁵ “Ma se si cercherà a far rinascere la fiducia nel pacifico possesso degli interessati alla terra, vecchi e nuovi: sia nella possibilità di collaborazione in libere associazioni, consensi e libere cooperative (dico libere e so bene quel che dico); sia infine nel ritmo di nuove attività produttive verso la più sviluppata industrializzazione agraria, allora potremo arrivare attraverso le difficoltà e gli attriti di oggi, verso un crescente benessere che la Sicilia non avrà avuto nel passato di un secolo”, L. Sturzo, *Problemi di agricoltura siciliana*, «La Sicilia», 30 gennaio 1952.

⁴⁶ V. De Marco, *Sturzo e la Sicilia nel secondo dopoguerra (1943-1959)*, cit. 60.

Già il 31 luglio 1950 Luigi Sturzo, in una lettera a De Gasperi, non faceva mistero di tale preoccupazione:

Le cooperative sono, novanta su cento, in mano ai rossi [...]; è evidente che i rossi reagiranno come hanno sempre reagito e non lasceranno le terre. La mia interpretazione, da osservatore a distanza, è che né Segni, né il gruppo Segni, e in questo ci metto decisamente [...] *Salomone* [...], intendono urtarsi con i comunisti nell'attuazione della riforma agraria; noi avremo così fatta la piattaforma agli avversari con le nostre stesse mani⁴⁷.

Il testo di un documento inedito redatto il 5 gennaio 1947, in occasione del II Convegno regionale del partito tenutosi a Palermo, servirà in maniera più efficace a comprendere la posizione della Dc siciliana in merito alla riforma agraria:

Preso atto [della] gravissima situazione determinatasi per la Dc in conseguenza dell'attuazione del decreto Segni 6 settembre 1946 [...] considerato che l'attuazione del decreto Segni ha introdotto per la prima volta il verbo comunista tra le masse dei lavoratori siciliani, presso le quali mai aveva avuto modo di attecchirvi, [...] considerato che [queste ultime] attendono dal Governo la Riforma agraria tendente alla creazione della piccola proprietà con accorgimenti legislativi che impediscano la polverizzazione, tenendo come base della piccola proprietà coltivatrice la "Unità Culturale", si ritiene che [...] l'unica via d'uscita del labirinto in cui il decreto Segni ha cacciato il nostro Partito in Sicilia è [l'applicazione della] Riforma agraria progettata in seno al Decreto costitutivo dell'Alto commissariato del 28 dicembre 1944⁴⁸.

Si tratta di un decreto legislativo luogotenenziale che apportava talune modifiche alle competenze spettanti all'Alto commissario in Sicilia proprio quando a ricoprire quel ruolo era Salvatore Aldisio⁴⁹.

⁴⁷ A. Mattone, *Il Ministro Antonio Segni "agrarista". Politica e Scienza giuridica nell'elaborazione della riforma fondiaria e della legge sui contratti agrari (1946-1950)* in «Studi Storici», (3) 2016, pp. 523-575.

⁴⁸ ALS, *Il convegno regionale di Palermo*, dattiloscritto, 5 gennaio 1947, *Parte IV (1946-1959)*, fasc. 1702.

⁴⁹ <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo.luogotenenziale:1944-12-28:416>.

È interessante notare come l'art. 9 del Capo II rubricato *Procedimenti per lo sviluppo agricolo* prevedesse, alla lettera b), «di stabilire i criteri e le forme di utilizzazione agraria e di miglioramento immediato da adottare per i terreni non coltivati o insufficientemente coltivati, e, alla lettera c), «di favorire la costituzione di associazioni e di cooperative agricole, con speciale riguardo a quelle di lavoratori della terra per la conduzione diretta di aziende agrarie»⁵⁰.

In buona sostanza, si trattava di due aspetti non contemplati dal decreto Segni che avrebbero sbarrato le porte a quelle “cooperative rosse” tanto vituperate da Sturzo.

Si noti ancora che il prete calatino, sin dal suo rientro in Italia, aveva cercato di rilanciare il sistema di casse rurali e consorzi di bonifica, azzerato dal fascismo, partendo proprio dalla sua città natale⁵¹.

A questo scopo, con una missiva del 15 luglio 1948 chiedeva a Giuseppe Pella, all'epoca Ministro del Tesoro, di «guardare benevolmente la domanda della Cassa rurale ed Artigiana di Caltagirone (da me fondata nel 1896) per la sua trasformazione, resasi necessaria dallo sviluppo avuto e dalle presenti condizioni»⁵².

Pochi giorni più tardi, il 27 luglio, Gaspare Barletta, direttore del consorzio di bonifica di Caltagirone, ringraziava Don Sturzo per «l'assegnazione di 350 milioni», considerati un «vero miracolo» poiché indispensabili al consorzio «per affrontare l'esecuzione di opere di bonifica e di trasformazione agraria di grande mole»⁵³.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ «Per movimento creditizio delle casse rurali [...] su base regionale la Sicilia [era] al primo posto assoluto, ancora più avanti del Veneto. Come depositi nelle casse rurali Caltanissetta risultava la quarta provincia in tutta Italia (la prima era Trento, terza Cosenza). Come numero di casse rurali e agrarie la Sicilia era al secondo posto dietro il Veneto. Se pensiamo all'importanza delle casse rurali in tutta la storia del movimento cattolico italiano, comprenderemo meglio quale duro colpo abbia inferto il fascismo al Movimento cattolico in Sicilia e al nisseno in particolare, inglobando o comunque controllando tutta l'attività creditizia» *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati, cit., p. 158; «Purtroppo non ritroviamo più gran parte delle nostre vecchie casse rurali, né le nostre gloriose cooperative agricole, attraverso le quali molti latifondi furono trasformati e divisi - ma troviamo le migliaia di piccoli proprietari da noi creati, i quali si affollano intorno a noi, non appena qualcuno di noi arriva nei centri che conobbero e sperimentarono questa nostra benefica attività. In un giro che ho fatto di recente nei comuni di Caltanissetta e di Enna sono rimasto commosso per le affettuose e sincere manifestazioni ricevute» così scriveva Aldisio a Sturzo il 31 marzo 1944, *Luigi Sturzo-Salvatore Aldisio (1924-1956)* (a cura di) V. De Marco, Caltanissetta, Sciascia, 2001, pp. 94-95.

⁵² ALS, lettera di Luigi Sturzo a Giuseppe Pella, 15 luglio 1948, *Parte IV (1946-1959)*, fasc. 1360.

⁵³ ALS, lettera di Gaspare Barletta a Luigi Sturzo, 27 luglio 1948, *Parte IV (1946-1959)*, fasc. 1333.

Infine, il 17 dicembre di quello stesso anno, Sturzo, si complimentava con Gesualdo La Rosa, presidente della suddetta cassa rurale, per la «cura intelligente e appassionata nel guidare le sorti di cotesto Istituto»⁵⁴.

Tenuto conto, dunque, di questo retroterra, attorno all'*affaire* Aldisio-Salomone, e più in generale attorno alla crisi del Governo Pella⁵⁵, si avvitava una questione non riducibile a un gioco di poltrone e nemmeno, come voleva Vittorio Gorresio, a un semplice «episodio della lotta in corso fra diverse tendenze democristiane»⁵⁶.

Più drasticamente, quella vicenda, aveva svelato quanto ormai la spaccatura tra la destra e la sinistra del partito fosse diventata insanabile, anticipando, in qualche misura, ciò che sarebbe accaduto al Congresso di Napoli del giugno 1954⁵⁷.

In quell'occasione, infatti, il netto risultato ottenuto dalla lista di sinistra *Iniziativa democratica* aveva spianato la strada ad Amintore Fanfani verso la segreteria nazionale⁵⁸.

È noto come da lì in avanti il politico aretino avrebbe impresso un cambio di passo al partito cercando di inserirlo, attraverso l'azione dinamica e moderna di una nuova classe dirigente, «nei settori chiave della vita sociale e facendolo uscire dalla più tranquilla e tradizionale fisionomia che gli aveva conferito la vecchia dirigenza degasperiana»⁵⁹. Benché la portata riformista di tale operazione politica fosse chiara a Fanfani sin da prima della sua investitura alla guida della segreteria nazionale, veniva apertamente dichiarata, dopo la morte di De Gasperi, al Convegno del Mezzogiorno il 19 dicembre 1954:

⁵⁴ ALS, *lettera di Luigi Sturzo a Gesualdo La Rosa*, 17 dicembre 1948, *Parte IV (1946-1959)*, fasc. 1360.

⁵⁵ «Nella breve fase del suo essere e declinare al governo, [Pella] ha indubbiamente smosso e trascinato con sé molte cose che giacevano ed erano custodite in inerzia, ha provocato strappi rivelatori in alcune situazioni ambigue, ha affrettato i tempi là dove abili pause erano predisposte, ha disturbato progetti, ha destato e distrutto aspettative di ogni genere, tutti tentando e tutti mettendo alla prova» Nicolò Carandini «Il Mondo», 26 gennaio 1954.

⁵⁶ V. Gorresio, *Pella ha presentato le dimissioni*, in «La Stampa», 6 gennaio 1954.

⁵⁷ V. Capperucci, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia Degasperiana alle correnti democristiane*, cit. p. 630.

⁵⁸ «Il rivolgimento è certo profondo: *Iniziativa democratica* ha praticamente conquistato il partito, e la più forte minoranza è rappresentata da *Forze sociali*. Il nuovo Consiglio nazionale si riunirà fra 11, 10 e il 20 luglio per procedere all'elezione del segretario del partito e della nuova direzione. Alla segreteria verrebbe confermato De Gasperi, a meno che egli stesso non intenda rinunciare a tale faticoso incarico. Non è neppure da escludere che egli lasci la segreteria nel prossimo autunno, rimanendo, invece, presidente del consiglio nazionale, il suo successore sarebbe, nell'un caso e nell'altro, l'on. Fanfani. L'on. Rumor sarebbe nominato vicesegretario del partito» in A.A., *La lista "Inizia democratica" predomina al Congresso democristiano di Napoli*, in «Corriere della Sera», 1 luglio 1954.

⁵⁹ F. Malgeri, *L'Italia Democristiana, Uomini e idee nel cattolicesimo democratico nell'Italia repubblicana (1943-1993)*, cit., p. 82.

Mentre il Congresso del '47 faceva della Democrazia Cristiana un partito d'opinione, il V Congresso, quello di Napoli del '54 faceva della Democrazia Cristiana una efficace forza Politica moderna capace di operare non solo nella dimensione di Governo e di Parlamento ma nella vita reale del Paese. Di questa rivoluzione interna dell'ambito della Democrazia Cristiana il V Congresso è il punto di partenza; e non tanto e non solo per il rinnovamento dei dirigenti che pure assume tutta la sua importanza in quanto segna il succedersi di due generazioni politiche; ma per i nuovi compiti o la più piena funzione che ne deriva al Partito, che si va così trasformando da grande movimento d'opinione, che ha soprattutto il modo di saggiare la sua forza nel momento elettorale, a strumento popolare di costante presenza democratico o civile⁶⁰.

Come può evincersi da tali dichiarazioni, si tratta di una trasformazione che, al di là del fisiologico ricambio generazionale, sarebbe dovuta coincidere con una riconsiderazione del ruolo e della funzione partitica non solo rispetto alla società ma anche rispetto all'intero assetto statale.

«Mentre per De Gasperi la definizione dell'architettura istituzionale passava attraverso una rigida separazione dei ruoli [...] tra partito, governo e Parlamento», nella logica fanfaniana, per converso, lo Stato avrebbe dovuto reggersi sul riconoscimento della centralità istituzionale del partito in grado di condizionare il governo tanto nella compagine soggettiva quanto nella sua azione programmatica⁶¹.

Tutto questo valeva, ovviamente, anche per il Mezzogiorno:

La questione meridionale [non] è solo problema di depressione economica essa è soprattutto problema politico di mancanza di classe dirigente che sappia impostare i problemi della sua terra in maniera organica [...]. La lotta per il rafforzamento della Democrazia cristiana se ha un significato politico in tutta Italia lo ha ancora di più per il Sud.

La Riforma Agraria e la Cassa per il Mezzogiorno sono gli strumenti che la Democrazia cristiana ha creato per assolvere al suo dovere. Ma creati questi strumenti, messo in movimento questa struttura sociale, umana e italiana nasceva anche un problema nuovo

⁶⁰ ALS, Dc, Segreteria Politica, Fanfani, *Convegno del Mezzogiorno 19 dicembre 1954*, sc. 20, fasc. 4.

⁶¹ Sulla concezione partitica di Fanfani vedi in particolare P. Craveri, *Lo Stato e il partito nell'opera politica di Amintore Fanfani*, in «Annali», Università degli studi Suor Orsola Benincasa, Vol. I 2009.

per la Dc: dal momento che questi interventi hanno messo allo scoperto la carica vera della società italiana, nasceva il problema di raccogliere queste forze di movimento, di non farle degenerare in forze eversive, di sottrarle quindi al pericolo comunista, di saldamente innestarle nello Stato e di legarle al suo destino [...] ⁶²

Calato nel contesto sociopolitico siciliano, il progetto politico fanfaniano trovava delle resistenze. Si è già avuto modo di accennare alla circostanza per la quale i provvedimenti legislativi che ruotavano attorno alla Riforma agraria, alla Cassa del Mezzogiorno e ai piani di industrializzazione invece di generare forze centrifughe davano vita a forze centripete all'interno dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Come osservato da Andrea Miccichè «nonostante la durezza della lotta politica a tutti i livelli, l'obiettivo condiviso di attrarre nell'isola attività produttive e risorse finanziarie aveva facilitato l'incontro tra maggioranza e opposizione socialcomunista in quello che congiunturalmente appariva un blocco autonomista teso a costruire le condizioni essenziali per lo sviluppo industriale»⁶³.

Una tendenza, per così dire, alle larghe intese che non aveva consentito alla concezione partitocentrica di Fanfani di attecchire sin da subito poiché il partito finiva per rimanere avulso rispetto a delle questioni che si giocavano tutte dentro Palazzo dei Normanni in un rapporto a due, Parlamento-Giunta.

Prova tangibile di tale impermeabilità delle istituzioni regionali era stata la bocciatura del disegno di legge «Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale»⁶⁴. In sede di votazione finale, infatti, la Commissione finanze, nella persona del suo Presidente Barbaro Lo Giudice, in sintonia con l'assessore alle finanze Giuseppe La Loggia, per via di una presunta violazione dell'art. 81 della Costituzione⁶⁵–

⁶² ALS, Dc, Segreteria Politica, Fanfani, *Convegno del Mezzogiorno 19 dicembre 1954*, sc. 20, f. 4.

⁶³ A. Miccichè, *La Sicilia e gli anni Cinquanta, Il decennio dell'autonomia*, cit., p. 45.

⁶⁴ Per il testo integrale del progetto di legge vedi http://www.edizionieuropee.it/law/html/141/si3_19_003.html;

⁶⁵ Secondo Andrea Miccichè “La riforma nel corso del suo iter evidentemente aveva perso padri e forza propulsiva finendo con l'infrangersi sui perigliosi scogli del voto segreto” A. Miccichè, *La Sicilia e gli anni Cinquanta, Il decennio dell'autonomia*, cit., p.52., se, tuttavia, si confrontano i resoconti dell'ARS della seduta del 30 maggio 1955 risulta che la bocciatura della legge derivi da motivi di bilancio e, dunque, a causa di una presunta violazione dell'articolo 81 della Costituzione che si sarebbe configurata per mancanza di copertura finanziaria di alcuni contributi legati al “Piano di industrializzazione”. “Barbaro Lo Giudice (Presidente Commissione finanze): Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione per la finanza, riunitasi ieri per l'esame degli emendamenti [...], ha dovuto considerare che a suo tempo questa parte del disegno di legge non fu nel merito approfondita e le indagini iniziate non

determinata da alcune voci di spesa prive di copertura finanziaria – chiedeva all’Assemblea, ottenendola, la bocciatura del progetto. E ciò senza attendere il parere di Antonino Gullotti, nel frattempo divenuto segretario regionale su nomina diretta di Fanfani.

A dare ulteriormente la misura dei rapporti di forza tra Regione e partito si considerino proprio le dichiarazioni del nuovo segretario regionale sulla Riforma Agraria, chiaro tentativo demagogico di sorpassare a sinistra la politica del Presidente Restivo, ancora troppo condizionata dalle posizioni di Sturzo e Aldisio analizzate in precedenza.

La D.C. siciliana ha piegato l’orecchio a sinistra. L’abile Restivo, il Giolitti palermitano, il più sorridente uomo politico che stia nella Sala d’Ercole, si è trovato di fronte un giovanotto che non gli rassomiglia in niente, un cattolico come ce ne sono intorno a Fanfani; Gullotti, la stella che ora sale sull’orizzonte politico siciliano. I comunisti giurano di saper medicare la secolare miseria dei contadini e dei braccianti? Lo prometteremo anche noi e manterremo la promessa, sembra voler dire Gullotti; benché in verità non dica niente: nel Mezzogiorno non s’era mai visto uomo politico più silenzioso ed enigmatico⁶⁶.

Così Arrigo Benedetti su “La Stampa”, nel commentare le dichiarazioni di Gullotti, poneva a confronto due figure la cui diversità era paradigmatica dell’avvicendamento tra due generazioni di democristiani siciliani: i vecchi degasperiani

furono condotte a termine perché l’urgenza di portare il disegno di legge in Assemblea non consentiva quello approfondito esame che la materia stessa comportava; in modo particolare, per quanto riguarda i contributi per il consumo dell’energia elettrica e i contributi sostitutivi delle agevolazioni fiscali. [...] Per quanto riguarda [...] i contributi del 40 per cento per la costruzione di opere igienico-sanitarie, la Commissione per la finanza, in armonia a quanto stabilito dalla Commissione per l’industria, ritiene che essa debba essere stralciata e presa in considerazione con altro provvedimento. A queste considerazioni si aggiunga che il finanziamento di questa parte del disegno di legge, allo stato, non è possibile per mancanza di disponibilità finanziaria, così come l’Assessore alle finanze ci ha dichiarato in Commissione. Giuseppe La Loggia (Vice presidente regionale e Assessore alle finanze): “Tale complesso di circostanze mi ha indotto ancora ieri a ritenere che non ci fosse via da scegliere se non nel senso di rimettersi alla decisione della Commissione per la finanza, la quale, oltre tutti gli altri argomenti di merito già di per sé gravi, ne ha addotto uno che — ripeto — è troncante; manca, cioè, la copertura e, come ho avuto occasione di rilevare, non siamo più in condizione ora di prendere ulteriori impegni sugli esercizi futuri, essendosi già raggiunti limiti di impegno tali negli esercizi futuri, che non resteranno disponibili non solo per il fondo a disposizione, ma per i singoli assessorati”, Resoconti Parlamentari, Assemblea Regionale Siciliana, seduta del 30 marzo 1955, p. 11750-11753.

⁶⁶ Arrigo Benedetti, *Furbizia e dolore nella riforma agraria. Il paradiso degli avvocati*, «La Stampa», 23 dicembre 1954.

da un lato e i giovani fanfaniani dall'altro. Uno scontro, già in corso a livello provinciale, che avrebbe visto questi ultimi avere definitivamente la meglio sui primi.

Si tratta di un processo che, in realtà, ha inizio con le elezioni politiche del 1953, momento che ha rappresentato uno spartiacque per i popolari siciliani. Di fatti, mentre alcuni di essi, non essendo riconfermati in Parlamento, si ritireranno progressivamente dalla scena politica, altri, al contrario, saranno impegnati nel loro secondo mandato legislativo, o in altri incarichi di governo.

Il punto è che sia nell'uno che nell'altro caso veniva a formarsi quel vuoto all'interno della politica locale che, giocoforza, sarebbe stato occupato dai giovani fanfaniani. A ciò si aggiunga che quei popolari ancora attivi nella politica nazionale, sebbene avessero quasi tutti aderito alle correnti democristiane antagoniste a *Iniziativa democratica* di Fanfani, conducevano un'opposizione che si consumava esclusivamente dentro il Parlamento e che, dunque, stentava a dispiegare i suoi effetti a livello territoriale, specie in assenza di un presidio stabile nelle province siciliane.

A Messina, la mancata rielezione in Parlamento di figure come Carlo Stagno D'Alcontres, Michelangelo Trimarchi, Attilio Salvatore, Vinicio Ziino, Filadelfio Caroniti – tutti appartenenti al gruppo dei cosiddetti *vespisti*, corrente democristiana perlopiù formata da ex popolari filodegasperiani⁶⁷ – aveva favorito l'affermazione di giovani *iniziativisti* provenienti dalla provincia e dalla mentalità profondamente diversa: Antonio Gullotti, di Ucria, come già ricordato, futuro segretario regionale del partito, Antonino Germanà, di Brolo città di cui era stato Sindaco nel 1946, ed Heros Cuzari di Mongiuffi Melia.

A Catania⁶⁸, invece, la corrente calatina centrista, di estrazione popolare, legata a Milazzo e a Scelba – il primo ininterrottamente assessore regionale e il secondo ininterrottamente uomo di governo – era stata scalzata da quello che sarebbe stato

⁶⁷V. Capperucci, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia Degasperiana alle correnti democristiane*, cit., p. 414. L'appartenenza di Attilio Salvatore alla corrente dei "vespisti" si evince anche dalla delibera n. 1518, in Archivio storico del Comune di Messina, Palazzo Zanca, Sezione "Toponomastica".

⁶⁸ Sulle dinamiche che avevano visto, a Catania, i fanfaniani avere la meglio sugli scelbiani si ritiene ancora valida l'analisi approfondita offerta M. Caciagli, *Democrazia e potere nel mezzogiorno. Il sistema democristiano a Catania*, cit. pp. 91-167.

definito *il piccolo esercito rosso* di Domenico Magrì, la pattuglia più sinistrorsa degli *iniziattivisti fanfaniani* in Sicilia⁶⁹.

Stessa sorte a Caltanissetta, storica roccaforte popolare, in cui «la federazione della Dc era attraversata sin dalla sua fondazione da una durissima faida tra la corrente di Giuseppe Alessi [...] e la corrente maggioritaria degli onorevoli Calogero Volpe, Francesco Pignatone e Rosario Lanza che poi si sarebbe legata a Fanfani»⁷⁰.

A Enna importanti notabili popolari come i professori Giuseppe Tanteri, che aveva contribuito alla nascita del partito nel dopoguerra e Giovanni Di Dio Rosso⁷¹, segretario della locale sezione della Dc fino ai primi anni Cinquanta, avevano ceduto il passo agli uomini del potente Giuseppe D'Angelo, prima sindaco di Calascibetta e poi assessore al turismo nel primo governo Alessi.

A Ragusa i fanfaniani Vincenzo Giummarra e Giovambattista Schininà avevano avuto la meglio sui vecchi popolari prevalentemente stretti attorno alla pattuglia modicana guidata dal deputato Emanuele Guerreri e da altri comprimari come il consigliere comunale Salvatore Floridia, che aveva contribuito alla fondazione della Dc ragusana, Salvatore Migliorisi e il prof. Carmelo Giannone, presidente diocesano di Azione Cattolica e fondatore della sede del circolo ACLI, non a caso intitolata a Giuseppe Toniolo⁷².

Nella provincia di Siracusa il prof. Giuseppe Agnello, sturziano della prima ora, anch'egli impegnato sin dal 1943 nella ricostituzione del partito in città, era stato spodestato da Graziano Verzotto, commissario della Dc siracusana direttamente nominato da Fanfani, e da Gaetano Lo Magro.

Realtà come Trapani e Palermo scontavano, di certo, l'assenza sul territorio di figure del calibro di Bernardo Mattarella, Salvatore Aldisio, Pasquale Cortese, Antonio Pecoraro e Giuseppe Caronia, quei maggiorenti democristiani che dopo le prime

⁶⁹ P. Corigliano, *La Dc avrebbe trovato una via d'accordo con liberali e socialdemocratici ottenendo dai socialisti una promessa di astensione al voto – Magrì all'attacco del suo esercito rosso*, in «La Sicilia», 26 luglio 1954.

⁷⁰ A. Miccichè, *La Sicilia e gli anni Cinquanta, Il decennio dell'autonomia*, cit. p. 78.

⁷¹ Essegi, *Brevi interviste coi nuovi consiglieri*, in «La Sicilia, (Cronaca di Enna)», 28 maggio 1952.

⁷² *Succede a Modica*, in «La Sicilia, (Cronaca di Ragusa)», 29 marzo 1955.

elezioni politiche del 1948, e la riconferma nel 1953, si trovavano tutti a Roma per ricoprire incarichi più prestigiosi⁷³.

La smobilitazione della vecchia guardia popolare aveva creato gli spazi opportuni per l'affermazione sulla scena politica palermitana dei fanfaniani considerati «giovani di valore personale molto modesto»⁷⁴. Si vuole fare riferimento a Giovanni Gioia, Vincenzo Carollo, Salvo Lima e Mario Fasino, quegli stessi giovani militanti che avevamo lasciato alla Fiera di Messina nelle vesti di convegnisti per il decimo anniversario della fondazione del partito.

Infine, «ad Agrigento il disegno fanfaniano si era realizzato in forma più compiuta che altrove»⁷⁵. Con i vecchi popolari Scifo, Sammartino, Giglia e Di Leo eletti tra l'Assemblea regionale e il Parlamento, la contesa al potere sul territorio agrigentino si era giocata tra Raffaello Rubino e Giuseppe La Loggia, figura *gattopardesca* che da sturziano diventerà uno degli uomini chiave di Fanfani in Sicilia.

Rubino era riuscito a imporre i giovani democristiani, a lui vicini, provenienti dalla provincia⁷⁶ sulla classe dirigente cittadina guidata maldestramente da Bonfiglio e dallo stesso La Loggia⁷⁷. Sulla scia di una veemente campagna moralizzatrice e anti-clientelare gli uomini di Rubino sarebbero stati eletti in consiglio comunale alle amministrative del 1956 varando, per la prima volta in Sicilia, una giunta democristiana con baricentro spostato a sinistra.

Si tratta di un'operazione mandata in porto dal capogruppo della Dc, ma reconditamente di animo comunista, Mario La Loggia⁷⁸ – fratello del più noto Giuseppe, all'epoca Presidente dell'Assemblea Regionale siciliana⁷⁹.

⁷³ «Nel 1943 quattro uomini fondarono il partito a Palermo: Mattarella, Aldisio, Cortese e Pecoraro» in V. Carollo, *Democristiani alla Ribalta. Pasquale Cortese*, «Sicilia del popolo», 10 ottobre 1953.

⁷⁴ E. Fidora, *Il Sergente di ferro*, cit.

⁷⁵ Su questa considerazione e più in generale sull'avvento dei fanfaniani ad Agrigento vedi C. Pumilia, *La Sicilia al tempo della Democrazia cristiana*, cit., p. 16.

⁷⁶ *Formato il nuovo comitato direttivo. Il Dott. Rubino eletto segretario provinciale della Dc*, in «La Sicilia (Cronaca di Agrigento)», 12 ottobre 1956.

⁷⁷ *La crisi comunale. Atteso un intervento di La Loggia e Bonfiglio. Serpeggia il malcontento nella cittadinanza per il precario funzionamento di alcuni servizi*, in «La Sicilia (Cronaca di Agrigento)», 30 luglio 1955.

⁷⁸ «Nonostante si sentisse di sentimenti comunisti, l'appartenenza ad una famiglia legata storicamente alla Dc (suo fratello Giuseppe è stato presidente della Regione e oggi il nipote Enrico è ministro di *Forza Italia*) gli impedì di ottenere la tessera del Pci. Divenne così intorno al 1950 capogruppo della Dc in Consiglio comunale e fu uno dei principali artefici del varo della prima giunta di centrosinistra», in «La Repubblica» 11 ottobre 2001.

Dopo vari giri di consultazioni per individuare il futuro sindaco di Agrigento, Mario La Loggia era riuscito a far convergere le preferenze dei suoi colleghi di partito verso un altro democristiano dalle venature sinistrorse che rispondeva al nome di Enzo Lauletta,⁸⁰ il quale aveva nominato come Assessore alle finanze il socialdemocratico Onofrio Capitano⁸¹. Appare superfluo sottolineare come lo spirito di rinnovamento e l'orientamento politico che aveva ispirato tale manovra risultava del tutto conforme alla linea seguita dalla segreteria nazionale di Fanfani.

L'eccezione del caso agrigentino e, più in generale, il diverso modo di atteggiarsi, nelle varie realtà territoriali, della transizione generazionale che la Democrazia cristiana stava attraversando in quegli anni, non soltanto in Sicilia, consente di astrarsi da quella *communis opinio* che alimenta la rigida dicotomia degasperiani-fanfani o restiviani-gullottiani se si preferisce adattarla, con qualche forzatura, al contesto siciliano.

È indubbio che il fanfanismo abbia per molti aspetti rappresentato un processo degenerativo del degasperismo, specie nel concepire il partito come principale strumento per l'affermazione del potere politico. Come è ancora più indubbio che, nel realizzare tale scopo, la seconda generazione di democristiani, soprattutto in Sicilia, si sia avvalsa di metodi poco ortodossi quali il crescente utilizzo di tecniche demagogiche e le campagne intensive di tesseramenti, tanto per citarne alcuni⁸².

⁷⁹ “Il primo passo ufficiale verso la formazione della nuova amministrazione comunale è stato compiuto, Il capo del gruppo consiliare dott. Mario La Loggia [...] in base al mandato avuto dal comitato direttivo di sezione hanno condotto a termine la consultazione per la scelta del sindaco di Agrigento. Dei 21 consiglieri DC, [...] sedici consiglieri hanno designato Il dott. Enzo Lauletta come capo della civica amministrazione”, in «La Sicilia (Cronaca di Agrigento)», 8 giugno 1956.

⁸⁰ Lauletta, malgrado i suoi impegni istituzionali, era più un letterato che un uomo di partito. Di precoce vocazione letteraria, ha cominciato a scrivere giovanissimo le sue prime opere dedicando gran parte della sua vita alla diffusione della cultura nel suo territorio anche per mezzo di importanti associazioni (Sagra del mandorlo in fiore e festival del folclore, Associazione sportiva Akragas, Centro di ricerca per la narrativa e il cinema).

⁸¹ “Assegnati gli incarichi assessoriali: a Di Giovanna l'igiene e sanità, a Di Mino i lavori pubblici, a Buscaglia la polizia urbana e l'annona, a Castiglione la pubblica istruzione, a Mongiovi il bilancio, a Gallo lo stato civile e a Capitano le finanze”, *Il Sindaco Lauletta espone ai giornalisti il programma della nuova amministrazione* in «La Sicilia (Cronaca di Agrigento)», 19 giugno 1956.

⁸² “I criteri di ripartizione dei preziosi cartoncini equivalgono, nel partito di maggioranza a quelli con cui si procede alla suddivisione dei pacchetti azionari”, E. Fidora, *Vicende e personaggi della Dc, Siciliana. Le tessere sono pietre*, in «L'Ora», 17 febbraio 1959; sulle irregolarità relative alle tecniche di tesseramento dei fanfaniani in Sicilia vedi anche A. Miccichè, *La Sicilia e gli anni Cinquanta, Il decennio dell'autonomia*, cit., pp. 80-81.

Tuttavia, qui non si tratta di mettere a confronto il rampantismo innovatore dei giovani fanfaniani con il conservatorismo moraleggiante dei vecchi popolari quanto, piuttosto, di analizzare quegli aspetti congiunturali che, al di là di ogni giudizio di valore, conducano a una riflessione in grado di spiegare le ragioni per le quali tale transizione abbia assunto più i connotati di un *repulisti* che quelli di un fisiologico passaggio generazionale in cui, malgrado gli strappi e le fratture, il nuovo che avanza fa i conti – ove recependolo, ove, invece, rigettandolo – con il lascito ereditato dal suo più vicino passato.

1.3 Le ragioni di una cesura

Se si pone attenzione alle parole che i giovani democristiani siciliani rivolgevano ai popolari più anziani nei primi anni Cinquanta, è possibile rintracciare toni di ossequiosa deferenza e di esaltazione delle loro imprese passate.

Così Vincenzo Carollo, il 10 ottobre 1952, sulle colonne della *Sicilia del Popolo*, scriveva

Se non fosse stato per questi uomini che tennero nascosta ma viva la fiamma per lunghi anni, se non avessero loro affrontato i pericoli della persecuzione con il tenere sotto il moggio dei tempi impossibili la fiaccola mai spenta della libertà, da chi noi avremmo potuto apprendere subito dopo la guerra la virtù del vivere liberi e cristiani per il bene della Patria e della società?

Le parole di Carollo alla fine del suo editoriale apparivano ancor più interessanti:

[...] La gioventù, se non altro, riconosca questo immenso merito ai “vecchi” [...] in ispecie coloro che tentano di risplendere per le vie del facile carrierismo contemporaneo. La storia corre spesso sul filo delle contraddizioni, perché gli uomini hanno imparato che non occorre essere coerenti ma astuti, non conseguenti ma trasformisti per raggiungere meglio la notorietà e perché no, la fortuna⁸³.

⁸³ V. Carollo, *Democristiani alla Ribalta*, Pasquale Cortese, «Sicilia del popolo», 10 ottobre 1953.

Il *j'accuse* che Carollo muoveva con sinistra lungimiranza era rivolto alla classe dei giovani democristiani, la stessa di cui egli stesso era parte, e che di lì a breve avrebbe avuto il sopravvento sui notabili popolari. Anche il democristiano di Ucria Antonino Gullotti, in uno dei suoi primi discorsi nelle vesti ufficiali di segretario regionale, esprimeva orgoglio e riconoscenza per quanto realizzato dai popolari siciliani dalla fondazione del partito fino al suo insediamento

La Sicilia usciva dalla guerra aspramente combattuta sul suo suolo, ancora occupata dallo straniero [...] pronta [è stata] la risposta dei vecchi militanti del Partito Popolare, pronta ed entusiastica quella dei giovani cattolici. [...]

Quale rappresentante dei democratici cristiani della Sicilia sento di poter esprimere l'orgoglio di tutto il Partito per l'impulso decisivo che la Democrazia Cristiana ha impresso alla rinascita dell'Isola, alla realizzazione dell'autonomia, saldo principio democratico nostro, inteso come piena auto responsabilità e piena partecipazione alla vita della nazione.

Ed anche la riconoscenza di tutti noi agli uomini che a tali realizzazioni hanno dato il contributo prezioso della loro fede del loro ingegno e della loro operosità. Il ricordo delle cose e, perché no, delle glorie passate non è per una retorica celebrazione ma per una affermazione della continuità precisa della Democrazia Cristiana nel suo continuo potenziarsi ed espandersi di fedeltà alle sue tradizioni⁸⁴.

Come i risvolti delle vicende siciliane, in parte già trattati, avrebbero dimostrato, la "fedeltà alle tradizioni" popolari auspicata da Gullotti resterà lettera morta e la profezia di Carollo, si rivelerà oltremodo azzeccata. Eppure, il segretario nazionale uscente, Alcide De Gasperi – il quale aveva ampiamente compreso l'entità dello scontro generazionale che si stava consumando internamente al partito – il 27 giugno 1954, alla seconda giornata di lavori del Congresso di Napoli, forniva ai giovani *iniziativisti*, che in quel momento rappresentavano l'ala maggioritaria del partito, la giusta chiave per non disperdere il filo delle tradizioni e dei *saperi* di cui erano depositari i vecchi del centro popolare:

⁸⁴ ALS, Dc, Segreteria Politica, Fanfani, *Convegno del Mezzogiorno 19 dicembre 1954*, sc. 20, f. 4.

Accanto al numero vale l'esperienza, la capacità personale, la posizione sociale. Ecco che qui entrano in scena i cosiddetti notabili, sia considerati come persone di qualità, sia considerati come rappresentanti di nuclei sociali o locali importanti. Se la decisione politica spetta agli organi del Partito nei modi previsti dallo statuto, nel periodo invece di elaborazione di proposte legislative o di impostazioni generali e soprattutto quando si tratta di interessi di vasta portata converrà consultare anche la esperienza, la tecnica o la cultura e le rappresentanze di interessi generali o locali e prendere contatto con loro⁸⁵.

Il *Corriere della Sera*, il giorno successivo alla chiusura dei lavori congressuali, pubblicava, in prima pagina, un articolo dal titolo "La vittoria dei giovani":

Chi non ha avvertito che il Congresso era tutto animato dalle idee di quella corrente giovanile, che ha trovato i suoi interpreti più autorevoli in Fanfani, in Pastore e nello stesso La Pira, accolto da manifestazioni di consenso e di simpatia, che andavano oltre la sua persona, mentre l'on. De Gasperi, dopo avere ritrovato, con la relazione inaugurale, gli accenti dei suoi momenti più felici, assolveva con tanta dignità il suo ufficio di moderatore e di conciliatore?

Che cosa domandano, che cosa vogliono, questi giovani, che hanno dominato il Congresso? Le loro enunciazioni non si sono concretate in un programma preciso, non si sono compendiate in formule assiomatiche; ma è fuori discussione un prorompere di volontà e di fede, che legittima la benevola attesa e la fiducia.

Essi hanno dimostrato un'ansia di ricerca che è un sicuro segno di vita, di vitalità, il desiderio di uscire dagli schemi antiquati dell'azione tradizionale, il proposito di aggiornarsi e, soprattutto, lottare con armi nuove contro la insidia comunista⁸⁶.

Sulla scia di tale fervore giovanile la lista *Iniziativa Democratica* dominava il congresso portando a casa un risultato schiacciante sulle altre liste concorrenti: *Forze sociali* di Pastore e *Concentrazione* di Andreotti.

Il colpo più duro, tuttavia, lo aveva incassato la compagine siciliana che non vedeva riconfermati, al Consiglio nazionale, personaggi come Mattarella, Aldisio e

⁸⁵ Per questo stralcio della relazione pronunciata da De Gasperi il 27 giugno 1954 al Congresso di Napoli vedi V. Capperucci, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia Degasperiana alle correnti democristiane*, cit., pp. 66-67.

⁸⁶ *La vittoria dei giovani* in «Corriere della Sera», 1 luglio 1954.

Alessi. Al loro posto, nella quota riservata ai non parlamentari veniva eletto solo Antonino Gullotti, ormai unico rappresentante della Sicilia, oltre a Scelba, a sedere presso l'organo più alto del partito⁸⁷.

Se il congresso di Napoli aveva decretato l'estromissione dei popolari siciliani dalla guida del partito a livello nazionale, nell'isola la Dc restava ancora nelle mani di Franco Restivo, giunto al suo ultimo anno di presidenza, e di Giuseppe Alessi, capogruppo all'Ars, costretto a coadiuvare Gullotti, neosegretario regionale ancora troppo inesperto per guidare un partito con le elezioni regionali alle porte.

Già dalla sonora bocciatura del Piano industriale analizzata in precedenza, si aveva avuto la sensazione di un cambiamento degli equilibri su cui poggiava la politica democristiana in Sicilia⁸⁸. Le successive elezioni regionali del 1955, infatti, avevano dischiuso scenari diversi rispetto ai consueti accordi con le destre e più inclini a governi monocolore o addirittura tricolore con l'appoggio del Pli e del Psdi⁸⁹, ipotesi, entrambe maggiormente in linea con l'orientamento seguito dalla segreteria nazionale.

Tanto era bastato all'Episcopato siciliano per scagliarsi contro il partito attraverso un clamoroso comunicato con cui il cardinale Ernesto Ruffini⁹⁰ sbarrava categoricamente ogni velleità di apertura a sinistra da parte dei cattolici:

Con dolorosa sorpresa assistiamo in questi giorni a un grave confusionismo ideologico e pratico. L'episcopato di Sicilia, nel proclama pubblicato in prossimità delle recenti elezioni regionali, ha solennemente ammonito tutti i fedeli dell'isola che è assolutamente necessario considerare il partito comunista e i partiti satelliti quali nemici dichiarati della Santa Chiesa. Ora non vi è dubbio che tra i partiti satelliti. Il primo posto spetta al Psi, o,

⁸⁷ *La lista Iniziativa democratica predomina al congresso democristiano di Napoli*, in «Corriere della Sera», 1 luglio 1954.

⁸⁸ «Questa votazione può considerarsi senza precedenti nella storia della seconda legislatura regionale e assume un valore ancora maggiore ove si consideri che essa è stata in un certo senso il saluto di congedo dell'Assemblea dal mandato conferitole 4 anni fa dall'elettorato e che perciò essa assume implicitamente il significato del primo atto della competizione elettorale dalla quale deriverà il 5 giugno la terza legislatura» *Respinta la proposta di legge per le nuove agevolazioni industriali* in «Gazzetta del Sud», 31 marzo 1955.

⁸⁹ «All'indomani delle elezioni e nel corso delle consultazioni per la formazione del governo, il partito socialista, fedele all'impegno preso nella campagna elettorale si è dichiarato pronto ad assumere le proprie responsabilità governative insieme alla Dc per l'attuazione di un programma socialmente avanzato», *Stasera l'elezione del presidente e degli assessori del monocolore siciliano*, in «La Sicilia», 20 luglio 1954.

⁹⁰ Cfr. A. Romano, *Ernesto Ruffini. Cardinale arcivescovo di Palermo (1946-1967)*, Caltanissetta, Sciascia, 2002.

come altri dicono, socialismo dell'on. Nenni scanso di equivoci sentiamo il dovere di ripetere che fino a quando i comunisti coi quali i socialisti nenniani sono strettamente congiunti terranno in prigionia o confinati i cardinali, vescovi e sacerdoti, e non riconosceranno alla Santa Chiesa, Nostra Madre, la libertà di cui ha diritto, i cattolici non possono collaborare con loro. Siffatta collaborazione offenderebbe i sentimenti più profondi dei buoni cattolici siciliani (costituenti la grande maggioranza degli elettori della Dc). Quindi, per i veri cattolici, nessuna apertura a sinistra!⁹¹

Dichiarazioni talmente ingerenti da mettere in imbarazzo tanto Piazza del Gesù – Fanfani, d'altronde, non avrebbe potuto prenderle diversamente vista la sua propensione politica a sinistra – quanto il Vaticano che non avrebbe di certo potuto aderire in maniera così manifesta alla levata di scudi dell'Episcopato siciliano: prova ne era la mancata pubblicazione di quanto affermato da Ruffini sul maggiore organo di stampa cattolico, "Il Popolo"⁹².

Le ricadute su Palazzo dei Normanni erano state a dir poco inaspettate. Dopo che Silvio Milazzo, eletto presidente con i voti delle destre e delle sinistre, rifiutava di assumere l'incarico, anche il tentativo, fortemente voluto da Fanfani, di varare un governo monocolore con presidente Restivo, naufragava sotto i colpi dei franchi tiratori, gettando pesanti ombre su Gullotti che di tale operazione avrebbe dovuto essere garante:

In questo gioco – si leggeva sul quotidiano *La Sicilia* – si inserisce di tanto in tanto, con mossa timida e incerta, sempre pauroso di sbagliare il colpo, un personaggio di secondo piano un fedelissimo di Fanfani, un caporale che ha giurato obbedienza cieca, pronta e assoluta agli ordini superiori: mi riferisco al signor Gullotti, segretario regionale della Dc. Sulle spalle di questo signore grava in grande parte la responsabilità di avere esposto uomini come Restivo e Milazzo alla dispettosa rivincita dei comunisti.

⁹¹ *Contro la ventilata apertura a sinistra severo ammonimento dei vescovi di Sicilia*, in «La Sicilia», 23 luglio 1955.

⁹² "Ovviamente non può essersi affatto trattato di ciò che nel gergo giornalistico si chiama un buco, e cioè che Il Popolo non avesse avuto la notizia. L'omissione va quindi ritenuta volontaria e il perché di quella omissione è tutt'altro che oscuro: il punto politicamente più grave nell'esortazione rivolta dal cardinale Ruffini sta infatti nella chiara identificazione del partito socialista nenniano come strumento satellite del comunismo. Questa identificazione mette in grave crisi la politica recentemente seguita dalla Dc per volontà di Fanfani" in *Fanfani insiste sul monocolore in Sicilia*, in «La Sicilia», 24 luglio 1954.

Durante la votazione a Sala d'Ercole Gullotti era così sicuro dell'infallibilità della formula ordinata da Fanfani che non ebbe nemmeno il più lontano sospetto di cosa si andava tramando alle sue spalle e rimase stupito e confuso davanti al fatto nuovo, e corse, anzi volò a Roma per chiedere lumi a Fanfani e per subire in silenzio i rabuffi del principale. Quante volte negli ultimi giorni il segretario regionale ha percorso in aereo la rotta Palermo - Roma e viceversa? Non possiamo contarle più. Si potrebbe dire che questo giovane attivista è diventato il segretario volante di Fanfani. Questo timore riverenziale ha portato all'assurda situazione odierna. La Dc torna domani a Sala d'Ercole senza la sicurezza di una maggioranza precostituita, fidando sulla benevola astensione delle sinistre per dichiararsi prigioniera delle sinistre. [...] Forse dopo questa votazione, qualunque essa sia, il Gullotti sarà silurato. Non crediamo che avrà l'accortezza di presentare subito le dimissioni. Un caporale non si dimette. Tuttalpiù viene retrocesso soldato semplice⁹³.

Il 27 luglio 1954 l'*impasse* veniva superata attraverso un governo democristiano varato grazie al sostegno dei liberali e dei socialdemocratici e all'appoggio dei socialisti, la cui astensione si era rivelata indispensabile per far eleggere Giuseppe Alessi presidente. Un bizzarro compromesso scaturito dal tentativo di sanare la frattura tra il partito – che nel frattempo aveva assunto una sempre più marcata vocazione di centro-sinistra – e l'Episcopato siciliano guidato dal conservatore Ruffini che in Alessi vedeva un argine alla deriva socialcomunista.

Così messe le cose il segretario Gullotti riusciva ad evitare eventuali degradazioni e a compattare attorno alla sua segreteria gli uomini più a sinistra del partito con i quali logorare dall'interno la *leadership* di Alessi.

Il risultato che ne veniva fuori era una giunta imbrigliata tra l'affannoso tentativo di garantire continuità alle vecchie logiche restiviane, da un lato, e la parvenza di timide aperture a sinistra che simulassero, in maniera fittizia, le dinamiche governative nazionali, dall'altro.

Libero Lizzadri, vicesegretario regionale del Psi, fotografava così la situazione politica del momento nel corso di un convegno della gioventù socialista:

⁹³ P. Corigliano, *Con Alessi Presidente un governo sostenuto dal PSI ?*, in «La Sicilia» 26 luglio 1954.

Credo che possiamo dire che il periodo di attesa che abbiamo concesso all'on. Alessi si avvicina alla scadenza e che l'immobilismo del suo governo ci costringerà rivedere le nostre posizioni nei suoi riguardi. Sono convinto che voi, giovani socialisti, non rimpiangerete mai una eventuale revisione dei nostri rapporti col governo regionale [...] che ha vissuto fino a oggi, volente o nolente, con l'ossigeno delle sinistre. Il presidente Alessi, che iniziò il suo calvario con un solenne ammonimento del cardinale Ruffini [...], stato a più riprese indotto e costretto a negare qualsiasi collusione con le sinistre e a respingere vivacemente le accuse di accordi sottobanco con i socialcomunisti. Pci e Psi non hanno mai controbattuto le dichiarazioni di Alessi e hanno incassato i colpi senza manifestare il minimo risentimento per una duplice ragione: non compromettere, secondo le direttive di Nenni, la possibilità di un accordo ai vertici, e impedire che la Dc, messa in condizioni di non poter più oltre sopportare il ricatto, tornasse alla politica di centro-destra⁹⁴.

Il governo Alessi, di fatti, lacerato dai conflitti intestini e con un'azione di governo sostanzialmente sterile sopravvivrà fino al novembre del 1956, momento in cui il presidente Niseno sarà costretto a rassegnare le dimissioni a causa del mancato raggiungimento della maggioranza necessaria per l'approvazione della legge di bilancio⁹⁵.

Per quanto breve si fosse rivelata – appena sedici mesi – l'esperienza del terzo governo regionale era durata abbastanza per consentire, all'ombra del suo progressivo disfacimento, ai fanfaniani siciliani di potenziarsi in vista della definitiva liquidazione della vecchia guardia popolare.

L'occasione si presentava con l'elezione a Presidente della regione dell'«agrigentino Giuseppe La Loggia, fanfaniano dell'ultima ora, figlio d'arte, già Assessore all'Agricoltura e alle Finanze nelle precedenti legislature, e Presidente dell'Ars nel corso della terza. [...].

Una soluzione, gradita agli organi centrali del partito e alla segreteria regionale⁹⁶, che doveva significare la fine dei governi di centro-destra – e della

⁹⁴ *Contro il Governo regionale le sinistre passano all'attacco*, in «La Sicilia» 18 dicembre 1955.

⁹⁵ *È stato battuto il governo Alessi*, «L'Ora» 3 novembre 1956; *Si è dimesso il governo Alessi battuto in Assemblea dal voto sul bilancio*, «La Sicilia» 3 novembre 1956.

⁹⁶ A. Miccichè, *La Sicilia e gli anni Cinquanta, Il decennio dell'autonomia*, cit., p. 146.

cosiddetta *politica della tazza di caffè*⁹⁷ – la distensione dei toni dello scontro con le sinistre, non più condotto frontalmente con i metodi tradizionali della Chiesa siciliana e, non da ultimo, una perdita di indipendenza del partito nell'isola rispetto alle decisioni della segreteria nazionale.

Con Fanfani saldamente ancorato alla segreteria nazionale e Gullotti a fare da sua *longa manus* alla segreteria regionale, l'avvento di La Loggia alla presidenza della regione giungeva a completamento di un asse decisionale grazie al quale le scelte prese a Piazza del Gesù arrivavano dritte a Palazzo dei Normanni senza interferenze.

Ecco che la piena compenetrazione del partito all'interno delle istituzioni, tema centrale della politica fanfaniana, seppure tardivamente e con tutte le difficoltà sin qui enucleate, prendeva corpo anche in Sicilia confermando le preoccupazioni avanzate, in tempi non sospetti da Don Sturzo. «I partiti van facendo, sul Parlamento e sul Governo la parte del leone»⁹⁸ diceva il 20 luglio del 1955 in Senato, in occasione del voto di fiducia al governo Segni. Da lì in poi, in effetti, il fenomeno della partitocrazia sarebbe degenerato a tal punto da ritorcersi contro i suoi stessi propugnatori: basti pensare alla caduta del II governo Fanfani e al fenomeno del cosiddetto *milazzismo* in Sicilia⁹⁹.

La critica di Sturzo, frattanto, si era fatta ancor più severa:

Il sinistrismo, e non il centrismo, ha immobilizzato la DC e il Paese con l'attesa dell'apertura a sinistra (...) al punto da rendere la DC divisa fra due correnti spiritualmente avverse, senza quel vero centro che unisce e dà personalità propria, come la diede al Partito Popolare e alla prima Dc di De Gasperi (1943 - 1948). (...) Povera Italia se continua ancora a baloccarsi fra destra e sinistra, con un centro inoperante e con i partitini dei dintorni disposti, come in Sicilia, ad allearsi anche con il diavolo pur di guadagnare due o tre seggi nei vari consessi parlamentari e consiliari. Intanto sarebbe un

⁹⁷ “Il Msi adottò quella che fu battezzata politica della tazza di caffè: nei momenti decisivi, quando il sentimento consigliava voto contrario, e astensione richiedeva l'impegno assunto di tener saldo il governo monarchico-democratico, i misini risolvevano l'interno conflitto scendendo al bar, la salvezza del governo regionale stava nel concorde bisogno di una tazza di caffè che i deputati misini sentivano al momento giusto” in L. Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*, cit., p. 153.

⁹⁸ L. Sturzo, *Parlamento, Governo e Partitocrazia, Discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 20 luglio 1955*, Tipografia del Senato, Roma 1955.

⁹⁹ Sul fenomeno del milazzismo vedi, *Il milazzismo. La Sicilia nella crisi del centrismo*, (a cura di) R. Battaglia, M. D'Angelo, S. Fedele, Roma, Gangemi, 1988; V. De Marco, *Sturzo e la Sicilia nel secondo dopoguerra (1943-1959)*, cit., pp. 354-364.

gran guadagno se, invece di batterci per la sinistra o per la destra, [...] cominciassimo a parlare il linguaggio dei fatti¹⁰⁰.

Volendo tirare le fila del ragionamento, viene da chiedersi, a questo punto, quali siano stati i motivi della scomparsa, nella politica siciliana, di quel «vero centro» che – secondo Sturzo – aveva unito e dato personalità propria, tanto al Partito Popolare quanto alla prima Dc.

Il principale tra questi sembra essere riconducibile al diverso rapporto tra Chiesa e partito e, più segnatamente, tra vescovi e dirigenti democristiani che era andato configurandosi con l'avvento degli *iniziativisti* di Fanfani in Sicilia.

I vescovi siciliani, a partire dal cardinale Ruffini, avrebbero voluto un partito ubbidiente alle logiche della Santa Sede¹⁰¹. Questa rigidità, tuttavia, li rendeva non sempre capaci di mettere a fuoco le mutevoli dinamiche che stavano attraversando il partito in Sicilia come nel resto della penisola. Basti pensare soltanto al sistema correntizio, dominato in quel periodo proprio da *Iniziativa democratica*.

La conquista del potere da parte dei fanfaniani, di fatti, veniva sovente trattata con sufficienza dai vertici dell'episcopato siciliano. «Tre o quattro giovani arrivati non si sa come ai posti di comando»¹⁰² si diceva di loro. Oppure «una sparuta minoranza di iscritti al partito Dc dominati da una direzione assolutista»¹⁰³.

Sembra, inoltre, che in questo errore di sottovalutazione ai vescovi siciliani sia mancata una visione alternativa a quella dei fanfaniani. D'altra parte, l'allentamento della contrapposizione con le sinistre e l'entrata in vigore della Riforma agraria aveva intiepidito quell'alleanza formatasi tra la Chiesa e i notabili popolari, ormai arrivati al tramonto della loro vicenda politica senza una generazione di giovani a cui cedere il testimone.

Un altro aspetto sembra interessante da proporre tra le ragioni che hanno caratterizzato tale passaggio generazionale. Come si dirà in seguito, buona parte dei fanfaniani siciliani proveniva dall'Azione cattolica e aveva iniziato a muovere i primi passi in politica al fianco dei popolari sturziani. Tanto per fare qualche esempio

¹⁰⁰ L. Sturzo, *Sinistra e destra. Centro e dintorni*, in «Il Giornale d'Italia» 30 aprile 1959.

¹⁰¹ Su questo punto vedi *Le memorie democristiane*, cit. pp. 81-85.

¹⁰² *Lettera di E. Ruffini al cardinale Ottaviani, 5 agosto 1955*, Ivi, p. 83.

¹⁰³ *Lettera di E. Ruffini a Montini, ottobre 1954*, Ivi, p. 82.

Francesco Pignatone, a Caltanissetta, svolgeva la pratica forense presso lo studio di Giuseppe Alessi e frequentava la sede del partito nisseno sin dagli albori.

Nino Gullotti, a Messina, era stato avviato alla Dc da Attilio Salvatore. Giovanni Gioia, a Palermo, da Giuseppe Traina, uno dei popolari più anziani rimasto fedele a Sturzo sin dai tempi della prima Democrazia cristiana. Stessa cosa può dirsi per Michele Anselmo e Vincenzo Carollo vicini all'*entourage* dei popolari palermitani.

Come mai, dunque, malgrado questa vicinanza, nessuno di essi aveva raccolto l'eredità dei popolari finendo per aderire, senza troppe resistenze, a un modo radicalmente diverso di fare e di intendere la politica?¹⁰⁴

Al di là delle ragioni di opportunità e di rapporti con l'episcopato sin qui analizzate, sembra che quella generazione di giovani democristiani avesse una mentalità profondamente diversa rispetto a quella dei popolari, soprattutto nel modo di concepire il potere. Questi ultimi, infatti, provenendo dall'esperienza dell'Italia liberale erano portatori di una cultura democratica e pluralista, già consolidata, che il regime aveva brutalmente calpestato. I giovani democristiani, invece, essendosi formati direttamente sotto il fascismo, non avevano subito il trauma del suo avvento. Alcuni di loro, peraltro, erano cresciuti nelle file dell'Azione cattolica in un periodo in cui la Chiesa continuava il suo percorso formativo nella società a patto di «lasciare da parte qualsiasi velleità di opposizione al regime»¹⁰⁵.

Sembra esserci, dunque, una contraddizione di fondo nei giovani di *Iniziativa democratica* i quali, nell'assegnare patenti di progressismo e di legalità, spesso dimenticavano la posizione assunta di fronte al fascismo, a partire proprio dal loro leader Amintore Fanfani¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Emblematica, in tal senso, appare la severa reprimenda mossa da G. Alessi a F. Pignatone al convegno sulla *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda Guerra mondiale* (24-26 aprile 1984): "Devo farti, caro Ciccino, – [ti] chiamo all'antica maniera – un appunto. Tu sai che nel movimento politico dei cattolici tu eri chiamato ad un'eredità, vi hai mancato per colpa di tanti; ma anche perché sdegnato dell'ingratitude di tuoi amici di ieri e dell'ingratitude e dell'abbandono di gerarchie ecclesiali che avevi con tanto amore servito. Se avessi accolto il mio invito e di tanti e tanti [...] probabilmente le attività del mondo cattolico della diocesi avrebbero guadagnato il tessuto culturale che gli manca [...]. Il Partito popolare di Luigi Sturzo di cui l'on. Pignatone ha purtroppo parlato con sufficienza – e sinceramente me ne dolgo – per noi aveva rappresentato l'uscita dal ghetto storico durato 50 anni" in *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati, cit., p. .

¹⁰⁵ G. Formigoni, P. Pombeni, G. Vecchio, *Storia della Democrazia Cristiana*, cit., p. 18.

¹⁰⁶ Su questo punto cfr. *Le memorie democristiane*, cit., p. 103.

Pietro Craveri ha ricordato come la visione politica del democristiano aretino si fondasse sull'idea di

una società organica, fortemente istituzionalizzata e gerarchizzata che ha il suo potere ordinatore nel partito e nello Stato [...] Da questo punto di vista non c'è alcuna frattura dottrinale tra il Fanfani fascista e postfascista, propriamente democratico cristiano. Fanfani opera in realtà un riadattamento della sua originaria impostazione alla realtà dell'Italia postbellica, di natura teorica, ma soprattutto nella sua azione politica di leader democristiano. [...] Fanfani innovò profondamente sia la struttura del partito, sia il suo rapporto con le organizzazioni collaterali, e per questa via lo stesso rapporto con la Santa Sede. La centralità del partito, come luogo primario deputato alla gestione del potere, modificava inoltre il rapporto con lo Stato e con il sistema politico¹⁰⁷.

Una impostazione, dunque, che, giocoforza, avrebbe trovato terreno fertile nei giovani democristiani in Sicilia.

Infine, si consideri che, ad eccezione di taluni di essi, tra cui Michele Anselmo e pochi altri, la restante parte non aveva partecipato attivamente alle dinamiche legate alla fondazione del partito e alla diffusione delle sue prime sezioni tra la fine del 1943 e il 1945.

Questo principalmente per due ordini di ragioni. Il primo di carattere anagrafico: essendo molti di loro ancora troppo giovani nell'immediato dopoguerra, inizieranno la militanza politica nella Dc a partire dal 1946-47, quando ormai il partito presenta articolazioni in tutto il territorio siciliano. L'altro per una ragione più ideologica: come vedremo meglio più avanti dai verbali delle prime riunioni del partito, i pochi giovani ivi presenti, si dichiaravano "apolitici", probabilmente in ottemperanza alle direttive di una Chiesa ancora ferma su una posizione di neutralità rispetto a un impegno diretto in politica.

Entrambi quei motivi trovano la loro spiegazione nelle origini del partito cattolico nell'isola.

Senza ulteriori indugi, dunque, torniamo a quei momenti per iniziare il racconto del partito della Democrazia cristiana in Sicilia partendo dalle sue origini.

¹⁰⁷ P. Craveri, *Lo Stato e il partito nell'opera politica di Amintore Fanfani*, cit., p. 57.

Capitolo II

La clandestinità tra fascismo e Amgot

*D'altro canto, chi altro può prendere il potere se muore "Lui"?
I vecchi che ora se ne stanno a casa e credono di non comprometersi
solo perché non leggono né giornali né libri e giocano a scopa tutto il giorno?
Sono vecchi e non sanno governare le masse...*

Il bell'Antonio – Vitaliano Brancati

2.1 L' "antifascismo" dei popolari siciliani

Vitaliano Brancati nel dare voce ad Ermenegildo Fasanaro, uno dei personaggi de "Il bell'Antonio", descrive un pensiero che dalla fine degli anni '30 è andato via via consolidandosi giungendo sino ai giorni nostri¹. Di fatti, «un giudizio corrente vuole, che salvo casi isolati, in Sicilia, non sarebbe lievitato un vero modo di sentire antifascista ma che lungo l'intero ventennio, è possibile raccogliere in modo episodico e saltuario un sentimento di estraneità e/o indifferenza» al regime².

Lo stesso Brancati nel *Vecchio con gli stivali*³ – altro racconto ambientato, com'è noto, nella Sicilia fascista – menziona alcuni appartenenti ai disciolti partiti, che «riservatamente si riunivano nella farmacia del paese continuando inutili diatribe sugli errori del passato»⁴. Anche Leonardo Sciascia – che in Brancati, non a caso, aveva avuto l'«amato»⁵ maestro di scuola – nella sua *Regalpetra* parlava di una Sicilia «fascista fino al midollo»⁶, dove «tutti cantavano *Faccetta nera*»⁷, la stessa Sicilia di «quel ragazzo [...] che non si era lavato la faccia per una settimana perché Mussolini, al campeggio, lo aveva baciato»⁸.

¹ V. Brancati, *Il bell'Antonio*, Milano, Mondadori, 2018.

² M. Saija, *Antifascismo in Sicilia*, in *Gli anni 30 in Sicilia*, «Studi Storici Siciliani», (2023) 1/2, p. 343.

³ V. Brancati, *Il vecchio con gli stivali*, Milano, Bompiani, 1945.

⁴ M. Saija, *Antifascismo in Sicilia*, cit., p. 343.

⁵ Così L. Sciascia lo definisce nella nota conclusiva alla riedizione di V. Brancati, *Il bell'Antonio*, p. 44.

⁶ L. Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*, cit., pp. 60.

⁷ *Ivi*, p. 48.

⁸ *Ibidem*.

Per quanto si tratti di suggestioni da ascrivere al genere letterario sembra che il diffuso sentimento narrato da questi intellettuali siciliani, abbia trovato conforto nella documentazione archivistica riguardante la Sicilia fascista talché si è ritenuto possibile liquidare la questione del rapporto tra il popolo siciliano e il regime «solo sul piano dell'afascismo» e non anche su quello dell'antifascismo⁹.

Se per quanto riguarda i comunisti siciliani questa impostazione è stata da tempo smentita¹⁰, relativamente ai popolari persistono, ancora oggi, delle zone d'ombra che non consentono di mettere perfettamente a fuoco il loro atteggiamento durante gli ultimi anni del regime sull'isola. Vuoi, per un verso, a causa di studi che hanno recentemente dimostrato l'appartenenza di alcuni dei più illustri democristiani siciliani al fascismo clandestino nei momenti subito successivi allo sbarco degli alleati in Sicilia¹¹, vuoi, per altro verso, in ragione di una lettura, forse sin troppo semplicistica, secondo cui nella scelta di estraneità al fascismo, assunta dai popolari siciliani, non sarebbe ravvisabile alcun atteggiamento di contrarietà al regime.

Le ricerche sul tema sin qui effettuate, tuttavia, disvelano uno spazio, più sfumato ed eterogeneo, che si pone al di là dei netti confini che separano la dicotomia afascismo-antifascismo, includendo quegli atteggiamenti di estraneità al regime, da non confondere con l'indifferenza, o peggio con la tacita connivenza, bensì da ricondurre a quella che Giuseppe Alessi, diversi anni più tardi, avrebbe definito l'«insopprimibile resistenza morale»¹² dei popolari siciliani durante il Ventennio.

Può essere utile, a questo punto, ricordare i due provvedimenti che, più significativamente degli altri, avevano relegato i popolari nell'isola – come nel resto d'Italia – in una condizione di clandestinità. Il primo è il R.D. del 6 novembre 1926, in forza del quale il Prefetto di Roma scioglieva il Partito popolare italiano, considerato tra quei partiti in cui «si svolgeva attività contraria all'ordine nazionale dello Stato»¹³. Il

⁹ Marcello Saija ricorda che si tratta di riflessioni fatte da chi si è trovato tra le mani un voluminoso faldone custodito nell'Archivio Centrale dello Stato recante la vistosa scritta *Antifascismo in Sicilia*, in M. Saija, *Antifascismo in Sicilia*, cit., p. 342.

¹⁰ *Ivi*, p. 56.

¹¹ Vedi il caso del democristiano Giacinto Artale in D. Lo Iacono, *Il fascismo clandestino in Sicilia, 1943-1946. Dalla battaglia di Gela al Movimento dei Non si parte*, cit., p.90.

¹² *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati, cit., p. 335.

¹³ Attorno alle cause e alle conseguenze di questo decreto vedi G. Spataro, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Milano, Mondadori, 1968, pp. 165-167.

secondo è l'accordo del 2 settembre 1931 in base al quale era prevista «l'esclusione degli ex-appartenenti ai partiti politici dalle cariche direttive dell'Azione Cattolica»¹⁴, ivi compresi, naturalmente, gli esponenti del Partito di Don Luigi Sturzo, ormai da anni in esilio volontario.

Privati del loro *leader* ed estromessi dalla politica e dalle gerarchie ecclesiastiche, i popolari siciliani, dal 1932, iniziavano a frequentare le prime cellule clandestine antifasciste i cui membri, senza alcuna distinzione di colore politico, si riunivano nel cuore della Sicilia.

È il comunista nisseno Pompeo Colajanni a ricordarlo:

L'organizzazione clandestina del PCI in Sicilia al momento dell'entrata in guerra faceva capo di fatto a Caltanissetta da dove, fin dal 1932, avevamo steso una vasta rete di cellule che comprendeva, oltre che Caltanissetta, Riesi, Favara, Sommatino, Serradifalco, Mazzarino, Ravanusa, Barrafranca, Pietraperzia, Enna, Campobello di Licata, Canicatti, Gela, Santa Caterina, San Camaldo, Modica ed altre località [...]. In tutti quegli anni drammatici che vanno dal '32 al '40, la nostra organizzazione nissena aveva svolto opera di proselitismo verso i giovani. Vennero così a noi molti giovani preparati e coraggiosi come Gino Cortese, Emanuele Macaluso Guido Faletra, Nando Russo, Salvatore Contino ed altri. La nostra linea politica comportava un'apertura sollecitatrice verso tutte le forze antifasciste laiche e cattoliche presenti in Sicilia. Così eravamo con forte impegno legati a personalità come l'on. Guarino Amella (il deputato aventiniano che da solo aveva fronteggiato nella biblioteca di Montecitorio l'aggressione di una squadraccia capeggiata da Farinacci), come l'onorevole Tasca di Curo (il principe socialista) [...] e i cattolici come l'on. Salvatore Aldisio e l'avv. Giuseppe Alessi. La nostra attività, arricchita da questi legami, ci consentì di influenzare e portare all'antifascismo militante (e taluni anche al marxismo) uomini di cultura che ebbero residenza a Caltanissetta e dovevano assurgere a meritata notorietà come lo scrittore Vitaliano Brancati¹⁵.

¹⁴ Su queste vicende cfr. M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, Roma, Ave, 1992, pp. 213-224.

¹⁵ Il brano è riportato da M. Cimino, *Le pietre nello stagno*, Edizioni La Zisa, Palermo, 1988. Si veda ivi: *Storia dei comunisti siciliani*; e da qui in *Opere e Scritti vari* di Salvatore Francesco Romano, a cura dell'Amministrazione comunale di Acquaviva Platani., vol. 1, pp. 54-55. Dei gruppi clandestini antifascisti del Pci ci parla anche S. M. Finocchiaro, *Il partito comunista nella Sicilia del dopoguerra (1943-1948)*, cit. p. 22-23.

La versione del comunista Colajanni – dalla quale emerge come la diversità di sensibilità politica trovasse il suo minimo comune denominatore nella pregiudiziale antifascista – è confermata dalle dichiarazioni di Giuseppe Alessi unico altro nisseno, di parte popolare, ad aver assunto una «posizione apertamente antifascista»¹⁶:

Dei giovani professionisti della mia età solo due a Caltanissetta e nella provincia non avevano preso la tessera: io, del mondo cattolico, e Pompeo Colajanni, comunista. Nessun altro del nostro mondo; io ero il solo sia tra i giovani che tra gli anziani¹⁷.

I due erano stati amici e compagni di scuola sin da prima dell'avvento del regime, per poi ritrovarsi, intorno alla metà degli anni '30, a condividere presso il seminario vescovile della Diocesi di Caltanissetta il corso di *Lecturae Dantis*¹⁸ tenuto dallo stesso Alessi. Quelle stesse letture che avevano avuto una forte influenza persino su Leonardo Sciascia il quale, a tal proposito, avrebbe dichiarato:

Già in me qualcosa accadeva, acquistavo un sentimento delle cose e degli uomini che sentivo non avere niente a che fare col mondo del fascismo. Cominciai a conoscere persone intelligenti. [...].

In un circolo dell'Azione Cattolica si teneva un ciclo di letture dantesche. Letture cariche di segrete intenzioni. Agli occhi della questura la lettura che un avvocato fece del canto degli avari e dei prodighi colmò la misura: concluse che nella figura del tiranno i due vizi si fondevano, fu applauditissimo, gli applausi insospettirono le spie¹⁹.

Il tentativo di nobilitare, attraverso la prosa dantesca, un'aspra critica al Duce, non risparmiava ad Alessi le fastidiose attenzioni della polizia fascista²⁰ e le antipatie

¹⁶ G. Palmeri, *Giuseppe Alessi. Il pensiero politico cattolico e le origini dell'autonomia siciliana Assemblea Regionale Siciliana*, cit., p. 50. Sull'attività antifascista di G. Alessi cfr. *Il senso di una vita. Intervista inedita sugli anni giovanili* (a cura di) M. Naro, cit.

¹⁷ *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati, cit., p. 345.

¹⁸ Su queste letture cfr., *Ibidem*.

¹⁹ L. Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*, cit., p. 50. Che l'avvocato menzionato da Sciascia si riferisca a Giuseppe Alessi è confermato in *Ibidem*.

²⁰ «La gioventù studentesca – e in modo particolare i giovani del GUF, Gioventù Universitaria Fascista – venivano ad ascoltare, a frotte sempre più numerose. Di solito, nelle riunioni settimanali, che io presiedevo, iniziavo la discussione; invitai a parlare persone assai lontane dal credo cattolico, ma tuttavia rispettose, [...] e il locale pastore evangelico, tra la protesta panica di alcuni curiali, ma in realtà mosso dalle spinte ecumeniche, che già erano nell'aria. Alle riunioni assisteva ritualmente un commissario di

della dirigenza di un'Azione Cattolica sempre più incline a non complicare un già di per sé difficile rapporto con il regime²¹. Posto sotto stretta sorveglianza, Giuseppe Alessi si dedicava quasi esclusivamente all'esercizio dell'attività forense presso lo studio legale di via Cavour aperto a Caltanissetta assieme all'amico socialdemocratico Giovanni Guarino Amella²².

Va rilevato che lo studio di Giuseppe Alessi – noto per essere stato sede del primo Convegno della Dc in Italia tra il 16 e il 18 dicembre 1943 – aveva assunto un'importanza specifica anche in funzione di favorire quegli incontri politici clandestini che, sin dalle fasi precedenti alla caduta del regime, avrebbero preparato il terreno per la ripresa dell'attività politica nell'immediato dopoguerra. Persino la struttura di quello era stata riorganizzata a tale scopo: «lo studio – di fatti – disponeva di due appartamenti comunicanti e con ingresso indipendente»²³ uno dedicato all'attività forense e l'altro che «divenne sede sezionale, provinciale e regionale del partito»²⁴. È verosimile, dunque, che Alessi ricevesse i vecchi amici popolari, con il pretesto di fittizi incontri professionali.

D'altronde, se ci si ferma a considerare l'attività professionale dei più importanti popolari siciliani che durante gli anni '30 avevano vissuto una condizione di isolamento, è difficile individuarne qualcuno intento a svolgerne una diversa da quella forense.

Oltre Giuseppe Alessi, infatti, Salvatore Aldisio, Bernardo Matterella, Mario Scelba, Attilio Salvatore, Emanuele Guerrieri, Vincenzo Schilirò e molti altri ancora, erano tutti avvocati. Si tratta di un aspetto che vale la pena di essere sottolineata più di

pubblica sicurezza, inviato dal prefetto su sollecitazione del federale, per controllare quanto di sottinteso, o peggio, esplicitamente politico vi fosse emerso nelle conferenze, formalmente di critica letteraria. A causa dell'eccessivo interesse mostrato dalla gioventù gufina, il federale – sempre quel moschettiere del duce, il Feliciani – intervenne con le più pesanti intimidazioni sul vescovo; le *Lecturae Dantis* cessarono”, *Ibidem*.

²¹ “Pur essendo membro dell'Azione Cattolica, non ebbe mai cariche direttive in essa, data la sua posizione apertamente antifascista. Egli stesso, anzi, ha ricordato che di tanto in tanto veniva addirittura espulso dal circolo cattolico (per poi esservi riammesso regolarmente) e che si teneva volutamente lontano dalla Curia e dal Seminario, per non creare problemi alle autorità ecclesiastiche con la polizia fascista, che lo teneva seme pre sotto discreta sorveglianza” in G. Palmeri, *Giuseppe Alessi. Il pensiero politico cattolico e le origini dell'autonomia siciliana Assemblea Regionale Siciliana*, p. 50.

²²*Ibidem*. Alessi da conto di questa circostanza anche in *Sicilia 1943-1947, gli anni del rifiuto: i due volti dell'occupazione alleata – I parte*, in Rai Regione Siciliana andato in onda il 14 agosto 1980, <http://www.regionesicilia.rai.it/dl/sicilia/video/ContentItem-a26f0384-1d44-4a19-9cdd-f467d0bc6a00.html>.

²³ *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati, cit., p. 354.

²⁴ *Ibidem*.

quanto non sia stato fatto finora²⁵. Non sempre, infatti, quella scelta sembrerebbe dettata da forti spinte motivazionali ma risiederebbe nella circostanza che la toga poteva rappresentare, durante il ventennio, un comodo e tranquillo *refugium peccatorum*.

Appare significativa in tal senso la testimonianza di Alessi in merito a un incontro con l'amico Aldisio:

Dopo la mia laurea, nel luglio 1926, fu approvata una legge che mi riguardava personalmente. Mussolini aveva bisogno di magistrati per smaltire il forte carico delle cause pendenti e tale legge disponeva che tra coloro che avevano conseguito durante il corso di studi in giurisprudenza una media dal ventisette al trenta o superiore, potevano presentare domanda per essere ammessi nei ranghi della magistratura senza concorso, presentandosi al procuratore generale della Corte di Appello per un colloquio diretto. Ottenuto il parere favorevole, si otteneva il grado di primo pretore, che corrispondeva al grado di capitano dell'esercito, perché Mussolini dava il grado e lo stipendio dei militari anche ai burocrati. [...] Venni a Palermo, felice di poter diventare subito magistrato. In via Maqueda incontrai, però, l'on. Aldisio, il quale dopo i convenevoli, mi portò al bar *Caflish* e mi offrì una granita. Allora queste colazioni non erano consuete come adesso, erano una rarità pregevole. Vedendomi i documenti in mano, mi chiese cosa fossero ed io gli risposi che volevo fare la domanda per la magistratura. L'on. Aldisio mi disse: «Ah, vuoi fare il magistrato? Allora porterai lo *scravagghiu*²⁶ – allora chiamavano così il distintivo fascista». E seppure io gli dicessi che non c'era per noi l'obbligo di portare quel distintivo, egli aggiunse: «Tu finirai per fare il pubblico ministero in qualche processo in Corte di Assise, e avrò il piacere di venire a sentire la tua requisitoria e a vederti indossare la camicia nera». Quando mi disse ciò, cioè che avrei dovuto indossare la camicia nera, strappai la domanda e tutti i documenti, con grande disappunto dei miei colleghi. Ritornai a casa. Che cosa mi restava da fare? Solamente l'avvocato, che era considerato il *refugium peccatorum*, come si diceva allora. Non era una professione da me amata. Fare l'avvocato mi dava un senso di panico, non sapevo da dove cominciare, tribunali, clienti...

²⁵ Sembra che quanto affermato da G. Fanello Marcucci con riferimento ai popolari del centro romano nel periodo di clandestinità durante il fascismo possa valere anche per i siciliani: “Sono prevalentemente gli avvocati ad aver mantenuto sotto forma di corrispondenza professionale reciproci rapporti” in G. Fanello Marcucci, *Scelba. Il ministro che si oppone al fascismo e al comunismo in nome della libertà*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 58-59.

²⁶ “*u scravagghiu*” in siciliano significa “lo scarafaggio”. Evidentemente utilizzato in senso dispregiativo per indicare il distintivo fascista.

C'era a Caltanissetta un avvocato di nobili sentimenti, Giulio Marchese Arduino. Si chiamava Marchese di cognome, ma la gente pensava che fosse un titolo nobiliare e lo chiamava "il Marchese Arduino", e lui lasciava dire. Si fermava spesso davanti il negozio di mio fratello Gaetano, il primogenito che da artigiano era diventato commerciante ed aveva aperto un negozio di moda maschile e femminile. Li avevo fatto anche il commesso, perché era il negozio di famiglia. Mio fratello mi presentò a lui. E lui mi invitò ad andare a lavorare nel suo studio. Così scelsi di fare l'avvocato, per la preoccupazione di essere obbligato a vestire la camicia nera²⁷.

Si tratta, evidentemente, della stessa preoccupazione che aveva spinto anche Salvatore Aldisio a indossare la toga. Sebbene in merito alla sua attività forense non si abbiano molte notizie – complice il profondo stato di indigenza e di sconforto in cui era piombato nei primi anni '30 a causa della crisi della Banca Regionale Siciliana di cui possedeva parte rilevante²⁸ – anche Aldisio si sarebbe avvalso di pretesti riguardanti la professione legale per mascherare il contenuto delle sue missive rivolte all'amico Bernardo Mattarella.

Ho parlato coll'avvocato patrocinatore della causa in Cassazione. Mi ha confermato quanto ebbe a dire a te e quanto tu mi avevi già riferito. A lui sembra che dopo la prova ultima le sue previsioni si siano meglio rafforzate. Speriamo bene. Ti sarò più preciso a Palermo²⁹.

Come osserva Giovanni Bolignani, è probabile che Aldisio facesse riferimento ad alcune previsioni di Giuseppe Spataro relativamente alla disfatta a cui sarebbe andato incontro il fascismo dopo la scelta di seguire la Germania nazista anche nella scellerata decisione di invadere l'Unione Sovietica nel giugno del 1941³⁰.

²⁷ Vedi G. Alessi cfr. *Il senso di una vita. Intervista inedita sugli anni giovanili*, cit., pp. 41- 42.

²⁸ "Credimi sono solo in tanta sventura, anche perché per ragioni di prudenza è necessario spesso non confidare le proprie pene [...] Caro Mattarella la mia situazione si fa sempre più critica di giorno in giorno e gli amici dovrebbero conoscerla in tutta la sua urgenza. Ma io avrei bisogno di sapere se c'è speranza o no per me di essere salvato in qualche modo", lettera di S. Aldisio a B. Mattarella, s.l. 13 settembre 1939, in G. Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, cit., pp. 128-129. Sulle vicende legate al fallimento della Banca Regionale vedi, *Ibidem*.

²⁹ *Ivi*, 148.

³⁰ *Ibidem*.

Mattarella, tuttavia, con largo anticipo rispetto ad Aldisio, si era servito dell'attività forense per coltivare surrettiziamente i rapporti con i vecchi compagni di partito, in Sicilia come nella capitale. La corrispondenza con Giuseppe Spataro³¹ dimostra la cointeressenza su alcuni incarichi professionali che avrebbero favorito i loro incontri sin da prima di quelli che, più frequentemente, si sarebbero svolti a Roma a partire dal 1941 presso la sua abitazione di Via Cola di Rienzo³².

Il 23 dicembre 1936, infatti, «dopo un lungo silenzio»³³ Mattarella comunicava a Spataro di essere

rimasto molto male nell'aver appreso ieri [...] che non ti sono state spedite ancora le somme dovuteti per il ricorso pur essendo state da circa un mese pagate le spese [processuali]. Mi hanno comunque assicurato che te le avrebbero inviate oggi e ti prego di scrivermene fra che giorno, perché possa eventualmente spingere i clienti e non tardare oltre nello adempimento di questo loro dovere³⁴.

Mattarella continuava rammaricandosi di aver dovuto lasciare il Consiglio Superiore [della Gioventù Cattolica], «avendo superato i limiti di età e... lo stato celibale»³⁵. Tuttavia – aggiungeva che – «da un punto di vista umano le dimissioni [...] mi saranno di gran vantaggio perché potrò dedicarmi un po' più liberamente all'attività professionale»³⁶.

³¹ Sulla figura di G. Spataro vedi tra gli altri G. Fanello Marcucci, *Giuseppe Spataro. Lineamenti per una biografia*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1982; *Lettere a Giuseppe Spataro 1922-1959*, (a cura di) G. Fanello Marcucci, Roma, Storia e Letteratura, 2004.

³² Su questi incontri in particole vedi G. Fanello Marcucci, *Alle origini della democrazia cristiana 1929-1944*, Brescia, Morcelliana, pp. 37-38. Sull'attività politica in generale di Giuseppe Spataro dall'avvento del fascismo fino alla Repubblica cfr. G. Spataro, *I Democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Milano, Mondadori, 1968.

³³ Vi è motivo di credere che uno degli ultimi incontri tra Mattarella e Spataro sia risalente a “una sera del novembre 1932” a casa di Giuseppe Spataro in Via Cola di Rienzo a Roma, momento nel quale – ricorda Mattarella – “leggemmo insieme fino a tarda notte il poema di Don Luigi Sturzo – *Il Cielo della Creazione* – giunto in quei giorni a De Gasperi attraverso la Biblioteca Vaticana, in B. Mattarella, *Un manifesto che non fu mai pubblicato*, in “La Discussione”, 16 dicembre 1962, periodico della Dc di recente consultabile anche in versione digitale, <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0018/650ad49e22cc41374c71427b/manifest>.

³⁴ ALS, *lettera di Bernardo Mattarella a Giuseppe Spataro*, 23 dicembre 1936, Fondo Giuseppe Spataro, fasc. 123.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*. Questa lettera è stata pubblicata anche in G. Fanello Marcucci, *Alle origini della Democrazia cristiana (1929-1944)*, cit., p. 23.

Che le cause professionali condivise con Spataro fossero occasioni di appuntamenti clandestini, lo si evince da un'altra missiva con cui comunicava all'amico e collega Spataro di essersi «permesso di eleggere domicilio presso il [suo] studio» e che in ragione di questo avrebbero avuto «maggiore frequenza di incontri»³⁷.

E ancora in un'ulteriore occasione scriveva

Ho avuto la tua e sono lieto che la causa Mazzara è stata, di già fissata. Ritieni di potere avere per la metà di luglio solo pronta la comparsa o addirittura di poterla trattare come ritengo e spero? Puoi scrivermi tanto qui che a Castellammare, perché la posta di Palermo ho modo di farla ritirare anche quando io non vengo personalmente³⁸.

Qui Mattarella, alludendo alla possibilità di ricevere la corrispondenza presso i suoi due studi legali – uno aperto a Castellammare, sua città natale, in via Libertà, 2, e l'altro in centro a Palermo in via Benedetto Civiletti, 9³⁹ – lasciava intendere non solo l'esistenza di un certo volume di affari ma anche quella «frequenza un po' vertiginosa»⁴⁰ con cui usava descrivere il modo che, a quel tempo, aveva di condurre la sua vita professionale.

D'altra parte, in parallelo con gli studi legali, l'attività politica clandestina si svolgeva in altri luoghi segreti.

Il comunista Giuseppe Montalbano ricorda che, prima dello sbarco degli angloamericani, esisteva, a Palermo, una specie di Circolo clandestino, cosiddetto dello «Scopone», in cui si riunivano, sotto il pretesto di giocare a carte, tra i più importanti esponenti politici siciliani dell'epoca liberale⁴¹ come Lauro Chiazzese, Giovanni Lo Monte, Enrico La Loggia, nonché quegli ex popolari rimasti sempre vicini a Don

³⁷ ALS, *lettera di Bernardo Mattarella a Giuseppe Spataro*, 11 gennaio 1940, Fondo Giuseppe Spataro, fasc. 123.

³⁸ ALS, *lettera di Bernardo Mattarella a Giuseppe Spataro*, 30 giugno 1943, Fondo Giuseppe Spataro, fasc. 123.

³⁹ È questo il doppio indirizzo che si legge in cima alla carta intestata delle lettere di quel periodo.

⁴⁰ ALS, *lettera di Bernardo Mattarella a Giuseppe Spataro*, 23 dicembre 1936, Fondo Giuseppe Spataro, fasc. 123

⁴¹ Su queste riunioni clandestine vedi S. Di Matteo, *Anni roventi. La Sicilia dal 1943 al 1947*, cit., pp. 35-36; S. Attanasio, *Sicilia senza Italia. Luglio-Agosto 1943*, cit., p. 184; F. Renda, *Storia della Sicilia*, Palermo 1987, cit. pp. 35, 38-39; O. Cancila, Palermo, cit., p. 468; A. M. Cittadini Cipri, *Il Comitato di Liberazione Nazionale in Sicilia*, Palermo, Epos, 1984, p. 9 e n.1; G. Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, cit., pp. 147-148.

Sturzo, quali Salvatore Aldisio, Pasquale Cortese e lo stesso Bernardo Mattarella che «portava in quell'ambiente lo spirito che animava le discussioni romane [...] alle quali partecipava»⁴².

Le riunioni avvenivano nell'appartamento, sito in via Ariosto, 2, di proprietà del Prof. Giovanni Baviera, liberale, e futuro primo Rettore dell'Università di Palermo della Sicilia liberata.

Questo personaggio – rispetto al quale non risulta ancora uno studio approfondito – sebbene non possa ascriversi tra i più ferventi popolari siciliani, godeva di certo della vicinanza e della stima degli uomini di Don Luigi Sturzo⁴³. Baviera, come dimostra una lettera inedita inviata a Giuseppe Micheli il 20 dicembre 1944, rappresenta uno degli esempi più significativi dell'antifascismo intransigente siciliano durante il ventennio:

Carissimo Micheli, rinato a nuova vita, dopo ventuno anni di eremitaggio e di silenzi dopo sventure familiari – sento dagli amici ([*nome incomprensibile*] e La Loggia) che governi noi ex!

Ho resistito a qualunque offerta: Sindacatura, Presidenza della provincia e per ben due volte all'Alto Commissariato per la Sicilia [...]. Ti mando il mio discorso inaugurale dell'anno accademico 1943-1944, l'anno della Liberazione⁴⁴.

Se Baviera in quel momento riteneva di dover fornire prova del suo antifascismo a Giuseppe Micheli doveva essere in ragione di quelle polemiche che – a partire dalle prime nomine dei Rettori, da parte del Governo alleato, ai vertici delle università siciliane – avrebbero via via alimentato il fenomeno della cosiddetta mancata epurazione dal fascismo in seno a tutte le istituzioni politiche italiane⁴⁵.

⁴² *Ibidem*

⁴³ Mattarella di Baviera ne apprezzava il “senso di equilibrio nelle conversazioni politiche che si svolgevano nella sua casa di Palermo” in *Ibidem*. Peraltro, va rilevato che, Baviera nel 1921 risulta eletto nelle file del Partito popolare italiano per poi, durante la XXVI Legislatura, spostarsi nel Gruppo misto, in *Ibidem*.

⁴⁴ Biblioteca palatina di Parma, Archivio Micheli-Mariotti, *Lettera di Giovanni Baviera a Giuseppe Micheli*, 20 dicembre 1944.

⁴⁵ Sulla mancata epurazione in Sicilia vedi L. Caminiti, *Prefetti e classe dirigente nel “Regno del Sud” 1943-1945*, cit.; in senso più generale, invece, cfr. A. Meniconi, G. Neppi Modona, *L'epurazione mancata. La magistratura tra fascismo e Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2022.

Di fatti, il liberale palermitano, proseguiva la sua lettera precisando «accettai il Rettorato solo se eletto: le designazioni alleate seppi erano di marca fascista»⁴⁶.

La circostanza poi che il parmense Giuseppe Micheli venisse considerato come colui che *governa gli ex*, consente di annoverarlo, al pari di Giuseppe Spataro, tra quei punti di riferimento, al di fuori dell'isola, attorno ai quali ruotavano altri importanti popolari siciliani rimasti estranei al regime⁴⁷.

Uno di questi era indubbiamente il messinese Attilio Salvatore il quale «quasi ogni anno, nel periodo fascista, andava a trovarlo [a Parma] e rimaneva per alcuni giorni suo ospite»⁴⁸. Non è questo la sede per ripercorrere le note vicende che scandiscono il rapporto tra questi due esponenti del movimento cattolico, basterà qui ricordare che, a partire dal 1908, anno che li aveva visti impegnati fianco a fianco nella poderosa opera di ricostruzione della città di Messina dilaniata dal terremoto, il giovane messinese e il deputato parmense non avevano più perso le rispettive tracce. Significativa, a tal proposito, è una lettera che Salvatore inviava molti anni dopo a Micheli

Come vede dal terremoto ad oggi attraverso non poche vicissitudini veggio crollare due volte la mia casa! Se Lei, per un momento, capitasse a Messina ritornerebbe ai tempi di quel dicembre tragico. Qui si ha la sensazione di essere in prima linea sempre come di fronte (anzi di sopra) un nemico verso il quale non si ha la possibilità di difendersi o di offendere adeguatamente⁴⁹.

Come può intuirsi, in questa missiva, risalente al 18 febbraio 1943, il popolare messinese descriveva all'amico Giuseppe Micheli come, a causa dei bombardamenti

⁴⁶ Biblioteca palatina di Parma, Archivio Micheli-Mariotti, *Lettera di Giovanni Baviera a Giuseppe Micheli*, 20 dicembre 1944.

⁴⁷ Sulla figura di Giuseppe Micheli in generale cfr. *Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma* a cura di G. Vecchio, M. Truffelli, Roma, Carocci, 2002; M. Vanin, *Giuseppe Micheli. Un cattolico in politica tra "vecchia" e "nuova" Italia*, Milano, Centro Ambrosiano, 2003; G. Vecchio, *Dizionario Biografico degli Italiani – Vol. 74 (2010)* in https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-micheli_%28Dizionario-Biografico%29/; sul periodo antifascista in particolare, invece, cfr. G. Vecchio, *Micheli nell'Italia del Novecento: dal Fascismo alla Democrazia in Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma*, Roma, Carocci, 2002, pp. 376-413;

⁴⁸ A. Sindoni, *Luigi Sturzo e la Gioventù cattolica in Sicilia*, in *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, vol. II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, pp. 639-649.

⁴⁹ Biblioteca palatina di Parma, Archivio Micheli-Mariotti, *Lettera di Salvatore Aldisio a Giuseppe Micheli*, 18 febbraio 1943.

alleati che avevano preceduto la caduta dal fascismo, la comunità peloritana rivivesse, con sconcertante ciclicità, la stessa distruzione dei momenti successivi al sisma.

Sebbene Messina avesse ricevuto il cosiddetto «battesimo di fuoco»⁵⁰ il 9 gennaio del 1941, tutte le altre città dell'isola, come è noto, saranno martoriate dai bombardamenti e anche il popolo siciliano, fiaccato nel morale ed esasperato dalla fame, vedrà per primo aumentare quello che Dino Grandi, il 4 giugno del 1943, a colloquio con il Re Vittorio Emanuele III, avrebbe definito «l'incolmabile spaccatura tra dittatura e nazione»⁵¹.

È interessante notare che l'imminente capitolazione del regime, avvenuta il 25 luglio di quello stesso anno non rappresentava nelle intenzioni dei popolari siciliani un'occasione di rivalsea verso i fascisti rimasti sull'isola, quanto piuttosto l'opportunità di presentarsi al cospetto delle istituzioni angloamericane, da poco insediatesi, come i portatori di una rinnovata pacificazione sociale.

È ancora Giuseppe Alessi a rendere un'importante testimonianza su questo aspetto

L'intesa tra di noi era così reale che, avvenuto di sorpresa lo sbarco, pur non potendo immediatamente comunicare tra di noi, ci comportammo tutti alla stessa maniera; io a Caltanissetta come Aldisio a Gela, come Bernardo Mattarella a Trapani e Palermo, sia nei confronti delle autorità occupanti, sia nelle iniziative all'interno del fronte degli antifascisti che andavano raccogliendosi nei partiti: ciò pur non avendo tra di noi deliberato nulla di specifico.

Quali i modi ed i termini della nostra espressione politica?

Sin dal principio, e cioè sin dal mese di luglio, ci professammo e fummo riconosciuti per quel che eravamo: uomini che si ispiravano alla dottrina della democrazia cristiana; come tali fummo interpellati dalle autorità angloamericane, come tali operammo nelle connessioni sociali.

Le nostre idee e il nostro comportamento?

⁵⁰ Questa espressione è stata adottata da E. Verzera, *Messina in camicia nera*, Messina, Armando Siciliano, 2010, p. 239; poi ripresa da N. Musumeci, *La Sicilia Bombardata. La popolazione dell'Isola nella Seconda guerra mondiale (1940-1943)*, cit., p. 42. Più in generale sui bombardamenti a Messina durante la Seconda guerra mondiale vedi G. Salemi, *Messina intorno al D day. Dall'apogeo fascista alla Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993.

⁵¹ E. Gentile, *25 luglio 1943*, Milano, RCS Media Group, 2023, p. 124.

Come *primum*, un esplicito, attivo e coerente “no” alle vendette e alle rappresaglie contro i fascisti; secondo noi, nell’ora del dolore ed a fronte dello straniero, non c’era spazio per le contestazioni; dovevamo incarnare lo spirito cristiano della pacificazione.

Esempio: Aldisio si presentò a Gela al comando alleato per protestare contro l’arresto di alcuni suoi concittadini gerarchi nel fascismo, che pur lo avevano perseguitato. Lo stesso atteggiamento tenni io nella prima riunione tra antifascisti, in casa dell’avv. Pinelli.

Vi fui invitato, insieme a socialisti e comunisti, ad iniziativa del comm. Pasqualino Vassallo, nipote dell’ex ministro Rosario Pasqualino Vassallo, uomo di grandissima statura nel piano forense e in quello politico giolittiano. Vi fui invitato come esponente antifascista del mondo cattolico nisseno, perché, nonostante emarginato dalla organizzazione, tuttavia ero comunque conosciuto e noto come prodotto di quel mondo, tanto da essere indicato come “l’avvocato-prete”. [...] Intervenni esponendo i principi cristiani che, a mio parere, dovevano costituire la nuova ispirazione politica della democrazia. Anzitutto spirito di carità nei rapporti della comunità nazionale ed atteggiamento dignitoso nei confronti delle autorità angloamericane. Formulai perciò il principio che la nostra denominazione di antifascisti non aveva più senso, perché un decreto, affisso nei cantoni della nostra città, informava che le autorità occupanti avevano sciolto il partito fascista⁵².

Una circostanza meno nota che, a tal proposito, merita di essere valorizzata è che in occasione di quel convegno, presso lo studio dell’avv. Pinelli, i presenti avevano redatto un documento indirizzato al Governo militare alleato, in cui, nella qualità di “Comitato degli antifascisti”, si formulavano alcune richieste, ivi compresa la costituzione di una “Milizia popolare” che sarebbe dovuta servire per «l’arresto di tutti i gerarchi, l’assunzione dei poteri amministrativi e politici, l’arresto del Prefetto e la consegna dei capitali della Banca d’Italia»⁵³. I popolari siciliani respingevano seccamente quelle richieste:

⁵² *Chiesa e società a Caltanissetta all’indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati cit., p. 350.

⁵³ *Ivi*, 351.

Essendo finito il fascismo non potevamo che essere degli ex-antifascisti. Non era più operante la discriminazione dei cittadini tra fascisti ed antifascisti in conflitto; dovevamo considerarci, oramai, indiscriminatamente eguali cittadini della stessa unica patria⁵⁴.

Di qui l'aperta opposizione alla richiesta di un "esercito cittadino", considerato inutile «strumento di vendette personali o di odiose crudeltà», doveva apparire come l'estrinsecazione pratica di un «principio, non solo di giustizia ma anche di dignità nazionale, di fronte allo straniero»⁵⁵.

È nel segno di questi ideali cristiani che i popolari siciliani – seppure non ancora sufficientemente attrezzati dal punto di vista organizzativo e malgrado il divieto di riunione politica imposto dal Governo militare alleato – iniziavano ad uscire da quella clandestinità a cui la dittatura li aveva lungamente costretti.

2.2 La riorganizzazione del partito alla caduta del regime

Poco più di due isolati separavano l'abitazione romana di Mario Scelba, in via Orazio, 3⁵⁶, da quella di Peppino Spataro in via Cola di Rienzo, 217⁵⁷.

A poche centinaia di metri più a sud, invece, in via Bonifacio XIII, vi era quella di Alcide De Gasperi che la polizia fascista vedeva «agita[rsi] in modo inconsueto, riceve[re] gente e incontra[rsi] con i compari del Ppi»⁵⁸. È questo il contenuto di un'informativa del 18 settembre 1941 della polizia fascista, da cui si evince come il popolare trentino, da lì in avanti, avrebbe dato una periodicità a quel «cenacolo saltuario ma spiritualmente vivo»⁵⁹ che aveva iniziato a riunirsi sin dai primi anni '30.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Sugli appuntamenti clandestini in casa Scelba cfr. G. Fanello Marcucci, *Scelba. Il ministro che si oppose al fascismo e al comunismo in nome della libertà*, cit., pp. 58.

⁵⁷ Intorno agli incontri clandestini in casa Spataro tra i molti riferimenti storiografici vedi G. Fanello Marcucci, *Alle origini della democrazia cristiana 1929-1944*, cit., p. 37-38 e 71; G. Spataro, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, cit., pp. 195-201; *Storia della Democrazia cristiana. La Dc dalla Resistenza alla Repubblica (1943-1948)*, a cura di F. Malgeri, vol. I, cit. pp. 38-42.

⁵⁸ F. Mazzei, *Cattolici di opposizione negli anni del fascismo, Alcide De Gasperi e Stefano Jacini tra politica e cultura (1923-1943)*, Edizioni Studium, Roma 2020, p. 270.

⁵⁹ B. Mattarella, *Un manifesto che non fu mai pubblicato*, in "La Discussione", 16 dicembre 1962, cit.

Più discreto di lui doveva essere stato il «sovversivo Scelba»⁶⁰ che, a seguito di un controllo da parte della Direzione generale di Pubblica Sicurezza sul Casellario politico, alla fine del 1942, non risultava «aver dato luogo a speciali rilievi con la condotta politica»⁶¹.

È in casa di Spataro, anch'egli tra gli «osservati speciali» del regime, che, tuttavia, si svolgeranno con maggiore assiduità gli incontri clandestini tra ex popolari provenienti da tutta Italia⁶². Tra i siciliani, oltre a Mario Scelba, da tempo residente nella capitale, era presente Bernardo Mattarella che, come si è avuto modo di sottolineare, coltivava già da tempo i rapporti con l'amico Spataro sotto le mentite spoglie del collega di studio.

Pure quello di Giuseppe Alessi è un nome che ricorre nell'agenda in cui Spataro annotava gli incontri del 1942, anche se il popolare nisseno, in quel periodo risulta impegnato in altri appuntamenti clandestini tutti siciliani.

Due eventi in particolare, alla fine di quello stesso anno, lo avevano convinto di essere giunti «al principio della fine»⁶³ della dittatura. Il primo era l'arresto dell'avanzata tedesca a Stalingrado e il secondo era il radiomessaggio di Natale del Pontefice: «non lamento – diceva Pio XII – azione è il precetto dell'ora; non lamento su ciò che è e che fu, ma ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a bene della società»⁶⁴.

⁶⁰ G. Fanello Marcucci, *Scelba. Il ministro che si oppose al fascismo e al comunismo in nome della libertà*, cit., p. 64.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Tali incontri per Spataro divennero quotidiani. Ne è una prova l'agenda l'unica rimasta di quegli anni in cui Spataro stesso annotava i nomi delle persone con le quali stabiliva appuntamenti, ai quali sarebbe necessario, per avere un quadro completo, aggiungere i numerosi incontri informali. Si tratta di persone che venivano da ogni parte d'Italia: dalla Sicilia (Bernardo Mattarella, Giuseppe Alessi) al Veneto (Umberto Merlin); dal Piemonte (Eugenio Libois) alla Calabria (Gennaro Cassiani); dai numerosissimi amici della Lombardia (Clerici, Galileo Vercesi, Giuseppe Brusasca, Rodolfo Vicentini, Achille Marazza) a quelli della Campania (Mario Riccio, Giulio Rodinò, Mario Origo); dalla Liguria (Boggiano Pico, Paolo Emilio Taviani) alla Toscana (Adone Zoli, Attilio Piccioni, Mario Augusto Martini). E poi figurano, nella agenda del 1942, frequentissimi incontri con gli amici di sempre, quelli con i quali i rapporti erano continui: Giovanni Gronchi, Mario Scelba, Carlo Restagno, Igino Giordani, Giuseppe Fuschini, Umberto Tupini, Mario Cingolani, Camillo Corsanego, Angela Maria Cingolani Guidi, Giulio Pastore, Alberto Canaletti Gaudenti, Vincenzo Ceccoli, Ercole Chiri, G. Fanello Marcucci, *Alle origini della democrazia cristiana 1929-1944*, cit., p. 37.

⁶³ *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura) di P. Borzomati cit., p. 348.

⁶⁴ «Un punto di riferimento obbligato per chi voglia capire e correttamente interpretare il ruolo avuto dall'AC nella Chiesa e nella società italiana negli ultimi anni della guerra e nell'immediato dopoguerra è senza dubbio il radiomessaggio natalizio del 1942. Con esso, com'è noto, Pio XII bandì una crociata

Impossibile per i popolari siciliani non scorgere, in quell'esortazione, gli echi della dottrina sociale della Chiesa che, dalla *Rerum novarum* in avanti, aveva dato avvio all'inserimento dei cattolici italiani in politica. Un processo cominciato con la fondazione della Democrazia cristiana di inizio secolo, proseguito con il Partito popolare di Luigi Sturzo, e, bruscamente interrotto a causa dell'avvento del fascismo.

È così che, ricorda Alessi

Le visite di Salvatore Aldisio si fecero frequenti; ne ricordo una particolare [in cui] mi mostra un [messaggio] forse redatto da Vittorio Emanuele Orlando o da Carnelutti letto al Re dal Generale Giardino perché la monarchia assolvesse finalmente ai suoi compiti storici a fronte della caduta di tutte le nostre colonie e della previsione di un imminente sbarco delle truppe alleate; mi informò della triste risposta del Re: avrebbe tenuto conto del messaggio solo se la richiesta fosse stata presentata al Senato e fosse stata da quel corpo approvata.

Aldisio era tallonato dalla pubblica sicurezza: quando veniva nel mio studio di via Cavour, la polizia piantonava l'ingresso. Per evitare che il foglio gli venisse sequestrato, mi narrò che ebbe addirittura ad inghiottirlo⁶⁵.

Come è noto, l'incalzare degli eventi bellici che sarebbe culminato con lo sbarco delle truppe angloamericane nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1943 non era l'unico fattore a mettere in subbuglio l'isola. Sin dal 1942, ricorda Luigi Sturzo da Brooklyn a meno di un anno dal suo rimpatrio,

il movimento separatista siciliano ebbe inizio clandestino [...] allora rimase veramente segreto, sì che i fascisti grandi e piccoli se ne accorsero, tanto più che il capo, Andrea

sociale per la realizzazione di un ordine nuovo basato su cinque punti: dignità e diritti della persona umana, difesa dell'unità sociale e in particolare della famiglia, riconoscimento della dignità e prerogativa del lavoro, reintegrazione dell'ordinamento giuridico, concezione dello Stato secondo lo spirito cristiano. Il radiomessaggio era diretto ai cattolici di tutto il mondo, ma, come gran parte dei discorsi di Pio XII, faceva soprattutto appello alla coscienza e alla sensibilità del mondo cattolico italiano. Con il profilarsi, anche in Italia, di un nuovo ordinamento politico e sociale, Il papa si preoccupava di chiamare a raccolta le forze cattoliche per additare loro i nuovi compiti e le nuove responsabilità", M. Casella, *L'Azione Cattolica alla caduta del fascismo*, cit. p. 33.

⁶⁵ *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati cit., p. 349.

Finocchiaro Aprile⁶⁶, non aveva mancato di mostrare il suo entusiasmo al “Duce” in occasione dell’occupazione dell’Albania, quando mandò il suo telegramma di adesione a nome delle comunità albanesi di Sicilia⁶⁷.

Quel telegramma – che lo storico Giuseppe Carlo Marino, indulgendo a una buona dose di retorica, aveva definito una «macchia»⁶⁸ da annoverare tra i «documenti probatori di personali cedimenti a conturbanti seduzioni del regime»⁶⁹ – era stato scoperto da Bernardo Mattarella dopo la sua pubblicazione in un articolo sul *Giornale d’Italia* del 15 aprile 1939 intitolato “Il plebiscito di gratitudine e ammirazione per il Duce”⁷⁰.

Una rivelazione che, di certo, agli occhi dei popolari siciliani costituiva motivo di ulteriore sfiducia nei confronti del *leader* del MIS e del suo progetto di separare la Sicilia dal resto d’Italia; come, del resto, testimonia il dialogo di un altro incontro avvenuto nei primi mesi del 1943 tra Alessi e Aldisio, incentrato su una serie di millanterie che quest’ultimo aveva appreso dallo stesso Finocchiaro Aprile

Aldisio venne espressamente a Caltanissetta per riferirmi che Finocchiaro Aprile era andato a visitarlo a Gela e gli aveva prospettato proposte insurrezionali fondate su pretesi collegamenti con il rappresentante degli Stati Uniti al Vaticano e sul preteso affidamento degli Alleati circa la indipendenza della Sicilia, da costituirsi come Stato sovrano. Finocchiaro Aprile vantava di avere avuto già l’adesione di quasi tutti gli ex parlamentari siciliani delle varie province; chiedeva ora l’adesione di Aldisio per Caltanissetta, essendo Aldisio l’unico ex deputato superstite nella nostra provincia. Egli volle sentire la

⁶⁶ Andrea Finocchiaro Aprile (1879-1964), ex deputato liberale e sottosegretario alla Guerra al Tesoro dal 1919 al 1920, fu, nell’immediato secondo dopoguerra il maggiore esponente del movimento separatista siciliano. Fu eletto all’Assemblea costituente nel 1946, per un suo profilo biografico cfr. G. Sircana, *Finocchiaro Aprile, Andrea*. Dizionario biografico degli italiani, Vol. 48 (1997) https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-finocchiaro-aprile_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁶⁷ ALS, *Fondo Luigi Sturzo, Scritti americani 1940-1946*, fasc. 6, sc. 11., in questo dattilo scritto riportato solo di recente in L. Sturzo, *Miscellanea Americana (1940-1946)*, (a cura di) F. Malgeri, Sturzo fa riferimento al noto telegramma a firma di A. Finocchiaro Aprile riportante il seguente testo: “Antico rappresentante delle nobili popolazioni italo = albanesi di Sicilia, fiere della gloria di Francesco Crispi, partecipo alla loro esultanza per la felice unione dell’Italia all’Albania dovuta al vostro grande genio”, sulle vicende legate a questo telegramma cfr. G. Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, cit., pp. 154-155.

⁶⁸ G. C. Marino, *Storia del separatismo siciliano 1943-1947*, cit., p. 96.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ G. Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, cit., p.155.

mia opinione prima di esprimere la sua, la mia risposta fu netta e precisa: “No al separatismo”. Per noi la questione siciliana si risolveva nell’ambito del programma del Ppi l’autonomia regionale.

Aldisio mi rispose con grande sorriso di soddisfazione; mi prese le mani, me le strinse dicendomi: “Pienamente d’accordo”⁷¹.

Sono questi i «primi segni di attività»⁷² del movimento separatista dei quali Bernardo Mattarella aveva informato i partecipanti a quelle riunioni romane cui si è già fatto riferimento.

Nella primavera del 1943, di fatti, Mattarella, farà da *trait d’union* tra i popolari siciliani e quelli del centro romano intrattenendo relazioni che si riveleranno di estrema importanza, non solo nella prospettiva di allertare i compagni di partito rispetto alle minacce che le spinte separatistiche avrebbero potuto rappresentare per l’unità nazionale, ma anche per trasferire ai popolari siciliani quel bagaglio ideologico e programmatico che sarebbe servito per gettare le basi organizzative della nascente Democrazia cristiana partendo proprio dalla Sicilia.

La prima di queste riunioni si teneva il 19 marzo presso

l’accogliente casa di Spataro, che ha diffuso gli inviti prendendo occasione dalla sua festa onomastica. Le sale si riempiono di persone, prevalentemente sconosciute le une alle altre, provenienti dalle diverse regioni. Tutti già conoscono Spataro, che ha tessuto la rete nazionale⁷³.

Della compagine siciliana era presente solo Mattarella che, incaricato di rappresentare la Commissione centrale della Democrazia cristiana in Sicilia – ricorda Spataro stesso – sarà tra i pochi a ricevere una copia del primo programma del partito: le “Linee di ricostruzione”. Si tratta di un documento che per insufficienza di mezzi era stato materialmente dattilografato in «velina, cinque copie per volta»⁷⁴, da Mario

⁷¹ Chiesa e società a Caltanissetta all’indomani della Seconda guerra mondiale, a cura di P. Borzomati cit., p. 349.

⁷² G. Spataro, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, cit., p. 201.

⁷³ G. Fanello Marcucci, *Scelba. Il ministro che si oppose al fascismo e al comunismo in nome della libertà*, cit., p. 64.

⁷⁴ *Ibidem*.

Scelba, altro popolare siciliano che tuttavia, in quel torno di tempo, non avrebbe fatto ritorno sull'isola.

Della stampa e della diffusione delle “Linee di ricostruzione” avrebbe dovuto occuparsene Mattarella una volta rientrato in Sicilia se non fosse che dal centro romano era parso opportuno non pubblicarle in attesa delle più esaustive “Idee ricostruttive della Democrazia cristiana”, un opuscolo di otto pagine, diffuso in migliaia di copie a partire dal 31 luglio⁷⁵.

Ad ogni modo, dopo la riunione del 19 marzo, Bernardo Mattarella tornerà a Roma nel mese di maggio. Giorno 12 incontrerà Ivano Bonomi presso la sua abitazione di Piazza Libertà per concordare «una certa azione [contro] le paventate manifestazioni separatiste», mentre il 15 – giorno particolarmente sentito da tutti i popolari per via del 52esimo anniversario della *Rerum novarum* – avrà il suo ultimo incontro con Alcide De Gasperi, momento di cui è possibile rivivere l'intensità attraverso le parole con le quali lo ricorderà Mattarella vent'anni più tardi:

Nell'abbraccio datomi [...] al momento di lasciarci vi era come il viatico per le prove imminenti e la fiducia in un'arrivederci per un'azione comune non clandestina, ma alla luce del sole che ci avrebbe dato, insieme alla possibilità di un nuovo impegno di positivo libero lavoro, la tremenda responsabilità di nuovi doveri⁷⁶.

Come è noto, per un'“azione comune non clandestina” bisognerà ancora attendere. Tuttavia, grazie a quegli incontri romani i popolari siciliani, anche quando i contatti con la capitale si sarebbero bruscamente interrotti a causa dell'incalzare degli eventi bellici, avrebbero proseguito la costruzione del partito democristiano in totale autonomia e con una motivazione più profonda, oltre che con una precisa linea programmatica.

⁷⁵ Sulle vicende che avevano portato alla redazione delle “Idee ricostruttive” cfr. *Ivi*, pp. 66-69; *Storia della Democrazia cristiana. La Dc dalla Resistenza alla Repubblica (1943-1948)*, (a cura) di F. Malgeri, vol. I, p.40-45; G. Fanello Marcucci, *Alle origini della democrazia cristiana 1929-1944*, cit. pp. 61-70. Per una consultazione del testo integrale di questo documento, invece, cfr. *Atti e documenti della Democrazia cristiana 1943-1959*, cit., pp. 15-22.

⁷⁶ B. Mattarella, *Un manifesto che non fu mai pubblicato*, in “La Discussione”, 16 dicembre 1962, periodico della Dc di recente consultabile anche in versione digitale, <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0018/650ad49e22cc41374c71427b/manifest>.

Così il Comitato regionale del partito formato da Mattarella, Aldisio, Alessi e Cortese, traendo ispirazione da quelle “Linee ricostruttive” concepite a Roma e mai pubblicate, redigeranno in agosto, un volantino a stampa recante l’intestazione “Partito Democratico Cristiano – Comitato per la Sicilia”⁷⁷, che sarà diffuso il 18 settembre in tutta la Sicilia e che ancora oggi è da considerarsi il primo appello pubblico della Democrazia cristiana in Italia⁷⁸.

Siciliani,

dopo venti anni di dittatura torna a risplendere nel cielo della Patria il sole della libertà [...]. Gravissimi sono i problemi da risolvere, ma ci sorregge la certezza di portare alla risoluzione di essi un contributo eminente sorretti dalla luce di venti secoli di Cristianesimo [...] il cui insegnamento è stato luminosamente riaffermato, nei secoli recenti messaggi dal Pontefice Romano in una sintesi di guida e di salvezza. La ricostruzione del nuovo Stato deve fondarsi su principi di libertà e democrazia [...] Lo Stato deve intervenire a difendere la libertà d’iniziativa e la libera concorrenza, ma anche ad eliminare la proletarizzazione del lavoratore, combattendo la concentrazione capitalista, creando nuove forme di industrie, non proletaria e decentrata, sopprimendo i monopoli dell’imperialismo economico e nazionalizzando gli altri di interesse pubblico. [...] nel disorientamento dell’ora che volge, delle tendenze si sono profilate che vorrebbero staccare la nostra isola dalla nazione italiana. Contro tali tendenze frutto di risentimento anche se fondato non possono e non debbono condurre a soluzioni aberranti; noi affermiamo la nostra fede nell’unità d’Italia, che è una realtà storica che non può essere rinnegata e alla quale il popolo siciliano si sente legato da inobliviabili vincoli di sangue e di storia. Affermiamo, però, rifacendoci alla stessa nostra tradizione ed al nostro programma, che siamo regionalisti ed autonomisti decisi. Ad uno Stato accentratore vogliamo sostituire uno Stato decentrato, nel quale tutte le regioni italiane possano trovare le migliori condizioni di libero sviluppo⁷⁹.

⁷⁷ Il testo di questo comunicato si trova, in versione ridotta, in *Sicilia D.c.1943-1953*, cit. pp. 36-38 con il titolo “Agosto 1943: Messaggio alle popolazioni dell’Isola”. Per la versione integrale, invece, cfr., *Atti e documenti della Democrazia cristiana 1943-1959*, cit., pp. 1-12. Di questo Messaggio si può apprezzare un commento in G. Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, cit., p. 159.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Sicilia D.c.1943-1953*, cit. pp. 36-37.

Dai pochi estratti di questo primo manifesto isolano è possibile osservare come i popolari siciliani, seppure nel rispetto dell'impianto generale dei valori di libertà e democraticità tracciati dalle direttive romane, avevano saputo sapientemente discostarsi da alcuni temi fissati nelle "Linee di ricostruzione". E ciò al fine di enfatizzare il principio regionalista e autonomista senza purtuttavia incorrere nell'ingenuità di favorire la strategia politica dei separatisti.

Sul punto ci si sente di aderire alla tesi già avanzata da Giovanni Bolignani secondo cui:

nell'analisi comparata dei testi delle "Linee" romane e del manifesto siciliano [rileva] il fatto che nelle "Linee" romane si parli di "rappresentanti elettivi della Regione", un concetto questo che scompare del tutto nel manifesto siciliano. Parimenti scompare l'affermazione che essi "condivideranno con gli organi centrali dello Stato la responsabilità e la cura degli interessi locali". L'omissione è pienamente giustificata se si considera il clima nel quale il manifesto viene lanciato. Si soppesano le parole per evitare che esse possano ingenerare equivoci: con un movimento separatista che avrebbe potuto tentare una riconversione, come in seguito in effetti tentò di fare, verso posizioni federaliste, il principio della rappresentanza elettiva della Regione e quel "condivideranno" avrebbero potuto costituire per i separatisti una nuova piattaforma sulla quale impostare la loro strategia politica⁸⁰.

Al di là di questi rilievi comparatistici, appare forse ancor più interessante mettere in luce un'ulteriore circostanza – non ancora sufficientemente valorizzata dalla storiografia – che conferma il ruolo pionieristico dei popolari siciliani nel processo di formazione della Democrazia cristiana. Prima che lo Statuto ufficiale del partito venisse approvato tra il 29 e il 30 luglio al Convegno interregionale di Napoli⁸¹, in Sicilia,

⁸⁰ G. Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, cit., p. 161.

⁸¹ Il testo integrale dello Statuto del partito approvato al Congresso Interregionale di Napoli del 29-31 luglio 1943 si trova in ALS, *Fondo Democrazia cristiana, Serie Segreteria Politica, 1944- 1992*, Sc. 13, f. 1. Come osserva l'archivista dell'Istituto Luigi Sturzo che ha redatto l'inventario del predetto fondo "È probabile che la fotocopia conservata in questa busta della Spes (con sulla "camicia" - probabilmente non originale della Spes - la data del 1945) si riferisca proprio a questo statuto approvato nel luglio 1944".

esattamente a Caltanissetta, nell'agosto del 1943 veniva redatto un altro documento dal titolo "Schema di Statuto provvisorio del partito"⁸² che al primo articolo disponeva

È costituito in Italia il partito della Democrazia cristiana al fine di attuare un programma politico di libertà e giustizia sociale ispirato ai principi cristiani⁸³.

Va rilevato come la dizione "è costituito in Italia" e non, ad esempio, "è costituito in Sicilia", oltre ad essere la dimostrazione della visione saldamente unitaria che il partito aveva della Patria è il segno di come i popolari siciliani, pur in assenza di un avallo da parte del Comitato centrale, avessero deciso autonomamente il momento della costituzione formale del partito su tutto il territorio nazionale.

Si tratta di una scelta senz'altro animata dall'urgenza di dotarsi – malgrado la vigenza del divieto di riunione politica imposto dal Governo militare alleato all'indomani dello sbarco in Sicilia – di uno *schema* di regole statutarie in grado di poter dare concreto avvio alla rete organizzativa del partito iniziando dalle «sezioni comunali»⁸⁴, quelle prime cellule di cui, ai sensi dell'art. 4, per l'appunto, «il partito è organizzato»⁸⁵.

Lo Statuto provvisorio elaborato in Sicilia, inoltre, dopo aver disposto, all'art. 3, che «possono essere iscritti al partito coloro che, compiuti gli anni 21, ne accettano il programma e la disciplina», dall'art. 5 all'art. 13 istituiva e regolamentava «a) le assemblee, b) i consigli direttivi e c) le giunte esecutive» configurandoli come «organi del partito nelle sezioni»⁸⁶ all'interno delle quali era altresì prevista la possibilità di promuovere «la costituzione di gruppi giovanili e femminili»⁸⁷.

La II parte di quello Statuto, in fine, dall'art. 14 all'art. 21, individuava come «organi nazionali del partito: 1) il Congresso, 2) il Consiglio nazionale 3) *la Direzione*».

Sembra opportuno chiarire che, sebbene questo primo "canovaccio" normativo fosse stato redatto per consentire al partito di strutturarsi su tutto il territorio dell'isola, i

⁸² Dello Statuto provvisorio elaborato in Sicilia è stata pubblicata una copia in *Sicilia D.c.1943-1953*, cit., pp. 14-17. La versione originale, invece, è stata reperita in *Schema di Statuto provvisorio del partito*, AS, Palermo, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ Art. 5, *Ibidem*.

⁸⁷ Art. 10, *Ibidem*.

popolari siciliani lo avevano concepito sulla base di un modello organizzativo potenzialmente replicabile anche nelle altre regioni d'Italia, pur nella consapevolezza che una revisione futura sarebbe stata necessaria specie in funzione di raccordo con gli organi nazionali.

Tale carattere di *provvisorietà*, oltre ad emergere dalla già menzionata intestazione del documento, si evince dalle “Disposizioni transitorie” in calce allo *Statuto isolano*, specie dall'ultima, laddove è disposto che

Fin quando non potrà essere costituita una direzione nazionale del partito, ai compiti di coordinamento e di direzione provvederà una segreteria interregionale eletta dal Congresso, con tutti i poteri della direzione del partito⁸⁸.

Allo stato non si è in possesso di elementi sufficienti per poter affermare con certezza né che lo *Statuto isolano* abbia circolato anche fuori dalla Sicilia dopo la sua redazione, né, tantomeno, che lo Statuto ufficiale del partito, approvato definitivamente al Congresso interregionale di Napoli del 29-30 luglio 1944 sia stato ispirato da quello provvisorio elaborato in Sicilia nell'agosto del 1943.

Ciò che tuttavia porterebbe a non escludere questa ultima ipotesi è il contenuto dei verbali di alcune riunioni della sezione di Palermo della Democrazia cristiana, svoltesi nelle giornate del 20 e del 22 luglio⁸⁹. Nell'ambito di questi incontri, infatti, venivano designati i «delegati a partecipare»⁹⁰ al Congresso interregionale per discutere dello «Schema di Statuto provvisorio» del quale distribuivano ai presenti delle copie. Inoltre, dal raffronto testuale dei due Statuti, sebbene quello approvato durante l'assise napoletana sia, come è logico, più corposo e dettagliato è comunque possibile scorgere alcune parti essenziali che ricalcano pedissequamente gli enunciati del suo antesignano siciliano⁹¹.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Verbali della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 20-22 luglio 1944, AS, Palermo, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

⁹¹ Anche l'archivista dell'Archivio Luigi Sturzo è pervenuta alla medesima conclusione laddove, nell'inventario del *Fondo Democrazia cristiana, Serie segreteria politica, 1944- 1992*, osserva che “Il primo statuto del partito è probabilmente lo statuto provvisorio elaborato in Sicilia nell'agosto del 1943 e approvato dal Congresso interregionale di Napoli del 29 - 30 luglio 1944”. Altro elemento utile ad avvalorare questa tesi è l'introduzione del discorso tenuto dal Segretario regionale Nino Gullotti il 19

Oltre che dalle analogie, anche dalle divergenze è possibile approdare a qualche interessante rilievo, a partire dalla soglia minima di età per iscriversi al partito che lo Statuto definitivo abbassava a 18 anni rispetto ai 21 previsti precedentemente da quello siciliano. A tal proposito sembra che la scelta assunta dai popolari siciliani non sia stata casuale. Come si vedrà nel paragrafo dedicato al Movimento giovanile (cap. III, §3.3.), nonostante vi fosse, soprattutto tra gli studenti, una nutrita compagine di giovani frequentanti le sezioni democristiane, molti di questi, fino alla fine del 1944, si sarebbero dichiarati “apolitici” conformemente all’atteggiamento di neutralità che la Chiesa aveva assunto dopo la caduta del regime. Non è da escludere, dunque, che i popolari più anziani avessero preferito innalzare la soglia anagrafica di iscrizione al partito al fine di ridurre al suo interno l’affluenza di giovani ideologicamente confusi da vent’anni di dittatura e pertanto difficili da controllare.

È pur vero, tuttavia, che a tanto rigore faceva da contraltare altrettanta apertura nei confronti di coloro che erano stati pronti a spogliarsi della camicia nera per fregiarsi improvvisamente dello scudo crociato.

D’altra parte, lo stesso Giuseppe Alessi – in nome di quella pacificazione sociale che aveva portato i popolari siciliani ad escludere ogni atto di vendetta o di ritorsione nei confronti di chi si era schierato con il regime – aveva formato «il Comitato per l’unità, la dignità e l’indipendenza della Patria [...] chiamando a comporlo uomini di ogni tendenza politica e persino qualche ex-antifascista»⁹².

È verosimile, dunque, che molti di costoro, transitando per quel comitato, erano riusciti a riconquistare una verginità politica che avrebbe assicurato loro un posto nelle file della nascente Dc siciliana.

dicembre 1959 al convegno del Mezzogiorno di Napoli: “Passata la bufera della guerra una voce chiara e serena si leva in Sicilia – È costituito in Italia il Partito della Democrazia cristiana al fine di attuare un programma politico di libertà e di giustizia sociale, ispirato ai principi cristiani – Art. 1 dello Statuto Provvisorio del Partito elaborato in Sicilia nell’agosto del 1943. Per poter appieno comprendere il valore di tale fatto e di tali dichiarazioni bisogna riandare un istante indietro col pensiero al tempo in cui si lanciava”, ALS, *Fondo Democrazia cristiana, Serie segreteria politica, 1944- 1992, Atti dei segretari, Affari diversi*, sc. 20, f. 4.

⁹² *Chiesa e società a Caltanissetta all’indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati cit., p. 353.

Un caso poco noto ma emblematico è quello di Giacinto Artale⁹³, che recenti studi hanno dimostrato appartenere al fascismo clandestino isolano⁹⁴ ma che, subito dopo la fondazione della Dc, si sarebbe presto convertito aderendo alla prima Sezione comunale messinese.

Artale, come è evidente, non era il solo degli ex-fascisti che in quel momento erano riusciti a iscriversi al partito democristiano sfruttando l'atteggiamento *laissez-faire* che i popolari siciliani avevano dimostrato non inserendo una norma statutaria che vietasse espressamente il loro accesso al partito. Una lacuna che, probabilmente, non era passata inosservata ai redattori dello Statuto definitivo approvato al Convegno interregionale di Napoli nel luglio del 1944. Sarà interessante, a tal proposito, notare che se entrambi quegli statuti, all'art. 3, rimettevano la decisione sulle domande di iscrizione alla Sezione del Comune, solo lo Statuto successivo del 1944 prevedeva un secondo comma in cui era deferita la possibilità alla Direzione del Partito di

rivedere le ammissioni deliberate dalle Sezioni e riservare a sé la decisione su la ammissione al Partito di determinate categorie⁹⁵.

Si badi bene qui che il partito, oltre ad avocare a sé la possibilità di controvertere la scelta delle Sezioni comunali sugli iscritti, compiva un'operazione più sottile. Prevedendo, infatti, attraverso una formula positiva, la facoltà di "ammettere" determinate categorie di persone, si riservava implicitamente una possibilità contraria e, cioè, quella di escluderne delle altre, formula negativa che non sarebbe stata tollerata nello Statuto di un partito quale ambiva a diventare la Democrazia cristiana.

Un'altra differenza che emerge dal confronto degli Statuti riguarda gli «organi nazionali del Partito». In entrambi i documenti sono previsti «il Congresso, il Consiglio

⁹³ Per un profilo biografico su Giacinto Artale vedi F. Tumeo, *Giacinto Artale, Ricerche su Ficarra (1977-2010)*, miscellanea di scritti di cultura tradizionale popolare, folklore e microstoria contemporanea, Brolo, Armenio editore, 2024, pp. 189-191.

⁹⁴ D. Lo Iacono, *Il fascismo clandestino in Sicilia, 1943-1946. Dalla battaglia di Gela al Movimento dei Non si parte*, p. 298. Per un quadro generale sul fascismo in Sicilia cfr. A. Baglio, *Il Partito nazionale fascista in Sicilia. Politica, organizzazione di massa e mito totalitario 1921-1943*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2005; G. C. Marino, *Il maligno orizzonte e l'utopia. La profonda Sicilia dai fasci al fascismo*, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore, 1998S. Lupo S., *L'utopia totalitaria del fascismo*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di) in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987; G. Miccichè, *Dopoguerra e fascismo in Sicilia, 1919-1927*, Roma, Editore riuniti, 1975;

⁹⁵ Art. 3, II comma, Statuto definitivo del Partito approvato nel 1944.

Nazionale e la Direzione»⁹⁶, ma solo con lo Statuto approvato a Napoli viene aggiunto il «Segretario Politico»⁹⁷ e le sue prerogative, figura che, invece, nello Statuto elaborato in Sicilia non viene minimamente contemplata.

Anche tale omissione può essere interpretata come una scelta riconducibile alla sensibilità democratica dei popolari siciliani i quali, a meno di un mese dalla caduta del regime, non avevano ritenuto opportuno concepire un organo monocratico che avrebbe potuto, anche lontanamente, riecheggiare il concetto di accentramento del potere nelle mani del singolo.

Un'ultima annotazione in chiave comparata va fatta in merito al richiamo che i due Statuti fanno relativamente agli organi regionali del partito. A tal proposito, lo Statuto definitivo prevedeva che

In attesa della costituzione dell'Ente Regione, sarà costituito un Comitato Regionale col compito di studiare e promuovere la soluzione dei problemi economici, sociali e politico-amministrativi interessanti in ogni singola regione. Ove la Direzione del Partito lo ritenga opportuno, sentito il parere dei Comitati Provinciali e del Consiglio Nazionale, potranno essere deferiti al Comitato regionale anche compiti di carattere organizzativo⁹⁸.

Una disposizione alquanto ampia e dettagliata se raffrontata al più laconico Schema di Statuto provvisorio siciliano che all'art. 4 prevedeva anch'esso un Comitato regionale ma solo «al fine di promuovere, coordinare e dirigere il movimento»⁹⁹.

Non sembra che ci siano particolari ragioni sottese a questa differenza. Ciò che tutt'al più se ne può dedurre è che, non essendo tutti i popolari siciliani convinti assertori del principio autonomista e regionalista, era ancora prematuro, nell'agosto del 1943, parlare di «costituzione dell'ente regionale» e dunque anche di un organo del partito dotato di funzioni all'uopo preordinate.

Si tratta di una circostanza che emergerà con forza dal dibattito in seno al Convegno di Caltanissetta del 16 dicembre del 1943 dal quale usciranno due fazioni di

⁹⁶ Questi organi sono previsti dall'art. 12 dello Statuto definitivo del Partito approvato nel 1944 e dall'art. 14 dello Statuto provvisorio redatto in Sicilia nel 1943.

⁹⁷ Il primo segretario politico, come è noto, sarà Alcide De Gasperi, che verrà proclamato all'unanimità proprio al Convegno interregionale di Napoli il 31 luglio 1944 subito dopo l'approvazione dello Statuto, *Atti e documenti della Democrazia cristiana 1943 – 1959*, cit., 52.

⁹⁸ Art. 6, Statuto definitivo del Partito approvato nel 1944.

⁹⁹ Art. 4, comma II, Statuto provvisorio del Partito redatto in Sicilia nel 1943.

popolari siciliani: da un lato quella maggioritaria degli autonomisti e, dall'altro, quella minoritaria dei separatisti.

2.3 La questione del nome e il Convegno “delle catacombe”

Nomina sunt consequentia rerum.

Che la scelta del nome da attribuire al nuovo organismo politico non fosse solo una questione formale ma che, piuttosto, ne rivelasse l'essenza e il patrimonio valoriale, dovevano averlo pensato i popolari di tutta Italia che, subito dopo la caduta del fascismo, si riunivano clandestinamente per decidere quale, tra *Democrazia cristiana* e *Partito popolare*, sarebbe stata la denominazione più consona da attribuire al risorto partito dei cattolici.

Se la stampa delle “Idee ricostruttive della Democrazia cristiana”, già da luglio del 1943, esprimeva *in nuce* l'intenzione di propendere per la prima di queste ipotesi, la questione del nome, in realtà, era tutt'altro che risolta, se non altro per via delle sue implicazioni storico-ideologiche.

Persino dopo la pubblicazione degli opuscoli propagandistici dal titolo “La parola dei democratici cristiani” e “Tradizioni e ideologia della Dc”¹⁰⁰ – entrambi a firma di “Demofilo”¹⁰¹ – vi era chi ancora eccepiva delle obiezioni sul nome da dare al partito. Così, «Clemente Piscitelli dalla Campania, Natale Loiacono da Bari e molti altri, soprattutto nel Meridione, avrebbero voluto fosse ripreso il vecchio nome di Partito popolare, che rievocava una feconda esperienza e secondo loro una proposta ancora valida nelle sue linee fondamentali e nei suoi principii»¹⁰².

Antonio Segni avanzava addirittura una terza ipotesi: dopo aver fatto notare che il nome Democrazia cristiana rievocava «vecchi ricordi murriani»¹⁰³ e che, in Sardegna,

¹⁰⁰ *Storia della Democrazia cristiana. La Dc dalla Resistenza alla Repubblica (1943-1948)*, (a cura di) F. Malgeri, vol. I, cit., pp. 53-54.

¹⁰¹ Pseudonimo con il quale, notoriamente, Alcide De Gasperi usava firmare le sue pubblicazioni nel periodo di clandestinità del partito.

¹⁰² *Storia della Democrazia cristiana. La Dc dalla Resistenza alla Repubblica (1943-1948)*, (a cura di) F. Malgeri, vol. I, cit., p. 41.

¹⁰³ *Ivi*, p. 42.

di «popolari non può né vuol parlarsi»¹⁰⁴, proponeva il nome «Cristiano Sociali» che, tuttavia – ammetteva – «sa di ostrogoto»¹⁰⁵.

Anche Spataro e Scelba si erano mostrati recalcitranti al nome Democrazia cristiana. Quest'ultimo, in particolare, comunicherà il 18 agosto 1944 a Don Sturzo tutto il suo disappunto: «Io non amo il (nuovo) nome [...] perché non ne sento il fascino. Io sono rimasto e rimango popolare, e solo mi sono acquetato dopo aver letto che lei era stato “lieto” che fosse caduto il nome di Ppi [...]»¹⁰⁶.

Così, in effetti, il prete calatino si era rivelato in una lettera del 27 aprile a Giulio Rodinò¹⁰⁷ ma, ancora prima, in un suo scritto dal titolo “Passato e futuro”, redatto a gennaio in occasione del XXV anniversario dalla fondazione del Ppi, affermava:

Perché si chiamino oggi democratici cristiani e non popolari non è noto a chi scrive. Solo un fatto è noto, che senza precedenti accordi, e con spontaneità eccezionale da Torino a Napoli a Palermo, tutti oggi si appellano democratici cristiani. Ciò è un segno di coscienza matura. Il termine Democrazia cristiana al 1919 fu evitato, per non riaccendere discussioni già seppellite ma recenti fra destra e sinistra dei cattolici, e per evitare interpretazioni inesatte sul senso politico della parola. Oggi tutto ciò è passato¹⁰⁸.

Diversamente da Sturzo, che apprezzava il nome *Democrazia cristiana* perché più aderente all'originaria concezione della dottrina sociale della Chiesa, Alcide De Gasperi lo aveva scelto per una ragione eminentemente politica. Un aspetto che emergerà dal contenuto di una missiva del 15 giugno 1944 indirizzata al religioso siciliano:

Tutto oggi è ancora in flusso, perfino il titolo del partito, e sono ben lieto che tu approvi l'epiteto Democrazia Cristiana che io ho provvisoriamente scelto per venire incontro ai

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ C. Danè, G. Sangiorgi, *Il Romanzo del popolo. Storia di un giornale pericoloso*, Roma, Gangemi, p. 130.

¹⁰⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁸ ALS, Fondo Luigi Sturzo, *Scritti americani 1940-1946*, f. 4, sc. 6, doc. 119, di recente pubblicato in L. Sturzo, *Miscellanea Americana (1940-1946)*, a cura di F. Malgeri, cit., pp. 502-505.

giovani che non vissero le battaglie popolari; per ottenere così la fusione delle due generazioni¹⁰⁹.

La questione del nome che, come può notarsi, era ancora pendente a quel tempo, veniva definitivamente risolta con un o.d.g. del Consiglio nazionale del 3 agosto 1945 in cui si legge che «su proposta di Pier Carlo Rostagno, la denominazione approvata dal Consiglio nazionale è stata quella di Democrazia Cristiana, semplicemente»¹¹⁰. Tralasciando il fatto che la presenza dell'avverbio “semplicemente” potesse sottendere l'esistenza di ulteriori proposte alternative a quel nome, ciò che è certo è che, al di là della delibera ufficiale da parte dell'organo nazionale del partito, di fatto, a livello locale, già da tempo «diversi Comitati provinciali e Sezioni locali portavano sulla loro carta intestata, chi la dizione “Partito della Democrazia cristiana, chi “Partito democratico italiano”»¹¹¹.

Con riferimento alla Sicilia, dagli studi sin qui condotti, emerge anche su questo aspetto della denominazione da attribuire al partito una certa precocità dei popolari siciliani rispetto agli altri. Non tanto perché all'indomani dello sbarco delle truppe angloamericane nello studio di via Cavour di Giuseppe Alessi «era già affissa la targa: “Partito democratico cristiano”»¹¹², ma ancor più per ciò che emerge dalla testimonianza dell'avvocato nisseno relativa a un episodio accaduto alla vigilia del Convegno di Caltanissetta del 16 dicembre 1943:

¹⁰⁹ Sul senso di questa decisione è utile qui ricordare quanto scritto da De Gasperi ne “La Parola dei Democratici cristiani” (ottobre 1943) “Siamo giovani e anziani – scriveva – che si sono dati la mano per costruire un ponte fra due generazioni, tra le quali il fascismo aveva tentato di scavare un abisso. Una è la generazione che visse e combatté l'altra guerra e che, dopo la guerra, fece l'esperienza delle torbide lotte sociali; la generazione che tentò invano di sbarrare la via al fascismo totalitario, battendosi nelle file del Partito popolare italiano per la libertà contro la dittatura; e intuì il disastro, senza riuscire, per la disparità delle armi, a scongiurarlo. L'altra generazione è quella dei giovani che attraversarono il ventennio fascista senza contaminarsi, serbandosi nel cuore ribelli al regime oppressore, stringendosi sui margini della torbida fiumana per non lasciarsi trascinare dalla corruzione e preparandosi in opere di cultura e di fraternità sociale ai giorni dell'immane ripresa. Queste due generazioni, la più giovane e la più anziana, sentono sempre viva ed operante in loro la tradizione di quel movimento di idee e di fatti, sorto alla fine del secolo XIX che in Italia si chiamò prevalentemente democratico-cristiano” in F. Malgeri, *De Gasperi e l'età del centrismo 1948-1952*, Vol. II, cit. pp. 87.

¹¹⁰ C. Danè, G. Sangiorgi, *Il Romanzo del popolo. Storia di un giornale pericoloso*, cit. p. 130.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati cit., p. 356.

Voglio ricordare una pagina assolutamente ignota: la sera di vigilia di quella riunione sulla quale nessuno poteva fare le minime previsioni (non vi erano treni: qualche autovettura ancora circolante era divenuta preziosa se pur aveva le ruote); si passeggiava con Aldisio nel corso principale delle città. Come chiamare questo Partito?

Aldisio dice “Partito Popolare Italiano”. Credo – risposi – che la storia nuova che si delinea abbia portato noi cattolici sulla trincea ulteriormente avanzata.

Temo che le vicende parlamentari – notevoli, ma drammatiche – del Partito Popolare possano in qualche modo circoscrivere la intelligenza che tutti dovranno avere del nostro Partito e della sua azione. Propongo «Partito Cristiano Sociale».

Ma le due definizioni apparvero insufficienti; sembravano troppo analitiche o troppo generiche e allora, quasi per un risultato comune diciamo insieme che il punto essenziale rispetto alla dolorosa esperienza del ventennio [...] bisognava anzitutto sottolineare il fondamentale concetto della Democrazia.

Siamo anzitutto la Democrazia. Ma la “nostra” democrazia, quella che viene dall’ispirazione religiosa e sociale e degli insegnamenti religiosi. La storia d’oggi aveva già, attraverso la svolta del concordato, superato il doloroso travaglio dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato: chiamiamoci Democrazia Cristiana. Ci impegniamo troppo? Sarà consentito l’uso dei termini? Di lì a qualche minuto la suggestione del termine ci legò al suo incantesimo; non ce ne liberammo più e l’indomani, al Congresso, dicemmo Democrazia Cristiana¹¹³.

Il Convegno di Caltanissetta – che per sottolinearne la sua clandestinità si è scelto di chiamare «delle catacombe»¹¹⁴, in omaggio a un’inedita espressione di Salvatore Aldisio – è ben noto alla storiografia che, pacificamente, lo considera come una sorta di “Costituente” del partito democristiano, non solo siciliano¹¹⁵.

¹¹³ *Sicilia D.C. 1943-1953*, cit., pp. 2-3.

¹¹⁴ “Aldisio ci ha detto” in *Ibidem*, p. 9.

¹¹⁵ Pressoché tutte le ricostruzioni storiografiche che si occupano della nascita della Democrazia cristiana indicano il Convegno di Caltanissetta del 16 dicembre 1943 come la prima riunione ufficiale del partito nell’Italia liberata. Tra i diversi studi che si occupano dell’argomento si segnalano, *Storia della Democrazia cristiana. La Dc dalla Resistenza alla Repubblica (1943-1948)*, a cura di F. Malgeri, vol. I, cit., p. 60; F. M. Stabile, *La Chiesa siciliana di fronte alla guerra, alla ricostruzione, all’autonomia*, in *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica*, (a cura di) R.P. Violi, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 57-63; A. Sindoni, *Il regionalismo nella DC siciliana del dopoguerra (1943-1948)* in *Ambrosini e Sturzo. La nascita delle regioni* (a cura di) N. Antonetti, G. De_Rosa, U. De_Siervo, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 17-36; G. Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, cit., p. 164-171; G. Formigoni, P. Pombeni, G. Vecchio, *Storia della Democrazia Cristiana*, cit., p. 34; *Azione cattolica e Democrazia cristiana. Bernardo Mattarella nel cinquantesimo della scomparsa*, (a cura di) G. Bolignani, cit., p. 64.

Malgrado questa notorietà, tuttavia, non sembra che un richiamo a questo momento fondamentale debba farsi rinunciando al tentativo di considerare qualche aspetto ancora scarsamente valorizzato, partendo proprio dalla questione del nome poc' anzi dibattuta¹¹⁶.

A tal proposito, infatti, sebbene Alessi, Aldisio e Mattarella si fossero presentati all' assise nissena con un *idem sentire* rispetto al nome di *Democrazia cristiana*, da altre parti si levavano voci discordanti.

Tralasciando la timida osservazione dell' agrigentino Salvatore Scifo¹¹⁷ che si domandava «perché si vuole abbandonare la vecchia e gloriosa denominazione del Partito popolare italiano»¹¹⁸, erano le proposte provenienti dalla pattuglia di popolari catanesi, e in particolare da quelli calatini, a destare maggiore preoccupazione. Alcuni di essi, tra i quali figuravano fedelissimi discepoli di Don Sturzo come il cav. Silvio Milazzo, infatti, propendevano per il nome di «Partito Popolare Siciliano»¹¹⁹, l' on. Luigi La Rosa, invece, era del parere che «il partito assumesse la significazione di Partito Democratico Cristiano Siciliano»¹²⁰.

Si tratta di una circostanza che di fatto non aggiunge nulla di più a quanto già detto in merito alle divergenze ideologiche e programmatiche che in quel frangente avevano letteralmente spaccato i popolari siciliani tra unitaristi e separatisti.

Affatto note sono le dinamiche che avevano portato a questa insanabile frattura. La corrente cattolico separatista, infatti, aveva lasciato la riunione dopo la votazione dell' o.d.g. Mattarella secondo cui

Il Congresso regionale del Partito Democratico Cristiano italiano riunito a Caltanissetta il 16 dicembre 1943, approva pienamente il deciso atteggiamento unitario assunto dal Comitato Regionale Provvisorio in chiara ed inequivocabile opposizione alle deviazioni

¹¹⁶ È utile a riguardo segnalare che i verbali del Convegno di Caltanissetta sono riportati soltanto nel già citato *Sicilia D.C. 1943-1953*, cit., pp. 17-31, di non facile reperibilità e “grossolanamente mutilato” rispetto al “*Documento dattiloscritto con correzioni a penna, di 47 pagine in Archivio Mattarella, fasc. Separatismo*” consultato solo da G. Bolignani per la stesura del volume biografico G. Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, cit., p. 147 (n.2) e ss.

¹¹⁷ Salvatore Scifo, avvocato, nato a Aragona (AG) il 2 febbraio 1905, appartenente all' ala moderata e autonomista del partito, sarà deputato all' Assemblea Regionale Siciliana nella I Legislatura e dal 300 maggio 1947 al 8 marzo 1948 Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione.

¹¹⁸ *Sicilia D.C. 1943-1953*, cit. p. 24.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 9.

¹²⁰ *Ibidem*.

separatiste; 1) afferma la sua inconcussa fede nell'unità d'Italia alla quale la Sicilia ha largamente contribuito ed alla quale si sente legata da indistruttibili vincoli di tradizione, di sangue e di storia [...] ¹²¹.

Le “deviazioni separatiste” alle quali si opponeva quell'o.d.g. erano culminate in un altro o.d.g., presentato da Milazzo, in cui si riteneva più opportuno

che il partito si faccia promotore di iniziativa atta a far conseguire al popolo siciliano l'imprescindibile diritto di decidere delle proprie sorti. Ritenuto che ciò si appalesa in piena armonia con i postulati essenziali del partito, fondati sopra principii di una vera e sana democrazia, [...] deliberano di fermare come punto programmatico di essenziale importanza il diritto all'auto decisione del popolo siciliano [...] ¹²²

La proposta dei separatisti cattolici di indire tale referendum popolare non è presente nel verbale del Convegno di Caltanissetta pubblicato per la prima volta nel volume *Sicilia D.C. 1943-1953*, più volte menzionato in questo lavoro. Tuttavia, come ha già rilevato Angelo Sindoni, è possibile ricostruirne parzialmente il contenuto attraverso la lettera con la quale, il 19 aprile 1944, Luigi La Rosa, dopo aver definito l'assise nissena «una riunione casuale di 20 persone [...] che si volle *gabellare* Costituente», avrebbe raccontato a Luigi Sturzo che «la proposta di Silvio Milazzo venne rigettata con una tale violenza e con tale villania, che l'ordine del giorno non fu potuto presentare e gli amici furono costretti ad abbandonare la seduta» ¹²³.

Va segnalato, inoltre, che l'omissione di tale circostanza non è l'unica lacuna presente nelle 11 pagine del verbale pubblicato in *Sicilia D.C. 1943-1953*, ma sarebbe piuttosto da ascrivere a quelle “grossolane mutilazioni” rilevate da G. Bolignani a seguito del ritrovamento delle 47 pagine di cui si compone l'altra versione del verbale conservata presso l'Archivio privato di Bernardo Mattarella e della quale si attende ancora oggi una pubblicazione ¹²⁴. Una notevole differenza tra i due verbali (36 pagine)

¹²¹ *Sicilia D.C. 1943-1953*, cit., p. 24.

¹²² L. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. 3, 1940-1946, (a cura di) F. Malgeri, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1976, p. 256.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ Così G. Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, cit., p. 147 (n.2).

che, di certo, induce a porsi delle domande su quanto ancora non sia stato rivelato in merito al Convegno di Caltanissetta:

- 1) Qual è il contenuto senza censure di quella «discussione molto animata» sul tema del separatismo, a motivo della quale Aldisio, che lo presiedeva, «reclama[va] dai convenuti il rispetto della forma e l'ordine»¹²⁵?
- 2) La presentazione dell'o.d.g. Milazzo è stata inibita – come asserisce Luigi La Rosa – da un veto imposto dall'ala unitarista dei popolari o è stato democraticamente battuto ai voti dal «contro ordine» presentato da Mattarella come lascerebbe intendere il verbale pubblicato in versione ridotta nel volume *Sicilia D.C. 1943-1959*?
- 3) La fuoriuscita della corrente cattolico-separatista catanese dalla seduta è stata spontanea o è stata indotta coattivamente?

È possibile affermare, specie alla luce degli ultimi rinvenimenti archivistici, che quello del separatismo di matrice cattolica non sembra un fenomeno destinato ad esaurirsi con i fatti di Caltanissetta.

Come si vedrà meglio più avanti, sebbene Silvio Milazzo, nel gennaio del 1944, con la fondazione del Movimento cristiano sociale avesse dimostrato di non voler più seguire Luigi La Rosa sulla strada dell'indipendentismo¹²⁶, quest'ultimo resterà fedele ai suoi ideali oltre il referendum istituzionale del 2 giugno 1946. Esattamente un mese più tardi, infatti, sfruttando l'effetto divisivo di quella votazione, a Catania darà vita al «Partito Democratico Cristiano Siciliano»¹²⁷ riprendendo quel nome che tre anni prima era stato motivo di irriducibile scissione tra i popolari isolani.

Ciò detto, va comunque precisato che, per quanto la falange separatista sia stata una spina nel fianco della Dc siciliana, non avrebbe mai riscosso largo seguito tra i cattolici dell'isola che, di fatti, sarebbero rimasti fedeli a quell'assunto ripetuto come un

¹²⁵ *Ivi*, p. 165.

¹²⁶ Sul Movimento cristiano sociale e più in generale sull'autonomismo di Silvio Milazzo cfr. P. Basile, *Per l'Autonomia, contro la partitocrazia. L'autonomismo sicilianista di Silvio Milazzo*, «Diacronie», (n.3,2) 2010, pp. 2-15.

¹²⁷ ACS, *Informativa comando generale Carabinieri al Ministero dell'Interno*, Gabinetto, Archivio Generale, Sotto serie "Partiti politici 1944-1947" b. 173.

mantra da Luigi Sturzo nelle sue comunicazioni d'oltreoceano: «Regionalismo sì, separatismo no»¹²⁸.

Il messaggio radio ai siciliani nel quale, il 3 settembre 1943, il prete calatino aveva pronunciato per la prima volta quelle parole, non era stato trasmesso in ragione del cosiddetto “armistizio breve”¹²⁹ che, quello stesso giorno, come è noto, veniva siglato nella località siracusana di Cassibile.

Nelle successive lettere indirizzate ai popolari siciliani, tuttavia, oltre a rinnovare la sua avversione al separatismo, Sturzo affermava gli altri capisaldi sui quali, a suo avviso, avrebbe dovuto reggersi la politica della Dc: «Mia opinione – scriveva il 30 novembre 1943 ad Aldisio – che dopo liberata l'Italia dai nazi si debba avere l'Assemblea Costituente [e] a tale Assemblea rimandare i problemi di Monarchia o Repubblica, Concordato, riforme sociali e politiche fondamentali»¹³⁰.

Come può intuirsi, la posizione saldamente unitaria, l'esigenza di eleggere una Costituente e l'agnosticismo rispetto alla futura forma istituzionale da conferire al Paese erano evidentemente dei punti caldeggiati da Don Sturzo ancor prima della redazione delle “Idee ricostruttive” romane che comunque gli sarebbero pervenute qualche mese più tardi¹³¹.

D'altra parte, si tratta degli stessi principi attorno ai quali si sarebbe compattata la maggior parte dei popolari al Convegno di Caltanissetta del 16 dicembre.

Questa convergenza programmatica che connota la proposta politica della Dc siciliana e che, indubbiamente, aveva rappresentato, soprattutto nella fase genetica, uno dei suoi maggiori punti di forza, si presenta, tuttavia, come un campo di indagine che risulta molto più battuto dalla storiografia rispetto a quanto non possa dirsi per ciò che riguarda l'aspetto più strettamente operativo e organizzativo del partito nell'isola.

D'altronde – lo si è già detto in premessa, ma vale la pena qui ricordarlo – se autorevoli studiosi come Francesco Malgeri hanno affermato, anche di recente, che «la

¹²⁸ Tra i molti casi in cui Sturzo ricorre a questo motto cfr. *Lettera di Sturzo a Antonio Pecoraro 28 novembre 1943* in L. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. 3, 1940-1946, (a cura di) F. Malgeri, cit. p. 185; *Lettera di Sturzo a Salvatore Aldisio 30 novembre 1943* *Lettera di Sturzo a Antonio Pecoraro 28 novembre 1943*, *Ivi*, p. 188-189.

¹²⁹ Sulla sospensione del comunicato radiofonico di Sturzo cfr. *Lettera di Sturzo a Mattarella 28 novembre 1943*, *Ivi*, p. 183.

¹³⁰ *Ivi*, pp. 188-189.

¹³¹ “Ebbi la tua graditissima del 5 febbraio scorso con la copia del manifesto, che mi è veramente piaciuto per la sua sodezza, serietà e sobrietà”, *Lettera di Sturzo a Mattarella 30 marzo 1944*, *Ivi*, p. 239.

Sicilia rappresenta il concreto avvio dell'attività organizzativa»¹³² della Dc non è solo per via delle riunioni clandestine, del Convegno di Caltanissetta o del primo messaggio pubblico a livello nazionale e neppure per la stesura dello Statuto provvisorio del partito.

La ragione meno nota a cui si è potuto pervenire attraverso gli scavi archivistici condotti durante la presente ricerca risiede nella circostanza che in Sicilia, e in maniera più consistente nel palermitano – ancora sotto la vigenza del divieto di riunione politica imposto dall'Amgot – si è assistito alla fondazione delle prime sezioni del partito.

Come si avrà modo di approfondire nel capitolo successivo, i primi circoli democristiani isolani erano sorti, più che sulla base di motivazioni squisitamente politiche, per ragioni strettamente assistenzialistiche, sociali e di rieducazione delle masse alla democrazia.

Il grave stato di indigenza, misto allo smarrimento interiore in cui era piombato il popolo siciliano a seguito dell'incalzare degli eventi bellici, aveva reso impossibile il regolare svolgimento della vita quotidiana e, di conseguenza, non più rinviabile la necessità di un organismo che fungesse da diaframma tra i cittadini e le istituzioni del Governo militare alleato.

Anche questo aspetto veniva colto da Sturzo con la solita lungimiranza in una lettera inviata a Mattarella il 28 novembre 1943:

È bene lavorare e rimettere in ordine la vita normale della Sicilia, cooperando con il governo militare alleato; e preparando allo stesso tempo la rinascita della democrazia cristiana come ideale e come organizzazione pratica sociale, e quando sarà permessa anche politica¹³³.

È, dunque, in questa duplice veste di guida e di interprete delle istanze della gente che la Dc, in Sicilia prima che altrove, sperimenterà, in forma rudimentale, quelle prime tecniche di partito che verranno via via perfezionate in età repubblicana.

¹³² *Azione Cattolica e Democrazia cristiana. Bernardo Mattarella nel cinquantesimo della scomparsa*, (a cura di) G. Bolignani, cit. p. 64; *Le memorie democristiane*, a cura di M. Gentilini e M. Naro, cit., p. 21.

¹³³ L. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. 3, 1940-1946, (a cura di) F. Malgeri, cit. p. 232.

Capitolo III

La ripresa delle attività durante la Liberazione

*10 settembre. I topi rigurgitati dalle fogne hanno cominciato a mostrare,
col beneplacito degli invasori, le loro oscene intenzioni.
Vogliono far rinascere quei partiti che il Fascismo aveva spazzato via.
Come impedirlo?*

Un diario del '43 – Andrea Camilleri

3.1. Nascita e sviluppo delle prime sezioni democristiane in Sicilia

Sono i manifestini, le scritte murali e i fogli propagandistici circolanti in tutta l'isola a cavallo tra 1943 e il 1944 a fare da cartina di tornasole di una Sicilia che, in quel frangente, è perlopiù attraversata dalle spinte rivoluzionarie del partito comunista e dalle velleità reazionarie del fascismo clandestino.

Emblematico, in tal senso, è il contenuto di un'informativa, datata 1 aprile 1944, con la quale la Prefettura di Trapani rendeva noto al Ministero dell'Interno quanto accaduto nei giorni precedenti a Marsala:

Nel centro abitato sono apparse alcune iscrizioni in rosso a stampiglia riproducenti la falce e il martello e con la dicitura “W l'Italia comunista”. Su dette iscrizioni vennero da ignoti sovrapposti, ad inchiostro nero, dei fasci littori¹.

All'estremo opposto dell'isola, qualche giorno più tardi, nella facciata principale del Liceo Maurolico di Messina, campeggiavano a caratteri cubitali altre scritte murali:

“Viva l'Italia fascista” – “Ricordate i morti” – “Donne senza pudore che vi date agli inglesi” – “*Girabub*, epopea italiana” – “Viva l'Italia del 10 giugno 1940”².

¹ ACS, *Informativa del Prefetto di Trapani al Ministro dell'Interno, 1 aprile 1944*, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Governo del Sud, b. 6;

² ACS, *Informativa urgentissima del Prefetto di Messina al Ministro dell'Interno, 29 maggio 1944*, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Governo del Sud, b. 6.

A Caltanissetta, invece, i Carabinieri si mettevano sulle tracce degli autori di alcune scritte inneggianti a Hitler e Mussolini³. A Palermo, poi, sui palazzi di via Libertà si leggeva: «Abbasso gli americani, massa di ubriaconi»⁴.

E, ancora, a Campobello di Mazara un volantino genericamente rivolto ai siciliani e firmato «I figli d'Italia»:

[...] nostro magnifico Duce! Noi, gioventù siciliana, cresciuta sotto gli insegnamenti delle tue dottrine consacriamo i nostri cuori a te che rappresenti la nostra vera Patria e vero onore degno dei veri italiani. Siamo noi giovani del Littorio già pronti a cantare per le piazze della nostra gloriosa Isola i versi del nostro patriotta: Goffredo Mameli. Abbasso Badoglio. Viva il duce⁵.

A Trapani, al Teatro “Selinus”, durante un comizio di propaganda comunista tenutosi nel febbraio del 1944, si gettavano tra la folla «piccole strisce di carta rossa con le scritte W Stalin – W l'Italia proletaria – W l'Esercito Rosso – nonché foglietti contenenti una poesia dialettale di ignoto autore» dal titolo «Bannera Russa»⁶:

Bannera di culuri tantu beddu
Chi si russa cu la faci e lu marteddu
Bannera t'aiu datu lu me cori
Pi tia dugnu puru la me vita
Lu giuru, non lu temu si si mori
Abbasta chi si vinci sta partita⁷

³ ACS, *Informativa di P.S. di Caltanissetta al Ministro dell'Interno, 24 giugno 1944*, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Governo del Sud, b. 4.

⁴ ACS, *Informativa dei Carabinieri di Palermo al Ministro dell'Interno, 3 giugno 1944*, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Governo del Sud, b. 7.

⁵ ACS, *Informativa del Prefetto di Trapani al Ministro dell'Interno, 23 marzo 1944*, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Governo del Sud, b. 6.

⁶ ACS, *Informativa del Prefetto di Trapani al Ministro dell'Interno, 4 aprile 1944*, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Governo del Sud, b. 6.

⁷ Bandiera rossa di colore tanto bello, che sei rossa con la falce e col martello, Bandiera ti ho dato il mio cuore, per te do pure la mia vita, lo giuro non lo temo se si muore, basta che si vince questa partita.

Sono queste solo alcune delle suggestioni che icasticamente raccontano quali sentimenti nostalgici e, a tratti retrivi, albergavano nei cuori e nelle menti disorientate dei siciliani all'indomani dell'occupazione angloamericana.

Falce e martello dei rossi da una parte e fasci littori dei neri dall'altra. In mezzo la "triscele" del Movimento separatista siciliano di Finocchiaro Aprile che, nel frattempo, riscuoteva largo consenso in tutta l'isola intestandosi una battaglia che solo apparentemente era dei grandi latifondisti⁸ ma che, in realtà, veniva trasversalmente seguita da «giovani e anziani, ricchi e poveri, intellettuali e operai, al punto da superare 500 mila militanti»⁹ che, per dirla con lo storico catanese Sandro Attanasio, si erano convinti di poter "vivere senza Italia"¹⁰.

Se la Democrazia cristiana in Sicilia – malgrado la persistenza, come già detto, di alcune ombre sulla mini-scissione di Caltanissetta – aveva rapidamente fatto i conti con la sua anima filoseparatista, stessa cosa non può dirsi per gli altri partiti che, sul finire del 1943, stavano riorganizzandosi nell'isola.

Relativamente al partito comunista, ad esempio, come ha di recente fatto notare Sebastiano M. Finocchiaro, l'incontro segreto tra Giuseppe Montalbano e Andrej Vyscinkij avrebbe avuto un'importanza relativamente decisiva in chiave anti-separatista. Difatti, malgrado il rappresentante sovietico del Comitato interalleato per il Mediterraneo avesse dettato al comunista agrigentino «precise direttive sulla necessità di perseguire una politica nazionale unitaria antifascista»¹¹, profonde linee di frattura avrebbero continuato a caratterizzare il dibattito interno al partito fino al Convegno di Messina dell'aprile del 1944¹².

Anche la Federazione socialista siciliana costituita a Palermo avrebbe continuato a registrare nell'arco di quello stesso anno defezioni di massa dei suoi promotori in favore del movimento separatista¹³. Se a questo si aggiunge l'esistenza, seppure breve, di vari movimenti di diversa colorazione politica ma tutti di sicura vocazione

⁸ Sulla composizione eterogena del Mis cfr. R. Mangiameli, *La regione in guerra 1943-50*, (a cura di) M. Aymard, G. Giarrizzo, cit., pp. 516-535; M. Spataro, *I primi secessionisti. Separatismo in Sicilia 1866 e 1943-1946*, Napoli, Controcorrente, 2001.

⁹ *Ivi*, p. 132.

¹⁰ S. Attanasio, *Sicilia senza Italia. Luglio-agosto 1943*, cit.

¹¹ S. M. Finocchiaro, *Il partito comunista nella Sicilia del dopoguerra (1943-1948)*, cit. pp. 21

¹² *Ivi*, p. 23.

¹³ M. Spataro, *I primi secessionisti. Separatismo in Sicilia 1866 e 1943-1946*, cit. 163.

filoseparatista come il “Movimento per l’autonomia siciliana”, “il Partito Siciliano del Lavoro”, il “Partito repubblicano indipendente” e, per l’appunto, “il Partito comunista siciliano”, è possibile non ritenere esagerata l’affermazione di Mario Cimino secondo cui «l’idea di indipendenza era negli ultimi mesi del 1943 non l’idea di un partito, ma il comune denominatore di tutte le nascenti o rinascenti idee politiche»¹⁴.

Come è noto, i partiti non erano stati gli unici a non saper resistere alle lusinghe separatiste. Anche il Governo Militare alleato, in prima battuta, aveva fatto qualche concessione agli uomini vicini a Finocchiaro Aprile che, seppure numericamente esigue, erano state apprezzabili sul piano simbolico. Basti pensare soltanto alla nomina di Lucio Tasca Bordonaro, tessera n. 2 del Mis, a sindaco di Palermo¹⁵.

Ampiamente smentite sono le tesi volte a dimostrare una particolare preferenza che il Governo alleato avrebbe avuto nei confronti dei separatisti nell’ambito dell’applicazione della cosiddetta *indirect rule*¹⁶. Tuttavia, può essere utile ricordare che, solo a partire dall’11 febbraio 1944 – momento in cui veniva stipulato l’accordo tra Amgot e Governo Badoglio per la restituzione dei territori liberati – svanirà per il *leader* separatista il sogno di una indipendenza *octroyèe*. Sino a quel momento, e anche oltre, il Mis spopolerà in tutta l’isola trovando nel partito democristiano il suo più fervente oppositore.

È in questa temperie, dunque, che si inserisce uno dei primi atti interlocutori tra la Dc siciliana e il Governo Militare alleato.

Il 1 dicembre 1943, infatti, Bernardo Mattarella, nelle vesti di Presidente del comitato provinciale del partito di Palermo, inviava agli Ufficiali Superiori addetti agli Affari civili il seguente comunicato:

Quando si procedette, alla sostituzione delle amministrazioni fasciste, il Partito Democratico Cristiano non esitò, per quanto la partecipazione al potere si profilasse già sin da allora come un atto di grave responsabilità politica, ad offrire la collaborazione dei suoi uomini. La situazione, quale si è andata creando, soprattutto per le difficoltà

¹⁴ *Ivi*, p. 164.

¹⁵ S. Bottari, *Un difficile dopoguerra. La parabola dell’indipendentismo a Messina (1943-1947)*, cit., p. 50.

¹⁶ Sull’inconsistenza della tesi del filoseparatismo dell’Amgot vedi G. Giarrizzo, *Sicilia politica 1943-1945, La genesi dello statuto regionale*, cit., pp. 21-23; F. Renda, *Storia della Sicilia*, cit., vol. III, pp. 46-49.

alimentari, è quanto mai grave e delicata principalmente per il disorientamento delle masse, che diseducate da venti anni di forzata inettitudine politica hanno perduto ogni attitudine critica per una saggia valutazione dei fenomeni e la identificazione delle loro cause e responsabilità.

Onde è che oggi si deve assistere, con vero rincrescimento, al fatto gravissimo che sentimenti di rimpianto per l'inausto regime fascista comincino a serpeggiare nel popolo, facilmente influenzato da elementi fascisti, pronti a discreditarne la nuova situazione politica (alla quale si vorrebbero attribuire responsabilità e colpe che invece risalgono interamente alla disastrosa politica del fascismo) sfruttando i disagi e i movimenti provocati da uomini variamente interessati. [...].

Si impone quindi la urgenza che ai Partiti sia consentita anche una limitata attività ed un'opera di educazione e di orientamento delle masse, che può principalmente farsi attraverso la stampa, con la quale potere illustrare la situazione e i suoi problemi, la ragione di determinati provvedimenti, anche duri e impopolari, e le vere cause della triste situazione nella quale il paese si trova, per potere così sanamente orientare la pubblica opinione.

L'esercizio di tale attività dovrebbe poi anche servire a favorire l'atteggiamento delle varie correnti politiche nei confronti del movimento separatista, in ordine al quale va rilevato che, sebbene sia rispondente a criteri di giustizia distributiva fra i vari esponenti, è indubbiamente incompatibile con il nuovo assetto dei rapporti politici instauratisi tra gli Alleati e l'Italia¹⁷.

È possibile notare come il partito democristiano, nella prospettiva di porre un argine ad eventuali svolte autoritarie, affermasse l'urgenza di una ripresa dell'attività politica, non soltanto nel proprio interesse, bensì anche in quello di altri partiti. Un atteggiamento solidaristico maturato all'interno del Fronte Unico Siciliano Unitario nato il 24 ottobre 1943 allo scopo di riunire tutte le forze unitariste dell'isola¹⁸.

Allo stesso tempo, secondo Mattarella, la situazione di cobelligeranza contro i tedeschi, avvenuta il 13 ottobre a seguito della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, ridisegnando i rapporti tra il Governo Badoglio e il Governo militare alleato,

¹⁷ AS, Palermo, *Lettera di Bernardo Mattarella al Prefetto di Palermo e all'Amgot*, I dicembre 1943, Gabinetto di Prefettura, B. 650.

¹⁸ Sul Fronte Unico Siciliano Unitario cfr. S. Attanasio, *Gli anni della rabbia Sicilia, 1943-1947*, cit. p. 102; G. Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, cit. p. 162;

doveva significare qualcosa sul piano delle garanzie che quest'ultimo avrebbe potuto offrire alla Dc nella battaglia anti-separatista.

Ad ogni modo, il comunicato si concludeva rinnovando la richiesta di abolizione del divieto di attività politica sancito dagli alleati sin dal momento dello sbarco:

Il Partito Democratico Cristiano conseguentemente ritiene di dovere insistere ancora una volta nella richiesta che gli si consenta la pubblicazione di una sua stampa, quanto meno periodica, ed anche una limitata attività politica interna, essendo tutto ciò una inderogabile necessità, imposta dalla stessa situazione politica, più di quanto non si ravvisasse nei mesi trascorsi¹⁹.

Prima che il Governo Militare alleato accogliesse ufficialmente le istanze di Bernardo Mattarella dovrà attendersi l'ordine ufficiale n° 17 dell'10 gennaio 1944 relativo al ripristino della «Libertà di riunione dei partiti politici»²⁰. Il Partito democratico cristiano, tuttavia, già dall'estate del 1943, aveva iniziato a intrattenere le prime riunioni politiche e a fondare le prime sezioni in tutto il territorio siciliano ponendosi solo in apparente violazione dei divieti imposti dalle autorità angloamericane.

Di fatti, sebbene la disposizioni emanate al momento dell'occupazione prevedessero che «nessun partito di qualsiasi genere o tendenza [potesse] tenere riunioni pubbliche di qualsiasi genere; stampare, fare stampare, affissare o distribuire manifesti [...] o altro materiale a stampa²¹», come più volte ricordava Charles Poletti all'interno delle sue circolari «il Governo Militare alleato non impedi[va] discussioni in casa dei privati [e] cerca[va] di lasciare, nei limiti delle sue direttive, libertà di pensiero e di espressione»²².

Il discrimine, dunque, tra ciò che era consentito e ciò che, invece, non lo era, correva lungo la dicotomia pubblico-privato. D'altra parte, la *ratio* sottesa alle

¹⁹ AS, Palermo, *Lettera di Bernardo Mattarella al Prefetto di Palermo e all'Amgot*, 1 dicembre 1943, Gabinetto di Prefettura, B. 650.

²⁰ Sui provvedimenti emanati dall'Amgot all'indomani dello sbarco cfr. G. Salemi, *Messina intorno al D Day. Dall'apogeo fascista alla Repubblica*, cit. In particolare, sull'ordine n. 17 vedi *Ivi*, pp. 167-168.

²¹ AS, Palermo, *Circolare n. 5786 del Tenente Colonnello Charles Poletti alla Prefettura di Palermo*, 13 dicembre 1943, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

²² *Ibidem*.

restrizioni imposte dagli alleati era legata – lo si legge ancora nelle circolari del Capo degli Affari Civili – «solo alle necessità contingenti per il buon proseguimento della guerra». L'assenza di un provvedimento, poi, che vietasse espressamente ai partiti la costituzione di sezioni aveva consentito alla Dc siciliana di approntare una rete organizzativa esercitando una limitata attività politica in forma riservata o addirittura domestica. È muovendosi nelle maglie di queste minime, ma significative, concessioni che il partito democratico cristiano in Sicilia aveva potuto radicarsi capillarmente in tutte le 9 province avvalendosi del lavoro dei popolari da sempre rimasti vicini a Don Sturzo. In una lettera del 31 marzo 1944 indirizzata al prete calatino Aldisio fotografava lo stato di avanzamento dell'organizzazione del partito:

Le prospettive sono dovunque buone, assai migliori che nel 1919. [...] Al movimento hanno aderito giovani di grande valore, professionisti veramente bravi e stimati e imponenti masse di lavoratori. Facciamo un lavoro molto serio. In sintesi, a Messina lavora bene Attilio Salvatore, a Catania Petrucelli Rettore di quella Università, Caristia e la Ferlita ed altri. A Siracusa il professore Agnello, stimatissimo, attualmente provveditore agli studi e docente all'Università di Catania. A Ragusa L'avvocato Salvatore Migliorà, il professore Salvatore Florida e l'avvocato Emanuele Guerreri e moltissimi altri; a Caltanissetta l'avvocato Alessi; l'avvocato Spataro, l'ing. Averna Gaetano e tanti alti; ad Agrigento l'avv. Scifo, Sammartino, Bellia ed altri ancora [...]. Da Trapani si occupa bene Mattarella assistito da uno stato maggiore di giovani, ad Enna Prof. Giuseppe Tantesi con un magnifico stuolo di giovani professionisti. A Palermo Mattarella, il dott., Pasquale Cortese, il dott. Antonio Pecoraro e moltissimi altri. [...] ²³.

a) Messina

Rispetto al generale ritardo con cui le province del versante orientale dell'isola erano arrivate al processo di riorganizzazione del partito, Messina rappresenta di certo un'eccezione. Attilio Salvatore, in un intervento alla Consulta siciliana del 19 dicembre 1945, ricorderà che «nel mese di agosto del 1943, quando gli ultimi scaglioni delle truppe tedesche in fuga tormentavano ancora le macerie della città, la Democrazia

²³ L. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. 3, 1940-1946, (a cura di) F. Malgeri, cit., pp. 242-243.

Cristiana nella diletta Messina [...] riprendeva il suo posto di responsabilità politica»²⁴. Difficile spiegare le ragioni di tale prontezza se non si pone in una stessa linea di continuità la ripresa dell'attività politica dei popolari messinesi con l'esperienza maturata da questi ultimi all'interno dell'Azione cattolica durante gli ultimi anni del regime²⁵.

Dai molti verbali pervenutici delle riunioni della "San Vincenzo de Paoli", società fucina operante nell'ambito dell'Ac messinese emerge, specie con riferimento al biennio 1941-1942, che l'attività assistenzialistica posta in essere in favore delle famiglie maggiormente colpite dalla guerra veniva svolta proprio da quei popolari che, prima dell'avvento del fascismo, avevano ricoperto incarichi di vertice all'interno del Partito popolare italiano della città dello Stretto²⁶.

Si tratta di Attilio Salvatore che nel 1921 aveva ricoperto la carica di Segretario cittadino e di Rosario Millemaci che nel 1919 era stato Segretario Provinciale. Oltre a questi figurano i giovani Carmelo Fortino e Michelangelo Trimarchi, nonché il più anziano Giuseppe Romano, membro del consiglio direttivo del Ppi di Messina dal 1921 al 1923²⁷. Era stato il figlio di quest'ultimo, Adelio, che, subito dopo la caduta del fascismo, aveva trasferito agli uomini della "San Vincenzo" l'idea di rifondare la Democrazia cristiana.

Nel luglio 1943, infatti, durante la sua permanenza a Roma come allievo ufficiale, aveva avuto modo di partecipare a diverse riunioni con esponenti cattolici, vecchi popolari o giovani fucini in cui si parlava della ripresa dell'attività politica a seguito del prevedibile disastro a cui sarebbe andato incontro il fascismo²⁸. Grazie a una

²⁴ A. Salvatore, *Agli albori dell'autonomia*, Messina, Tipografia Lucio Speranza, 1956, p. 6.

²⁵ Sulla storia dell'Azione cattolica messinese vedi N. Gigante, *Noi siamo la giovinezza. La FUCI a Messina*, Messina, Edas, 1993; *Per una storia dei Movimenti cattolici nel secolo XX a Messina*, (a cura di) N. Gigante, Messina, Edas, 2010.

²⁶ I verbali della Fuci e delle Associazioni in seno all'Azione cattolica messinese sono attualmente in fase di riordino presso l'Archivio Diocesano di Messina. È stato possibile, tuttavia, consultare i fondi "Fuci" e "Azione cattolica" dove si trovano i verbali delle riunioni della "S. Vincenzo de Paoli", soprattutto per quanto riguarda il biennio 1941-1942, dai quali emerge l'attività di assistenza svolta dai popolari messinesi nei confronti della cittadinanza durante gli anni della guerra.

²⁷ Sulle vicende politiche dei popolari a Messina dalla nascita del Ppi sino all'avvento del fascismo cfr. A. Cicala, *Partiti e movimenti politici a Messina. Dal fulcismo al fascismo (1900-1926)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000; A. Cicala, *Sturzo e il movimento cattolico a Messina. L'egemonia clerico-moderata 1890-1926*, in «Italia contemporanea», giugno 2010, n. 259.

²⁸ Non è da escludersi che si tratti delle stesse riunioni in casa Spataro a cui avevano partecipato in un periodo di poco precedente Mattarella e Aldisio.

licenza dal 6 al 12 agosto, il giovane Adelio, aveva potuto fare rientro a Messina, tuttavia, poiché le partenze dei treni erano bloccate e tutti i mezzi requisiti dai soldati tedeschi in ritirata, non era riuscito a riprendere servizio a Roma nei tempi prescritti. Dopo un breve periodo di prigionia, scontato presso il carcere di Siracusa a causa del mancato assolvimento degli obblighi di leva, a fine settembre Adelio Romano faceva rientro nella sua abitazione di via Madonna della Mercede dove ad accoglierlo vi era il padre Giuseppe.

È proprio a casa dell'avvocato Romano che nasceva a Messina il partito della Dc anche «sulla base di un programma riservato proveniente dagli amici di Palermo»²⁹. Qui erano state concordate alcune linee programmatiche tra cui l'autonomia regionale e stabilito di trovare una sede che potesse ospitare i vari aderenti. Nella sede concessa dall'Arcivescovo Angelo Paino³⁰, nei locali attigui alla Chiesa del SS. Salvatore (sede dell'oratorio intitolato a Domenico Savio), il 21 novembre 1943, verrà fondata la prima sezione dalla Dc peloritana. Tra i firmatari presenti nel verbale dell'atto costitutivo si trovano ancora i soliti nomi: l'Avv. Attilio Salvatore, al quale sarà assegnata la tessera n.1, mentre la n. 2 andrà all'avv. Michelangelo Trimarchi che ricoprirà anche la carica di delegato giovanile e addetto alla segreteria politica³¹.

b) Catania

Sebbene la piana di Catania possa considerarsi uno dei luoghi in cui il popolarismo a livello ideologico aveva attecchito meglio che altrove, stessa cosa non può dirsi sul piano organizzativo. Sin dal 1919, infatti, l'eterogeneità delle componenti confluite all'interno del Ppi catanese alimentava i contrasti interni tra i dirigenti legati a gruppi sociali diversi. Non a caso, più volte, la Direzione centrale del partito era intervenuta direttamente nella vita della sezione catanese anche con provvedimenti

²⁹ G. Salemi, *Messina intorno al D day. Dall'apogeo fascista alla Repubblica*, cit., p. 161.

³⁰ Sulla figura di Mons. Angelo Paino vedi A. Sorrenti, *Angelo Paino. Un grande arcivescovo nel ventennio del fascismo. 97 anni vissuti in due secoli di storia*, Tusculum, 2005. Per un breve profilo biografico dell'arcivescovo messinese, invece, cfr. G. De Blasi, Angelo Paino (o Pajno), *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 80* (2014), [https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-paino_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-paino_(Dizionario-Biografico)/).

³¹ Archivio Diocesano di Messina, *Atto di fondazione della I sezione messinese della Dc*, 21 novembre 1943, "Fondo Fuci"; il documento è citato anche in N. Gigante, *Noi siamo la giovinezza. La FUCI a Messina*, cit., p. 226.

disciplinari fino a misure di scioglimento, passando attraverso il rimpasto dei dirigenti³².

Si tratta di una natura composita e conflittuale che, come si è già avuto modo di ricordare, si riproporrà, per motivi differenti nel dopoguerra, specie al Convegno di Caltanissetta dove la componente catanese del centro rappresentata da Vincenzo Schilirò, Carmelo Caristia e Luigi La Ferlita aveva preso le distanze da quella dei cattolici separatisti della provincia capeggiati dai calatini Silvio Milazzo e Luigi La Rosa³³.

Va ulteriormente rilevato che la corrente popolare filoseparatista non era stato l'unico fattore a segnare un rallentamento nel processo di formazione della Dc etnea nell'immediato dopoguerra. Di fatti, i popolari catanesi avevano dovuto fare i conti con la riproposizione di quella tradizione laica e socialista, avversa al cattolicesimo e incarnata da Giuseppe De Felice Giuffrida³⁴ sin dai tempi dei Fasci siciliani.

Significativa a tal proposito è una missiva che Vincenzo Schilirò invierà a Salvatore Aldisio il 25 maggio del 1947:

Totò carissimo, riandare col pensiero non dico all'attività mia dell'epoca del Ppi, non dico al periodo della dittatura, [...] ma alla diurna e notturna attività in favore, dal 1943, del partito, anche perché non era possibile trovare una persona che avesse avuta tessera fascista e che si potesse imporre con la propria autorità morale. Che dire poi della mia fiera irremovibile difesa della pura linea programmatica, specie in ordine al grave problema unitario in contrasto con i caltagironesi i quali volevano, diretti da La Rosa, dare la scalata al partito, per indirizzarlo verso Finocchiaro Aprile... Che dire della

³² Su queste dinamiche del Ppi catanese vedi M. Caciagli, *Democrazia e potere nel mezzogiorno. Il sistema democristiano a Catania*, cit., pp. 47-54.

³³ I calatini separatisti «già nel 1941, aveva[no] partecipato a Caltagirone a riunioni segrete per la ricostituzione di un partito siciliano di democratici cristiani con tendenza indipendentista» in A. Sindoni, *Il regionalismo nella DC siciliana del dopoguerra (1943-1948)* in *Ambrosini e Sturzo. La nascita delle regioni* (a cura di) N. Antonetti, cit., p. 23.

³⁴ Giuseppe De Felice Giuffrida era stato, com'è noto, nell'ultimo decennio del secolo capo del movimento popolare catanese, fondando nel 1891 il Fascio dei lavoratori e successivamente il Partito socialista. Per una ricostruzione puntuale del ruolo di De Felice nella Catania del primo quindicennio del secolo scorso, cfr. F. Renda, *Il movimento contadino nella società siciliana*, Palermo, Edizioni Sicilia Lavoro, 1956, pp. 98-113.

persistente lotta contro il defelicianismo catanese, col quale il prefetto Fazio prima e il prefetto Vitelli dopo volevano farci alleare?³⁵

Malgrado le predette difficoltà dopo il Convegno di Caltanissetta notizie positive giungevano da Carmelo Caristia a Don Sturzo ancora esule negli Stati Uniti.

Io e Schilirò, qui, facciamo del nostro meglio per divulgare le idee della Democrazia cristiana: mio zio Sac. Vincenzo ci aiuta con l'apertura delle sezioni e con gli iscritti; Bascetta, l'arcidiacono Lipi, i vecchi, e altri giovani di Azione cattolica. Abbiamo tenuto Cristofaro... in quarantena e certamente non sarà più in prima fila. La Rosa e Milazzo ci hanno fatto avere seri dispiaceri ma confortato da Mattarella e Aldisio ho tenuto duro. Si dice che La Rosa pensi a un partito cattolico separatista. Catania centro risponde molto meglio del 19-21. La provincia benissimo e ci fa sperare larghi successi [...]³⁶.

L'ottimismo di Caristia sarà presto deluso dalle successive scissioni che avrebbe vissuto il partito democristiano. Di fatti, se nel bilancio complessivo degli iscritti i calatini separatisti non avevano determinato un significativo svantaggio per il partito, a livello locale i popolari catanesi resteranno, sino alla fine del 1944, divisi in varie correnti che riusciranno a fatica a trovare una pacifica ricomposizione.

Dopo la fondazione del Partito Democratico cristiano guidato da Schilirò, Caristia e dall'ala moderata, Silvio Milazzo, probabilmente anche in seguito ai chiari pronunciamenti unitari di Sturzo, aveva scelto di lasciare solo Luigi La Rosa nel progetto indipendentista.

Così agli inizi del 1944 fondava il Movimento cristiano sociale che, rifacendosi alla dottrina cristiano-sociale di Leone XIII e alle purezze programmatiche del Partito popolare di Sturzo, si poneva in aperto contrasto con il gruppo dirigente democristiano siciliano. Una informativa dei Carabinieri di Catania

³⁵ ALS, lettera di Vincenzo Schilirò a Salvatore Aldisio, 25 maggio 1947, *Corrispondenza, Parte IV (1946-1959)*, fasc. 1274.

³⁶ ALS, lettera di Carmelo Caristia a Luigi Sturzo, 25 maggio 1944, *Corrispondenza, Parte III (1940-1946)*, fasc. 452.

inviata al Ministero dell'Interno, risalente all'ottobre del 1944, spiega le difficoltà che il partito aveva avuto in quel frangente nel ricomporre i dissidi interni

In provincia di Catania, il vicesegretario del partito Democratico Cristiano, Avv. Mario Scelba, già segretario di Don Sturzo prima dell'avvento del fascismo, ha tentato raggiungere la fusione, nel suo partito, degli aderenti al movimento cristiano sociale, che conta oggi a Caltagirone circa 700 simpatizzanti. Si afferma che l'Avv. Scelba avrebbe trovato notevoli difficoltà dai componenti della sezione democristiana di Caltagirone, dichiaratisi intransigenti e nell'impossibilità di decidere, per la mancata partecipazione di tutti i componenti del comitato direttivo.

È attesa prossimamente altra riunione; ma è opinione diffusa che l'ostacolo maggiore debbasi al timore che gli esponenti democristiani di Caltagirone hanno di immettere nelle loro file il cav. Silvio Milazzo, creatore e animatore del movimento predetto.

Il tentativo dell'avv. Scelba ha avuto l'appoggio del Vescovo di Caltagirone, delle autorità locali e della cittadinanza, l'ex deputato avv. Luigi La Rosa, separatista intransigente, non partecipa apertamente al movimento³⁷.

Il Movimento cristiano sociale, che aveva avuto vita assai breve, pare essere stato fondato da Milazzo per tentare di porsi in una posizione contrattuale forte prima di aderire e fondersi nella Dc, come avvenuto in seguito al Congresso regionale di Acireale nel novembre 1944.

Per quanto riguarda Luigi La Rosa e gli altri cattolici separatisti, dopo un periodo di militanza nelle file del Mis, il 2 luglio del 1946 fonderanno il Partito Democratico cristiano siciliano il cui programma, malgrado il tramonto del movimento di Finocchiaro Aprile, «pone[va] come elemento necessario ed indispensabile per l'attuazione [del suo programma] l'indipendenza dell'Isola dal Continente»³⁸.

c) Caltanissetta

³⁷ ACS, *Informativa comando generale Carabinieri al Ministero dell'Interno*, 14 ottobre 1944, Gabinetto, Archivio Generale, Sotto serie "Partiti politici 1944-1947" b. 173.

³⁸ ACS, *Informativa comando generale Carabinieri al Ministero dell'Interno*, 2 luglio 1946, Gabinetto, Archivio Generale, Sotto serie "Partiti politici 1944-1947" b. 173.

Con riferimento al territorio nisseno va preliminarmente avvertito che il volume curato da P. Borzomati “Chiesa e società a Caltanissetta dal 1943 al 1948”, malgrado i 40 anni trascorsi dalla sua pubblicazione, continua a rappresentare un riferimento storiografico ancora utile per comprendere le dinamiche che hanno caratterizzato la nascita della Dc in quest’area della Sicilia, specie per quanto attiene ai rapporti tra partito e diocesi.

Qui, basti ricordare che, oltre al primo comitato provinciale e al primo convegno regionale, Caltanissetta sembra detenere il primato anche per ciò che riguarda le sezioni del partito costituite ancor prima che gli alleati sbracassero sull’isola. Circostanza resa nota da una testimonianza di Giuseppe Alessi:

Nel mio studio già era affissa la tabella: “Partito democratico cristiano”; avevo stampato le tessere e la prima da me firmata, la rilasciai a Salvatore Aldisio. Costituì le prime sezioni a S. Cataldo, a Mussomeli, a Villalba, a Santa Caterina, a Mazzarino affidandomi quasi sempre a dei giovani³⁹.

Sembra che il precoce sviluppo del partito in provincia di Caltanissetta sia da imputare alla congiuntura di diversi fattori che si proverà sinteticamente a passare in rassegna qui di seguito.

Anzitutto la diffusione del giornale democratico cristiano, “Unità”, pubblicato dal 17 settembre al 21 ottobre del 1943. Il settimanale aveva dedicato particolare attenzione ai diversi problemi della società nissena e alla puntualizzazione di alcuni punti nodali del programma della Dc siciliana a partire dai temi dell’unitarismo e dell’autonomia, come si evince emblematicamente dal suo sottotitolo «l’unità per l’Italia è garanzia d’indipendenza»⁴⁰.

Un’altra ragione di successo della Dc nissena nel dopoguerra era legata al forte radicamento e alla tenuta del movimento creditizio agricolo di matrice cattolica anche

³⁹ *Chiesa e società a Caltanissetta all’indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati cit., p. 356-357.

⁴⁰ Su questo periodico democristiano vedi A. Sindoni, *Il regionalismo nella DC siciliana del dopoguerra (1943-1948)* in *Ambrosini e Sturzo. La nascita delle regioni* (a cura di) N. Antonetti, cit. pp. 20-21.

successivamente all'avvento del fascismo. Nel 1928, Caltanissetta, per numero di casse rurali risultava la terza provincia d'Italia dopo le più virtuose Trento e Cosenza⁴¹.

Il 31 marzo 1944 Aldisio raccontava a Sturzo come la ripresa del partito democristiano in quelle zone fosse passata dalla ricomposizione di un tessuto socioeconomico dalla chiara estrazione politica e ideologica, che vent'anni di regime non erano riusciti a sopprimere definitivamente.

Purtroppo, non ritroviamo più gran parte delle nostre vecchie casse rurali, né le nostre gloriose cooperative agricole, [...] ma ritroviamo le migliaia di piccoli proprietari da noi creati, i quali si affollano intorno a noi, non appena qualcuno di noi arriva nei centri che conobbero e sperimentarono questa nostra benefica attività. In un giro che ho fatto di recente nei comuni della provincia di Caltanissetta e di Enna [...] buona parte di coloro che nel 1922 avevano 20 anni ed erano nell'orbita del nostro movimento ormai sono ritornati nei ranghi e lavorano, chi nel movimento politico chi in quello sindacale cooperativistico⁴².

Un ultimo aspetto che ha contribuito a dare un impulso non indifferente al partito è rintracciabile nell'impegno apostolico profuso dalla diocesi nissena e, segnatamente, dalla sua guida spirituale Mons. Giovanni Jacono.

Malgrado l'iniziale diffidenza nutrita dal prelado a causa dell'impostazione laica impressa da Alessi e Aldisio, Jacono, sposando una linea pastorale graduale e senza clamori, darà un apporto fondamentale ai popolari nell'organizzazione della Dc nella provincia di Caltanissetta. Va comunque precisato che si tratta di un'attività che sarà possibile ricostruire fino in fondo solo dopo la consultazione delle carte del prelado, conservate presso l'Archivio Diocesano di Caltanissetta, e, al momento segretate, per via del processo canonico in corso per la sua beatificazione⁴³.

⁴¹ *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati cit., p. 121.

⁴² L. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. 3, 1940-1946, (a cura di) F. Malgeri, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1976, pp. 244-245.

⁴³ Gli scritti di Mons. Giuseppe Jacono come "ad limina" e "pro octavio quinquennio" sono stati consultati (l'ultima volta probabilmente da P. Borzomati, 1984) solo al fine di coglierne il pensiero e l'azione pastorale del prelado. A quanto risulta dalle ricerche sin qui effettuate, tuttavia, tali documenti presenterebbero delle testimonianze anche relativamente all'organizzazione del partito democristiano in provincia di Caltanissetta, ivi compresa l'apertura delle varie sezioni.

Al di là di queste brevi annotazioni la ricerca sulla nascita della Dc nissena è stata alquanto difficoltosa e le indagini condotte sugli archivi centrale e periferici dello Stato, quello vescovile e le emeroteche spesso non hanno prodotto i risultati sperati⁴⁴..

Di fronte a tale laconicità delle fonti Palermo rappresenta una interessante eccezione. Con riferimento alla nascita del partito democristiano nel capoluogo siciliano, infatti, è emersa copiosa documentazione d'archivio che consente di ricostruire, con una certa dovizia di particolari, la vita quotidiana delle sezioni democristiane palermitane.

Si tratta, prevalentemente, di verbali redatti dai funzionari degli organi di polizia della Regia Questura di Palermo impegnati a verificare che l'attività politica dei nascenti partiti si svolgesse nel rispetto dell'art. 18, R.D. del 18 giugno 1931, n. 773⁴⁵.

Va ricordato, a tal proposito che, sebbene il 10 gennaio 1944 il Governo militare avesse ripristinato la libertà di riunioni politiche, tutti i «promotori di una riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico», ai sensi del predetto articolo, dovevano «darne avviso almeno tre giorni prima al Questore» e ciò al fine di consentire il tempestivo intervento su eventuali condotte perpetrate in violazione dell'ordine pubblico.

Che il partito democristiano di Palermo avesse operato nel rispetto di tali disposizioni legislative lo si evince dalle due espressioni con le quali ciascuna riunione veniva descritta all'interno dei verbali: “preannunciata” e senza “nessun incidente”⁴⁶.

3.2. Il caso palermitano

Vi è stata l'incursione ed ora Palermo è morta! defunta! Possiamo metterci la “balata” con l'epitaffio, più adatto della medaglia. La sera i gai alleati hanno ripetuta la visita e hanno fatto il resto! Già nelle ultime incursioni avevano distrutto altri palazzi, chiese, e – quel che è peggio – ricoveri pieni di gente! Piazza Bologni, cioè Piazza Italo Balbo... ove

⁴⁴ Per di più alcune richieste di consultazione di documenti custoditi presso gli archivi privati dei discendenti dei protagonisti politici dell'epoca sono ancora in attesa di essere accolte. Situazione pressoché analoga si è registrata per quanto riguarda gli altri centri siciliani a cui non si è potuto dedicare un approfondimento specifico in questo lavoro ma rispetto ai quali le ricerche non possono dirsi di certo concluse.

⁴⁵Per il testo integrale di questo Regio decreto cfr. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto:1931-06-18:773>.

⁴⁶ Con queste diciture si aprono e si chiudono i verbali della Regia Questura, a tal proposito confronta l'appendice documentaria in calce a questo lavoro.

la sede del fascio è uno sfacelo! Palazzo Villafranca – ancora in piedi – è stato requisito per la nuova sede. Palermo – vista da qui – è tutta fiamme e fumo⁴⁷.

In queste poche righe disperate vergate sulle pagine del suo diario, Felicità Alliata di Villafranca raccontava la requisizione del palazzo di famiglia perpetrata dai fascisti dopo che i bombardamenti del 9 maggio 1943 avevano distrutto il prospiciente palazzo “Belmonte Riso”, dal 1935 sede della Casa del Fascio⁴⁸.

La nobile palermitana non poteva immaginare che, a poche settimane da quel triste evento, i fascisti non avrebbero fatto più ritorno in piazza Italo Balbo: è questo il toponimo con cui era stata ribattezzata l’antica piazza Bologni, privata del suo nome originario e, successivamente, anche del monumento dedicato a Carlo V per sottrarlo ai bombardamenti⁴⁹.

Che sia stato frutto del caso o meno non è dato sapere ma il 3 novembre 1943, al n. 2 di quel largo che ancora prendeva il nome del quadrumviro fascista, veniva fondata la prima sede della Democrazia cristiana di Palermo.

I promotori – come si legge dall’informativa di polizia indirizzata al Prefetto – erano «i membri del disciolto partito popolare italiano»⁵⁰, Bernardo Mattarella, al tempo «consulatore municipale e assessore alla beneficenza» e indicato come «principale esponente del partito»⁵¹, Pasquale Cortese e Francesco Filangeri.

Le primissime riunioni, ancora svolte in forma ristretta e riservata per via del divieto di riunioni pubbliche imposto dagli alleati, erano presiedute da Giuseppe Traina che, alla presenza di una trentina di persone, relazionava su temi come «il vecchio partito democratico-cristiano» e «Il popolarismo sturziano».

⁴⁷ F. Alliata di Villafranca, *Cose che furono attraverso la storia di un’antica famiglia italiana*, Palermo, Flaccovio, 1949, p. 56.

⁴⁸ Per qualche interessante illustrazione di Palazzo “Belmonte Riso” visita <https://historiapalermo.it/e-uno-sfacelo/>. Più in generale sulla Palermo durante i bombardamenti della II guerra mondiale cfr. *Bombardamenti su Palermo*, (a cura di) Samuel Romeo e Wilfried Rothier, Palermo, Istituto Poligrafico Europeo, 2017.

⁴⁹ Sulla Palermo fascista cfr. V. Prestigiacomo, *La città si sveglia fascista. Il volto di Palermo tra ventennio e dopoguerra*, Palermo, Nuova Ipsosa, 2017. Sulla toponomastica urbana a Palermo nel ventennio fascista, invece, vedi C. Mancuso, *Palermo in camicia nera. Le trasformazioni dell’identità urbana (1922-1943)*, «Mediterranea» (14) 2008, pp. 613-650.

⁵⁰ AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 5 novembre 1943, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

⁵¹ *Ibidem*.

Un chiaro segnale di come il nascente partito democristiano si inserisse in un solco di continuità con la prima democrazia cristiana di inizio secolo e con il Partito popolare fondato da Don Sturzo nel 1919: due stagioni politiche di cui l'avv. Traina, più di altri cattolici palermitani, aveva fatto esperienza diretta stando a stretto contatto con il prete di Caltagirone.

Nell'ambito delle stesse riunioni venivano, poi, sempre nella prospettiva di rieducare le masse alla vita politica dentro le linee programmatiche democristiane, «distribuiti i giornali “Vita nuova” edito a Gela e “Unità” edito a Caltanissetta»⁵².

Non si registrano altre occasioni di incontro alla fine del 1943. Le riunioni riprenderanno a partire dal 10 gennaio dell'anno seguente, giorno in cui veniva diffuso all'interno dalla sezione «l'ordine ufficiale n. 17» con il quale Charles Poletti disponeva che «il popolo italiano in Sicilia è da ora in avanti autorizzato a partecipare ad attività politiche che non siano fasciste»⁵³.

Al di là della pregiudiziale antifascista, può apparire meno scontato che il Capo degli Affari Civili, Poletti, parlasse di “popolo italiano in Sicilia” e non, ad esempio, di “popolo siciliano”. Un provvedimento che, formulato in questi termini, denunciava una maggiore vicinanza ai partiti del fronte unitario più di quanto non avesse fatto verso quelli a vocazione separatista.

D'altra parte, il ripristino delle libertà politiche veniva accolto dalla Dc palermitana come un'occasione per instaurare un patto di fiducia tra la cittadinanza e le istituzioni angloamericane, come dimostra quanto scritto in calce al volantino contenente «l'ordine n. 17»:

È la prima volta nella storia delle guerre che una Potenza consenta alle popolazioni dei territori occupati la libertà politica. Questo riafferma ancora una volta che le promesse Alleate vengono sempre mantenute e che gli Alleati vogliono sin da ora consentire l'orientamento del popolo verso le forme concrete di quello che sarà il libero governo di domani. Il Governo Alleato offre alla Sicilia un'altra grande prova di fiducia. Noi siamo

⁵² *Ibidem.*

⁵³ AS, Palermo, *Ordine n. 17 emanato dal Quartier Generale regionale della Sicilia a firma di Charles Poletti*, 10 gennaio 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

sicuri che con disciplina, nobiltà d'intenti e saggezza il nostro popolo saprà essere degno di questa prova⁵⁴.

Ormai libero di poter operare senza particolari restrizioni, il partito democristiano di Palermo, il 12 gennaio, si muniva di un suo consiglio direttivo⁵⁵ tenendo riunioni sempre più partecipate. Dal 31 gennaio in poi venivano costituite le prime leghe dei lavoratori palermitani. Dapprima quella dei barbieri e parrucchieri e, successivamente, quella dei poligrafi e dei panettieri, tutti consorziatisi con l'obiettivo di raggiungere «interessi economici di categoria»⁵⁶.

Si tratta delle ultime riunioni tenute nella sede originaria di piazza Italo Balbo n.2 che, recuperata l'antica denominazione di piazza Bologni, non era più in grado di accogliere le centinaia di militanti che il partito stava rapidamente convogliando presso di sé.

È così che il 9 febbraio 1944 veniva inaugurata, alla presenza di circa 300 persone, la nuova sede nei locali di Palazzo “Ziino” sito in via Dante, 53⁵⁷.

Il prestigioso edificio era stato concesso al partito dall'avvocato Ottavio Ziino⁵⁸, legale storico della dinastia dei Florio, presente quel giorno assieme ad altre personalità

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 13 gennaio 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650. Di seguito si riporta la composizione del Consiglio direttivo della prima sezione della Dc di Palermo: 1) Presidente Notaro Domenico Leto; 2) V. Presidente Prof. Rosario Sellerio 3) Segretario ...; 4) Cassiere Dott. De Cesare 5) Consigliere Avv. Luigi Marano 6) Consigliere Vito D'Aiuto (sindacalista). Per ragioni ignote non veniva indicato il nome del Segretario.

⁵⁶ AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 31 gennaio 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

⁵⁷ AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 10 febbraio 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

⁵⁸ Questa circostanza è stata ricostruita dall'incrocio dei dati reperiti nei verbali dell'Archivio di Stato di Palermo facenti riferimento alla sede di via Dante, 53 – dove sorge Palazzo Ziino, oggi sede dell'Assessorato ai Beni Culturali – e da alcune testimonianze di Bernardo Mattarella nipote dell'omonimo leader della Dc: “Mia madre Mariuccia, per lungo tempo, è stata a casa e poi ha lavorato come impiegata al Cnr. Si sposò giovanissima e, come succedeva a tante ragazze di allora, non frequentò l'università. Lei appartiene alla famiglia degli Ziino. Suo bisnonno, Ottavio Ziino, era l'avvocato della dinastia dei Florio. Un giorno, dopo un negoziato andato a buon fine, il vecchio Vincenzo Florio gli diede una busta chiusa. Come si usava allora, Ottavio Ziino non la aprì di fronte al suo cliente. Arrivato a casa, scoprì che il compenso era così spropositato da potersi costruire un palazzo nel cuore di Palermo, vicino a quella che oggi è Piazza Politeama” in <https://www.ilfoglio.it/economia/2022/04/27/news/chi-e-bernardo-mattarella-candidato-n-1-per-il-dopo-arcuri-3945112/> e in <https://www.ilsole24ore.com/art/bernardo-mattarella-per-sfruttare-meglio-fondi-ue-deve-migliorare-qualita-pa-AEGKh0W>.

appartenenti all'alta borghesia palermitana quali il «Notaro Domenico Leto, il Prof. Rosario Sellerio, il Dott. Pasquale Cortese» e gli avvocati Giunta e Traina⁵⁹.

Primo punto all'ordine del giorno, la relazione dell'avv. Antonio Pecoraro, da poco rientrato da Bari come delegato della Dc siciliana per il Congresso dei Comitati di Liberazione nazionale tenutosi il 28 e 29 gennaio⁶⁰.

Il rinvio al dopoguerra di ogni risoluzione della scelta istituzionale tra Monarchia e Repubblica, la creazione di un Governo provvisorio del quale dovevano far parte i rappresentanti di tutti i partiti e gli altri temi che notoriamente erano stati affrontati a Bari lasciavano spazio, nelle successive riunioni, ad altri punti minori ma molto significativi per l'organizzazione del partito sul territorio, quali, ad esempio, «l'opportunità di istituire una scuola di materie politiche, sindacali e cooperativistiche», «la pubblicazione di un giornale di propaganda» e la proposizione di «suggerimenti in ordine alla propaganda da svolgere nei comuni della provincia»⁶¹.

Il 16 marzo, invece, nella prospettiva di continuare a coinvolgere le categorie sociali, Palazzo «Ziino» si riempiva di circa 500 persone tra lavoratori dipendenti e «pensionati delle varie amministrazioni statali e comunali», intervenuti per lamentare «l'alto costo della vita e l'inadeguata misura delle pensioni»⁶². A tal proposito veniva deliberata la preparazione di un ordine del giorno da pubblicare sulla stampa al fine di chiedere «l'aumento delle pensioni in misura uguale a quello degli stipendi»⁶³.

La questione del caro-vita non era che l'altra faccia della medaglia del problema alimentare fatto esplodere dalla guerra. L'insufficienza delle derrate agricole e dei beni di prima necessità aveva generato, di fatti, un processo di inflazione crescente che, come è noto, costringeva la popolazione siciliana a rivolgersi alla cosiddetta «borsa nera».

⁵⁹ Cfr. ancora AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 10 febbraio 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

⁶⁰ Per un puntuale resoconto di questo Congresso cfr. *Bari 28 e 29 gennaio 1944. Il 1° Congresso dei comitati di Liberazione nazionale. Atti stenografici*, (a cura di) V. A. Leuzzi, Bari, Edizioni dal Sud, 2014.

⁶¹ AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 17 febbraio 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650; AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 2 marzo 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

⁶² AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 17 marzo 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

⁶³ *Ibidem*.

Un circolo vizioso che finiva per impoverire sempre di più le classi meno abbienti a vantaggio dell'*elites* fondiarie – spesso impersonate da alti esponenti separatisti – che al fine di aumentare i profitti, trattenevano dagli ammassi cospicui quantitativi di grano per rivenderli sul mercato clandestino⁶⁴.

Una situazione a dir poco problematica che, dalla primavera del 1944, il partito democristiano palermitano si impegnerà a risolvere attraverso un'azione politica mirata. Significativi in tal senso gli o.d.g. da presentare alle «Autorità italiane e alla Commissione di controllo Alleata» discussi dal partito nell'ambito delle riunioni del 5 e dell'11 aprile. In quest'ultimo si faceva presente che «dal Comitato di Liberazione Nazionale [doveva] essere escluso in modo tassativo il partito dei separatisti»⁶⁵ il primo, invece, conteneva delle proposte di contrasto «al rialzo vertiginoso dei prezzi dei generi di prima necessità»⁶⁶.

Che tali proposte non fossero state accolte nei termini formulati dalla Dc palermitana lo si evince da altri o.d.g. presentati alla riunione del 17 maggio con i quali il partito esprimeva

Risentimento verso le autorità che hanno stabilito il prezzo unico del grano per tutta l'Italia liberata senza tener conto delle proposte fatte dal partito nei riguardi del grano che si produce in Sicilia dove si incontrano maggiori spese date le difficoltà del terreno e le mancanze di attrezzature, [inoltre] il fronte economico rappresentato da tutti i partiti e dalle leghe dei produttori [...] lamenta[ano] che tale provvedimento fa il giuoco del movimento separatista e di una fazione di maffiosi e pregiudicati che hanno interesse di affamare la popolazione attraverso il mercato nero⁶⁷.

⁶⁴ Su questo tema cfr. G. F. Vené, *Coprifuoco. Vita quotidiana degli italiani nella guerra civile 1943-1945*, Milano, Mondadori, 1991; M. Mafai, *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella Seconda Guerra Mondiale*, cit.; R. Bracalini, *Otto milioni di biciclette. La vita degli italiani nel Ventennio*, Mondadori, Milano 2007; R. Bracalini, *Paisà. Vita quotidiana nell'Italia liberata dagli Alleati*, Mondadori, Milano 2008;

⁶⁵ AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 6 aprile 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

⁶⁶ AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 12 aprile 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

⁶⁷ AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 18 maggio 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

Va ancora rilevato che, oltre quello alimentare, anche il disagio giovanile era un tema che animava le discussioni interne alla sezione palermitana del partito democristiano. In quel torno di tempo, infatti, veniva nominata una «commissione per concretare le provvidenze per il ricovero dei bambini abbandonati»⁶⁸ e successivamente fondato il comitato “Figli della Strada” incaricato di «raccogliere somme onde provvedere al ricovero dei minorenni in istituti di educazione»⁶⁹.

Sullo sfondo di queste dinamiche locali si consumavano avvenimenti di ben più ampia portata che, tuttavia, venivano resi noti ai militanti democristiani.

Come ricordato dal Prof. Corsaro in una delle tante riunioni di Palazzo “Ziino”, Bernardo Mattarella, per senso di responsabilità verso il partito, aveva rifiutato l’incarico di Ministro senza portafogli nel II governo Badoglio onde evitare di abbandonare la Dc palermitana già orfana di Aldisio che, in quel governo, era Ministro dell’Interno. Nel successivo governo Bonomi, tuttavia, Mattarella accettava la nomina come Sottosegretario alla Pubblica Istruzione lasciando libera la presidenza del comitato provinciale del partito⁷⁰. Se a questo si aggiunge il coevo rientro di Aldisio in Sicilia come Alto commissario è possibile comprendere come i due leaders democristiani avessero ceduto il testimone della Dc palermitana del centro ad Antonio Pecoraro e della provincia a Pasquale Cortese⁷¹.

Al nuovo direttivo, insediatosi a giugno del 1944, il merito di aver dato avvio al partito anche nella provincia che fino a quel momento non aveva registrato «quel vigore d’azione»⁷² atteso. Dalla sezione più importante di Monreale che contava circa 2.000 iscritti, alla più piccola di Campofiorito che ne contava appena 7, il partito fino alla fine

⁶⁸ AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 12 luglio 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

⁶⁹ AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 27 luglio 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

⁷⁰ “Gli intervenuti hanno tributato un plauso e espresso il loro compiacimento all’avv. Mattarella per l’alta carica alla quale Egli è stato chiamato”, così in AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 15 maggio 1944, Gabinetto di Prefettura, B. 650.

⁷¹ “Il Dottor Cortese ha ringraziato facendo noto che esplicherà con zelo la propria energia a favore del partito sperando di poter fare ciò che ha fatto S. E. Mattarella quale ex presidente del Comitato suddetto” così in AS, Palermo, *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 22 giugno 1944, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

⁷² ACS, Ministero dell’Interno, *Estratto della relazione del settimanale della Prefettura Palermo*, 7 agosto 1944, in Gabinetto, *Sottoserie partiti politici (1944-1966)*, b. 56 bis.

del 1945 riuscirà a radicarsi capillarmente pressoché in tutto l'hinterland palermitano registrando migliaia di adesioni in poco più di due anni dalla sua fondazione⁷³.

Un ulteriore aspetto che sembra conferire all'organizzazione della Dc palermitana un carattere di eccezionalità rispetto alle altre zone della Sicilia è la presenza degli ecclesiastici sin dalle prime riunioni di partito.

È noto che in realtà come Caltanissetta, Catania e Messina la Dc avrebbe potuto contare sul supporto della Chiesa solo in un momento successivo all'occupazione degli alleati. E questo perché il rapporto tra i sacerdoti e gli ex esponenti del partito popolare, laddove non si era interrotto, era caratterizzato da una certa ambiguità.

Giuseppe Alessi, pur essendo considerato nel mondo laico come "l'avvocato-prete"⁷⁴, si era guardato bene dal creare un "partito del vescovo o del clero"⁷⁵ e forse anche per questo, a giudizio di Mons. Jacono, l'impegno apostolico nel nisseno «non avrebbe dovuto essere compromesso da un attivismo politico a favore della Dc, aperto e tenace»⁷⁶.

A Messina, Mons. Angelo Paino non era andato oltre lo sforzo di concedere una sede alla Dc, d'altra parte popolari messinesi della prima ora come Attilio Salvatore non potevano che continuare a nutrire un sentimento di malcelata diffidenza verso una curia che, per tutto il ventennio, era stata incline a soddisfare i desiderata del duce.

⁷³ Mezzo Monreale, 3 giugno 1944, 50 iscritti; Borgetto, 8 luglio 1944, 500 iscritti; Montelepre, 20 luglio 1944, 60 iscritti; Torretta, 26 luglio, 96 iscritti; Cinisi, 22 settembre, 350 iscritti; Bagheria, 2 ottobre 1944, 60 iscritti; Carini, 12 ottobre 1944, 200 iscritti; Misilmeri, 16 ottobre 1944, 100 iscritti; Bolognetta, 5 febbraio 1945, 30 iscritti; Contessa Entellina, 16 aprile 1945, 80 iscritti; Castellana Sicula, 1 maggio 1945, 15 iscritti; San Giuseppe Jato, 16 maggio 1945, 110 iscritti; Corleone, 25 luglio 1945, 130 iscritti; Monreale, 2 luglio 1945, 2.000 iscritti; Petralia Sottana, 16 luglio, 1945, 75 iscritti; Prizzi 12 luglio 1945, 50 iscritti; Casteldaccia, 28 luglio, 1945, 50 iscritti; Villafrati, 5 agosto 1945, 10 iscritti; S. Ambrogio (Cefalù), 31 agosto 1945, 50 iscritti; Campofiorito 31 agosto 1945, 7 iscritti; Aliminusa, 26 settembre 1945, 20 iscritti; Chiusa Sclafani, 26 settembre 1945, 35 iscritti; Gratteri, 1 ottobre 1945, 350 iscritti; Mezzojuso, 9 novembre, 1945, 80 iscritti; Baucina, 8 dicembre 1945, 30 iscritti; Collesano, 23 dicembre 1945, 98 iscritti. Tutti i dati precedentemente riportati sono stati estratti da altri verbali e comunicazioni della Prefettura di Palermo al Ministero dell'Interno dall'estate del 1944 alla fine del 1945 in ACS, Ministero dell'Interno, in Gabinetto, Sotto serie "partiti politici" (1944-1966), oppure dai verbali dei Carabinieri e della Questura al Prefetto di Palermo in AS, Palermo, Gabinetto di Prefettura.

⁷⁴ *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati cit., p. 350;

⁷⁵ *Ivi*, p. 357;

⁷⁶ *Ivi*, p. 47;

Anche a Catania, poi, neppure gli sturziani Schilirò e Caristia avevano potuto contare sull'aiuto di Mons. Carmelo Patanè, arcivescovo di quella città dal 1930, vicino al regime, che gli alleati nel 1943 non erano riusciti a "epurare"⁷⁷.

Sull'altro versante dell'isola, invece, i sacerdoti palermitani – complice il forte legame tra Bernardo Mattarella e l'arcivescovo di Palermo Luigi Lavitrano⁷⁸ – avevano contribuito notevolmente all'organizzazione del partito, sia dal punto di vista della proposta politica, sia in termini di propaganda sul territorio.

Si tratta di religiosi come Stefano Morello⁷⁹, presbitero di Monreale e Giuseppe Mancuso⁸⁰ assistente spirituale della Fuci e canonico della Cappella Palatina, nonché di padre Francesco Pennavaria, figura nota alla Milizia Volontaria fascista sin dal 13 novembre 1926, giorno in cui veniva tratto in arresto perché:

in pubblico, commentando l'attentato contro il Duce, magnificava l'atto di Anteo Zamboni che definiva eroe. Il Pennavaria è noto elemento antifascista, appartenente al Partito popolare, e si è sempre distinto per la sua astiosità ed avversità al Regime⁸¹.

⁷⁷ Alcuni mesi dopo lo sbarco il card. Lavitrano, Primate di Sicilia, aveva sollevato dall'incarico Mons. Patané, designando come suo sostituto Mons. Catarella, vescovo di Piazza Armerina. Ciò dava inizio ad una protesta dei fedeli di Piazza Armerina che non volevano l'allontanamento del loro pastore. Altresì, la mancata comunicazione a Mons. Patané aveva suscitato malumori anche nella curia catanese e, alla fine, non essendoci stata documentazione depositata o richieste ufficiali da parte degli Alleati, Mons. Lavitrano cedeva alle pressioni dei fedeli evitando di ubbidire alla richiesta dell'ufficiale. Mons. Patané, sebbene dal 1949 affiancato da un coadiutore, sarebbe rimasto alla direzione della curia catanese sino alla sua morte, avvenuta nell'aprile del 1952. L. Caminiti, *Prefetti e classe dirigente nel "Regno del Sud" 1943-1945*, cit. p.48. Sulle vicende dei rapporti tra la curia catanese e gli Alleati vedi, inoltre, S. Nicolosi, *La guerra a Catania*, Tringale, Catania, 1981, pp. 428 e ss.

⁷⁸ Come osserva G. Bolignani Lavitrano nutriva per Mattarella una "naturale predilezione" in G. Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, cit., pp. 55. Nel 1943, peraltro, Mattarella faceva ancora parte del Consiglio centrale degli Uomini cattolici e dirigeva la consulta diocesana di Palermo.

⁷⁹ Stefano Morello aveva iniziato come presbitero di Carini, poi membro della Giunta esecutiva provinciale sicuramente fino a tutto il 1920 e Presidente della Commissione provinciale delle Organizzazioni bianche, istituita nell'ottobre 1920. In seguito, questi ricoprì la carica di segretario provinciale del Ppi di Palermo, probabilmente fino al marzo del 1923, mentre dall'ottobre 1922, al momento della costituzione della Federazione Giovanile Cattolica della diocesi di Monreale, sarà nominato assistente ecclesiastico federale, G. Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, cit., pp. 86-87.

⁸⁰ Su Mons. Giuseppe Mancuso cfr. P. Pisciotta, *Croce e Campanile. Mazarien Ecclesia*, Mazara del Vallo Istituto per la Storia della Chiesa mazarese, 2008, pp. 23-26.

⁸¹ L. Giorgi, *Gli Scomodì Popolari e sacerdoti nel Casellario Politico Centrale durante il fascismo*, (38) 2015.

Il sacerdote sarebbe stato poi assolto per insufficienza di prove, come comunicava la Prefettura di Palermo con nota del 5 luglio 1928.

Al di là del rapporto tra partito e Chiesa, la componente ecclesiastica assieme a quella dei lavoratori, dei pensionati, dell'alta borghesia e della parte più popolare della cittadinanza erano espressione di un tessuto sociale, eterogeneo e stratificato su più livelli, che il partito democristiano era riuscito a far convergere dentro uno stesso processo di partecipazione democratica finalizzato alla composizione dei contrapposti interessi di classe e alla loro trasmissione alle istituzioni politiche.

È difficile non scorgere nelle pieghe di queste dinamiche, se non altro in forma embrionale, quei concetti di interclassismo e di rappresentanza politica che costituiranno le cifre dominanti della Democrazia cristiana, non solo siciliana, per tutto l'arco dell'età repubblicana.

Un'ultima circostanza, forse poco conosciuta, di cui si vuole dare conto al fine di sottolineare l'importanza del ruolo giocato dalla Dc palermitana nella costruzione del partito democristiano, è l'originaria indicazione del capoluogo a sede del IV Congresso Dc dell'Italia liberata poi tenutosi, come è noto, a Napoli dal 20 al 30 giugno del 1944. Il cambio di città, stabilito per consentire la partecipazione anche degli esponenti romani, non aveva fatto in tempo a giungere oltreoceano a Luigi Sturzo che nel frattempo aveva scritto un discorso per quella mancata assise palermitana:

Non può mancarvi il mio saluto di solidarietà e di affetto in occasione del I Congresso Nazionale della rinata Democrazia Cristiana In Italia, Congresso che si tiene nella mia Sicilia, nella Palermo storica, centro di cultura e arte, focolare di libertà per l'Italia e per l'Europa. La scelta di Palermo, a sede del I Congresso della Democrazia Cristiana è significativa. Non è nuova per noi la concezione regionalista. Il Congresso del Partito Popolare di Venezia nel 1921 trattò il tema del Regionalismo nei limiti che allora erano imposti dall'opinione pubblica. Oggi coloro che si opponevano a noi sono convertiti anch'essi, altri vanno più avanti; la nostra linea è chiara: l'autonomia è legittima ed è un diritto: - il separatismo è un errore da rigettarsi e combattersi. [...] Dopo una guerra e un'occupazione distruttiva, l'Europa rinascerà democratica e cristiana. Coloro che sostengono che anche oggi l'Europa non è adatta per la Democrazia sono gente che non comprende la storia. L'Europa era impregnata di democrazia prima di sperimentare il fascismo, e i suoi derivati; l'Europa sarà domani democratica, e dovrà esserlo se vuol

essere salva da altri esperimenti totalitari o assolutistici. Ma chi potrà mai pensare ad un Europa non cristiana? Sarà forse positivista? egheliana? agnostica e atea? La concezione cristiana della vita e la tradizione cristiana della civiltà moderna sono alla base di ogni rinascita europea che possa far trionfare la libertà e la giustizia. Il nostro posto nell'Italia e nell'Europa è marcato dalla nostra stessa insegna: la Democrazia cristiana⁸².

3.3. Il movimento dei giovani democristiani

Si è visto come i giovani democristiani siciliani, quelli di seconda generazione, fossero confluiti massicciamente dentro le file di *Iniziativa democratica* di Fanfani, disperdendo l'eredità che i vecchi popolari avevano provato a trasmettere loro durante il fascismo e nei primi anni del dopoguerra.

Al di là delle ragioni di opportunità politica, dovute all'egemonia che la corrente del *leader* aretino aveva conquistato all'interno del partito all'inizio degli anni '50, e, dell'insubordinazione che i fanfaniani siciliani cominciavano a manifestare nei confronti dell'episcopato, si era riflettuto attorno al percorso formativo che questi ultimi avevano intrapreso durante il fascismo, anche da giovani membri dell'Azione cattolica.

È questo un punto sul quale val la pena ritornare, soprattutto nella prospettiva di comprendere come e in che misura i giovani democristiani avessero contribuito con i vecchi popolari alla ricostituzione del partito all'indomani della caduta del regime fascista.

Per farlo è possibile partire dal Convegno giovanile della Dc tenutosi a Ragusa tra il 25 e il 28 ottobre 1946⁸³.

In quell'occasione Enzo Lauletta, futuro sindaco di Agrigento, rilevava lo «stato di disorientamento dei giovani dovuto a vent'anni di dittatura, tanto che – aggiungeva – la gravissima crisi giovanile può riassumersi nelle tre parole: disgusto, sfiducia, disorientamento [che mettono] in luce quello che è stato fatto dal partito e quello che

⁸² L. Sturzo, *Miscellanea Americana (1940-1946)*, (a cura di) F. Malgeri, cit., pp. 660-662.

⁸³ Come osservato da A. Sindoni, Ragusa in quel periodo rappresenta uno dei centri più vivaci della gioventù democristiana sull'isola, *Le memorie democristiane*, (a cura di) M. Gentilini e M. Naro, cit., p. 46.

resta da fare in questo campo. Bisogna che gli anziani vegano veramente incontro alla gioventù»⁸⁴.

Sono parole che disvelano una presunta incapacità, da parte degli anziani del partito, di mettere a fuoco una crisi generazionale che affondava le sue radici in piena epoca fascista.

A tal proposito sarà utile ricordare come il primo scollamento tra la generazione degli ex popolari e quella dei giovani che si stavano formando dentro le file di Azione cattolica si era aperto già nel 1931. Nel settembre di quell'anno, infatti, il regime aveva imposto che tutti i dirigenti provenienti dal Ppi fossero allontanati da ogni incarico dirigenziale assunto nella sfera dell'Azione cattolica⁸⁵. Un provvedimento che, come osserva Guido Formigoni, sebbene non cancellasse «legami e amicizie»⁸⁶ riduceva di molto «gli ambiti di influenza di queste personalità»⁸⁷.

Tale allontanamento emerge palpabilmente dalle varie testimonianze di coloro che avevano ricoperto incarichi di vertice nel disciolto Partito popolare italiano in Sicilia prima dell'avvento del regime.

Giuseppe Alessi, ad esempio, ricordava di essere stato «emarginato dalle strutture nazionali, regionali e locali»⁸⁸ dell'Ac di Caltanissetta; Vincenzo Schilirò in una lettera all'amico Salvatore Aldisio avrebbe confidato di essere rimasto «completamente solo ed isolato dagli amici dell'Ac»⁸⁹ di Catania. Stessa sorte era toccata a Giuseppe Agnello a Siracusa e a Emanuele Guerrieri nel ragusano⁹⁰. Anche Attilio Salvatore, a Messina, durante gli anni '30 era stato relegato a ruoli marginali all'interno della Fuci⁹¹. Per non parlare di Aldisio stesso piombato, sotto il fascismo, in uno stato di «sventura» e «rovina economica»⁹².

⁸⁴ *Il convegno dei giovani della Dc a Ragusa. Tre anni di attività dei gruppi giovanili in Sicilia* in «Sicilia del popolo», 27 ottobre 1946.

⁸⁵ Su queste vicende cfr. M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, cit., pp. 213-224.

⁸⁶ G. Formigoni, P. Pombeni, G. Vecchio, *Storia della Democrazia Cristiana*, cit., p. 18.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di P. Borzomati cit., p. 345.

⁸⁹ ALS, *lettera di Vincenzo Schilirò a Salvatore Aldisio*, 25 maggio 1947, *Parte IV (1946-1959)*, fasc. 1274.

⁹⁰ Su Giuseppe Agnello vedi *Giuseppe Agnello. Candidato della Dc*, in «Sicilia del Popolo», 2 marzo 1946.

⁹¹ Attilio Salvatore negli «anni bui della dittatura [...] fu emarginato. Ma continuò a lavorare nelle file dell'associazionismo cattolico: così è relatore al convegno annuale degli ex allievi di Don Bosco negli

Non volendo indugiare in un'elencazione che potrebbe essere ancora lunga, si farà prima ad osservare che l'unico rimasto immune a questo diffuso ostracismo del regime era stato Bernardo Mattarella nominato, malgrado il divieto fascista poc'anzi richiamato, membro del Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica siciliana⁹³.

Come osserva Giovanni Bolignani «non possiamo di certo ritenere che i vertici ecclesiastici non fosse[ro] a conoscenza dei trascorsi popolari di Mattarella come sicuramente ne erano a conoscenza gli organi del regime»⁹⁴. Tuttavia, «dal tenore delle comunicazioni della polizia [...] non sembra emergere un atteggiamento persecutorio»⁹⁵ nei suoi confronti.

Tale indulgenza, d'altronde, era imputabile all'unica deroga a cui il divieto lasciava spazio:

L'esclusione degli ex-appartenenti ai partiti politici dalle cariche direttive dell'Azione Cattolica, non si applica nel caso dei dirigenti attuali i quali notoriamente e per la prova documentata offerta dallo stesso esame degli archivi sequestrati, seppero adeguare sempre la propria linea di condotta alle direttive costanti degli organi centrali dell'Azione Cattolica e mantenersi quindi del tutto estranei alle competizioni politiche⁹⁶.

Va ribadito, comunque che quello di Mattarella rimaneva un caso isolato rispetto alla più generale condizione di minorità alla quale erano stati relegati i popolari dentro l'Azione cattolica durante gli anni del regime. I giovani di Ac, dunque, in quegli anni si interfacciavano prevalentemente con dei vescovi che, seppure con sensibilità diverse, avevano dovuto piegarsi a un compromesso con il fascismo, finendo spesso per frequentare gli organi ecclesiastici più per ragioni di convenienza che per autentica vocazione.

anni 1935 e 1939 e dirige un gruppo di studio della Fuci nel 1936», N. Gigante, *Attilio Salvatore*, in «La Scintilla», 21 novembre 2004.

⁹² Così Aldisio descriveva la sua condizione all'amico Bernardo Mattarella in una lettera del 13 settembre 1932, G. Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, cit., p. 128.

⁹³ *Ivi*, p. 87. Più in generale, sul percorso di Mattarella all'interno dell'Azione Cattolica siciliana vedi, *Ivi*, pp. 87-146.

⁹⁴ *Ivi*, p. 87-88.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Sul punto cfr. M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, cit., p. 223.

Leonardo Sciascia nella sua *Regalpetra* – città evidentemente immaginaria, ma di cui l'autore si serve metaforicamente per raccontare alcuni stereotipi della Sicilia fascista – affermava

I ragazzi di Regalpetra, quando mostrano una certa inclinazione allo studio e le famiglie non hanno possibilità, vengono avviati al seminario vescovile [...] ma son pochi quelli che ci restano fino a pigliar messa, ci stanno fino a che è possibile starci, poi evadono presentandosi agli esami di scuola pubblica per il diploma di abilitazione magistrale o per la licenza liceale. È da circa vent'anni che i regalpetresi fanno questo gioco, e ci riescono [...] perciò il figlio del borghese e dell'artigiano entra facilmente nel collegio dei gesuiti pagando una retta irrisoria; certo deve in principio mostrare vocazione, i parenti che vanno a raccomandarlo su quella vocazione giurano, poi di colpo la vocazione si spegne, proprio quando il ragazzo è in grado di agguantare un pezzo di carta nelle scuole dello Stato.

Ma nel giovane che esce da questi seminari si crea una specie di complesso di evasione: un vago senso di sacrilega colpa cui fa da controparte un atteggiamento blasfemo e di irrisione, una rivendicatoria foga esibizionistica nell'attività amatoriale, un gallismo che si intride di profanatorio furore⁹⁷.

Le suggestioni sciasciane, al netto del loro tono enfatico, rimandano senza dubbio ad una posizione di ambiguità dei giovani nel modo di intendere non soltanto le istituzioni ecclesiastiche ma, di riflesso, anche i partiti politici.

Per quanto possa sembrare ovvio, è il caso di ricordare che, essendo la maggior parte di questi giovani cresciuti sotto il fascismo non avevano avuto modo di sperimentare alcuna forma di militanza politica che andasse oltre le organizzazioni giovanili del regime.

Dal quadro sin qui delineato, dunque, non desta stupore la circostanza per la quale al momento della ricostituzione del partito democristiano – all'indomani dello sbarco degli angloamericani in Sicilia – i popolari non avessero trovato sin da subito un *idem sentire* con i giovani rispetto a un interesse incondizionato verso la politica.

A Palermo le prime pattuglie di studenti universitari cominciavano ad avvicinarsi al nascente partito democristiano intorno agli inizi del 1944.

⁹⁷ L. Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*, cit., pp. 100-101.

Sarà interessante notare come alla riunione del 5 marzo, Michele Anselmo⁹⁸, studente in filosofia, considerato tra «i giovani più valorosi»⁹⁹ e dotati di «vigoria oratoria» relazionava sul tema “libertà e autorità”, tema che di certo sottendeva una riflessione collettiva rispetto alla transizione che la Sicilia, come il resto del Paese, stava attraversando. Tuttavia, a seguito di quell’intervento venivano distribuiti, tra i 40 universitari partecipanti alla riunione, delle «schede per referendum dirette a sondare le opinioni politiche degli studenti»¹⁰⁰ da consegnare al successivo appuntamento. All’incontro del 19 marzo tra i 150 partecipanti avevano

preso la parola gli studenti Filipponi Antonio, La Rosa Angelo, Anselmo Michele e Cappuggi Dr. Guglielmo, sul tema “Apolitici”, esortando i presenti alla concordia per il bene supremo della Patria.

Per il gruppo degli apolitici [...] risultati in numero di molto superiore ai politici hanno parlato Buttia Pietro, Colosi Giuseppe, Tocco Carlo e Ferrara Riccardo, i quali hanno tenuto a far presente che non intendono partecipare ad alcuna attività politica perché la libertà che i partiti hanno conseguito è degenerata in licenza¹⁰¹.

Non è del tutto chiaro se la critica di quei giovani fosse relativa alla libertà da poco ottenuta dai partiti nascenti nel dopoguerra a seguito del ritiro, da parte dell’Amgot, del divieto di riunione politica o, diversamente, ai partiti dell’Italia liberale che in qualche misura avevano contribuito alla nascita del fascismo. Sebbene una serie di fattori – come il tenore del dibattito che si stava svolgendo sullo sfondo di quel referendum – faccia propendere per l’ultima di queste due ipotesi, ciò che, comunque,

⁹⁸ Michele Anselmo nasce a Milano il 1° aprile del 1922, e la sua famiglia si trasferisce a Palermo negli anni ‘30. Subito dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, dopo la laurea in filosofia, intraprende l’attività giornalistica nelle testate di area cattolica, tra le quali “Sicilia del Popolo”, facendo contemporaneamente politica attiva nelle file della Democrazia Cristiana. All’interno del partito ha ricoperto vari incarichi, tra i quali delegato nazionale giovanile, consigliere nazionale e componente del collegio nazionale dei probiviri. Nel 1947 accede ai ranghi della burocrazia della costituenda Assemblea regionale siciliana, prestandovi servizio fino al 1963, dopo aver tra le altre cose contribuito a costituire il primo nucleo della Biblioteca dell’A.R.S. Nel 1966, inizia l’avventura come editore del quindicinale di politica, cultura e costume de “Il Foglio”, <https://www.ars.sicilia.it/archivio-giornalistico-michele-anselmo>.

⁹⁹ ALS, lettera di Giuseppe Traina a Luigi Sturzo, 11 dicembre 1947, Parte IV (1946-1959), fasc. 1274.

¹⁰⁰ AS, Palermo, Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo, 5 marzo 1944, Gabinetto di Prefettura, B. 650.

¹⁰¹ AS, Palermo, Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo, 20 marzo 1944, Gabinetto di Prefettura, B. 650.

può essere rilevato è una generica diffidenza verso i partiti. Un sentimento da considerare, almeno in parte, come un retaggio di una certa cultura fascista.

Inoltre, va tenuta in debito conto la scelta della Chiesa siciliana di «mantenersi al di fuori e al di sopra dei partiti politici»¹⁰² salvo «avere una particolare benevolenza per il Partito Democratico Cristiano il quale da le migliori garanzie di indirizzare la sua opera secondo i principi sociali della Chiesa»¹⁰³.

È anche nelle pieghe di queste dinamiche che, dunque, si spiega la scelta di molti giovani siciliani nel dichiararsi apolitici.

In quel torno di tempo anche Luigi Sturzo, ancora esule negli Stati Uniti, si interrogava sulla loro attività:

Quando non c'era in Sicilia l'Amg e c'era il fascismo, anche durante questa guerra, qualche lettera mi veniva portata dalla Sicilia alla Florida da un uccellino. In una di tali lettere (datata il 30 settembre 1942) uno dei più valorosi popolari mi scriveva: «La schiera degli amici della vecchia guardia si è molto assottigliata, ma cresce ogni giorno quella dei giovani amici che sono forse migliori». I governi alleati non permettono ancora la corrispondenza epistolare fra l'America e la Sicilia [...]; così non so se tutti questi «giovani amici» siano scomparsi sottoterra, visto che Lord Rennell of Rodd non ne fa menzione¹⁰⁴.

Può dirsi, insomma, che durante il biennio 1944-45 non si registrava in Sicilia grande vivacità nelle file del movimento giovanile della Dc. Fa eccezione, nel palermitano, sempre Michele Anselmo che, per via probabilmente della sua formazione filosofica, continuava ad essere impiegato dal partito per diffondere l'ideologia e il programma democristiano.

Alla riunione di partito del 11 ottobre 1944 nella sede centrale di Palermo, lo studente Anselmo relazionava sul tema:

¹⁰² *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati, cit., p. 138.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ L. Sturzo, *Miscellanea Americana (1940-1946)*, a cura di F. Malgeri, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023, p. 470.

“Teoria del Partito democratico” illustrando le finalità del partito stesso per quanto riguarda il risanamento delle coscienze e alla maturità politica delle classi e precisando che il partito tende a una più equa distribuzione della ricchezza tra datori di lavoro e lavoratori escludendo però ogni divisione dei beni secondo i principi comunisti¹⁰⁵.

Il 3 giugno del 1945, invece, Anselmo, 23 anni appena compiuti, relazionerà presso la sezione di Castelbuono alla presenza di 600 persone¹⁰⁶.

La prima vera opportunità per i giovani democristiani siciliani di misurarsi a livello regionale si presentava con il Congresso della Gioventù siciliana tenutosi a Palermo tra il 12 e il 14 settembre 1945¹⁰⁷. L’evento, particolarmente sentito anche per via di un caloroso messaggio di apertura inviato dagli Stati Uniti da Eleanor Roosevelt¹⁰⁸, non aveva registrato la presenza di una nutrita compagine giovanile di democristiani.

Di fatti, oltre al solito Michele Anselmo erano presenti Mario Fasino, Turi Vasile – entrambi in qualità di delegati dell’Azione cattolica – e pochi altri studenti universitari democristiani¹⁰⁹.

A poco era servito l’appello di Don Luigi Sturzo che non aveva mancato di inviare, anch’egli da oltreoceano, il suo messaggio:

So bene che al Congresso della Gioventù Siciliana diverse sono le correnti rappresentate. Ma nella varietà delle convinzioni, ci sono e ci devono essere degli ideali che vi uniscono. Anzitutto, quello di prepararvi a divenire forze efficaci nella vita sociale con lo studio, la formazione del carattere, la lealtà del tratto [...]. C’è ancora un altro ideale che vi unisce indissolubilmente: l’ideale della libertà.

¹⁰⁵ *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 12 ottobre 1944, AS, Palermo, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

¹⁰⁶ *Verbale della R. Questura alla Prefettura di Palermo*, 9 giugno 1945, AS, Palermo, Gabinetto di Prefettura, b. 650.

¹⁰⁷ La ricostruzione del Congresso regionale della Gioventù siciliana è stata effettuata tramite la consultazione dei quotidiani de «La Sicilia» del 11-13 e 14 settembre 1945.

¹⁰⁸ “Sono molto lieta di inviare una parola di augurio al Congresso della Gioventù siciliana. La gioventù in tutto il mondo si trova di fronte a tempi difficili e nuove e gravi responsabilità. Con le nuove scoperte scientifiche è evidente la necessità di una maggiore comprensione dei problemi reciproci per imparare a vivere in pace [...]. Io spero che tutti i giovani cercheranno costantemente di aumentare questa comprensione e fare amicizia coi giovani delle altre nazioni”, *La Gioventù siciliana in congresso a Palermo. Messaggio della Sig.ra Roosevelt* in «La Sicilia», 11 settembre 1945.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

Dopo avere passato un quarto di secolo tra tiranni e guerre la libertà deve rifulgere in tutta la sua bellezza, la libertà è condizione di rinascita [...]. Un terzo ideale vi unisce, l'amore per la nostra Sicilia, che ci spinge a cooperare per la sua rinascita morale e culturale.

Un tentativo, quello del prete calatino, di infondere nobili ideali a una generazione di giovani democristiani che, dopo gli anni del regime, si trovava nel pieno di una crisi identitaria e valoriale. Preoccupazioni condivise anche da Mario Scelba che, a chiusura dei lavori congressuali di Palermo, inviava una lettera riservata al vicesegretario nazionale del partito:

Caro Piccioni, i delegati giovanili della Democrazia cristiana, inviati da Roma pel congresso della Gioventù in Palermo, erano alloggiati all'Albergo... Excelsior, il più grande albergo di Palermo, ove alloggiano pescecani e... Ministri di passaggio. Non ti pare che educiamo male i nostri propagandisti? E non ti pare opportuna una vigilanza sulle spese dei gruppi giovanili!¹¹⁰

Nonostante tali aspetti problematici i popolari siciliani avevano riposto grandi aspettative sulla gioventù democristiana. «I giovani si dimostrano migliori dei vecchi. Essi fanno ben sperare per l'avvenire» diceva Giuseppe Caronia a Luigi Sturzo, che appena rientrato in Italia, mostrava di avere a cuore la questione giovanile intessendo una fitta rete di contatti con la dirigenza della Gioventù democristiana a partire dal Delegato regionale siciliano Enrico Spadola:

Caro Spadola, mi compiaccio con te per la conferma a Delegato Regionale dei Gruppi giovanili democratici cristiani di Sicilia.

Son sicuro che la tua energia, attività e comprensione dei problemi siciliani gioveranno al più largo sviluppo della Democrazia Cristiana nella nostra Isola¹¹¹.

¹¹⁰ ALS, *lettera di Mario Scelba ad Attilio Piccioni*, 29 settembre 1945, Corrispondenza, Parte III (1940-1946), fasc. 452.

¹¹¹ ALS, *lettera di Luigi Sturzo a Enrico Spadola*, 13 ottobre 1947, Corrispondenza, Parte IV (1946-1959), fasc. 1274.

Un interessamento, quello verso le giovani leve democristiane, altresì testimoniato dalle particolari attenzioni riservate al “Dott. Gioia”. Così veniva apostrofato il giovanissimo Giovanni Gioia¹¹² in diverse lettere di raccomandazione che i popolari più anziani rivolgevano a Don Sturzo intorno alla fine del 1947.

La prima di queste, firmata da Giuseppe Traina, è risalente all’11 dicembre:

Caro Luigi, viene il giovane carissimo che ti ho presentato, Dott. Giovanni Gioia, Delegato Provinciale dei Gruppi Giovanili. Egli vorrà avere la soddisfazione di rivederti. Ti porterà i saluti e l’abbraccio di Peppino Lo Cascio e ti parlerà del nostro fedelissimo Pasquale Cortese; tu farai in modo che Cortese, nel nostro interesse, abbia le maggiori soddisfazioni. Chiederà consigli ed ausilio per il prossimo Congresso Nazionale Giovanile. Tra i giovani più valorosi di parte nostra c’è il Dott. Michele Anselmo [...].¹¹³

Solo due giorni più tardi anche Raimondo Guardione – presidente del Consorzio del porto di Palermo – tesseva le lodi del giovane palermitano, incaricato di farsi portavoce del pensiero “vecchi popolari” presso Luigi Sturzo

Carissimo Luigi, il nostro ottimo e giovane dott. Gioja¹¹⁴ ti reca i miei più sinceri e devoti omaggi. E con essi vivo e ardente il desiderio di rivederti. Ma spero che col prossimo anno io sia in grado di venire più spesso a Roma [...] Ti prego di ascoltare benevolmente il nostro dott. Gioja, che è uno dei migliori elementi in campo giovanile. Prima di proseguire per il Congresso di Firenze, Gianni Gioja ti esporrà il suo pensiero, che è quello di tutti noi (anche di noi vecchi). Abbiamo bisogno per realizzarlo – nell’interesse dell’Idea e del Partito - del tuo preziosissimo ausilio. Non credo che occorre dirti altro. Ti scriverò fra qualche giorno di altre cose¹¹⁵.

Malgrado lo zelo dei vecchi amici Traina e Guardione, Don Sturzo si rammaricava per non aver «potuto vedere il Dott. Gioia perché occupatissimo»¹¹⁶. Così

¹¹² Per un breve profilo biografico su G. Gioia vedi C. Pumilia, *La Sicilia al tempo della Democrazia cristiana*, cit., pp. 239-242.

¹¹³ ALS, *lettera di Giuseppe Traina a Luigi Sturzo*, 11 dicembre 1947, Corrispondenza, Parte IV (1946-1959), fasc. 1274.

¹¹⁴ Da notare che Gioia in alcune lettere viene indicato come “Gioja”.

¹¹⁵ ALS, *lettera di Raimondo Guardione a Luigi Sturzo*, 13 dicembre 1947, *Ibidem*.

¹¹⁶ ALS, *lettera di Luigi Sturzo a Raimondo Guardione*, 16 dicembre 1947, *Ibidem*.

il giovane democristiano, in quei giorni, insisteva presso il segretario del prete calatino: «Se il Professore ritenesse opportuno ricevermi la prego di telefonarmi presso l'Albergo Minerva (Roma) dove mi trattengo sino al 17 sera»¹¹⁷.

Che neppure tale richiesta fosse andata a buon fine lo si evince dalle ulteriori scuse che Sturzo porgeva a Pasquale Cortese, altro suo fedelissimo amico, che, evidentemente, in quel momento si stava, anche lui, interessando al tanto chiacchierato Dott. Gioia:

Caro Cortese, ti prego di scusarti con il Dott. Gioia se non l'ho potuto ricevere.

Peppino Traina mi disse di raccomandarlo ad Alessi per prenderlo in qualche posto alla Regione. Ieri sera dimenticai di dirglielo ma non conoscendolo non mi azzardo di scrivere ad Alessi di ciò. Tu gliene parlerai andando a Palermo e ne parlerai anche a Traina¹¹⁸.

Una convergenza di interessi, quella manifestata nei confronti di Giovanni Gioia, che non può non destare qualche stupore se raffrontata ai metodi impiegati dal giovane palermitano per condurre la sua scalata nella Dc siciliana durante gli anni '50.

È noto, di fatti, come Giovanni Gioia si sarebbe rivelato uno dei più fedeli interpreti della politica fanfaniana al punto da guadagnarsi appellativi come «leninista»¹¹⁹ o «sergente di ferro»¹²⁰.

In un'inchiesta del quotidiano *l'Ora*, pubblicata nel febbraio del 1958 allo scopo di ripercorrere le tappe cruciali del cambio generazionale tra i giovani uomini di Fanfani e i notabili popolari all'interno della Dc siciliana, Etrio Fidora descriveva così il Dott. Gioia:

¹¹⁷ ALS, *lettera di Giovanni Gioia a Luigi Sturzo*, 15 dicembre 1947, *Ibidem*.

¹¹⁸ ALS, *lettera di Luigi Sturzo a Pasquale Cortese*, 17 dicembre 1947, *Ibidem*.

¹¹⁹ Questo appellativo gli è stato attribuito dall'agrigentino Calogero Pumilia, appartenente alla stessa generazione di democristiani a cui apparteneva Gioia. Su di lui, Pumilia, avrebbe detto: "un personaggio per molti aspetti enigmatico. Cattolico praticante, orgoglioso della sua formazione culturale, egli fu l'interprete più autentico dell'anima intransigente del fanfanismo. A Fanfani, Gioia rimase legato sempre in un rapporto che andava oltre la fedeltà, per condividere interamente la visione dello statista toscano. Gioia aveva una concezione quasi leninista del partito, come di una organizzazione prioritaria rispetto alle stesse istituzioni che, anzi, da quello dovevano essere orientate e controllate" in C. Pumilia, *La Sicilia al tempo della Democrazia cristiana*, cit., p. 239.

¹²⁰ E. Fidora, *Vicende e personaggi della Dc siciliana. Il sergente di ferro*, in «L'Ora», 13 febbraio 1959.

[divenuto] segretario di Camillo Giardina mostrava subito la sua spregiudicatezza nello sfruttare le correnti dominanti rivelando così ben chiaro il proprio programma e quel preciso senso della «via al potere» che più tardi molto bene si intonerà all'integralismo fanfaniano¹²¹.

La “via al potere” imboccata da Giovanni Gioia a Palermo sarebbe stata la stessa percorsa con altrettanta spregiudicatezza da Antonino Gullotti a Messina, da Raffaele Rubino ad Agrigento, da Vincenzo Macrì a Catania e da tutti quegli altri giovani fanfaniani della cui ascesa politica si è tentato di dare conto nel primo capitolo.

In definitiva, quanto sin qui esposto in merito alla giovanile democristiana sembra potersi racchiudere servendosi, ancora una volta chiave simbolica, della *Regalpetra* sciasciana:

[Fanfani] ha qui la possibilità di sguinzagliare un centinaio di ragazzi, quasi tutti con un diploma in tasca, si arrampicano per il posto, la raccomandazione al concorso, l'appoggio per ottenere una scuola serale o sussidiaria, c'è una specie di corpo a corpo; ogni tanto qualcuno vien tirato fuori da questo limbo e ascende al posto in banca, ecco l'aspirazione suprema: il posto in banca. Il fatto è che a volte un tal premio tocca all'attivista meno attivo, o meno anziano; e allora quelli che aspettano si fanno inquieti. Forse è bene cominciare ad istituire, dentro il partito, titoli e graduatorie. I giovani migliori della DC sono quelli che provengono dall'Azione Cattolica, se aspirano ad un posto fanno almeno fingere di aver fede¹²².

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² L. Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*, cit., p. 169.

Capitolo IV

La presenza femminile nel partito: le democristiane siciliane

4.1. Prime considerazioni sul volto femminile del partito

Nell'ambito dei vari eventi tenutisi nel corso del 2023 al fine di celebrare l'ottantesimo anniversario della fondazione della Democrazia cristiana, il 17 novembre, l'Istituto Luigi Sturzo di Roma ha organizzato un convegno dal titolo "*La Dc delle donne, 80 anni di storia*" per riflettere approfonditamente attorno al ruolo delle donne cattoliche nella costruzione del partito democristiano e, più in generale, al contributo che le stesse hanno offerto alla storia dell'Italia repubblicana¹. In occasione di quell'incontro, inoltre, è stata allestita un'esposizione documentaria, curata dalla responsabile dell'Archivio Storico, Dott.ssa Concetta Ariola, e un percorso digitale che ha consentito l'accesso telematico a una ricchissima raccolta di fonti bibliografiche e archivistiche sul tema².

La notevole attenzione sulla questione relativa all'impegno delle donne cattoliche in politica s'inserisce nel solco di una tradizione che per l'Istituto Sturzo si rinnova periodicamente ormai da diversi anni. A tal proposito, infatti, sarà utile ricordare che nel 2005, in occasione di un altro importante anniversario come quello dei 60 anni dalla concessione del diritto di voto alle donne, sempre su impulso dell'Istituto che porta il nome del prete calatino, è stata intrapresa una serie di iniziative scientifiche volta a incentivare e valorizzare lo studio della partecipazione attiva in politica delle cattoliche durante la Resistenza e nell'arco di tutto il Secondo dopoguerra.

¹ Il programma dell'evento è consultabile presso il sito web ufficiale dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma al link: https://sturzo.it/wp-content/uploads/2023/10/Donne-DC_A_5.pdf.

² Il percorso dal titolo "Il Movimento femminile" è dedicato all'attività politica delle donne cattoliche durante la Resistenza e i lavori dell'Assemblea Costituente, nonché alla storia del Movimento femminile della Democrazia Cristiana dal 1944 al 1993. Una particolare attenzione è stata rivolta ai Convegni nazionali del Movimento femminile della Democrazia Cristiana dal 1946 al 1993. Il percorso include anche una bibliografia relativa alle rappresentanti più significative del Movimento Femminile della Democrazia Cristiana e alcuni loro interventi ai Convegni nazionali oltre che il video "Memorie di donne" realizzato con brani estratti dalle interviste raccolte dall'Istituto, tra il 2006 e il 2010, e una playlist sul tema dell'impegno politico delle donne cattoliche. Nella piattaforma Digital Sturzo, ancora, sono consultabili le due riviste del Movimento femminile della DC: Azione femminile, supplemento a Il Popolo, da dicembre a dicembre 1945 e Donne d'Italia, da marzo 1950 fino al dicembre del 1966. Tutte le fonti sin qui elencate sono liberamente consultabili accedendo al seguente link: <https://sturzo.it/percorsi-digitali/movimento-femminile/>.

A valle di quella stagione di rinnovato interesse verso il predetto argomento, veniva pubblicato il volume *Le democristiane. Le donne cattoliche nella costruzione della democrazia repubblicana*³ il quale, a giudizio della sua curatrice, Tiziana di Maio, si proponeva «di contribuire a colmare una lacuna nella storiografia italiana, sia attraverso la pubblicazione dei risultati di ricerche recentemente condotte [...] sia attraverso la pubblicazione di testimonianze e di interviste rilasciate dalle dirette protagoniste di quegli eventi»⁴.

Un proposito, quello della curatrice, che sembra essere stato raggiunto specie laddove si consideri che, a tutt'oggi, il predetto volume può ancora annoverarsi tra gli esempi più riusciti nell'ambito della storiografia di riferimento. È interessante notare come oltre a una prima parte dedicata a un *excursus* storico sulla partecipazione delle donne cattoliche alla vita politica italiana nel corso del Novecento, e a una seconda parte incentrata sui risultati e sugli strumenti di ricerca (bibliografici, archivistici e online) disponibili, il volume riserva «un'ampia appendice [sui] percorsi biografici di donne cattoliche di diverse regioni della Penisola; [...] impegnate in politica in diversi ruoli e a diversi livelli, quasi mai protagoniste, ma i cui percorsi mettono in luce un impegno politico affrontato con grande determinazione e con una passione intensa»⁵. Tuttavia, dallo studio delle cattoliche biografate e raggruppate in base alla regione italiana di appartenenza non può non rilevarsi, sin da un primo sguardo, l'assenza delle donne democristiane delle regioni meridionali ivi comprese, dunque, quelle siciliane⁶.

La lacuna, soprattutto in questa sede, assume particolare significato per almeno due ordini di ragioni, uno di carattere soggettivo e l'altro di carattere oggettivo.

³ *Le democristiane. Le donne cattoliche nella costruzione della democrazia repubblicana* (a cura di) T. Di Maio, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

⁴ *Ivi*, p. 7.

⁵ *Ivi*, p. 8.

⁶ Il volume curato da T. Di Maio si occupa delle donne democristiane in Piemonte, Trentino, Emilia-Romagna, Toscana, Forlì, Roma, *Ivi*, pp. 177-305. Ancora con riferimento alle democristiane del Nord e del Centro cfr. M. Marta, *Donne democristiane. Cultura politica e attività amministrativa delle elette Dc alla Provincia di Torino (1946-1990)* in «Mezzosecolo», 15 (2006), pp. 311-338; L. Bellina, *Tra la città la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza veneta*, Venezia, IVSRV, 2004; P. Gabrielli, *Il club delle virtuose, Udi e Cif nelle Marche dall'antifascismo alla guerra fredda*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2000. Per quanto riguarda il Sud, invece, si segnala, R. P. Violi, *Maria De Unterrichter Jervolino (1902-1975). Donne, educazione e democrazia nell'Italia del Novecento*, Roma, Edizioni Studium, 2014. Per un elenco esaustivo della bibliografia sul tema si consulti quella messa a disposizione dell'Istituto Luigi Sturzo consultabile al link: https://sturzo.it/wp-content/uploads/2023/11/Bibliografia_DEF-NOV.-2023-Movimento-femminile-Dc.pdf.

Il primo – si fa presto a dire – prende le mosse dall’ovvia considerazione che se lo scopo del presente lavoro, quale quello che si sta avviando verso le conclusioni, mira a ricostruire il contributo dei popolari siciliani alla fondazione della Democrazia cristiana nel Secondo dopoguerra sembra del tutto normale dare spazio al racconto di quelle donne cattoliche che – forse in maniera più silente ma non meno appassionata degli uomini – si sono spese per la ricostruzione del partito cattolico nell’isola.

L’altra ragione, si diceva più oggettiva, attiene al fatto che la Sicilia a cavallo tra il regime fascista e il secondo dopoguerra ha inciso in maniera propulsiva non solo alla nascita e allo sviluppo del Movimento Femminile della Democrazia cristiana ma, più in generale, a tutto il processo di inserimento delle donne siciliane in politica, fattori avvenuti più precocemente in Sicilia che in altre zone d’Italia. Tali circostanze, come si vedrà più dettagliatamente nel corso di questo capitolo, sembrano valere il tentativo di una trattazione autonoma che provi finalmente a racchiudere in un quadro di insieme il racconto delle *democristiane siciliane* più di quanto non sia stato fatto sino adesso⁷. Del resto, è pur vero, che tale racconto non è stato interamente sottaciuto. Alcuni brevi profili biografici riguardanti le più importanti donne cattoliche siciliane, in effetti, esistono. La messinese Paola Tocco Verducci⁸, la palermitana Margherita Bontade⁹, la

⁷ Tra le sparse ricostruzioni che lambiscono il tema delle democristiane siciliane nel Secondo dopoguerra vedi G. Bolignani, *L’Azione Cattolica in Sicilia e la Costituzione*, in *Chiesa e Azione Cattolica alle origini della Costituzione repubblicana* a cura di E. Preziosi, Roma, Ave 2005; G. D’Amico, *Il lungo ‘46 delle donne in Sicilia e in Piemonte: mobilitazione, voto e rappresentazioni della Repubblica*, in *2 giugno: nascita, storia e memorie della Repubblica. 2 territori, culture politiche e dinamiche sociali*, Roma, Viella, 2020, pp. 111-138.

⁸ Paola Tocco Verducci, «è nata a Messina 11 marzo 1902, a diciassette anni conseguì il diploma magistrale, laureatasi in chimica e farmacia nel 1926, conseguì nello stesso anno l’abilitazione all’esercizio della professione di chimico e di farmacista [...]. Non ha mancato intanto di dare la sua opera nel settore assistenziale, dedicandosi al Comitato delle Dame della Doppia Croce assistendo le famiglie dei degenti e cercando poi un’occupazione per gli ammalati dimessi dalle case di cura. Dal 1946 ha ricoperto la carica di Delegata Provinciale del Movimento Femminile della D.C. di Palermo, dal 1947 e anche la Delegata Regionale per la Sicilia: inoltre ha fatto parte del Comitato Nazionale del Movimento Femminile della D.C. Eletta nel 1948 vice Segretario della D.C. per la provincia di Palermo, ha diretto la Segreteria Provinciale organizzativa prima e dopo le elezioni del 1948[...]. Designata dal Partito, è stata eletta Deputato alla Assemblea Regionale Il 20 aprile 1947, ed è stata membro de governo Regionale in qualità di vice Assessore alla Sanità, Assistenza e Previdenza Sociale. Sempre durante la I Legislatura regionale, per tre anni consecutivi, è stata Assessore Delegato alla Presidenza, ai Trasporti ed alle Comunicazioni. Rieletta Deputato regionale nella seconda legislatura ha fatto parte del Direttivo del Gruppo D.C.», *Le candidate Dc* in «Donne d’Italia», 4 (1963), p. 17.

⁹ M. Bontade è stata «Deputato della I, II, III, Legislatura della Repubblica Italiana. [È stata] decorata della Croce d’Oro “Pro Ecclesia et Pontifice”. Eletta nel novembre del 1956 Consigliere Comunale di Palermo nella lista D.C. [...]. Sin dall’inizio della vita parlamentare è stata membro della Commissione Parlamentare dei lavori Pubblici alternando le cariche di Segretario e di Responsabile della Commissione stessa. Nella D.C. ha ricoperto le seguenti cariche: membro della Consulta nazionale per gli Enti Locali,

catanese Maria Nicotra Fiorini¹⁰, l'agrigentina Ines Giganti Curella¹¹ sono figure di certo non sconosciute alla storiografia, se non altro per l'impegno profuso, chi in Assemblea Costituente, chi in Assemblea Regionale Siciliana e chi in Parlamento¹². Tuttavia, quelle appena elencate sono solo una parte esigua di uno stuolo di tante altre giovani donne che, sebbene siano rimaste lontane dai riflettori delle grandi assemblee politiche, hanno vissuto una storia di militanza che aspetta ancora di essere raccontata.

Un'ulteriore avvertenza, a titolo di premessa, è bene farla a scanso di fraintendimenti terminologici. Si è scelto di parlare di *democristiane siciliane* non solo per fare riferimento, *stricto sensu*, alle giovani iscritte al Movimento femminile della Democrazia cristiana, ma anche a coloro che provenivano dal Partito popolare italiano, nonché a tutte quelle donne appartenenti all'associazionismo laicale cattolico che in Sicilia è stato quanto mai vivo e operante da molto prima che il partito democristiano rinascesse dalle macerie del regime fascista.

membro del direttivo del gruppo parlamentare D.C. alla Camera dei Deputati, membro del Comitato Centrale del Movimento Femminile della D.C., Delegata cittadina del Movimento federale D.C. di Palermo [...]], *Le candidate Dc* in «Donne d'Italia», 4 (1963), p. 5. Per una ricostruzione più esaustiva della figura di M. Bontade vedi A. Dino, *Politica al femminile. Margherita Bontade militante democristiana nella Sicilia dei primi anni della repubblica*, in «Historia Magistra. Rivista di storia critica», 14 (2014), pp. 24-40.

¹⁰ Maria Nicotra Fiorini è nata a Catania il 6 luglio 1913 «attivissima nell'organizzare l'associazionismo cattolico in gioventù, dal 1940 al 1948 fu presidente diocesana della gioventù femminile dell'Ac catanese [...]. Aderì alla democrazia cristiana provenendo da una esperienza all'interno delle Acli, dove fece parte della commissione nazionale femminile. Fu segnalata dalla gioventù femminile di azione cattolica all'interno di un elenco di undici "elementi di Gf [Gioventù femminile] idonei a entrare nella lista per la costituente proposta alla Dc. Fu così presentata al giudizio degli elettori della circoscrizione di Catania ed eletta alla assemblea costituente. Fu rieletta anche per la I legislatura, il 18 aprile 1948. Nella sua attività parlamentare si occupò di trasporti e comunicazioni, ma soprattutto di questioni femminili, di stampa per i ragazzi, di scuola e di tutela delle lavoratrici madri", *Le democristiane 1944-1946*, Roma, Seat, 1992, p. 128, vedi anche C. Dau Novelli, *Dizionario Biografico degli Italiani* – 2013 https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-nicotra_%28Dizionario-Biografico%29/; M.T. Morelli; *Maria Nicotra* in Fondazione Nilde Iotti, <https://www.fondazioneildeiotti.it/pagina.php?id=421>.

¹¹ Ines Giganti Curella, «è nata a Licata (Agrigento) il 6 ottobre 1914 ed è laureata in lettere presso l'Università di Firenze. Appartiene all'Azione Cattolica fin da giovanissima. Consigliere del C.I.F. nel 1944-45 è Delegata Provinciale del Movimento Femminile della D.C. dal 1946 al 1956. Candidata nel Collegio Regionale per l'Assemblea Siciliana nelle elezioni del 1947, fu eletta deputata regionale. Nel 1952 fu eletta sindaco del suo Comune. Prima Consultrice della Provincia di Agrigento ed ora Consigliere provinciale. In atto è componente del Comitato Provinciale D.C. Nel 1954 è stata insignita della Commenda dell'Ordine della Repubblica Italiana», *Le candidate Dc* in «Donne d'Italia», 4 (1963), p. 10.

¹² Per una visione di insieme delle costituenti democristiane vedi P. Gaiotti, *Le democristiane e la storia della Repubblica*, in *La Dc e il voto alle donne. Rappresentanza politica e movimento femminile in Campania* (a cura di) R.P. Violi, Napoli 2010, pp. 51-76.

A tal proposito va ricordato, infatti, che l'Unione Donne e la Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica italiana (Udaci e Gf) la cui fondazione risale rispettivamente al 1908 e al 1918, erano state nel biennio 1943-1944 – particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia, quando la restante parte della penisola aspettava ancora di essere liberata – due inesauribili serbatoi di risorse che, in quei primi momenti di ripresa del confronto democratico, avevano ingrossato, e non di poco, le fila del Movimento Femminile della Dc. Un'altra realtà che, in tal senso, merita di essere menzionata è il Centro Italiano Femminile (Cif) nato nell'immediato dopoguerra con la precisa idea di «guidare le donne italiane nel delicato trapasso verso la democrazia, per offrire a esse una guida che le consentisse di operare sul nuovo terreno della democrazia ispirandosi ai valori e alle istanze cristiane»¹³. Il Cif, non a caso, prima di mostrarsi aperto a tutte le donne «alle quali sta[va] a cuore la ricostruzione della Patria su basi cristiane»¹⁴ nasceva inizialmente con una struttura federativa alla quale avevano aderito praticamente tutte le associazioni cattoliche femminili¹⁵. Dunque, così come per gli uomini impegnati nella Democrazia cristiana, anche per le donne, è solo tenendo conto della fitta trama di rapporti che legano Chiesa, associazionismo e partito che può essere spiegata la storia del loro impegno in politica.

Come ha fatto notare Francesco Malgeri:

A partire dal 1944 si [era creata] una stretta connessione tra il Cif, l'Azione Cattolica, e il partito della Democrazia cristiana: una rete di rapporti di collaborazione di influenze reciproche che [avevano consentito] di operare una penetrazione sociale di particolare rilievo ed efficacia¹⁶.

¹³ F. Malgeri, *Donne cattoliche e impegno democratico* in *Le democristiane. Le donne cattoliche nella costruzione della democrazia repubblicana*, cit., p. 28.; Sul Cif in generale vedi F. Taricone, *Il Centro Italiano Femminile dalle origini agli anni '60*, Milano, Angeli, 2001; M. Chiaia, *Donne d'Italia. Il Centro italiano femminile*, la Chiesa, il Paese dal 1945 agli anni Novanta, Roma, Edizioni Studium, 2014.

¹⁴ F. Cosmai, *L'Unione donne italiane e il Centro italiano femminile dalla Resistenza agli anni Sessanta, tra centro e periferia (1943-1964)*, Università degli studi di Padova, Venezia, Verona, p. 45.

¹⁵ Al Cif avevano aderito le seguenti associazioni e rami di Ac: Unione Donne, Gioventù Femminile, Movimento Laureati, Sezione Maestri di A.C.; Unione Cattolica Insegnanti Medie; Opera delle Impiegate, Sezione delle Impiegate di A.C.; Aiuto Cristiano; Protezione della Giovane; Rinascita; Compagnia di San Vincenzo; Conferenze di San Vincenzo; ACLI; Apostolo della Preghiera; Opera Pia Divina Provvidenza; Dame di Malta; Opera Ospedaliera; Associazione nazionale Combattenti; Assistenti Sanitarie; Opera del Catechismo per le Parrocchie di Roma; Opera Biblioteca Ospedali; Terz'Ordine Osservanti; ONARMO; Infermiere di San Giuseppe; Focolare, *Ibidem*.

¹⁶ F. Malgeri, *Donne cattoliche e impegno democratico* in *Le democristiane. Le donne cattoliche nella costruzione della democrazia repubblicana*, cit., p. 29.

Un ultimo aspetto che connota l'universo femminile democristiano merita di essere sottolineato. Come osservato da Tiziana Di Maio

[...] mentre le donne dei partiti di sinistra nel corso degli anni si dirigono verso posizioni sempre più femministe, le donne della Dc continuano a ribadire con orgoglio la scelta iniziale di essere parte integrante del partito [senza purtuttavia essere] un mero strumento nelle mani del partito¹⁷.

Con ciò non si vuole negare che il partito, specie durante le prime campagne elettorali dell'Italia repubblicana abbia strumentalizzato il ruolo della donna per fini propagandistici¹⁸ ma, sul versante dall'inclusione e della partecipazione politica, la Democrazia cristiana, chiaramente non in senso assoluto, ha offerto esempi di indubbia maturità democratica.

In tal senso la testimonianza di Albertina Soliani sembra dare conforto a questa tesi:

Io ho vissuto [quella] realtà, c'erano uomini e c'erano donne e io ho sperimentato che stavo insieme, direttamente, agli uomini. Ero una delle poche perché le donne erano pochissime ma ricordo un senso di autonomia del Movimento femminile anche a livello nazionale. Si discutevano certamente i problemi legati alla vita delle donne ma si discuteva sempre della politica complessiva. [...] C'erano dei momenti in cui, in effetti, pensavamo di essere un po' troppo separate [...] In realtà no! È stato molto utile visto in maniera retrospettiva che ci fosse questo momento di autonomia delle donne¹⁹.

¹⁷ *Le democristiane. Le donne cattoliche nella costruzione della democrazia repubblicana* (a cura di) T. Di Maio, cit., p. 71

¹⁸ Sulla persistenza di alcuni "stereotipi coltivati sinergicamente dalla cultura fascista e dalla tradizione cattolica" durante le prime campagne elettorali si veda D. Novarese, *Partiti di massa e comunicazione politica "visiva". Immagini femminili nelle campagne elettorali italiane del biennio 1946-1948* in *Le parole del potere. Il lessico delle istituzioni in Italia*, a cura di G. Melis, G. Tosatti, Bologna, Il Mulino, 2021.

¹⁹ Per il video dell'intervista ad Albertina Soliani vedi *Memorie di donne. Testimonianza per la storia dell'impegno delle donne cattoliche in politica* a cura del Laboratorio digitale dell'Istituto Luigi Sturzo, 2011, link: <https://vimeo.com/showcase/3883048/video/195287075>.

Sebbene le dichiarazioni della democristiana reggiana si riferiscano a un contesto come quello emiliano molto diverso da quello siciliano, e a un periodo di poco successivo al dopoguerra, allorquando la donna cominciava, seppur marginalmente e a fatica, a guadagnare qualche spazio in più in termini di autonomia politica, va detto che, dalle fonti d'archivio riguardanti le prime riunioni di partito, questo aspetto sembra, per certi versi, caratterizzare anche la vita politica delle *democristiane siciliane*.

4.2. Le democristiane siciliane nel secondo dopoguerra: uno sguardo d'insieme

Si è ricordato come, prima ancora della caduta del regime fascista gli uomini della Democrazia cristiana di diverse parti d'Italia cominciavano a riunirsi clandestinamente in Via Cola di Rienzo presso l'abitazione romana di Peppino Spataro.

A poche centinaia di metri da lì, in un istituto religioso di Via Ripetta, anche le donne democristiane avrebbero iniziato a vedersi in segretezza. È Angela Guidi Cingolani a ricordarlo in un'intervista rilasciata al mensile *Donne d'Italia* in occasione del ventesimo anniversario dalla nascita del Movimento femminile della Dc²⁰. Una militante, meno nota, nell'ambito di quella stessa ricorrenza, ricorderà, invece, i momenti immediatamente successivi alla clandestinità:

[...] già nel giugno del '44, appena liberata Roma, Piazza del Gesù era lui, Palazzo Cenci Bolognetti. O quanto meno quel grande appartamento al primo piano che la Dc occupava in quegli anni [...] l'ultima porta in fondo [...] apparteneva al chiasso e alla perpetua agitazione del Movimento giovanile [...] Dietro quella porta c'era il Movimento femminile. Due stanze, ed erano più che sufficienti; parecchia gente che si voleva molto bene; una consuetudine di incontro che, senza obblighi di sorta, divenne spesso quotidiana [...]. Ricordo la fame di notizie da quelle che ci raggiunsero più tardi, dal Nord, perché avevano condotto lungamente la battaglia partigiana [...] ricordo la nostra sete di trarre esperienze da quelle del Sud ch'erano «democratiche» da più tempo di noi²¹.

²⁰ *Hanno retto per vent'anni il Movimento femminile D.C.* in «Donne d'Italia» (5) 1964, pp. 4

²¹ L'articolo dal titolo *Sono passati venti anni* è a firma di "Giuri" pseudonimo che potrebbe rispondere al nome di Giuliana Ricca che è curatrice di parecchi contenuti della rivista *Donne d'Italia, Ivi*, pp. 31-32.

La testimonianza di questa giovane donna fa luce sulle modalità con le quali il centro romano si era potuto arricchire delle esperienze di democrazia sperimentate al Sud della penisola. In Sicilia dove gli eventi bellici erano precipitati in maniera più precoce e violenta che altrove, le donne cattoliche – e non soltanto le cattoliche! – erano andate incontro a una riscoperta di sé del tutto repentina e inaspettata. Il periodo della guerra e della militanza nella Resistenza, come osserva Rosanna Marsala, rappresentano due momenti fondanti che porteranno a una «vera presa di coscienza di un diverso protagonismo femminile, del nuovo ruolo che la donna cattolica può e deve avere all'interno della società»²². In altre parole «la percezione di sé quale soggetto femminile che rivendica spazi propri nella sfera pubblica»²³. Di come questo cambiamento si sia declinato nella Sicilia dell'immediato dopoguerra rende testimonianza Margherita Bontade che in quel periodo era Presidente Diocesana della Gf di Palermo. Attraverso la sua relazione dal titolo *La donna e suoi nuovi doveri* spiegava che «l'insufficienza del salario familiare e il continuo succedersi di guerre hanno spinto la donna ad impegnarsi in lavori extradomestici, fino a trovarla adesso, accanto all'uomo negli uffici e nelle fabbriche»²⁴. E ancora affermava che «a fronte di una massa di donne impreparata o indifferente [esiste] una componente femminile per la quale la partecipazione alla vita amministrativa e politica è sentita come un dovere per contribuire alla rinascita del Paese»²⁵.

Eppure – è utile tenerlo a mente – solo qualche anno prima la Sicilia fascista era stato un perfetto terreno d'incontro tra la dottrina antifemminista di regime e il bigottismo cattolico più retrivo. Ancora vivi erano gli echi delle tesi di Loffredo secondo cui «l'abolizione del lavoro femminile doveva essere la risultante [del] divieto sancito dalla legge e della riprovazione sancita dall'opinione pubblica»²⁶.

²² R. Marsala, *Due democratiche cristiane alla Consulta nazionale: Laura Bianchini e Angela Maria Guidi Cingolani*, in «Laboratoire italien», (28) 2022, p. 3.

²³ *Guerra, resistenza, politica. Storie di donne*, (a cura di) D. Gagliani, Reggio Emilia, Aliberti editore, 2006, p. 207; più in generale sul ruolo della donna durante la guerra e il periodo della Resistenza vedi M. Mafai, *Pane nero, Donne e vita quotidiana nella Seconda Guerra Mondiale*, Milano, Rizzoli, 2022.

²⁴ G. Bolignani, *L'Azione Cattolica in Sicilia e la Costituzione*, cit., p. 391.

²⁵ *Ivi*, p. 392.

²⁶ *Pane nero*, cit. p. 72.; Inoltre, sulle tesi di Loffredo e, più generale, sulla cultura antifemminista durante il fascismo vedi H. Dittrich-Johansen, *Maternità e lavoro nelle riviste femminili dell'epoca fascista* in «Studi storici» (1) 1994.

Altrettanto presenti erano quelli della «crociata per la purezza» promossa dalla Chiesa alla fine del 1940. In proposito il card. Lavitrano²⁷, arcivescovo di Palermo per 17 anni, aveva chiesto alla Congregazione del Concilio il rinnovo delle *Istruzioni* sulla moda femminile del 12 dicembre 1930 al fine di adeguarle alla gravità della sopravvenuta decadenza dei costumi²⁸. Peggio di Lavitrano aveva fatto Alessandro Lualdi che, in una lettera inviata ad Arminda Barelli, in visita alla sua diocesi per fondare la GF, scriveva:

Figliola, la GF come l'avete fatta a Milano va bene per il Nord, ma per la Sicilia non va proprio; in Sicilia le giovani non escono sole neppure dopo il matrimonio e voi volete mandarle in propaganda nei paesi per fondare le associazioni? No, no risparmi la fatica per la Gioventù Femminile nell'Italia meridionale: domani la mando con la mia automobile a vedere il duomo di Monreale, le farò visitare il porto e i monumenti di Palermo, poi torni pure a Milano senza perdere tempo qui per l'organizzazione giovanile²⁹

Un clima oscurantista che, tuttavia, non aveva impedito all'Azione cattolica femminile «di svolgere un ruolo di grande rilievo in un'opera di apostolato religioso e civile, di aggregazione e di formazione [...] estranea ai modelli ideologici del regime»³⁰. Significativo, in tal senso, appare un estratto del discorso commemorativo di Arcangelo Russo su «*L'Azione cattolica nella diocesi di Caltanissetta nel trentennio 1922-1952*»³¹.

Il fascismo obbligandoci ad un'attività da esplicarsi spesso nei locali angusti delle nostre associazioni, ci fece amare di più l'organizzazione, ci fece studiare intorno ad un tavolo,

²⁷ Sul cardinale Luigi Lavitrano vedi F.M. Stabile, *ad vocem*, in DSMC III/1, p. 467.

²⁸ M. Casella, *L'Azione Cattolica alla caduta del fascismo*, cit. p. 41.

²⁹ *Per una storia dei Movimenti cattolici nel secolo XX a Messina*, a cura di N. Gigante, Messina, Edas, 2010, pp. 38-39.

³⁰ F. Malgeri, *Donne cattoliche e impegno democratico* in *Le democristiane. Le donne cattoliche nella costruzione della democrazia repubblicana* (a cura di) T. Di Maio, cit. p. 27.

³¹ Discorso commemorativo tenuto a Caltanissetta dal Presidente Diocesano Arcangelo Russo il 21 maggio 1952 dal titolo *L'Azione cattolica nella diocesi di Caltanissetta nel trentennio 1922-1952*, in *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale*, (a cura di) P. Borzomati. Caltanissetta, cit., p. 178

accanto al sacerdote, [...] come si fa a vivere il Cristianesimo integralmente, come si riuniscono in vita associata le schiere dei cattolici.

Le parole del Presidente della diocesi di Caltanissetta sottolineano le origini di un apostolato laicale che non si limitava solo al territorio nisseno. Di certo, come ampiamente dimostrato dagli studi di Angelo Sindoni, la provincia di Caltanissetta era depositaria di una più antica tradizione in tal senso. Grazie all'impegno di Antonietta Mazzone – figura sulla quale probabilmente sarebbero utili ulteriori approfondimenti – a Valledlunga, Montedoro e San Cataldo erano presenti le più vive realtà associazionistiche dell'Azione cattolica femminile³². Tuttavia, se ci si sposta nel palermitano o nel messinese l'impegno delle donne cattoliche, soprattutto durante il periodo della guerra, non è meno degno di considerazione.

Nel capoluogo, infatti, a raccogliere l'eredità politica di Peppino Briuccia, popolare vicino a Bernardo Mattarella, era stata la sorella Maria Briuccia Fatta che dal 1932 in poi era stata presidente diocesana dell'Udaci di Palermo fino a diventare uno dei maggiori riferimenti del Movimento femminile della Dc nel dopoguerra³³.

A Messina, invece, di particolare importanza era stato il ruolo giocato dal gruppo femminile della Federazione Universitaria dell'Azione Cattolica (Fuci) che – come nota Amelia Ioli Gigante – era rappresentata da giovani donne della «intelligenza cattolica» come Iris Garrasi Guarino e Maria Celeste Curatolo Celi³⁴.

Nel biennio 1942-43, al precipitare degli eventi, bellici a Messina nasceva

una nuova tecnica di fare associazione, quella che passerà nella nostra piccola storia come la “Fuci volante”. Con la bicicletta o a piedi si riuni[vano] i quattro o cinque fucini e fucine (più spesso sono queste poiché i primi sono quasi tutti militari) sfollati in villaggi vicini, che cercavano di continuare le attività formative e culturali [...] un altro campo che impegnava le fucine era quello della solidarietà: si facevano raccolte di fondi, si andavano a visitare nelle loro case, dislocate spesso nelle aree periferiche messinesi,

³² Sulla figura di Antonietta Mazzone vedi A.A. Intreccialagli, *Lettere ad Antonietta Mazzone*, a cura di G. Speciale, Ed. Seminario Caltanissetta, 1984; C. Naro, *ad vocem*, in DSMC III/1, p. 44

³³ Anche sulla figura di Maria Briuccia Fatta non si è andati oltre la voce enciclopedica di A. Sindoni, DSMC III/1, p. 133-134.

³⁴ Sulla Fuci femminile di Messina vedi *Per una storia dei Movimenti cattolici nel secolo XX a Messina*, a cura di N. Gigante, cit., p. 89-90; Sulla figura Maria Celeste Curatolo Celi, invece, *Ivi*, pp. 184-185.

persone malate o in gravi difficoltà finanziarie [oltre che] una messa per i poveri da assistere e sostenere come aveva fatto Giorgio La Pira a Firenze³⁵.

È grazie alla convergenza di queste realtà – di cui per il momento si è potuto offrire un piccolo spaccato – che le giovani cattoliche siciliane non si erano fatte trovare impreparate di fronte all'appello, che il 6 agosto 1943, Arminda Barelli aveva rivolto a tutte le *giffine* d'Italia:

Gli eventi del mese di luglio ci hanno fatto prostrare in preghiera. L'invasione della Sicilia, il bombardamento di Roma, le dimissioni di Mussolini, il proclama del Re, il nuovo Governo Militare, il tricolore emblema che unisce tutti gli Italiani, sono storici eventi ai quali assistiamo in preghiera. [...] E noi tutte grandi e piccine promettiamo non solo serietà, disciplina e patriottismo ma soprattutto preghiera, azione e sacrificio per la Patria amata³⁶.

Come si è visto, in Sicilia, questi sentimenti pulsavano già da tempo. Non è un caso che il Centro Siculo dell'Udaci era stato il primo a entrare in azione dopo lo sbarco anglo-americano del 1943, divenendo «da punto di riferimento della sola Sicilia [...] man a mano che le truppe alleate avanzavano, il centro coordinatore per tutti i gruppi del Sud³⁷».

Venuto meno ogni contatto con Roma, infatti, era stato proprio il Centro regionale siciliano a elaborare il programma per l'anno sociale 1944-1945 e a organizzare il coordinamento con le altre regioni meridionali (Puglia, Calabria e Campania), proprio con l'intento di ridare «carattere di unità a tutto il Movimento Donne»³⁸.

Erano state evidentemente queste le esperienze di democrazia che avevano portato le democristiane del centro romano a dire delle donne del sud «erano democratiche da più tempo di noi»³⁹.

³⁵ N. Gigante, *Noi siamo la giovinezza, La Fuci a Messina*, cit., p. 219.

³⁶ M. Casella, *L'Azione Cattolica alla caduta del fascismo*, cit., p. 55.

³⁷ E. Bizzarri, *L'organizzazione del movimento femminile cattolico dal 1943 al 1948*, Roma, Quaderni della Fiap, 1980, p.19.

³⁸ M. Casella, *L'Azione Cattolica alla caduta del fascismo*, cit., p. 41.

³⁹ Rivedi la nota 22 di questo capitolo.

Dunque, importanti realtà come l'Udaci, la Gioventù femminile di Azione Cattolica, ivi comprese le giovani fucine, nonché tutte le altre associazioni laicali composte da cattoliche siciliane, possono essere viste come i tanti piccoli affluenti che avrebbero alimentato il più grande fiume del nascente Movimento femminile della Dc in Sicilia.

Il primo novembre del 1943 attraverso il poco conosciuto *Appello alle Donne: Una Sicilia cristiana!* il partito si rivolgeva a tutte le donne cattoliche e cristiane dell'isola:

Fermati, o donna [...] Smettila di atteggiarti a ninnolo, tu hai la tua parte di responsabilità di fronte al mondo, di fronte ai tuoi figli, di fronte a te stessa. Non fermarti a piangere le sventure del passato, prepara piuttosto l'avvenire. Tu sei la sola leva che potrà spingere la Patria sulla via della libertà cattolica e democratica. [...] Donna tu che ancora rimani la sola luce che insegna agli uomini smarriti che soltanto la carità cristiana che è amore potrà risolvere la questione sociale. [...] Rifai te stessa dunque, se vuoi rifare gli altri, esci dalla tua casa non per disertarla, ma per difenderla!⁴⁰

È interessante notare come, ai toni paternalistici che indubbiamente connotano tale messaggio, fa da contrappeso un'immagine della donna siciliana che per la prima volta, dopo anni di marcato maschilismo voluto dal regime, contribuisce alla risoluzione della *questione sociale* attraverso un impegno da esplicitarsi al di fuori del focolare domestico.

Un impegno che, di lì a poco, avrebbe portato all'ingresso ufficiale delle siciliane cattoliche in politica con la fondazione delle prime sezioni del Movimento femminile della Democrazia cristiana.

A partire dal gennaio del 1944, dopo il ritiro del divieto di riunione partitica imposto dall'Amgot, tali sezioni iniziavano ad aumentare di numero e a contare centinaia di iscritte. Gli esempi più indicativi sono quelli di Trapani, con 160 iscritte, e di Palermo, con 320⁴¹.

⁴⁰ Questo appello si trova in *Sicilia D.c. 1943-1953*, cit., p. 46.

⁴¹ *Stralci delle relazioni settimanali delle Prefetture di Trapani e Palermo, relative al periodo 22-28 luglio 1945*, in ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, sotto serie partiti politici (1944-1966), b. 56. Anche in provincia di Palermo si costituivano sezioni femminili della Dc con numerose iscritte. Nel

A tal proposito, ad un primo spoglio della documentazione archivistica riguardante la vita delle prime sezioni femminili della Dc di Palermo, emergono degli aspetti di sicuro interesse. Anzitutto è possibile notare come le valutazioni dell'emiliana Albertina Soliani – riportate nella premessa di questo capitolo – risultano calzanti anche per il Movimento femminile del capoluogo siciliano solo fino a un certo punto. Di fatti, se è vero che tutte le riunioni si svolgevano sia tra sole donne che insieme agli uomini presso la storica sede di Via Dante, al civico 53, va rilevato che si era ancora ben lungi da una reale parità di genere:

Siamo tre ragazze che lavorano con grande abnegazione per il Partito; sebbene la nostra opera non fa altro che agevolare i capi [...]. Spesso ci parlano di Voi, di tutto quello che avete fatto per il partito e la nostra opera ci sembra modestissima e mai degna della S[ignoria] V[ostra]⁴².

Erano queste le parole di tre giovani militanti che si rivolgevano a Don Sturzo, ancora esule negli Stati Uniti, per chiedere qualche «pacco postale di vestiario»⁴³. Un'umile richiesta prima di porgere un saluto dalla Sicilia «che spera sempre di potere essere calpestate ancora dai Vostri Santi piedi»⁴⁴.

Tale subalternità, comunque, non negava spazi di apprendimento per le donne democristiane. L'Avv. Giuseppe Traina s'intratteneva «a lungo» su temi come «*La Democrazia cristiana in Sicilia dalle origini ad oggi*»⁴⁵ con cui illustrava «alle presenti le ideologie teoriche e pratiche di essa basate su principi di vera e propria libertà»⁴⁶. Evidentemente era l'esperienza maturata al fianco di Don Sturzo sin dai tempi della prima Democrazia cristiana a rendere Giuseppe Traina perfettamente tagliato per il

comune di Torretta, ad esempio, il 19 novembre 1944 si costituiva una sezione con 54 iscritte, *Verbale dei Carabinieri alla Regia Questura di Palermo*, in AS, Palermo, Gabinetto di Prefettura, B. 15. Nel Trapanese, a Erice, intorno ai primi mesi del 1945 veniva costituita la sezione del partito democratico cristiano con circa 300 aderenti tra uomini e donne, *Stralcio della relazione del Prefetto di Trapani sulla situazione politico-economica (6 luglio 1945)*, ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, sotto serie partiti politici (1944-1966), b. 192.

⁴² ALS, lettera di Maria Mogavero, Giovanna Gioacchina e Concetta Massaro a Luigi Sturzo del 29 settembre 1945, Corrispondenza, Parte III (1940-1946), fasc. 234.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, sotto serie partiti politici (1944-1966), b. 54

⁴⁶ *Ibidem*

ruolo di mentore delle giovani donne che si affacciavano alla vita di partito⁴⁷, non di rado ricoprendo anche cariche elettive negli organi centrali e periferici.

Il 27 dicembre 1945, ad esempio, Paola Tocco Verducci veniva eletta nel comitato provinciale di Palermo assieme a importanti nomi del partito come lo stesso Traina, Pecoraro, Restivo, Cortese, Carollo e Ziino⁴⁸.

Come è noto, sarà il decreto legislativo luogotenenziale del 1° febbraio 1945 a riconoscere alle maggiorenti di 21 anni il diritto di voto attivo, mentre il decreto legislativo luogotenenziale del 10 marzo 1946 riconoscerà alle maggiorenti di 25 anni il diritto di voto passivo.

Le donne siciliane, più che nel resto della penisola, si preparavano ai primi appuntamenti elettorali della storia repubblicana. Oltre alle amministrative e al referendum istituzionale del 2 giugno 1946, il 20 aprile dell'anno successivo si sarebbero svolte le elezioni per scegliere i primi rappresentanti regionali all'Ars. Le democristiane siciliane riusciranno a conseguire un risultato ragguardevole in tutte e 3 le competizioni.

Tra coloro che sarebbero state ingenerosamente definite «sindaci in gonnella»⁴⁹ troviamo Serafina Quattrocchi. La democristiana nissena, eletta nel Comune di Mazzarino, deterrà il primato di primo sindaco donna di Sicilia e, assieme a poche altre quello di primo sindaco donna d'Italia⁵⁰. Maria Nicotra Fiorini, invece, verrà eletta tra

⁴⁷ Sul ruolo svolto da G. Traina in Sicilia al fianco di Don Sturzo durante la prima Democrazia Cristiana cfr. R. Marsala, *Alle origini del popolarismo. Lo Cascio, Sturzo, Traina*, Torino, Giappichelli, 2014.

⁴⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, sotto serie partiti politici (1944-1966), b. 54.

⁴⁹ L'espressione si trova in L. Sturzo, *La donna e le amministrative*, «Il Popolo», 25 aprile 1951. Sembra opportuno, in questa sede, riportare un altro stralcio di questo articolo "Sono sicuro che le donne adempiranno al loro dovere civico più numerose degli uomini, perché esse sentono più vivamente la voce del dovere e l'attaccamento al partito o al campanile. Purtroppo, le donne candidate non saranno nella stessa proporzione, sia perché ancora i colleghi dell'altro sesso credono di avere il monopolio della rappresentanza pubblica; sia perché l'elettorato, anche femminile, non è perfettamente convinto che le donne stiano a posto in un consiglio comunale e in un consiglio provinciale. Può darsi che non se ne trovino facilmente di donne disposte e preparate a sobbarcarsi al mandato elettorale. Quando tornai dall'America mi si disse che in Sicilia c'era una donna sindaco (non la chiamo sindachessa che nella tradizione non è il sindaco ma la moglie del sindaco); poi seppi che ce n'erano due e una terza in Calabria e, vedi caso, tutte democratiche cristiane (Sicilia e Calabria all'avanguardia... è un bel punto di merito)".

⁵⁰ Su Serafina Quattrocchi si è ancora in attesa di una voce biografica completa. Alcune informazioni sulla sua vita posso trarsi da *Serafina Quattrocchi, primo Sindaco donna in Sicilia* in «Giornale dei Comuni», 17 gennaio 2017, <https://gdc.ancidigitale.it/serafina-quattrocchi-primi-sindaco-donna-in-sicilia/>.

le 21 costituenti⁵¹, mentre Paola Tocco Verducci e Ines Giganti Curella rappresenteranno la democrazia cristiana all'Assemblea Regionale Siciliana⁵².

Al di là dei risultati elettorali, tuttavia, va rilevato che la partecipazione attiva delle donne in politica giungeva a completamento di un percorso durato quasi mezzo secolo. Ne *La voce del Popolo*, l'8 marzo 1946 Sturzo ricordava

Quarant'otto anni fa – fu affermato da noi il diritto delle donne al voto politico e amministrativo. Un anno dopo il Cardinale Rampolla, rispondendo al mio vescovo (che gli aveva scritto di me e delle organizzazioni democratiche cristiane da me fondate [...]) gli riportava le parole di Leone XIII: se la democrazia sarà cristiana farà bene al mondo⁵³.

Qualche tempo più tardi, nel 1919, il voto alle donne veniva indicato, assieme al sistema proporzionale, come obiettivo al punto 10 del programma del neonato Partito Popolare italiano⁵⁴, attirandosi le critiche di tutti quei cattolici che lo ritenevano in antitesi alla tutela della «integrità della famiglia»⁵⁵, principio posto al vertice del predetto programma.

Si tratta di preoccupazioni che l'avvento del fascismo avrebbe contribuito a inculcare così profondamente nelle coscienze degli italiani al punto che sarebbero riemerse con forza all'indomani della concessione del voto alle donne, quando il regime era ormai crollato da qualche anno. A tal proposito sembra interessante concludere osservando il modo in cui il solito Sturzo provava a disinnescarne il loro effetto.

⁵¹ Tra i tanti volumi che si occupano delle donne elette all'Assemblea costituente vedi *Costituenti al lavoro. Donne e Costituzione 1946-1947*, a cura della Fondazione Nilde Iotti, Roma, Guida Editore 2018; *Le donne della Costituente*, (a cura di) M.T. Morelli, Roma, GLF editori Laterza, 2007; N. D'Amico e C. D'Amico *Le ventuno tessitrici della Costituzione: i profili e gli interventi delle donne che fecero parte dell'Assemblea costituente*, Milano, Franco Angeli, 2021; R. Cappelletto, A. Iantosca, *Ventuno. Le donne che fecero la Costituzione*, Milano, Paoline, 2022.

⁵² Va ricordato che, oltre alle due democristiane, alle prime elezioni regionali siciliane veniva eletta per il partito comunista anche Gina Mare Poni unica delle tre elette a cui è stato dedicato uno specifico approfondimento *Gina Mare (1912-2000). La prima comunista al parlamento siciliano*, in *Donne, politica, istituzioni, diritto e società. Studi dedicati a M. Antonella Cocchiara* (a cura di) V. Calabrò, A. Romano, Roma, Aracne, 2019, pp. 395-405;

⁵³ L. Sturzo, *Un messaggio di don Sturzo al congresso nazionale delle dirigenti democratiche*, in «La voce del Popolo», 8 marzo 1946.

⁵⁴ X - Riforma elettorale politica con il collegio plurinomiale a larga base con rappresentanza proporzionale. Voto femminile. Senato elettivo con prevalente rappresentanza dei corpi della nazione (corpi accademici, comune, provincia, classi organizzate).

⁵⁵ Sul punto cfr. M. C. Mattesini, *Maria Guidi Cingolani: la prima donna che...*, in «Rivista di Studi Politici» (3/4) 2020, pp. 154-171.

Si oppone che la donna si allontanerà dal focolare domestico, si farà trascinare dalle passioni politiche, altererà la sua funzione pacificatrice verso l'uomo. Purtroppo, la vita d'oggi ha tante altre distrazioni e dissipazioni quotidiane [...] che una o due elezioni all'anno poco aggiungono o poco tolgono alla vita femminile. Ci saranno tra le donne quelle che avranno speciale vocazione politica come, non sono molti gli stessi uomini adatti a tale mestiere. Ma chi sente il dovere e sente la spinta si faccia avanti; lotti non importa se vinca o perda [...].

È la donna preparata alla politica? Domanda sciocca [...] Forse chi impara a nuotare dovrà essere esperto prima di scendere nell'acqua? Così l'elettore: votando acquisterà esperienza; così l'elettrice, farà anch'essa la sua esperienza politica⁵⁶.

⁵⁶ *Dattiloscritto di Luigi Sturzo dell'Agosto 1945*, in, ALS, *Scritti americani (1940-1946)*, fasc. 6, sc. 13, doc. 299. Solo di recente è stato pubblicato in L. Sturzo, *Miscellanea Americana (1940-1946)*, a cura di F. Malgeri, cit., pp. 957-958.

Nota conclusiva

La ricostruzione storica sulle origini della Dc siciliana che si è tentato di proporre attraverso questo lavoro, permette, forse, a questo punto di suggerire in termini sintetici alcune riflessioni d'insieme su questa esperienza. Peraltro, come spesso accade, l'indicazione di alcuni nodi interpretativi può funzionare sia da conclusione di un ragionamento, che, si spera, da stimolo a nuovi percorsi di indagine.

Un punto, per quanto possa apparire scontato, merita di essere anche qui ribadito: la Dc siciliana nasce inserendosi prevalentemente nel solco della tradizione del Partito popolare italiano fondato da Don Sturzo. D'altronde, se questa tesi di dottorato porta sin dal suo sottotitolo l'idea di analizzare *il contributo dei popolari siciliani alla nascita del partito cattolico* è perché ciò che si è cercato di dimostrare è che l'azione politica svolta nell'immediato dopoguerra da uomini come Mattarella, Aldisio, Alessi, Pecoraro, Cortese e Salvatore, solo per citarne alcuni, ha avuto un'importanza decisiva, non soltanto per la nascita del partito in Sicilia, quanto, piuttosto, per la fondazione della Democrazia cristiana anche a livello nazionale.

È innegabile che la peculiare condizione in cui versava l'isola rispetto alle altre zone di Italia subito dopo lo sbarco degli alleati, aveva impresso una spinta propulsiva al partito consentendogli di organizzarsi, con una certa precocità, su tutto il territorio siciliano. Tuttavia, il "Messaggio alle popolazioni dell'Isola", lo "Schema di Statuto provvisorio", il Convegno di Caltanissetta e la fondazione delle prime sezioni avvenuta quando ancora era in vigore il divieto imposto dal Governo militare alleato, avevano rappresentato degli eventi cruciali i cui effetti non erano destinati a esaurirsi esclusivamente all'interno dei confini siciliani. La storiografia si è spesso sforzata a rintracciare una data che potesse considerarsi come momento fondativo del partito e, sebbene Gabriella Fanello Marcucci nei suoi molti lavori sulla Democrazia cristiana consideri come tale la riunione in casa Spataro del 19 marzo 1943, Guido Formigoni, nella più recente ricostruzione storica del partito cattolico in Italia, continua a ritenere che la «Democrazia cristiana non ha una precisa data di fondazione. Non è stato

tramandato un momento originario, un congresso, un appuntamento con caratteri simbolici forti, come nel caso di altri partiti»¹.

Alla luce delle ricerche sin qui condotte pare che tale stato di incertezza si registri più con riferimento al momento genetico di quanto non possa dirsi per il momento organizzativo e strettamente operativo del partito. Di fatti, come si è avuto modo di notare, le carte delle prime sezioni costituite sull'isola, specie nel palermitano, disvelano un quadro che consente di compiere un primo passo in avanti rispetto alla linea di ricerca tracciata da Angelo Romano laddove ha osservato che

Sarebbe importante evidenziare in modo ancora più completo la dinamica con la quale si formarono, nei grandi come nei piccoli centri, i primi circoli democristiani, la crescita di questi primi punti di riferimento politici e i loro rapporti con l'episcopato. [...] Le carte dei primi circoli democristiani, le pubblicazioni anche locali, possono contribuire a dipingere con maggiore ampiezza un quadro complessivo di grande importanza storica².

Da questa prospettiva il dato più significativo ad emergere sembra essere quello che vede la Dc siciliana operare – seppure in forma sperimentale ed estemporanea, già dai primi di novembre del 1943 – in base al criterio che verrà sancito più tardi dall'art. 49 della Costituzione per connotare la funzione pubblica dei partiti e cioè «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

I grandi temi ideologici come la battaglia anti-separatista volta a preservare l'identità unitaria del Paese, la scelta tra Monarchia e Repubblica relativa alla questione istituzionale mescolandosi ai problemi sociali postbellici, quali quello alimentare, economico e delinquenziale che affliggevano il popolo siciliano, aveva messo in moto forze centripete capaci di polarizzare strati della cittadinanza molto diversi tra loro all'interno di una stessa proposta democratica. Sebbene questa operazione sia stata possibile solo riannodando il filo della tradizione popolare brutalmente spezzato dal fascismo, sembra che in questo modo di intendere l'interclassismo la Democrazia cristiana, a partire proprio dalla Sicilia, si sia spinta dove il Partito popolare italiano non era stato in grado di arrivare.

¹ G. Formigoni, P. Pombeni, G. Vecchio, *Storia della Democrazia Cristiana*, cit., p. 17.

² *Le memorie democristiane*, a cura di M. Gentilini e M. Naro, cit., pp. 78-79.

La prima, di fatti, privata del tratto antiborghese che aveva caratterizzato l'esperienza del partito di Don Sturzo era riuscita nell'intento di avvicinare la classi più abbienti a quelle popolari facendosi portavoce presso le istituzioni pubbliche dei differenti interessi di classe. Da qui è possibile riprendere l'opinione di Francesco Traniello che vede «un interclassismo a raggio delimitato nel caso del popolarismo, e di interclassismo a tutto tondo nella Democrazia cristiana»³.

L'incalzare della competizione elettorale, come è noto, porterà alla progressiva degenerazione di questo aspetto portando la Dc ad essere considerata come un *catch all party*, più intenta a massimizzare il consenso dei propri elettori che ad intercettare e comporre i loro variegati interessi. Si tratta di una trasformazione che ha raggiunto il suo apogeo con il fanfanismo, fenomeno che ha investito tutto il partito democristiano ma che in Sicilia, come si potuto analizzare, ha avuto delle coloriture più accese che altrove. Questa considerazione non può esonerare dal prendere in esame uno dei maggiori fattori di debolezza dei popolari siciliani, ovvero l'incapacità di mettere a fuoco le problematiche di una base giovanile politicamente insicura, fluttuante e disposta solo parzialmente ad accogliere fino in fondo le novità che la vita di un partito schiettamente democratico per essa comportava. Il confronto tra queste due generazioni, d'altronde, non poteva non risentire della differenza tra chi aveva vissuto traumaticamente l'avvento del fascismo e chi, invece, si era ritrovato a vivere la dittatura come un fatto preconstituito e, quindi, per così dire, naturale.

Se in Toscana Giuseppe Togni evidenziava l'esigenza diffusa «di evitare che il nuovo movimento possa avere comunque l'apparenza di una riesumazione di vecchi partiti»⁴, a Bergamo, Vittorino Veronese affermava la necessità che «si preparasse un partito di cattolici con un programma più nuovo, che non sia cioè semplicemente una restaurazione degli antichi sistemi [...] Io sognerei – diceva Veronese – un partito giovane, se così fosse lecito chiamarlo, un partito di rinnovamento»⁵.

³ F. Malgeri, *De Gasperi e l'età del centrismo 1948-1952*, Vol. II, cit., p. 192.

⁴ F. Malgeri, *La formazione della Dc tra scelte locali e urgenze nazionali* in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, (a cura di) G. De Rosa, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 542.

⁵ *Ivi*, p. 540.

Anche Ugo Piazza, scrivendo a Spataro sulla situazione romagnola, segnalava «un logico disorientamento per la scarsa fusione tra anziani e giovanissimi»⁶ che sembravano «irrigidirsi senza vicendevoli riguardi»⁷.

In Sicilia non sembra assistersi ad altrettanta sensibilità da parte popolari verso il tema del confronto generazionale, specie relativamente alla postura inclusiva che il partito avrebbe dovuto assumere per attrarre a sé giovani militanti. Di fatti, lì dove non si registrano episodi apertamente conflittuali il confronto generazionale si connota per la presenza di toni paternalistici o di subalternità.

Un ultimo aspetto in cui sembra riscontrarsi soluzione di continuità tra la Dc dei popolari siciliani del 1943 e l'esperienza sturziana del 1919 è la aconfessionalità che il prete di Caltagirone aveva posto in cima al suo programma politico. È vero che Alessi, al pari di Sturzo, a livello ideale avrebbe voluto un partito dei cattolici e non un partito cattolico, tuttavia, nella pratica, il partito democristiano in Sicilia appare condizionato dalle scelte di un episcopato isolano che tra 1943 e il 1945, pur non schierandosi apertamente, contribuirà con la sua costante presenza a dare corpo all'organizzazione del partito e al suo radicamento sul territorio sia in termini di consenso che di risorse materiali, preparando il terreno alla lunga egemonia del cardinale Ernesto Ruffini.

Quelli sin qui analizzati sembrano essere solo alcuni tra i tanti aspetti caratterizzanti la prima Democrazia cristiana nell'isola ai quali si è potuti pervenire mettendosi sulle orme dei popolari siciliani. Su questi presupposti è possibile forse immaginare ulteriori approfondimenti e ricerche sul tema che questo lavoro spera di poter accompagnare.

⁶ *Ivi*, p. 541.

⁷ *Ibidem*.

Ringraziamenti

Ho iniziato a studiare le vicende della Democrazia cristiana siciliana circa quattro anni fa su suggerimento e incoraggiamento della professoressa Daniela Novarese, cui va il più sentito ringraziamento per avermi pazientemente accompagnato in questi anni con i suoi preziosi insegnamenti, i sempre puntuali consigli, fino alle numerose letture di questa tesi.

È sempre una sua idea l'avermi messo in contatto con Giovanni Bolignani, studioso serio e allievo del compianto prof. Angelo Sindoni, senza il quale questo lavoro non avrebbe avuto i risultati sperati. Anche a lui, pertanto, devo un ringraziamento particolare per avermi stimolato attraverso le molte discussioni sul tema.

Nel novero delle persone a cui sono grato non posso certamente tralasciare il prof. Franco Maria Di Sciullo e il prof. Giuseppe Bottaro i quali, oltre ai loro gentili e sapienti consigli, hanno avuto l'idea di introdurre presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma che, con il suo sterminato patrimonio librario e archivistico sulla Democrazia cristiana, rappresenta una tappa obbligata per chi sceglie di studiare la storia di questo partito.

Lì, attraverso il supporto costante delle Dott.sse Concetta Argiolas e Lavinia Cicchinelli, ho potuto consultare un materiale documentario di assoluto interesse, per cui, anche a loro, va il mio grazie.

Come dimenticare, poi, la vicinanza dei colleghi di dottorato del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche di Messina con i quali ho avuto modo di stringere un rapporto umano che va al di là di questo percorso accademico.

Dulcis in fundo, alla mia famiglia, per tutto il sostegno e l'amore ricevuto e... al piccolo Jacopo che è il futuro.

Appendice documentaria

(I parte)

In questa parte dell'appendice documentaria sono editi i verbali che la Regia Questura di Palermo indirizzava al Prefetto e, dal momento della sua istituzione in avanti, anche all'Alto Commissario per la Sicilia.

In tali documenti è descritta l'attività della sezione centrale del Partito democristiano del capoluogo siciliano dalla sua fondazione, avvenuta il 5 novembre 1943, sino al convegno regionale tenutosi a Palermo tra il 15 e il 17 giugno 1945¹.

¹ Il materiale documentario è stato reperito principalmente all'interno del fondo "*Attività politiche non sovversive*" conservato presso la sezione "Gabinetto di Prefettura" dell'Archivio di Stato di Palermo.

I

R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, li 5 Novembre 1943

S.E. Il Prefetto

Per opportuna notizia informa che si è costituita in questa Città il PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO, con sede in Piazza Italo Balbo N. 2 p. 2.

Ne è principale esponente l'Avv. Bernardo Mattarella di Santo e di Falco Caterina, nato a Castellammare del Golfo 15.9.1905, qui abitante via Segesta n.9, consultore municipale ed assessore al Consiglio centrale degli uomini cattolici, e segretario della consulta diocesana di Azione Cattolica e direttore dei segretariati della stessa.

Collaborano pure al movimento il Dott. Cortese Pasquale, abitante via Notarbartolo n. 1; Ing. Filangeri Francesco, via Giorgio Castriota n. 6.

I predetti individui facevano parte del disciolto Partito Popolare italiano.

Il 3 corrente alle ore 15,30 ha avuto luogo nella sede una riunione presieduta dall'Avv. Traina, il quale parlò sul tema "Il vecchio partito democratico cristiano".

Intervennero circa 30 persone alle quali venne distribuito i giornali "Vita Nuova" edito a Gela "Unità" edito a Caltanissetta.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

II

A.S.E. il Prefetto della
Provincia
e p.c.
ai Sigg. Ufficiali Superiori
agli Affari Civili
per la Sicilia e la Provincia

Palermo, li 1 dicembre 1943

Quando si procedette, alla sostituzione delle amministrazioni fasciste, il Partito Democratico Cristiano non esitò, per quanto la partecipazione al potere si profilasse già sin da allora come un atto di grave responsabilità politica, ad offrire la collaborazione dei suoi uomini.

Tale partecipazione alla cosa pubblica è sempre divenuta un atto di vero sacrificio, dal quale ogni partito che si rispetti non può però e non deve rifuggire nelle ore di maggiore pericolo la gravità, che implicano maggiori doveri e più alte responsabilità.

La situazione, quale si è andata creando, soprattutto per le difficoltà alimentari, è quanto mai grave e delicata principalmente per il disorientamento delle masse, che diseducate da venti anni di forzata inettitudine politica hanno perduto ogni attitudine critica per una saggia valutazione dei fenomeni e la identificazione delle loro cause e responsabilità.

Onde è che oggi si deve assistere, con vero rincrescimento, al fatto gravissimo che sentimenti di rimpianto per l'inafasto regime fascista comincino a serpeggiare nel popolo, facilmente influenzato da elementi fascisti, pronti a discreditarla la nuova situazione politica (alla quale si vorrebbero attribuire responsabilità e colpe che invece risalgono interamente alla disastrosa politica del fascismo) sfruttando i disagi e i movimenti provocati da uomini variamente interessati.

E la cosa rappresenta un pericolo grave oltre che per gli uomini della democrazia, anche per le stesse libere istituzioni, che potrebbero essere circondate in sul nascere dalla sfiducia e dalla diffidenza del popolo.

Si impone quindi la urgenza che ai Partiti sia consentita anche una limitata attività ed un'opera di educazione e di orientamento delle masse, che può principalmente farsi attraverso la stampa, con la quale potere illustrare la situazione e i suoi problemi, la ragione di determinati provvedimenti, anche duri e impopolari, e le vere cause della triste situazione nella quale il paese si trova, per potere così sanamente orientare la pubblica opinione.

Libertà di stampa che per altro è stata già riconosciuta nelle altre regioni italiane liberate e alla quale indubbiamente collegata una saggia e illuminata soluzione dei vari problemi che pesano oggi sulla vita del paese. [...] (*parte incomprensibile*).

Il Partito Democratico Cristiano conseguentemente ritiene di dovere insistere ancora una volta nella richiesta che gli consenta la pubblicazione di una sua stampa, quanto meno periodica, ed anche una limitata attività politica interna, essendo tutto ciò una inderogabile necessità, imposta dalla stessa situazione politica, più di quanto non si ravvisasse nei mesi trascorsi.

E ritiene pure che non potrebbe essere possibile ai suoi uomini di rimanere ulteriormente ai posti di varia responsabilità politica cui sono preposti, senza la possibilità di svolgere le attività avanti richieste.

Il Partito non pensa lontanamente di fuggire dalle responsabilità che l'ora grave per il paese richiede ed esige, perché sente che tali responsabilità devono essere accettate come un necessario e meritorio sacrificio, ma pensa anche che deve essere nel contempo, messo in condizione di svolgere, nei limiti consentiti dalla situazione, quel minimi di attività e di vita che gli consenta di mantenere i contatti con il popolo per adempiere la sua funzione di rieducazione delle masse, di difesa del proprio operato e dei propri atteggiamenti, di salvaguardia del prestigio delle democrazie e di preparazione del domani d'Italia nella nostra terra di Sicilia.

Con distinta osservanza,

Palermo, 1 Dicembre 1943

Il Presidente del Comitato Provinciale
(Avv. Bernardo Mattarella)

III
R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, li 13 Gennaio 1944.

S.E. Il Prefetto

PRO-MEMORIA

Il partito democratico cristiano ha eletto il consiglio direttivo così composto:

- 1°)- Presidente Notaro Domenico Leto –
- 2°)- V. Presidente Prof. Rosario Sellerio
- 3°)- Segretario – certo – Palermo
- 4°)- Cassiere De Cesare
- 5°)- Consigliere Avv. Luigi Marano
- 6°) “ Vito D’ Aiuto

Il partito in parola ha tenuto ieri una riunione alla quale intervennero circa 60 persone fra cui il Notaro Leto, Prof. Corsaro, Prof. Sellerio, Avv. Marano, Avv. Nasca, Avv. Giunta, Pecoraro Antonino, Sacerdote Panzera ed altri.

Il Prof. Corsaro diede lettura di un articolo pubblicato nel settembre scorso in una rivista straniera del noto Don Sturzo nella quale è detto che il partito cristiano dovrà essere per l’unità d’Italia. L’articolo stesso sarà fatto stampare e distribuita fra i soci del partito.

Si vuole che Don Sturzo sarà a Palermo nel prossimo aprile.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo “*Attività politiche non sovversive*”, b. 650.

IV

R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, lì 31 Gennaio 1944

Divisione.....Gab...N.5 prot...02080

All'Ufficio
Provinciale del Lavoro
Palermo

OGGETTO: Telegramma Interno – Riunione degli esercenti parrucchieri e barbieri.

Allegati N. ...

Per opportuna conoscenza, comunicarvi che il giorno 31 gennaio u. s. dalle ore 10.45 alle ore 11.45 nei locali del Partito Democratico Cristiano - Piazza Bologna n° 2 - ebbe luogo una riunione degli esercenti parrucchieri e barbieri della città.

Intervennero circa 40 persone. Presieduta dal Sac. Morello Stefano illustrando lo scopo della costituzione in lega della classe dei barbieri e parrucchieri, che ha soltanto lo scopo di interessi economici.

Gli intervenuti hanno nominato una commissione provvisoria nelle persone:

- 1°)- Morgavi Ferdinando - barbiere Via Stabile, 199
- 2°)-De Santis Stefano - barbiere Via V. Emanuele, 322
- 3°)-Trapani Enrico – barbiere Via Maqueda, 177
- 4°)- Cardinale Giuseppe – barbiere Via Vespri, 22
- 5°)- Cusimano Vittorio – barbiere Corso Calatafimi, 325
- 6°)- Riolo Giuseppe – barbiere Via Castro, 192
- 7°)- Di Marco Giuseppe – parrucchiere - Via Napoli, 28
- 8°)- Consiglio Salvatore – parrucchiere Via Vincenzo Errante, 40

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo “Attività politiche non sovversive”, b. 650.

V
R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, lì 10 Febbraio 1944

S.E. Il Prefetto

Pro=memoria

Dalle ore 15,30 alle 17 di ieri ha avuto luogo nei locali di Via Dante N° 53 la preannunziata assemblea del Partito Democratico Cristiano.

Sono intervenuti circa 300 aderenti, fra cui il Notaro Leto, l'Avv. Pecoraro, il Dr. Cortese, il Prof. Sellerio, l'Avv. Ziino, l'Avv. Traina e l'Avv. Giunta.

In assenza dell'Avv. Mattarella Bernardo, ha preso la parola il Notaro Leto il quale, dopo aver accennato alla riorganizzazione – del partito, ha presentato uno dei delegati invitati al Congresso di Bari nella persona dell'Avv. Pecoraro.

Quest'ultimo ha illustrato l'ordine del giorno approvato all'unanimità dai rappresentanti dei partiti antifascisti convenuti a Bari, i quali si sono mostrati tutti d'accordo nel rinviare al dopoguerra ogni risoluzione sulla questione "Monarchica" deliberando la formazione di un Governo provvisorio di cui dovrebbero far parte i rappresentanti di tutti i partiti. L'oratore ha soggiunto che il discorso tenuto in detta occasione dal Conte Sforza ha suscitato a Bari commenti poco favorevoli per la sua intransigenza nei confronti della Monarchia.

Ha preso quindi la parola l'Avv. Giunta per proporre alcuni suggerimenti in ordine alla propaganda da svolgere nei Comuni della Provincia.

Nessun incidente.

IL QUESTORE
(Garbo)

VI
R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, lì 17 Febbraio 1944

S.E. Il Prefetto

Pro=memoria

Ieri, dalle ore 15,30 alle 17, ha avuto luogo nei locali di Via Dante n. 53 l'assemblea degli aderenti al Partito Democratico Cristiano, con l'intervento di circa 350 persone.

È stata discussa, fra l'altro, la opportunità di una scuola in seno al partito per lo studio di materie politiche, sindacali e cooperativistiche.

È stata prospettata anche la opportunità da parte del Sacerdote Francesco Pennavaria di far pubblicare un giornaletto di propaganda.

Tutti i presenti sono stati invitati infine dall'Avv. Mattarella a prendere parte al comizio degli aderenti ai partiti unionisti, indetto per domenica prossima al teatro Massimo.

Nessun incidente.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

VII
R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, lì 2 Marzo 1944

S.E. Il Prefetto

Pro=memoria

Ieri, dalle ore 16.30 alle 18, nei locali del partito democratico cristiano, sito in Via Dante n. 53 ha avuto luogo la preannunziata riunione degli aderenti al partito suddetto, con l'intervento dell'On. Aldisio e di un centinaio circa di persone tra cui molti professionisti, studenti e dirigenti di leghe operaie aderenti al partito.

In assenza del presidente della sezione Notaro Leto, ha aperto la seduta il Prof. Sellerio per comunicare che nella prossima riunione verrà eletto il nuovo consiglio direttivo, essendo decaduto quello provvisorio.

Successivamente il Sig. Costa, segretario della Facoltà di Agraria dell'Università, ha chiesto la parola per presentare un ordine del giorno circa il contegno tenuto dai partiti unitari ed in special modo dal partito comunista, che nell'adunanza del 20 febbraio u.s. al teatro Massimo disturbarono l'oratore del partito democratico.

Hanno discusso sull'ordine del giorno l'Avv. Traina ed il Prof. Corsaro, i quali hanno proposto di sottoporre detto ordine all'approvazione dell'assemblea senza darvi, però alcuna pubblicità per evitare ulteriori contrasti col partito comunista in questi momenti di lutto e di gravi disagi per la Nazione intera.

Si è infine discusso sulla opportunità di far pubblicare un giornale di propaganda.

Nessun incidente.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

VIII
R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, 5 Marzo 1944

S.E. Il Prefetto

PRO-MEMORIA

Ieri, dalle ore 15.30 alle 17.45, ha avuto luogo la riunione della sezione universitaria del partito democratico Cristiano, con l'intervento di circa 40 studenti.

Hanno parlato il presidente La Rosa Angelo, il Dr. Samonà Antonio e lo studente in filosofia Anselmo Michele sul tema "libertà e autorità".

È stato stabilito dagli intervenuti di organizzare alcuni giuochi sportivi e sono stati distribuiti infine delle schede per referendum dirette a sondare le opinioni politiche degli studenti universitari.

Nessun incidente.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*",
b. 650.

IX
R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, lì 6 Marzo 1944

S.E. Il Prefetto

PRO-MEMORIA

Alle ore 10,30 di ieri, nei locali del partito democratico cristiano, sito in Via Dante N° 53, ha avuto luogo una riunione dei lavoratori poligrafi.

Erano presenti circa 96 appartenenti alla categoria. Il segretario Adragna ha letto una relazione relativa all'attività svolta nella decorsa settimana.

Quindi, su proposta di un aderente, il quale ha fatto osservare che i presenti erano in numero troppo esiguo per procedere alla elezione del comitato, la seduta è stata rinviata alla prossima domenica.

Nessun incidente.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*",
b. 650.

X

R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, 9 Marzo 1944

S.E. Il Prefetto

Pro-memoria

Alle ore 16 di ieri, nei locali del partito democratico cristiano, di Via Dante n. 53, ha avuto luogo la preannunziata riunione degli aderenti al partito, con l'intervento di circa 50 persone, fra cui il Dr. Pasquale Cortese, l'Avv. Benedetto Giunta, il Prof. Rosario Sellerio ed alcuni rappresentanti di leghe aderenti al partito.

Ha aperto la seduta il Notaio Leto, Presidente, il quale ha commemorato il defunto Notaio Cavarretta.

Parlarono quindi l'Ing. Insalice, il Sac. Pennavaria, [...] Cangemi, l'Avv. Pecoraro Antonino e l'Avv. Mattarella i quali proposero di rimandare la nomina alle nuove cariche sociali sino a quando non giungeranno disposizioni degli organi centrali.

La seduta veniva quindi tolta in segno di lutto per la morte del Cavarretta.

Nessun incidente.

IL QUESTORE

(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

XI
R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, lì 16 Marzo 1944

S.E. Il Prefetto

PRO-MEMORIA

Alle 16 di ieri, nei locali di Via Dante n. 53, si sono riuniti circa 70 aderenti del partito democratico cristiano.

Hanno parlato l'Avv. Giunta su problemi sindacali e sul latifondo e il Dr. Samonà, che ha illustrato l'attività svolta dalla sezione universitaria del partito stesso.

Il Presidente notaio Leto ha comunicato all'assemblea che è di prossima pubblicazione un numero unico riguardante l'attività del partito.

Fra i presenti si notavano il Prof. Sellerio, l'Avv. Traina ed un gruppo di studenti universitari.

Nessun incidente.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

XII

R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, 17 Marzo 1944

Div. Gab. N°0365

S.E. Il Prefetto

Palermo

Alle 15,30 di ieri ha avuto luogo nei locali del Partito Democratico Cristiano una riunione dei pensionati.

delle varie Amministrazioni statali e comunali, presieduta dall'Ing. Puleo Giuseppe e dal Cav. Lucchese Palli Giuseppe, ex Colonnello degli Agenti di P.S., e con l'intervento di circa 500 persone.

Dopo una lunga discussione, durante la quale è stato lamentato l'alto costo della vita e l'inadeguata misura delle pensioni, gli intervenuti hanno deliberato di preparare un ordine del giorno da far pubblicare sulla stampa, col quale si chiederebbe l'aumento delle pensioni in misura eguale a quello attuato per gli stipendi.

È stato deliberato altresì di proporre alle competenti Autorità il divieto della fabbricazione dei dolci per evitare che lo zucchero, invece di essere distribuito alla popolazione venga venduto al mercato nero.

Nessun incidente.

IL QUESTORE

(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "Attività politiche non sovversive", b. 650.

XIII
R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, 20 Marzo 1944

Div. Gab. N°03858

OGGETTO: Partito democratico cristiano – riunione.

Sua Eccellenza il Prefetto

Palermo

Alle 10,30 di ieri, nei locali di Via Dante N° 53, ha avuto luogo la preannunziata riunione degli studenti universitari aderenti al partito democratico cristiano. –

Hanno preso la parola gli studenti Filipponi Antonio, La Rosa Angelo, Anselmo Michele e Cappugi Dr. Guglielmo sul tema “Apolitici”, esortando i presenti alla concordia per il bene supremo della Patria.

Per il gruppo degli apolitici, che da un referendum indetto dal partito stesso sono risultati in numero superiore ai politici, hanno parlato gli studenti Buttita Pietro, Colosi Giuseppe, Tocco Carlo e Ferrara Riccardo, i quali hanno tenuto a far presente che non intendono partecipare ad alcuna attività politica perché la libertà che i partiti hanno conseguito è degenerata in licenza.

È stato distribuito infine un foglio di propaganda del Comitato Regionale del partito stesso.

La riunione, qui sono intervenuti circa 150 studenti, è terminata alle ore 12,45, senza alcun incidente.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo “Attività politiche non sovversive”, b. 650.

XIV

R. QUESTURA DI PALERMO

Div. Gab. N. 9780

Palermo, li 6 aprile 1944

Oggetto: Riunione Partito Democratico cristiano

S.E. Il Prefetto di Palermo

Dalle ore 16 alle ore 18 di ieri, 5 corrente, nella sede del partito Democratico cristiano, in Via Dante n. 53 ha avuto luogo la preannunziata assemblea dei soci con la partecipazione di circa 40 iscritti, tra cui il Prof. Sellerio, il Dr. Cortese, l'Ing. Filangeri, gli Avv. Giunta, Traina e Pecoraro, il Notaio Leto, il sindacalista Adragna e lo studente universitario Anselmo Michele.

Per il ritardo del Presidente della Sezione, Notar Leto, ha aperto la seduta il Prof. Sellerio.

Ha preso quindi la parola l'Avv. Giunta presentando un ordine del giorno relativo a proposte da presentare alle competenti autorità in merito al rialzo vertiginoso dei prezzi dei generi ai prime necessità. Su proposta del rappresentante provinciale Dr. Cortese, l'ordine del giorno venne esaminato dettagliatamente e modificato ver essere presentato all' On. Aldisio e discusso nella prossima riunione dei Prefetti che avrà luogo in questa Città domani venerdì, 7 corrente.

Nessun incidente.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

XV
R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, 12 aprile 1944

Div.Gab. N° 015635

Oggetto: Partito democratico cristiano – riunione.

Sua Eccellenza il Prefetto
PALERMO

Alle ore 16 di ieri, ha avuto luogo nei locali Via Dante 53, la riunione del partito democratico cristiano, con l'intervento di circa 50 aderenti. Fra di essi si notavano, il Presidente Notaro Leto, Prof. Sellerio, Dr. Cortese, Avv. Pecoraro, Avv. Giunta, Avv. Traina, Ing. Filangeri, Comm. Puleo, il Sig. Di Pasquale, Avv. Mattarella, ed altri.

La seduta è stata aperta dal presidente e subito dopo, il Dr. Cortese ha letto un ordine del giorno che dovrà essere presentato alle Autorità Italiane e alla Commissione di Controllo alleata.

In esso si fa presente che al Comitato di Liberazione italiano, composto dai vari partiti, deve essere escluso in modo tassativo il partito dei separatisti, e che siano destituiti dalle cariche che attualmente ricoprono tutti gli appartenenti al partito suddetto.

È stato anche discusso il problema alimentare.

L'Avv. Mattarella ha fatto presente fra giorni avrà luogo a Napoli e Salerno la riunione di tutti i rappresentanti dei vari partiti. Il partito democratico cristiano sarà rappresentato dall'On. Aldisio e dall'Avv. Mattarella.

La riunione è terminata alle ore 18.15 senza incidenti.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

XVI
R. QUESTURA DI PALERMO

Div. Gab. N°04795

Palermo, li 13 Aprile 1944

OGGETTO: Partiti politici – riunione

S.E. Il Prefetto di Palermo

Dalle ore 10.30 alle ore 19 di ieri, ha avuto luogo, presso la Camera di Commercio, in Via Mariano Stabile n. 172, l'annunciata riunione dei rappresentanti dei vari partiti politici per l'esame dell'attuale situazione alimentare.

Alla riunione sono intervenute circa 200 persone, fra le quali: l'Avv. Vincenzo Vizini, il Rag. Lo Jacono Manlio, l'Avv. Mattarella Bernardo, l'Avv. Ramirez Antonino, l'Avv. Pecoraro, il Prof. Drago Giuseppe, l'Avv. Vincenzo Purpura, l'impiegato postale Paolo Monteleone, l'Avv. Mistretta Pietro, l'Ing. Viola Matteo, il Prof. Cipolla Michelangelo, l'Avv. Anzon Ernesto, l'On. La Loggia Enrico, Guerrata Giuseppe, 11 Prof. Inserillo Marco Aurelio, 11 Rag. Valenti Ernesto, il dott. Alessi Antonino, il ferroviere Lopez Michele, il comunista Carollo, il Prof. Grasso Franco, l'Avv. Montalbano, il Dr. Rizzo Gaetano; il negoziante di tessuti Savona, i fratelli Barillaro ed altre persone.

La presidenza dell'assemblea è stata offerta al Dr. Orlando, Commissario della Camera di Commercio. Sull' argomento hanno preso la parola il Dr. Rizzo, il Prof. Drago, l'Avv. Mistretta, il comunista Carollo, Guerrata, Savona e l'Avv. Purpura, soffermandosi sulle peggiorate condizioni del settore alimentare e proponendo come soluzioni per addivenire ad un miglioramento. Alla fine, è stato proposto ed approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno.

I rappresentanti dei vari partiti, riuniti nei locali della Camera di Commercio il 12/3/1944.

Considerato che le peggiorate condizioni del mercato alimentare e la insufficienza dei servizi di P.S. che incidono enormemente sulla vita, sui beni e sulla tranquillità dei cittadini, impongono senza indugio, che tutte le forze sane ed operanti del paese, senza distinzione di partiti, si uniscano in un unico blocco per concordare ed

attuare le misure dirette a debellare tutti i fattori dell'attuale grave disagio ed evitare che possano estendersi maggiormente e dar luogo a luttuose conseguenze

CHIEDONO

che le Autorità invitino i partiti politici e le organizzazioni impiegate ed operale, nonché gli enti economici, a nominare i propri rappresentanti che collaborino con esse autorità per la soluzione dei vari problemi di interesse pubblico di quelli alimentari.

Ciò perché le categorie interessate dei produttori e dei consumatori possano far sentire la loro voce diretta, frutto della loro competenza e della loro esperienza che per intanto sia revisionato con le modalità di cui copra il calmiere testé pubblicato ed aumentata in proporzione all'effettivo fabbisogno, specie delle classi o reddito fisso, la razione di pane o di pasta.

Che siano intensificati i servizi di P.S. per la tutela dei beni e della incolumità dei cittadini, adottando – occorrendo – provvedimenti di estremo rigore

INVITANO

i partiti politici e le organizzazioni economiche e di categoria di rendere di pubblico ragione i loro progetti sul problema alimentare, progetti da discutere in un congresso regionale,

SI RISERVINO

di nominare infine una Commissione per presentare ed illustrare alle Autorità il presente ordine del giorno.

La riunione, che ha avuto termine alle ore 19, si è svolta senza incidenti.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo “Attività politiche non sovversive”, b. 650.

XVII
R. QUESTURA DI PALERMO

Div. Gab. N. 03858

Palermo, lì 20 aprile 1944
S.E. Il Prefetto

OGGETTO: Partito democristiano – Riunione

Ore 16,15 di ieri, nei locali di Via Dante, n. 53 ha avuto luogo una riunione del partito Democratico cristiano.

Erano presenti circa 50 aderenti tra cui il Notar Leto, il Prof. Sellerio, il Dott. Cortese Avv. Pecoraro, Avv. Giunta, Avv. Filangeri, il Sig. Di Pasquale ed altri.

Hanno aperto la seduta il Presidente Notar Leto che ha fatto rileggere il verbale della seduta precedente.

Ha preso poi la parola il Dr. Rizzo in merito al problema economico, che è stato oggetto di movimentata discussione essendovi discordie sul programma da presentare.

Il Dr. Rizzo ha proposto i seguenti tre punti:

- 1) Prima del raccolto andrebbe bene fare annunciare dai giornali il prezzo del grano da versare all'ammasso, vendendolo poi a prezzo politico;
- 2) Stabilire anche la quantità sufficiente per gli agricoltori, emanando disposizioni di legge per la confisca dei beni a carico degli inadempienti alla consegna del grano stesso;
- 3) Pubblicare contemporaneamente l'aumento della razione del pane e della pasta per la popolazione la quale non sarebbe più costretta a ricorrere al mercato nero.

Si è dato da ultimo lettura di una nota ricevuta dal partito socialista italiano con la quale si invitato il partito democratico cristiano a designare due membri per prendere parte alla Commissione per le onoranze a Giacomo Matteotti.

Il progetto del problema economico è stato passato all'esame di una commissione.

La seduta ha avuto termine alle ore 18,45 senza incidenti.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

XVIII
R. QUESTURA DI PALERMO

Div. Gab. N°03858

Palermo, 27 Aprile 1944

Ecc. il Prefetto
Direzione Regionale P.S. per la Sicilia

Dalle ore 17 alle ore 19 di ieri, 20 corrente, nella sede del Partito Democratico Cristiano di Via Dante, n. 53 ha avuto luogo la preannunziata riunione dei soci con la partecipazione di circa 150 persone.

La seduta è stata aperta dal Prof. Sellerio, il quale dal segretario ha fatto dare lettura dell'ordine del giorno della seduta precedente, che è stato approvato.

Il Prof. Corsaro ha riferito sull'esito del convegno tenutosi a Napoli e Palermo dal Partito, esaltando la figura dell'On. Aldisio, il quale, per le sue benemerienze, è stato chiamato a far parte del nuovo Governo in qualità di Ministero dell'Interno.

L'Avv. Mattarella ha parlato delle discussioni e deliberazioni rese in seno al Congresso Nazionale del Partito tenutosi a Napoli. Il Partito Nazionale ha deliberato di tenere nei giorni 10 – 11 e 12 giugno prossimo a Palermo, fissando tale data per consentire l'intervento di Don Sturzo, il quale ha fatto conoscere che rientrerà in Sicilia a tarda primavera. Nel congresso che sarà tenuto a Palermo saranno esaminate la nuova organizzazione del Partito Democratico Cristiano e la situazione politica ed amministrativa a base regionale.

L'Avv. Mattarella ha comunicato, altresì, che, verso la fine di maggio prossimo sarà tenuto a Palermo un convegno regionale per preparare il lavoro da svolgere nel Congresso Nazionale.

Il Prof. Corsaro ha fatto presente all'assemblea che l'Avv. Mattarella, nella formazione del nuovo Governo, era stato proposto quale Ministro senza Portafoglio e che lo stesso, a seguito del nuovo incarico conferito all'On. Aldisio non aveva creduto di accettare ritenendo necessario svolgere la sua opera nell'isola a favore del partito.

Il prof. Corsaro ha, quindi, comunicato che il Governo di Tasca, attraverso i rappresentanti comunisti italiani, ha riconosciuto il nuovo governo dell'Italia liberata,

che viene considerata come alleata, mentre tale riconoscimento non è stato fatto dai Governi di Londra e dell'America.

Egli ha comunicato inoltre che il Partito Comunista ha depositato nella Banca di Napoli lire 20.000.000-

L'assemblea ha deliberato di inviare telegrammi di augurio ai nuovi Ministri Aldisio e Rodinò e che alla Festa del Lavoro dal I° maggio potranno partecipare i lavoratori aderenti alla lega dell'Unione dei Lavoratori.

Fra gli intervenuti si notavano gli ingegneri Insalaco, Torre e Filangeri, gli avvocati Giunta, Zampardi, Pergola e Marano, i dottori Tesauro e Cortese e Padre Pennavaria.

Nessun incidente.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

XIX
R. QUESTURA DI PALERMO

Div. Gab. N°03858

Palermo, 25 Maggio 1944

S.E. il Prefetto
Palermo

Dalle ore 17.30 alle ore 19.15 di ieri 24 corrente, nei locali di Via Dante N° 53 ha avuto luogo l'assemblea ordinaria degli aderenti al Partito Democratico Cristiano.

Sono intervenuti circa 30 persone alle quali il Notaio Leto ha fatto dare lettura dell'ordine del giorno di cui alla mia relazione del 18 andante.

Hanno preso la parola il Dr. Cortese, l'Avv. Pecoraro e l'Avv. Zampardi i quali hanno polemizzato circa gli ordini del giorno presentati dall'avv. Pecoraro e dal Dr. Cortese.

L'Avv. Pecoraro ha fatto noto che presso il comitato provinciale era stata nominata una commissione per esaminare gli ordini del giorno delle assemblee e decidere in merito, rendendoli noti, se del caso, a mezzo della stampa. Su tale argomento vi è stata altra polemica.

Nessun incidente.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

XX
R. QUESTURA DI PALERMO

Div. Gab. N. 02858

Palermo, li 22 giugno 1944

S.E. il Prefetto
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Dalle ore 17.00 alle ore 19.30 di ieri, nei locali di Via Dante, 53, ha avuto luogo una riunione del partito Democratico cristiano con l'intervento di circa 60 persone.

La seduta è stata aperta dal presidente Avv. Pecoraro il quale, dopo aver dato lettura dell'ordine del giorno, della seduta precedente ha comunicato agli intervenuti la nomina del Dr. Cortese a presidente del Comitato Provinciale.

Il Dr. Cortese ha ringraziato facendo noto che esplicherà con zelo proprio energia a favore del partito sperando di poter fare ciò che ha fatto S.E. Mattarella quale ex Presidente del Comitato suddetto.

Hanno parlato altresì, trattando il problema finanziario della sezione e quello sindacalista l'Ing. Puleo, l'Avv. Giunta ed altri.

Nessun incidente.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

XXI
R. QUESTURA DI PALERMO

Div. Gab. N. 03858

Palermo, li 6 luglio 1944
A S.E. Il Prefetto di Palermo
Direzione Regionale di P.S.
per la Sicilia

Alle ore 18, nei locali di Via Dante n. 53 si è riunita la Sezione del Partito Democratico Cristiano con circa 60 intervenuti.

Ha fatto funzioni di Presidente, nell'assenza di Pecoraro, l'Avv. Traina, che ha letto il verbale della seduta precedente. Poi il Sig. Costa ha presentato un ordine del giorno in cui, in cui criticando gli articoli riguardanti il Mazzini, pubblicati nel giornale "Popolo e libertà", dato che il partito non ha preferenze né per la Monarchia né per la Repubblica esortava i dirigenti del giornale ad astenersi dal pubblicare analoghi articoli.

Tale ordine del giorno è stato commentato da vari oratori fra i quali il Dott. Cortese che ha dimostrato la buona fede degli autori dei suddetti articoli ed ha pregato il sig. Costa di mutare l'ordine del giorno in una semplice raccomandazione.

La riunione si è sciolta senza incidenti, alle ore 18,45.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

XXII
R. QUESTURA DI PALERMO

Div. Gab. N. 03858

Palermo, lì 14 luglio 1944

Oggetto: Riunione partito democratico cristiano

A S.E. Il Prefetto di Palermo

Dalle ore 17 alle ore 18.30 ha avuto luogo la riunione degli aderenti al partito democratico cristiano.

Sono intervenute circa 50 persone le quali hanno discusso fra l'altro del problema della delinquenza minorile deliberando di raccogliere delle somme onde provvedere al ricovero di detti minorenni in istituti di educazione.

Nessun incidente.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

XXIII
R. QUESTURA DI PALERMO

Div.Gab. N° 0133

Palermo, li 25 Luglio 1944

Oggetto: Riunione partito democratico cristiano

Eccellenza Prefetto
Direzione Regionale di P.S.
per la Sicilia

Ieri dalle ore 17,30 alle ore 19,30 nella sede del Partito Democratico Cristiano, Via Dante, 53, ha avuto luogo la preannunziata riunione presieduta dal presidente Avv. Pecoraro assistito dal segretario Dr. Patania.

È stata ripresa la discussione sull'approvazione dello schema dello statuto provvisorio, che è stato approvato con la modifica degli articoli 10 e 20.

Per la modifica di detti articoli l'assemblea ha dato mandato ai delegati che parteciperanno al Convegno di Napoli il 29 e 30 corrente.

Al Convegno parteciperanno: Il Dr. Cortese, l'Avv. Pecoraro, il Prof. Corsaro e il Notaro Leto.

È stato presentato un ordine del giorno dallo studente universitario Anselmo Michele reclamando la sostituzione dei componenti la redazione del giornale del partito "Popolo e Libertà" – La discussione in merito è stata rinviata a domani mercoledì.

Sono intervenuti circa 60 aderenti fra i quali il Dr. Cortese, gli avvocati Giunta, Salamone, Zampardi, Pergola e Traina: Ing. Insalace, Rizzo e Puleo, Padre Pennavaria Notaro Leto, Rag. Costa, i sindacalisti D'Aiuto e Adragna e gli studenti Anselmo e Speranza.

La riunione si è sciolta senza incidenti.

IL QUESTORE
(Garbo)

XXIV

R. QUESTURA DI PALERMO

Div.Gab. N° 03858

Palermo, li 27 Luglio 1944

Oggetto: Aderenti Partito Democristiano

Eccellenza Prefetto
Direzione Regionale di P.S.
per la Sicilia

Per opportuna conoscenza informo che ieri, alle 17.30, in Via Dante N° 53 si è riunita l'assemblea degli aderenti al Partito Democristiano.

Alla riunione hanno partecipato circa 60 aderenti fra i quali sono stati notati gli avvocati Benedetto Giunta, Zambardi, Salamone Antonino, Pergola, Cortese; gli Ing. Insalaco e Puleio; i Sac. Pennavaria Francesco e Panzi ed il Notaro Domenico Leto; i sindacalisti D'Aiuto e Adragna, il Dr. Anselmo ed altri.

Ha aperto la seduta il Dr. Pecoraro, assistito dal segretario Sig. Patania dando la parola all'ing. Puleio il quale ha avvertito gli altri membri del Comitato dei "Figli della Strada" di recarsi per le ore 1 di oggi in Prefettura per discutere con il Prefetto problemi riguardanti il Comitato stesso. Successivamente, ha preso la parola l'Avv. Traina il quale ha esposto la linea programmatica del partito in riferimento alla situazione politica odierna che, secondo l'oratore, deve iniziarsi con la eliminazione della delinquenza per la maggiore libertà democratica.

Indi, l'Avv. Giunta ha esposto le vedute del Partito nei riguardi del problema sindacale: ne è seguita una vivace e prolungata discussione hanno preso parte gli avvocati Giunta, Salamone, Vito D'aiuto e il Dr. Cortese.

Infine, l'Avv. Giunta ha presentato un ordine del giorno che è stato approvato.

Alle ore 20, la riunione è terminata senza alcun incidente.

IL QUESTORE
(Garbo)

XXV

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI PALERMO

Gruppo Interno Palermo

N.60/13 di prot.R.P.

Palermo, li 30 luglio 1944

Oggetto: Partito Democratico Cristiano

S.E. il Prefetto di
Palermo

Il 26 luglio 1944 alle ore 17.30, nei locali del Partito Democratico Cristiano, siti in via Dante n.53, ha avuto luogo la preannunziata riunione degli aderenti al partito stesso.

La seduta è stata aperta dal Dott. Pecoraro Antonino, presidente della sezione del partito il quale, ha ringraziato l'assemblea per averlo delegato a rappresentante la sezione di Palermo al prossimo convegno della democrazia cristiana, che si terrà a Roma nei giorni 29 e 30 andante.

Quindi si è venuti a trattare l'ordine del giorno dell'ing. Puleo presentato ultima seduta, col quale egli condannava l'avvenuta fusione dei sindacati bianchi con i sindacati rossi. Il Puleo ha ribadito la necessità di mantenere staccati i sindacati cristiani dai sindacati degli altri partiti, in quanto questi ultimi hanno a base del loro sistema, metodi completamente diversi da quelli, del partito democratico cristiano. Egli, pertanto, ha rammentato la necessità di mantenere i sindacati cristiani, con la loro netta fisionomia. Si è alzato a parlare l'avv. Salamone, il quale ha ravvisato di attendere una definitiva e completa delucidazione riguardo all'avvenuta fusione dei sindacati. Detta delucidazione verrà data dai delegati che si recheranno a Roma per il prossimo convegno della democrazia cristiana che si terrà nei giorni 29 e 30 luglio 1944.

La seduta ha avuto termine alle ore 19,30, senza incidenti.

Il T. Colonnello Comandante
- Attilio Lentini -

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "Attività politiche non sovversive",
b. 650.

XXVI

R. QUESTURA DI PALERMO

Div.Gab. N° 03858

Palermo, lì 7 Agosto 1944

Sua Eccellenza Prefetto
Direzione Regionale di P.S. per la Sicilia

Dalle ore 17,30 alle ore 18,30 di ieri, 6 corrente, nei locali di Via Dante N° 53 ha avuto luogo la riunione del Partito Democristiano, con l'intervento dell'Eccellenza Aldisio e Mattarella. Tra i convenuti, circa 200, si notavano i Dottori Speranza, Patania e Cortese, gli Avvocati Salamone, Zambardi, Giunta, Pergola, i sindacalisti D'Aiuto e Adragna, i Sacerdoti Panzica e Pennavaria.

Il Dr. Cortese ha preso la parola e dopo il saluto alle Eccellenze Aldisio e Mattarella, ha fatto una sommaria esposizione dei lavori compiuti al Congresso della Democrazia Cristiana a Napoli, enunciando i vari problemi affrontati, problemi che verranno dettagliatamente discussi nelle prossime riunioni. Ha annunciato la designazione di Alcide De Gaspare a segretario del Partito e dell'Avv. Traina alla direzione del Partito. Brevemente si è intrattenuto sui problemi discussi a Napoli e cioè: programma e statuto del partito, attività della donna e sua emancipazione politica nel quadro della democrazia cristiana e attività sindacale: l'oratore ha terminato il suo discorso, definendo [...] *le direttive* programmatiche del partito del partito stabilite al congresso e cioè che il Partito è per la rivoluzione sociale, ma che si oppone ad ogni sovvertimento di classe e ad ogni tendenza dittatoriale di destra o di sinistra.

S.E. Aldisio prendendo la parola si è intrattenuto sulla situazione politica e sociale, mettendo in rilievo le difficoltà che in atto incombono nell'espletamento delle sue funzioni, chiedendo la collaborazione di uomini onesti che sentano il peso della solidarietà umana. S.E. Mattarella ha brevemente parlato sulla figura dell'Alto Commissario Aldisio esaltandone le sue doti morali e politiche.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

XXVII

R. PREFETTURA DI PALERMO

Divisione Gab. N. di prot. 03858. U.P.

Palermo, li 12 Ottobre 1944

OGGETTO: Partito Democratico Cristiano - riunione.

Sua Eccellenza il Prefetto

PALERMO

Nei locali sociali di Via Dante n. 53 ha avuto luogo, alle ore 17 di ieri, una riunione degli aderenti al Partito Democratico Cristiano.

Ha preso la parola lo studente Anselmo sul tema:

“Teoria del Partito Democratico” illustrando le finalità del partito stesso per quanto si riferisce al risanamento delle coscienze e alla maturità politica delle classi e precisando che il partito tende ad una più equa distribuzione della ricchezza fra datori di lavoro e lavoratori, escludendo, però, ogni divisione dei beni secondo i principi comunisti.

Ha parlato, quindi, il Prof. Corsaro, il quale ha, fra l'altro, definito il suo partito democratico ma nello stesso tempo aristocratico, nel senso che mentre i partiti estremisti tendono a portare il popolo tutto ad un unico tenore di vita, soffocando la cultura e lo spirito di emulazione, il partito democratico, invece, propugna che ognuno si elevi migliorando sé stesso, nell'interesse di tutti.

La riunione ha avuto termine alle ore 18,30, senza alcun incidente.

IL QUESTORE

(Sessa)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo “Attività politiche non sovversive”, b. 650.

XXVIII
R. QUESTURA DI PALERMO

Palermo, li 13 novembre 1944

Div. Gab. N°03858

S.E. il Prefetto
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Oggetto: discorso di S.E. Bernardo Mattarella presso la sezione del partito democristiano di Misilmeri

Bernardo Mattarella ha tenuto un discorso, nel pomeriggio dell'11 corrente, agli aderenti del Partito Democratico, Cristiano, riunitisi nei locali sociali.

L'oratore, dopo essersi soffermato a descrivere il quadro desolante delle città italiane distrutte del vandalismo teutonico, si è rivolto in particolar modo ai giovani a cui demandata la difficile opera di ricostruzione morale della nazione per spronarli a perseguire con tutte le energie nell'opera di redenzione che dovrà ridare all'Italia il posto che le compete tra le Nazioni civili.

S.E. Mattarella ha quindi ammonito i giovani di stare bene in guardia perché non abbia a ricostituirsi in Italia un regimo totalitario, dopo la dolorosa esperienza fatta sotto la tirannide fascista

L'oratore è stato lungamente applaudito e salutato da frenetici plausi nel momento in cui abbandonava la sede del Partito.

IL QUESTORE
(Sessa)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

XXIX
R. QUESTURA DI PALERMO

Div.Gab. N°02566

Palermo, lì 12 Aprile 1945

OGGETTO: Fonogramma in copia

S.E. il Prefetto
Palermo
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Comunico che nel pomeriggio di ieri S.E. il Ministro Gronchi, ha visitato la locale sede del Partito Democratico Cristiano di Via Dante 53.

IL QUESTORE
(B.Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*",
b. 650.

XXX
R. QUESTURA DI PALERMO

N°03565.Gab.

Palermo, li 20 aprile 45

A S.E. il Prefetto
e p.c. A S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Alle ore 16,30 di ieri, nei locali del Partito Democratico Cristiano, ha avuto luogo una riunione con l'intervento di circa 40 aderenti.

Fra i presenti erano: l'Avv. Cortese, l'Ing. Puleo, l'Avv. Salamone, l'Avv. Salamone, l'Avv. Marchese Monastero, Padre Pennavaria ed altri.

Ha preso la parola l'Avv. Marchese Monastero, il quale ha commemorato la città di Bologna, illustrando la sua grandezza ed i tesori d'arte millenaria che sono stati distrutti. Ha proseguito soffermandosi a lungo sulla questione di Trieste, affermando che non vi sarà unità nè pace duratura, se l'Italia dovesse essere mutilata da queste città.

Ciò non dovrà avvenire perché Trieste è italianissima e ritornò all'Italia dopo una vittoriosa guerra, combattuta a fianco degli Alleati e conquistata col sangue che versarono i nostri nonni e i nostri padri, in una guerra voluta da tutto il mondo, soprattutto dal Popolo Italiano.

L'Ing. Puleo, a sua volta da lettura di un ordine del giorno sulla questione di Trieste, a parlato poi l'Avv. Salamone, deplorando energicamente l'operato del separatismo o meglio dei suoi dirigenti, definendoli forsennati e pazzi, i quali mentre si combatte una dura guerra, cercano di pescare nel torbido inviando perfino un memoriale agli Stati che parteciperanno alla conferenza di San Francisco, con cui si invoca il loro appoggio per ottenere l'Indipendenza della Sicilia.

Ha replicato l'Ing. Puleo, riservandosi di inviare al Governo un ordine del giorno che sarà sottoposto alla approvazione di tutti gli aderenti, nella prossima riunione, per chiedere provvedimenti contro il Movimento separatista.

Nessun incidente.

IL QUESTORE
(B. Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "Attività politiche non sovversive", b. 650.

XXXI

R. QUESTURA DI PALERMO

n. 02555 Gab.

Palermo, li 19 maggio 1945

Alle ore 17,30 del 17 corrente, nei locali del Partito Democratico Cristiano, in via Dante n. 53, ha avuto luogo una riunione alla quale hanno partecipato circa trenta donne.

L'Avv. Giuseppe Traina, si è trattenuto a lungo sul tema "La Democrazia Cristiana in Sicilia dalle origini ad oggi", illustrando ai presenti le ideologie teoriche e pratiche di essa basate su criteri e principi di vera e propria libertà.

Alla riunione, che è terminata alle ore 10,30, erano presenti anche l'Avv. Monastero e il Dott. Cortese.

IL QUESTORE
(B. Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*",
b. 650.

XXXII
R. QUESTURA DI PALERMO

Div. Gab. N. ...

Palermo, li 21 giugno 1945

OGGETTO: Convegno regionale della Democrazia cristiana siciliana

S.E. il Prefetto
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Ieri nei giorni 15,16 e 17 andante, nella Sala Gialla della Galleria d'Arte Moderna del Teatro Politeama, ha avuto luogo il Convegno dei Dirigenti della Democrazia cristiana in Sicilia.

Sono intervenuti il ministro Scelba, l'Alto Commissario per la Sicilia On. Aldisio, l'Avv. Mattarella ed i rappresentanti delle Provincie dell'isola.

Prima dell'inizio dei lavori, il Segretario del Comitato Regionale, Dr. Cortese, ha rivolto un caloroso saluto ai convenuti ed ha tributato parole di vivo omaggio agli uomini più rappresentativi del Partito, tra cui l'On. De Gasperi, che attualmente dirige la politica estera italiana.

La professoressa La Porta, quindi, ha aperto il Convegno con una relazione sul movimento femminile, rilevando, tra l'altro, l'importanza grandissima dell'attività di esso, che darà certamente un forte contributo per la vittoria elettorale.

Sullo stesso argomento ha preso anche la parola il Prof. La Porta, il quale ha presentato un ordine del giorno che é stato successivamente approvato dal Convegno.

La seconda giornata si é iniziata con una relazione dello Avv. Salomone sui problemi del lavoro. In essa l'oratore ha precisato che il Partito deve svolgere fra le masse lavoratrici azione di organizzazione di classe, che, anche se non condotta con gli scopi ed il metodo classista di quelle di estrema sinistra, deve essere di elevazione del proletariato e delle classi più umili, a cui Partito deve stare continuamente accanto.

Successivamente, ha preso la parola l'Avv. Bernardo Mattarella, intrattenendosi sull'indirizzo dato dalla Direzione della Democrazia Cristiana a vari problemi ed in modo speciale a quello della costituzione e delle funzioni del Comitato regionale.

Egli è stato anche latore di una lettera del Segretario politico De Gasperi.

Hanno chiuso i lavori della seconda giornata gli Avv. Giuseppe Alessi, Attilio Salvatore e il Dr. Pasquale Cortese, tirando le linee programmatiche e di condotta politica della Democrazia Cristiana non solo sul piano nazionale, ma in quello regionale, ed accennando anche alla battaglia che il Partito deve sostenere per l'autonomia dell'Isola.

La terza ed ultima giornata del Convegno è iniziata con un discorso dell'On. Aldisio, il quale, dopo avere chiarito quale deve essere l'organizzazione del Partito in Sicilia, ha esposto i problemi che interessano l'Isola, illustrando ampiamente quello dell'autonomia, che, non deve essere un'autonomia addomesticata, ma conseguita in tutta la sua ampiezza, in modo tale da garantire veramente alla Regione la libertà di movimento e la possibilità di risolvere specifici e particolari problemi.

IL QUESTORE
(B. Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*",
b. 650.

Appendice documentaria

(II parte)

Questa parte dell'appendice documentaria è dedicata, invece, ai verbali redatti dalle Legioni siciliane dei Carabinieri Reali, dalla Regia Questura e dalla Regia Prefettura di Palermo dai quali si evincono le attività delle varie sezioni e sottosezioni del Partito democristiano aperte nella provincia di Palermo, e in altre province siciliane, nel periodo compreso tra il 2 ottobre 1944 e il 13 ottobre 1946².

² Tale documentazione è stata reperita nelle sotto serie “*Governo del Sud*”, “*Partititi politici (1944-1947)*” e “*Partititi politici (1944-1966)*”, presenti all'interno del fondo “Archivio Generale” conservato presso l'Archivio Centrale di Stato, nonché all'interno del fondo “*Attività politiche non sovversive*” conservato presso la sezione “Gabinetto di Prefettura” dell'Archivio di Stato di Palermo.

I

**PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO
COMITATO REGIONALE DELLA SICILIA**

Palermo, li 28 settembre 1944

S.E. IL P R E F E T T O
P A L E R M O

Domenica 1° Ottobre alle ore 10 sarà inaugurata la sezione di Bagheria del nostro Partito.

Vi presenzierà S.E. Aldisio Alto Commissario per la Sicilia che nella circostanza parlerà sui: "PROBLEMI DELL'ORA" in quel Cinema Teatro Nazionale.

Si prega l'E.V. di volere intervenire.

Distinti ossequi

IL SEGRETARIO PROVINCIALE
(Dr. P. Cortese)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*",
b. 650.

II

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI PALERMO

Compagnia di Palermo Suburbana

Palermo, lì 2 ottobre 1944

OGGETTO: Inaugurazione sezione partito democristiano di Bagheria

RISERVATO

Alla Regia Prefettura.....Palermo
Al comando legione dei cc. rr.....Palermo
Al comando del gruppo cc. rr.....Palermo

Primo ottobre 1944, ore 10, Sua Eccellenza Alto Commissario Aldisio inaugurerà a Bagheria sezione partito democratico cristiano punto.

IL CAPITANO COMANDANTE
(Giacinto Ruscezio)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo “*Attività politiche non sovversive*”,
b. 650.

III

R. QUESTURA DI PALERMO

n. 09420. Gab.

Palermo, lì 2 Ottobre 1944

OGGETTO: Inaugurazione in Bagheria della Sezione del Partito Democratico Cristiano.

Ieri, ha avuto luogo in Bagheria dalle ore 10 alle ore 11,15 la inaugurazione della Sezione del Partito Democratico Cristiano.

Erano presenti S. E. l'On. Aldisio, l'Avv. Paolo Dragotta sindaco di Bagheria, l'Avv. Ferrante Matteo, il Dott. Cortese Pietro ed altre autorità locali.

Per primo ha parlato l'Avv. Dragotta, il quale ha affermato la necessità che il comune di Bagheria dovrebbe essere messo in condizioni di potere esportare gli agrumi che costituiscono la principale ricchezza del paese.

Successivamente hanno parlato l'Avv. Ferrante ed il Dott. Cortese sviluppando l'argomento relativo ai compiti del Partito Democratico Cristiano.

Ha parlato in ultimo S.E. Aldisio sulle condizioni industriali della Sicilia, promettendo il suo interessamento per le condizioni del paese di Bagheria e facendo infine un elogio alla Polizia ed all'Arma dei CC.RR. che, in questi momenti difficili per la pubblica sicurezza, ha assolto con encomiabile zelo i propri compiti, lamentando dei martiri caduti vittima del dovere.

I presenti alla riunione erano circa un migliaio.

Nessun incidente ad eccezione di una semplice interruzione fatta da un separatista certo Cuffaro Filippo, regolarmente munito o di invito, il quale alle parole di S.E. Aldisio facenti accenno che la Sicilia non può essere sufficiente a sé stessa, interloquiva. Richiamato dall'oratore stesso ad essere più educato, si allontanava insieme ad altri cinque separatisti pure regolarmente invitati.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

III

LEGIONE TERRITORIALE DEI CC.RR. DI PALERMO

SEZIONE DI CARINI

N° 68/8 prot.Ris.

Carini, lì 12 ottobre 1944

OGGETTO: Costituzione in Carini di una sezione del partito democratico-cristiano.

REGIA QUESTURA.....PALERMO

CARARINIERI GRUPPO INTERNO..... PALERMO

CARARINIERI COMPAGNIA.....MONREALE

Nel comune di Carini è stata testè costituita una sezione del partito democratico-cristiano che conta a tutt'oggi numero 200 iscritti.

È stato formato il consiglio direttivo che risulta composto dalle sottostanti persone del luogo:

- 1) Presidente – La FATA di Giuseppe, cl. 1980, studente universitario;
- 2) Segretario – GIAMPANCO Matteo di Giuseppe, cl. 1983 studente;
- 3) Consigliere – CONIGLIARO Vito fu Giulio, c1.1897, possidente;
- 4) Consigliere – GIAMPANCO Carlo di Antonino, c1. 1915, impiegato;

IL MARESCIALLO COMANDANTE MAGGIORE
(D'Adamo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo “Attività politiche non sovversive”,
b. 650.

IV
R. QUESTURA DI PALERMO

Div. Gab. N.00965

Palermo, 16 Ottobre 1944

OGGETTO: Inaugurazione della Sezione del Partito Democratico Cristiano di Misilmeri.

S.E. il Prefetto
Palermo
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Alle ore 16 di ieri ha avuto luogo in Misilmeri, alla presenza di S.E. Bernardo Mattarella, Sottosegretario all'Educazione Nazionale l'inaugurazione della Sezione del Partito Democratico Cristiano di Misilmeri.

Sono intervenute circa un centinaio di persone. Dopo brevi parole di presentazione pronunziate dall'Avv Giuseppe Traina, Presidente della Sezione, e dal Dott. Pasquale Cortese, Segretario Provinciale del Partito, ha preso la parola S.E. Mattarella, il quale, dopo avere tracciato sommariamente il programma e le finalità del Partito, ha precisato il pensiero della Democrazia Cristiana di fronte al problema agrario e sociale ed alle esigenze attuali

II QUESTORE
(Sessa)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

V

R. PREFETTURA DI RAGUSA

Ragusa, 26 ottobre 1944

N. 2617 Gab/

Risposta a nota n.

OGGETTO: - Costituzione del partito “Democratico Cristiano” nella borgata di Scoglitti

1) Onorevole Ministero
dell’Interno,

Roma

2) Alto Commissariato per la
Sicilia

P a l e r m o

Per notizia si comunica che recentemente si è costituito in Scoglitti il partito “DEMOCRATICO CRISTIANO”, rappresentato dal Cav. GUGLIOTTA Santo, ex segretario politico ed ex delegato sindaco della frazione, coadiuvato dal parroco del CERNIGLIARO Paolo. – Gli aderenti si aggirano a circa 100 e la sezione ha sede in via Marsala n. 25.

Ai soci è stato reso noto, mediante pubblicazione di un attico pubblico, lo scopo di tale associazione e cioè: la tutela dei diritti sindacali, anche sociale, morale e spirituale di ogni categoria.

L’associazione è una sezione distaccata da quella di Vittoria. –

È stato nominato segretario dell’organizzazione il Cav. Gugliotta Santo fu Salvatore e fu Busacca Giuseppe, nato a Sampieri Patti il 30/3/1866, pensionato civile, residente a Scoglitti via Paolo Castelli n. 5. Egli risulta di buona condotta morale, civile e politica, senza precedenti né pendenze penali.

Rappresentati delle varie leghe sono stati nominati i sottonotati individui:

- Per i braccianti contadini – Caruso Giovanni fu Giuseppe e fu Camillieri Lucia, nato a Scoglitti il 15/9/1905, ivi residente via Venezia n. 5, contadino. Ha i seguenti precedenti penali:

a) Con verbale n.7 del 16/2/1940 fu arrestato dall'Arma di Scoglitti per esecuzione di ordine di cattura emesso dalla Pretura di Vittoria, per rispondere del reato di cui agli art. 110-117-476 e 479 del C.P.

b) il 15/3/1940 – veniva condannato dal tribunale di Ragusa ad anni 2 di reclusione per falso in atto pubblico, pena condonata. È di buona condotta politica.

2°) Per i proprietari – AULA Francesco fu Giuseppe e di Bertolino Francesca, nato a Scoglitti il 6/3/1912, ivi residente via Napoli n. 82, possidente.

È di buona condotta politica. Moralmente ha il seguente precedente penale:

- Il 16/5/1944 denunciato dall'ufficio Interprovinciale di P.S. di Vittoria per ricettazione di un copertone ed una camera d'aria compendio di furto in danno dell'amministrazione militare alleata.

3°) Per i coltivatori – CICIULLA Fortunato fu Giovanni e fu Femoro Rosa, nato a Vittoria il 18/1/1986, residente a Scoglitti via Augusta n. 3 contadino. È di buona condotta morale e politica, senza precedenti né pendenze penali.

4°) Per i meccanici e fabbri – COSTANTINO Salvatore di Giuseppe e di Schembari Vincenza, nato a Comiso l'8/12/1919 e residente a Scoglitti via Augusta n.15, contadino. È di buona condotta morale e politica, senza precedenti né pendenze penali.

5°) Per i muratori GUASTELLA Giuseppe fu Francesco e Dizzia Rosa, nato a Vittoria il 16/12/1889, e residente a Scoglitti via Tripodi n. 8 muratore. È di buona condotta morale e politica, senza precedenti né pendenze penali.

Il parroco CERNIGLIARO Palo fu Giovanni e fu Bucchiere Rosa, nato a Ragusa il 3/9/1894, residente a Scoglitti P. Cavour presso la canonica parrocchiale coadiuva il Cav. GUGLIOTTA.

IL PREFETTO
(S. Naitana)

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie "Partiti politici 1944-1947", b.183.

VI
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI PALERMO
GRUPPO ESTERNO DI PALERMO

N° 61/II di prot. Ris.

22 marzo 1945

OGGETTO: Costituzione nel comune di Bolognetta del partito democratico cristiano.

ALLA REGIA PREFETTURA DI.....Palermo
AL COMANDO GRUPPO INT. CARABINIERI REALI DI.....Palermo
AI COMANDO DELLA COMPACNIA DEI EC.RR.DI.....Palermo

Il 5 febbraio 1945 si è costituita in Bolognetta la sezione del “Partito Democratico Cristiano”

Ne è presidente il Sig. DI PERI Carmelo fu Giuseppe e fu Di Silvestro Cira, nato a Bolognetta il 27/2/1913, ivi domiciliato abitante in via Roma 47 possidente.

Segretario DAI’ Michelangelo fu Carmelo e fu Di Peri Cira, nato a Bolognetta il 9/2/1912, ivi domiciliato a residente in via Armando Diaz, 13, agricoltore.

Componenti il Consiglio Direttivo - Sinagra Francesco fu Natale di Salerno Antonia, nato a Bolognetta il 3/8/1901, ivi domiciliato e residente in via Pietro Navelli n.1, murature, Attardi Giuseppe di Gasparo e di Di Stefano Giuseppa, nato a Bolognetta il 28-4-1918, ivi domiciliato e residente in via Vittorio Emanuele 34, autista.

Gli iscritti, i quali ammontano ad una trentina, non sono stati fino ad oggi tesserati a non hanno ancora locale proprio, però, di fatto si riuniscono nell’abitazione del presidente.

Gli esponenti della sezione in oggetto, più sopra generalizzati, risultano tutti di buona condotta, senza precedenti o pendenze penali.

IL MAGGIORE COMANDANTE
(Rinaldi)

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell’Interno, Archivio Generale, Sotto serie “*Partiti politici 1944-1947*”, b.183.

VII

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione Generale della Pubblica Sicurezza

Div. A.G.R. Sez. 1
Prot. N. 441/ 02006

Roma, lì 3 aprile 1945

Al Gabinetto di S.E. il Ministro dell'Interno

OGGETTO: Distruzione insegna della Sezione del Partito Democratico Cristiano di Siculiana (Agrigento)

Di seguito alla nota n.441/02510 del 10 marzo u.s., si trascrive il foglio n.05I6 del 12 marzo scorso della R. Prefettura di Agrigento:

“Richiamando la segnalazione in data 19 febbraio u.s. di pari numero, comunico che le indagini per l'identificazione degli autori della distruzione dell'insegna della sezione del partito Democratico Cristiano di Siculiana, hanno dato finora esito negativo”.

IL CAPO DELLA POLIZIA

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Sotto serie “*Governo del Sud*”, b.4.

VIII
R. QUESTURA DI PALERMO

N.05693 U.P.

Palermo, lì 26 aprile 1945

OGGETTO: Costituzione di una sottosezione del partito Democratico cristiano in Contessa Entellina

S.E. il Prefetto
Palermo
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Comunicasi che il 15 andante in Contessa Entellina si è costituita una sezione del Partito Democratico Cristiano, che conta finora 80 iscritti.

Il Presidente Chisesi Francesco di Teodoro e di Vaccaro Antonino, nato il 27/2/1899 a Contessa Entellina e ivi domiciliato, agricoltore, il quale risulta di buona condotta morale e politica e non consta abbia ricoperto cariche in seno al cessato partito fascista.

IL QUESTORE
(B. Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo “Attività politiche non sovversive”, b. 650.

IX

R. QUESTURA DI PALERMO

N.03609 U.P.

Palermo, 20 maggio 1945

OGGETTO: Costituzione di una sottosezione del partito Democratico cristiano
in Castellana sicula

S.E. il Prefetto
Palermo
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Comuni casi che il I corrente è stata costituita in Castellana Sicula una sezione
del Partito Democratico cristiano.

Dirigente della sezione, che conta una quindicina di aderenti, è Ferruzza
Francesco fu Antonio e ai Li Vecchi Maria Antonia, nata a Castellana Sicula il
23/8/1883 e ivi residente, possidente, il quale risulta di buona condotta morale e
politica, senza precedenti né pendenze penali.

La sezione ha incerta tendenza politica.

IL QUESTORE
(B. Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*",
b. 650.

X

R. QUESTURA DI PALERMO

Div.Gab.N°06060-U.P.

9 giugno 1945

OGGETTO: Castelbuono – Sezione Partito Democratico Cristiano – Comizio di propaganda.

S.E. il Prefetto
Palermo
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Il 3 andante in Castelbuono, alla presenza di circa 600 persone il Prof. Anselmo Michele, da Palermo, ha tenuto un comizio, esponendo il programma del partito.

Nessun incidente.

IL QUESTORE
(B. Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo “*Attività politiche non sovversive*”,
b. 650.

XI

R. QUESTURA DI PALERMO

N.04807 Gab.

Palermo, 19 Giugno 1945

OGGETTO: Mezzomonreale – sottosezione partito democratico cristiano

S.E. il Prefetto
Palermo
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Il 17 corrente, dalle ore 18.30 alle 19.20, nei locali della sottosezione del partito democratico-cristiano in Mezzomonreale, ha avuto luogo la riunione degli aderenti al partito stesso. Hanno parlato l'avv. Marano ed il prof. Di Carlo della Locale sede, illustrando il programma e le direttive del partito.

Nessun incidente da segnalare.

IL QUESTORE
(B. Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*",
b. 650.

XII

R. QUESTURA DI PALERMO

N.09883 U.P.

Palermo, 25 Giugno 1945

OGGETTO: Costituzione del partito democratico cristiano in Corleone

S.E. il Prefetto
Palermo
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Comunicasi che si è costituita in Corleone una Sezione del Partito Democratico cristiano, la quale conta circa 130 iscritti e 600 simpatizzanti.

Ha sede provvisoria nella parrocchia di S. Elena, ed il Segretario è il Sig. CONIGLIO Giovanni fu Bernardo, possidente del luogo.

IL QUESTORE
(B. Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*",
b. 650.

XIII

Ministero dell'Interno

GABINETTO DI S.E. IL MINISTRO

STRALCIO DALLA RELAZIONE DEL PREFETTO DI TRAPANI SULLA
SITUAZIONE POLITICO – ECONOMICA, SULL'ORDINE E LO SPIRITO E
SULLE CONDIZIONI DELLA P.S. (4 Luglio 1945 – N.1763/Gab.)

In Erice, nei primi del mese, è stata costituita una sezione del partito democratico cristiano, con circa 300 aderenti tra uomini e donne.

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie “*Partiti politici 1944-1947*”, b.192.

XIV

R. QUESTURA DI PALERMO

N. 010534 U.P.

Palermo, 12 Luglio 1945

S.E. il Prefetto
Palermo
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

OGGETTO: PRIZZI – Costituzione della sezione del Partito democristiano

Comunicasi che è stata testé costituita in Prizzi una Sezione del Partito Democratico Cristiano della quale è stato nominato segretario l'avv. Coniglio Francesco di Antonino e vicesegretario il commerciante Flamia Pietro fu Ciriaco.

La sezione, alla quale aderiscono circa 50 individui, non ha ancora sede propria
I suddetti dirigenti sono di buona condotta morale e politica.

IL QUESTORE
(B. Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo “*Attività politiche non sovversive*”,
b. 650.

XV

R. QUESTURA DI PALERMO

N.03895 U.P.

Palermo, 16 luglio 1945

OGGETTO: Costituzione di una sottosezione del partito Democratico cristiano nella frazione di Blufi (Petralia Sottana).

S.E. il Prefetto
Palermo
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Comunicasi che nella frazione di Blufi di Petralia Sottana è stata costituita una sottosezione del partito Democratico cristiano.

Segretario è il sig. Aiosa Francesco di Leonardo e di Palermo Vincenza, nato a Petralia soprana il 3 aprile 1920, ivi domiciliato barbiere il quale risulta di regolare condotta.

Detta sottosezione conta fin ora circa 75 iscritti.

IL QUESTORE
(B. Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "*Attività politiche non sovversive*", b. 650.

XVI
R. QUESTURA DI PALERMO

N.010757 U.P.

Palermo, 28 luglio 1945

OGGETTO: Casteldaccia – Costituzione del P.D.C.

S.E. il Prefetto
Palermo
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Comunicasi che è stata costituita in Casteldaccia una Sezione del Partito Democratico cristiano, la quale conta circa 50 iscritti.

Il consiglio direttivo non è stato ancora nominato.

IL QUESTORE
(B. Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo “*Attività politiche non sovversive*”,
b. 650.

XVII

R. PREFETTURA DI PALERMO

Palermo, li 12 Agosto 1945

Gab. N. di prot. 5386. Risposta a nota...

OGGETTO: Costituzione sezione del Partito Democratico Cristiano.

Allegati N...

- 1) Onorevole Ministero
dell'Interno,
- 2) Direzione Generale della P.S.
Roma
- 3) Onorevole Ministero
dell'Interno,
Gabinetto
Roma
- 4) Alto Commissariato per la
Sicilia
Palermo

In data del 28 luglio u.s. si è costituita nel Comune di Bompietro la sezione del Partito Democratico, che conta finora circa 100 aderenti.

A presidente di detta Sezione è stato eletto l'insegnante AIOSA Giuseppe di Rosario.

Il Consiglio direttivo è in corso di formazione.

IL PREFETTO

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie "Partiti politici 1944-1947", b.192.

XVIII

R. QUESTURA DI PALERMO

N. 012210 U.P.

Palermo, li 27 agosto 1945

OGGETTO: Villafrati – Costituzione della sezione del partito Democratico cristiano

S.E. il Prefetto
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Comunicasi che il 5 corrente si è costituita a Villafrati la sezione del Partito Democratico cristiano con n.10 iscritti

Presidente è il Sig. SANTOMAURO Pietro fu Antonino di Calì Rosalia, nato a Villafrati il 14/1/1887, ivi domiciliato, possidente.

Segretario è lo studente universitario in medicina ALAIMO Salvatore di Pietro e di Cuccia Rosa, nato a Villafrati 11/2/10/1920, ivi domiciliato. Il SANTOMAURO è di buona condotta politica. Non è stato iscritto al disciolto partito fascista.

A suo carico i seguenti precedenti penali:

- Il 14/3/1903 Pretore Mezzojuso lo condannò a 2 mesi due e 99 gg. di reclusione per porto di rivoltella senza la licenza e omessa denuncia della stessa
- Il 5/11/1931 la Corte Appello Palermo lo condannò ad anni 2 e mesi 6 di reclusione e ad anni uno di libertà vigilata per associazione a delinque.
- Il 17/11/1939 il Pretore di Mezzo Juso, a una multa di L. 300 per avere fatto pascolare bestiame nei pressi della via ferrata.

Alaimo è di buona condotta in genere, senza precedenti né pendenze penali.

Non è stato iscritto al disciolto partito fascista.

La sezione non ha per ora altri elementi con funzioni direttive.

IL QUESTORE
(B. Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "Attività politiche non sovversive", b. 650.

XIX

R. PREFETTURA DI PALERMO

Palermo, li 31 Agosto 1945

Gab. N. di prot. 6069. Risposta a nota...

OGGETTO: Costituzione di una sezione del partito Democratico Cristiano.

Allegati N...

Onorevole Ministero dell'Interno,
Direzione Generale della P.S.
Roma

Comunicasi che il 12 corrente, in S. Ambrogio (Cefalù), si è costituita la Sezione del Partito Democratico Cristiano.

La Sezione organizza N. 50 soci ed in seno alla assemblea generale sono state elette le seguenti cariche:

1°) Segretario Politico – Fava G.B. fu Michele, Brigadiere dell'arma in pensione;

2°) Vice Segretario Politico – Piraino Angelo di Vincenzo, possidente;

3°) Cassiere – Cinquegrani Giuseppe, di Salvatore, agricoltore.

I predetti risultano tutti di buona condotta e senza precedenti o pendenze penali.

IL PREFETTO

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie “*Partiti politici 1944-1947*”, b.193.

XX

R. PREFETTURA DI PALERMO

Palermo, li ... 1945

Gab. N. di prot. 6495. Risposta a nota...

OGGETTO: Partiti Politici.

Allegati N.....

- 1) Onorevole Ministero
dell'Interno,
- 2) Direzione Generale della P.S.
Roma
- 3) Onorevole Ministero
dell'Interno,
Gabinetto
Roma
- 4) Alto Commissariato per la
Sicilia

P a l e r m o

Comunicasi che il 31 agosto u.s. si è costituito in Campofiorito una sezione del Partito Democratico Cristiano, con sette iscritti.

Segretario della sezione stessa è il Cav. Carlo Angelica.

IL PREFETTO

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie "Partiti politici 1944-1947", b.193.

XXI

Ministero dell'Interno

Gabinetto

STRALCIO DALLA RELAZIONE DEL PREFETTO DI TRAPANI N° 2276 – Gab IN
DATA I SETTEMBRE 1945 SULLA SITUAZIONE POLITICO – ECONOMICA
SULL'ORDINE E LO SPIRITO E SULLE CONDIZIONI DELLA P.S. MESE DI
AGOSTO 1945

Il 30 luglio u.s. nel comune di Gibellina per iniziativa di tale Nicolò Navarra è stata costituita la sezione “Movimento antifascista Garibaldini Partigiani”.

La sezione conta una cinquantina di iscritti. Sono stati affissi manifesti di propaganda.

La popolazione ha commentato sfavorevolmente i principi enunciati nel programma di tale movimento.

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie “*Partiti politici 1944-1947*”, b.194.

XXII

R. PREFETTURA DI PALERMO

Palermo, li 26 settembre 1945

Gab. N. di prot. 6921. Risposta a nota...

OGGETTO: Costituzione sezione del partito Democratico Cristiano.

Allegati N...

- 1) Onorevole Ministero
dell'Interno,
- 2) Direzione Generale della P.S.
Roma
- 3) Onorevole Ministero
dell'Interno,
Gabinetto
Roma
- 4) Alto Commissariato per la
Sicilia

P a l e r m o

S'informa che nel Comune di Sclafani si è testé costituita una sezione del Partito Democratico Cristiano, che conta, finora, 35 iscritti.

Segretario di detta sezione è lo studente in legge GARGANO Mario di Salvatore, di buona condotta morale e politica, senza precedenti o pendenze penali.

IL PREFETTO

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie "Partiti politici 1944-1947", b.194.

XXIII

R. PREFETTURA DI PALERMO

Palermo, li 26 settembre 1945

Gab. N. di prot. 6922.

Risposta a nota...

OGGETTO: Aliminusa - Costituzione di una sezione del partito Democratico Cristiano.

Allegati N...

- 1) Onorevole Ministero
dell'Interno,
- 2) Direzione Generale della P.S.
Roma
- 3) Onorevole Ministero
dell'Interno,
Gabinetto
Roma
- 4) Alto Commissariato per la
Sicilia
P a l e r m o

Si comunica che nel comune di Aliminusa si è testè costituita una sezione del Partito "Democratico Cristiano", che conta n° 20 iscritti. Presidente della sezione è il nominato Cavallaro Francesco fu Francesco, il quale risulta di buona condotta morale e politica, senza precedenti né pendenze penali.

IL PREFETTO

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie "Partiti politici 1944-1947", b.194.

XXIV
R. QUESTURA DI PALERMO

Div. Gab. 01572 U.P.

Palermo, lì 28 settembre 1945

OGGETTO: Costituzione di una sottosezione del partito Democratico cristiano in Lascari

S.E. il Prefetto
Palermo
S.E. l'Alto Commissario
per la Sicilia

Comunicasi che il 18 andante, nel comune di Lascari si è costituita una sezione del Partito Democratico Cristiano.

È dirigente di tale sezione Cirrito Dario di anni 24, da Lascari, studente universitario.

Fino ad oggi vi sono n. 40 iscritti.

IL QUESTORE
(B. Roselli)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo “*Attività politiche non sovversive*”, b. 650.

XXV

R. PREFETTURA DI PALERMO

Div. Gab. N. 7973

Palermo, li 16 novembre 1945

OGGETTO: Gratteri – Costituzione della Sezione del Partito Democratico cristiano

Onorevole Ministero dell'Interno,
Gabinetto
e

Onorevole Ministero dell'Interno,
Direzione Generale della P.S.
R o m a

Comunicasi che 10 andante, in Gratteri, si è costituita una Sezione del Partito Democratico Cristiano di cui è Segretario LO FORTE Giuseppe di Gaetano.

Gli aderenti, fin ora, sono circa 350.

IL PREFETTO

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie “*Partiti politici 1944-1947*”, b.194.

XXVI

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI PALERMO

SEZIONE DI CARINI

N° 61/II di prot.Ris.

Carini, li 25 novembre 1945

OGGETTO: Costituzione nel comune d Torretta della sezione femminile del partito democratico cristiano.

ALLA REGIA QUESTURA DI.....Palermo
AL COMANDO GRUPPO INT. CARABINIERI REALI DI.....Palermo
AI COMANDO DELLA COMPACNIA DEI EC.RR.DI.....Palermo

Nel comune di Torretta si è costituito, in data 19 corrente, un gruppo femminile aderente a quella sezione del partito democratico-cristiano.

Per ora, fanno parte di tale gruppo n. 54 iscritte.

È stata delegata a dirigente del gruppo stesso la signorina GUERCIA Francesca di Calogero, insegnante elementare del luogo.

Per affermazione del presidente della sezione del partito democratico cristiano di Torretta, la costituzione del gruppo in parola è avvenuta in seguito su ordine del comitato provinciale di Palermo.

IL MARESCIALLO MAGGIORE COMANDANTE

(Pasquale D'Adamo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo “*Attività politiche non sovversive*”, b. 650.

XXVII

R. PREFETTURA DI PALERMO

Palermo, lì 21 Dicembre 1945

Gab. N. di prot. 10360. Risposta a nota...

OGGETTO: Costituzione della Sezione del Partito Democratico in Bucina.

Allegati N.....

Onorevole Ministero dell'Interno, Gabinetto Roma
Onorevole Ministero dell'Interno,
Direzione Generale della P.S. Roma

Nel Comune di Baucina si è costituita la sezione del Partito Democratico Cristiano che in atto conta circa 30 iscritti.

È stato incaricato come segretario provvisorio l'insegnante VARISVO FERDINANDO di Fortunato, il quale risulta di buona condotta morale e politica e senza precedenti.

IL PREFETTO

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie “*Partiti politici 1944-1947*”, b.173.

XXVIII

R. PREFETTURA DI PALERMO

Div. Gab. N. 396

Palermo, lì 20 gennaio 1946

OGGETTO: Collesano Costituzione della Sezione del Partito Democratico
cristiano

Onorevole Ministero dell'Interno,
Gabinetto
e

Onorevole Ministero dell'Interno,
Direzione Generale della P.S.
R o m a

Il 23.12.1945 si è costituita nel Comune di Collesano la Sezione del Partito in
oggetto,
che conta in atto 98 iscritti.

Funziona da Segretario il Dottore in legge Forti Santi di Raimondo, nato a
Collesano, il quale risulta di regolare condotta in genere, senza precedenti penali.

IL PREFETTO

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie "*Partiti
politici 1944-1947*", b.173.

XXIX
PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO
SEZIONE DI RESUTTANO

Verbale N° 1 del Consiglio Direttivo

L'anno millenovecentoquarantasei il giorno 13 Ottobre in Resuttano. Nella sede della Sezione, previo avviso fatto pervenire regolarmente ai componenti, si è riunito il Consiglio Direttivo per discutere l'articolo all'ordine del giorno: Denominazione della Sezione.

Presente alla riunione: Lo Guzzo Prof. Giuseppe; Li Pira Damiano fu Arcangelo; Stella Ing. Ambrogio; Domina Salvatore fu Salvo; Geraci Alfonso di Antonino; Gallina Filippo fu Croce; Ippolito Giuseppe fu Leonardo; Rocca Antonio di Calogero.

Aperta la seduta il presidente Lo Guzzo, Segretario della Sezione, dà subito la parola al componente Geraci che l'ha richiesta.

Fatta con brevi parole la storia del movimento Democratico in Resuttano nato, egli dice, col sacerdozio luminoso di Don Costantino Stella arciprete a Parroco di Resuttano, ebbe la pagina più bella nella creazione della Cassa Agraria che fu una vera leva che risollevò i contadini dalle loro misere condizioni avviandoli verso un avvenire di agiatezza.

Una barbara mano armata da invidiosi della marea di popolo che si stringeva attorno al grande Parroco di Resuttano, generoso protettore di tutti i deboli e i miseri, in una buia sera del Giugno 1919 ne recideva la preziosa esistenza, credendo con ciò di distruggere la grande benefica opera e il movimento Democristiano che si era brillantemente affermato; Sopravvissuta l'opera e la fede lasciata, alla tragica scomparsa del tanto rimpianto Parroco resistette ance alla ventennale tirannide fascista e col ritorno delle libertà democratiche tutto si ritrova forte e più fiero di prima per riprendere con tutta la nostra matura energia la via sulla quale eravamo costretti a fermarci.

Non c'è altro nome da scegliere né da ricercare, esso è sulle labbra di noi tutti presenti: "don Costantino Stella" nome di martire, nome di battaglia, nome di grande auspicio.

Al cessare della breve e felice esposizione dl componente Geraci Alfonso, tutti i componenti congratulandosi si alzano e facendo propria la proposta la approvano per

acclamazione e viene così deliberato di dare il nome di “don Costantino Stella” alla Sezione del partito Democratico Cristiano di Resuttano.

Esaurita la discussione la seduta si toglie; Del che si è redatto il presente verbale che si sottoscrive.

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie “*Partiti politici 1944-1947*”, b.173.

Appendice documentaria

(III parte)

In quest'ultima parte dell'appendice documentaria sono riportati i verbali redatti dal Comando Generale dei Carabinieri, dalla Direzione di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno e dalla Regia Questura di Palermo dai quali emergono i dissidi interni e le mini-scissioni che hanno interessato il Partito democristiano siciliano tra 1944 e il 1946³.

³ Anche questa documentazione è stata reperita nelle sotto serie "*Partititi politici (1944-1947)*" e "*Partititi politici (1944-1966)*", presenti all'interno del fondo "Archivio Generale" conservato presso l'Archivio Centrale di Stato, nonché all'interno del fondo "Attività politiche non sovversive" conservato presso la sezione "Gabinetto di Prefettura" dell'Archivio di Stato di Palermo.

I

R. QUESTURA DI PALERMO

n. 0870, Gab.

Palermo, li 25 settembre 1944

S.E. Prefetto di

P a l e r m o

Da riservati accertamenti fatti praticare da questo ufficio è risultato che elementi appartenenti al partito Democratico cristiano nonché al partito Comunista si sono iscritti, in questi ultimi giorni al movimento separatista.

Sembra che tale fenomeno si sia verificato in conseguenza a dei noti incidenti verificatisi precedentemente al Teatro Massimo, a Valdese e a Villalba.

Si esclude però che l'afflusso ai detti elementi, al movimento separatista possa preludere almeno per ora, alla possibilità di una intesa tra il movimento stesso ed i vari partiti, trattandosi piuttosto di semplici iniziative individuali.

IL QUESTORE
(Garbo)

Archivio di Stato, Palermo, Gabinetto di Prefettura, Fondo "Attività politiche non sovversive",
b. 650.

II
COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI

Ufficio servizio – Situazione e collegamenti

n. 39-36/1 – R.P.

Roma, lì 19 ottobre 1944

Oggetto: Catania – “Movimento Cristiano Sociale”

RISERVATA PERSONALE

S.E. Il Ministro dell'Interno
e p.c.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
Roma

Fa seguito al foglio n. 39/36 R.P. in data 27 agosto 1944.

In provincia di Catania, il vicesegretario del partito Democratico Cristiano, Avv. Mario Scelba, già segretario di Don Sturzo prima dell'avvento del fascismo, ha tentato di raggiungere la fusione, nel suo partito, degli aderenti al Movimento Cristiano Sociale, che conta oggi a Caltagirone circa 700 simpatizzanti.

Si afferma che l'Avv. Scelba avrebbe trovato ben disposti e remissivi i dirigenti del movimento stesso, ma – in un secondo tempo – sarebbero state create difficoltà dai componenti della sezione democristiana di Caltagirone, dichiaratisi intransigenti e nell'impossibilità di decidere, per la mancata partecipazione di tutti i componenti del comitato direttivo.

È attesa prossimamente altra riunione; ma è opinione diffusa che l'ostacolo maggiore debbasi al timore che gli esponenti democristiani di Caltagirone hanno di immettere nelle loro file il cav. Silvio Milazzo - creatore e animatore del movimento predetto.

Il cav. Milazzo è giovane intelligente, di spiccata capacità organizzativa, di facile e persuasiva parola.

Il tentativo dell'Avv. Scelba ha avuto l'appoggio del Vescovo di Caltagirone, delle autorità locali e della cittadinanza.

L'ex deputato avv. Luigi La Rosa, separatista intransigente, non partecipa apertamente al movimento.

Da rilevare che il M.S.C. (movimento sociale cristiano) non ha nulla di comune col partito cristiano di sinistra, sorto a Roma ed in altri centri dell'Italia liberata.

Quello di Caltagirone è orientato verso la democrazia cristiana di cui però non approva i metodi.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
(Taddeo Orlando)

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie "*Partiti politici 1944-1966*", b.51.

III
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 436/I di prot. R.P.

2 luglio 1946

OGGETTO: Partito Democratico Cristiano Siciliano.

MINISTRO DELL'INTERNO – Gabinetto R O M A

In Catania, si va costituendo il “Partito Democratico Cristiano Siciliano” ad iniziativa di elementi del Movimento Indipendenza Siciliane.

Il programma trova fondamento “nell’idea Cristiana e Cattolica delle popolazioni dell’isola”, ma pone come elemento necessario ed indispensabile per l’attuazione “la indipendenza dell’Isola dal Continente”.

L’organizzazione è appena iniziata ed è prevedibile che non mancherà di avere larghe adesioni in vista della situazione determinatasi in seguito ai risultati del referendum istituzionale.

Il comitato promotore è costituito:

- 1) Avv. Longo Luigi di Domenico e di Gennaro Teresa, nato a Catania il 12/6/1908 dottore in legge abitante in Via Errico Pantano n.1 di buona condotta in genere;
- 2) Avv. Salamone Gioacchino fu Vincenzo e fu Salamone Teresa, nato a Mistretta il 24/9/1899, proprietario, noto separatista, già arrestato su mandato di cattura della autonoma del Tribunale Militare di Catania, per favoreggiamento a banda armata in contrada Sambuchello di Cesarò;
- 3) Galante Ulisse fu Angelo e fu Giuliatosi Maria, nato a Vittoria L’1 febbraio 1884, residente a Catania, via S. Maddalena n. 80, esponente del M.I.S. di Catania;
- 4) La Rosa On. Luigi da Caltagirone, ex deputato del Partito Popolare, separatista intransigente.

Riserva di ulteriori notizie.

IL COMANDANTE GENERALE
- Brunetto Brunetti -

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell’Interno, Archivio Generale, Sotto serie “Partiti politici 1944-1947”, b.173.

IV

Ministero dell'Interno

Gabinetto

Roma, 5 gennaio 1946

*STRALCIO DELLA RELAZIONE DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI
CC.RR. IN DATA 22 DICEMBRE 1945 N. 502/14 R.P. RELATIVA ALLA SITUAZIONE
POLITICO-ECONOMICO ECC. DELLA SICILIA NEL MESE DI NOVEMBRE 1945.*

*I democristiani avrebbero dato origine a un partito comunista cattolico, guidato
da un professore ex sacerdote e già energicamente deplorato dalla Santa Sede. Riserva
di maggiori notizie al riguardo.*

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie "Partiti
politici 1944-1947", b.173.

V

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE
DELLA PUBBLICA SICUREZZA

al Gabinetto del sig. Ministro

Divisione A.G.R. Sez. I _____
Prot. N. 441/08826 Allegati _____

OGGETTO: Centro Democratico Cristiano Liberale Monarchico

Di seguito alla nota di questo 11 giugno 1946 N. 441/07735, si trascrive la seguente nota della locale Questura:

Sciogliendo la riserva contenuta nella precedente riunione del 6 giugno u.s. si comunica che il partito in oggetto, la cui denominazione è stata modificata in “Centro Democratico Cristiano Monarchico” è in via di costituzione e ha sede provvisoria presso lo studio dell’Avv. Buffa Gaspare fu Gaspare e fu Casserà Giuseppa, nato a Castellammare del Golfo il 24.12.1885, qui domiciliato in via Fulcieri Paolucci de Calboli n. 5.

Il programma sociale del partito su indicato non differisce da quello della Democrazia Cristiana dal quale i fondatori del nuovo partito si sono distaccati per divergenza sulla questione istituzionale essendo l’indirizzo degli aderenti al partito stesso di tendenza monarchica.

L’Avv. Buffa, segretario del nuovo partito risulta di regolare condotta.

Egli esercita la libera professione di avvocato ed è direttore del settimanale “Italia Nostra”. Non risulta che sia stato iscritto al cessato partito fascista.

Il Comitato provvisorio del partito stesso è composto inoltre dei sotto notati membri:

- 1°) BASILE Nicolò, fu Ferdinando e fu Galia Teresa, nato ad Aversa il 18.5.1889, qui abitante in via Arezzo 49;

- 2°) TONELLA Stefano di Francesco e di Tona Michelina, nato a Cairo di Egitto il 18.03.1903, Funzionario del Ministero del Tesoro, qui abitante in via Verona n. 18;
- 3°) DELLA POSTA Riccardo fu Pio e di Posta Annunziata, nato a Roma il 27.09.1917, dottore in medicina, qui abitante Via Carlo Felice n.89;
- 4°) STELLA Michele fu Nicola e fu Caravita Enrica, nato ad Ancona il 18.9.1891 Ten. Col. dell'Esercito, qui domiciliato in via Livorno. Questi ultimi risultano di regolare condotta in e non risultano compromessi con il cessato regime fascista.

IL CAPO DELLA POLIZIA

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Archivio Generale, Sotto serie "*Partiti politici 1944-1947*", b.173.

Bibliografia ragionata

1. *Sul fascismo in Sicilia:*

Baglio A., *Il Partito nazionale fascista in Sicilia. Politica, organizzazione di massa e mito totalitario 1921-1943*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2005.

Giorgi L., *Gli Scomodi Popolari e sacerdoti nel casellario politico centrale durante il fascismo*, in «I quaderni del Ferrari» (38) 2015;

Lupo S., *L'utopia totalitaria del fascismo*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di) in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987;

Mangiameli R., *Misurarsi con il regime. Percorsi di vita nella Sicilia fascista*, Acireale, Bonanno, 2008.

Mancuso C., *Palermo in camicia nera. Le trasformazioni dell'identità urbana (1922-1943)*, «Mediterranea», (14) 2008, pp. 613-650;

Manica G., *Mafia e politica tra fascismo e postfascismo. Realtà siciliana e collegamenti internazionali (1924-1948)*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2010;

Marino, G. C. *Il maligno orizzonte e l'utopia. La profonda Sicilia dai fasci al fascismo*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1998;

Miccichè G., *Dopoguerra e fascismo in Sicilia, 1919-1927*, Roma, Editore riuniti, 1975;

Prestigiacomò V., *La città si sveglia fascista. Il volto di Palermo tra ventennio e dopoguerra*, Palermo, Nuova Ipsosa, 2017;

Verzera E., *Messina in camicia nera*, Messina, Armando Siciliano, 2010, p. 239;

Saija M., *Antifascismo in Sicilia*, in *Gli anni 30 in Sicilia*, «Studi Storici Siciliani», (2023) 1/2, p. 343.

2. *Sulla Sicilia del secondo dopoguerra:*

Aterrano M.M., *Mediterranean First? La pianificazione strategica anglo-americana e le origini dell'occupazione alleata in Italia*, FedOAPress, Napoli 2017;

Attanasio S., *Sicilia senza Italia. Luglio-agosto 1943*, Milano, Mursia, 1976, p. 43.;

Baris T., Verri C. (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Palermo, Sellerio, 2019.

Caminiti L., *Prefetti e classe dirigente nel "Regno del Sud" 1943-1945*, Milano, Franco Angeli, 1997;

Carone M., *Sicilia 1943: l'applicazione dell'indirect rule di fronte alla "complessità" dell'isola agli albori dell'occupazione alleata* in *La questione Mediterraneo. Tradizioni, cambiamenti, prospettive*, a cura di G. Bottaro, Messina University Press, Messina 2022 pp. 119-142.

Cittadini Cipri M., *Il Comitato di Liberazione Nazionale in Sicilia*, Palermo, Epos, 1984;

De Marco V., *Sturzo e la Sicilia nel secondo dopoguerra (1943-1959)*, Torino, SEI, 1996;

D'Este C., *1943. Lo sbarco in Sicilia*, Milano, Mondadori, 1990;

Di Matteo S., *Cronache di un quinquennio: anni roventi 1943-1947*, Palermo, Denaro, 1967;

Finocchiaro S. M., *Il partito comunista nella Sicilia del dopoguerra (1943-1948)*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2009;

Lo Iacono D., *Il fascismo clandestino in Sicilia, 1943-1946. Dalla battaglia di Gela al Movimento dei Non si parte*, Palermo, Nuova Ipsa, 2015;

Lupo S., *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Roma, Donzelli, 2023;

Mangiameli R., *La regione in guerra (1943-50)*, (a cura di) M. Aymard, G. Giarrizzo, in *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità a oggi*, vol. 5, *La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987;

Giarrizzo G., *Sicilia politica 1943-1945. La genesi dello statuto regionale*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», I/II (1970);

Mangiameli R., Nicastro F., *Arrivano...gli americani a Vittoria nell'estate del '43*, Comune di Vittoria, Vittoria, 2004;

Mangiameli R., *Sicily Zone Handbook, 1943. Il manuale britannico per le forze di occupazione in Sicilia*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2003;

Mangiameli R., *La mafia tra stereotipo e storia*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2003;

Mazzolari P., *Viaggio in Sicilia*, a cura di P. Trionfin, Bologna, EDB, 2023

Musumeci N., *La Sicilia Bombardata. La popolazione dell'Isola nella Seconda guerra mondiale (1940-1943)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2023;

Nicolosi S., *La guerra a Catania*, Catania, Tringale, 1981.

Patti M., *La Sicilia e gli alleati. Tra occupazione e Liberazione (1943-1945)*, Roma, Donzelli, 2013;

Roatta M., *Diario, 6 settembre - 31 dicembre 1943*, (a cura di) F. Fochetti, Milano, Murisia, 2017;

Romeo S., Rothier W., (a cura di) *Bombardamenti su Palermo*, Palermo, Istituto Poligrafico Europeo, 2017;

Salemi G., *Messina intorno al D-day. Dall'apogeo fascista alla Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993.

3. Sulla storia della Democrazia cristiana in Italia:

- Atti e documenti della Democrazia cristiana 1943-1959*, Roma, Edizione Cinque Lune, 1959.
- Capperucci V., *Il partito dei cattolici. Dall'Italia Degasperiana alle correnti democristiane*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010;
- Craveri P., *Lo Stato e il partito nell'opera politica di Amintore Fanfani*, in «Annali», Università degli studi Suor Orsola Benincasa, Vol. I 2009.
- Danè G., Sangiorgi G., *Il Romanzo del popolo. Storia di un giornale pericoloso*, Roma, Gangemi Editore, p. 130;
- Fanello Marcucci G., *Alle origini della democrazia cristiana 1929-1944*, Brescia, Morcelliana.
- Parisella A., *Cattolici e Democrazia cristiana nell'Italia repubblicana. Analisi di un consenso politico*, Gangemi Editore, Roma 2000;
- Formigoni G, Pombeni P., Vecchio G., *Storia della Democrazia Cristiana*, Bologna, il Mulino, 2023;
- Malgeri F., *De Gasperi e l'età del centrismo 1948-1952*, Vol. II, Roma, Edizioni Cinque Lune 1987;
- Malgeri F., *L'Italia Democristiana, Uomini e idee nel cattolicesimo democratico nell'Italia repubblicana (1943-1993)*, Roma, Gangemi Editore, 2005;
- Radi L., *La Dc da De Gasperi a Fanfani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005;
- Spataro G., *I Democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Milano, Mondadori, 1968;
- Sturzo L., *Scritti inediti*, vol. 3, 1940-1946, (a cura di) F. Malgeri, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1976;
- Sturzo L., *Miscellanea Americana (1940-1946)*, a cura di F. Malgeri, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023.

A livello locale

- Begozzi M., *Le origini della Dc novarese: aspetti e problemi storiografici*, in Resistenza Unità, 1970;
- Brizzolari C., *La rinascita della Dc in Liguria*, in *Storia della Democrazia cristiana. De Gasperi e l'età del centrismo (1948-1954)*, a cura di F. Malgeri, vol. II, Roma 1987.
- Fumasi E., *Origini e primi sviluppi della Democrazia cristiana a Milano (1941-1946)* in «Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento sociale cattolico in Italia», (3) 1991;
- De Rosa G. (a cura di), *I cattolici e la Resistenza nelle Venezie*, Bologna, Il Mulino, 1997;
- Giannarini M., *Alle origini dell'egemonia democristiana a Brescia*, Brescia, Civiltà bresciana, 1998;

Isnenghi M. e Lanaro S. (a cura di) *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile. Movimento cattolico nel Veneto (1945-1948)*, Padova, Marsilio, 1978;

Orlandini A., (a cura di), *La nascita della democrazia nel senese dalla liberazione agli anni '50*, Atti del convegno, Colle Val d'Elsa, 9-10 febbraio 1996, Firenze, ed. regione Toscana, 1997;

Pasquini R., *La Democrazia cristiana a Firenze 1946-1956* in *La Toscana nel dopoguerra* a cura di P. L. Ballini, Milano, F. Angeli, 1990, pp. 573-632.

Taroni G., *L'impegno dei cattolici nel ravennate, 1943-1953*, Ravenna, Donati, 1982;

Vadagnini A., *Cattolici e Dc nel Trentino dalla Resistenza alla liberazione*, in *Storia della Democrazia cristiana. La Dc dalla Resistenza alla Repubblica (1943-1948)*, a cura di F. Malgeri, vol. I, Roma, Cinque lune, 1987, pp. 535-72;

Papini A., *C'era una volta la Democrazia cristiana. Il partito nella provincia di Ancona*, Ancona, Affinità elettive, 2017;

Profeti R., *Alle origini della Dc anconetana*, in *Aspetti del movimento cattolico nell'anconetano (1892-1945)* a cura di O. Mercante, Ancona, Nuove ricerche, 1972, pp. 213-262;

Tosti M., *Le origini della Democrazia cristiana in Umbria. Organizzazione e orientamenti*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, a cura di B. Bocchini Camaiani, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 217-244.

Nel Mezzogiorno

Abbondanza M. R., *Il partito della Dc a Salerno negli anni 1943-44*, in *Fascismo e Mezzogiorno* a cura di P. Laveglia, Napoli, Esi, 1978, pp. 715-745;

Bellu P., *Le origini della Democrazia cristiana in Sardegna, 1943-1944*, Torino, Sei, 1996;

Fresu F., *La Democrazia cristiana in Sardegna: dalla caduta del fascismo all'autonomia regionale*, Ed. della Torre, Cagliari 1991

Jodice A., *Il partito di De Gasperi a Napoli: gli anni della fondazione. 1943-1944*, Napoli, Esi, 1995;

L. Lecis, *La Democrazia Cristiana in Sardegna (1943-49). Nascita di una classe dirigente*, Milano, Guerini, 2012;

Leonardi R., *Cattolicesimo politico di Terra Jonica. Storia della Democrazia Cristiana e del Partito Cristiano Sociale a Taranto dal 1943 al 1956*, Bari, Edizioni dal Sud, 2018;

Mule C., *Democrazia cristiana in Calabria. 1943-1949. Il movimento democratico cristiano e le lotte contadine*, Roma, Cinque lune, 1975;

Paolino M., *Giuseppe Catenacci e la nascita della Democrazia cristiana in Basilicata*, in «Studium» (4) 2006, pp.579-596;

Picardi L., *Il Molise e i cattolici tra 2 giugno e 18 aprile (1946-1948)*, Roma, Studium, 2009.

Robles V., *Le Chiese di Puglia dalla guerra alla prospettiva democratica*, in *La Chiesa del Sud tra guerra e rinascita democratica*, a cura di R. P. Violi, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 205-246;

Violi R. P., *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli (agosto 1943 - gennaio 1944)*, Napoli, ClioPress, 2004.

In Sicilia

Borzomati P. (a cura di) *Chiesa, società, Democrazia cristiana a Caltanissetta dal 1943 al 1945*, Caltanissetta, Edizioni del Seminario, 1984;

Caciagli M., *Democrazia e potere nel mezzogiorno. Il sistema democristiano a Catania*, Guaraldi Editore, Firenze 1977;

Carone M., *Alle origini della democrazia cristiana in Sicilia: tra clandestinità e Liberazione (1941 – 1946)*, Messina University Press, Messina 2024 (in corso di pubblicazione);

Cassarà V., Salvo Lima. *L'anello di congiunzione tra Mafia e Politica (1928-1992)*, Roma, Aracne, 2022;

Corrao L., D'Acquisto M., Tuttobene F., (a cura di), *Sicilia Dc 1943-1953*, Numero Unico Editto dalla Spes, Biblioteca Regionale, Palermo, 1954;

Gentilini M. e Naro M. (a cura di), *Le memorie democristiane*, Caltanissetta, Sciascia Editore, 2005;

Gigante N., *Noi siamo la giovinezza. La FUCI a Messina*, Messina, Edas, 1993;

Miccichè A., *La Sicilia e gli anni Cinquanta, Il decennio dell'autonomia*, Milano, Franco Angeli, 2017;

Gigante N., (a cura di) *Per una storia dei Movimenti cattolici nel secolo XX a Messina, a cura di, Messina*, Edas, 2010;

Pumilia C., *La Sicilia al tempo della Democrazia cristiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998;

Fedele S., Battaglia R., D'Angelo M., *Il milazzismo. La Sicilia nella crisi del centrismo*, Roma, Gangemi, 1988;

Salvatore A., *Agli albori dell'autonomia*, Messina, Tipografia Lucio Speranza, 1956;

Sindoni A., *Il regionalismo nella DC siciliana del dopoguerra (1943-1948)* in *Ambrosini e Sturzo. La nascita delle regioni*, (a cura di) N. Antonetti, G. De_Rosa, U. De Siervo, Bologna, Il Mulino, 1998;

Sturzo L., *Carteggi siciliani di Sturzo nel secondo dopoguerra. Corrispondenza con i primi quattro presidenti della Regione siciliana: Alessi, Restivo, La Loggia...* a cura di V. De Marco, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 1999;

Verde G., *“Sepolta viva” il Governo Alessi e l’avvio dell’autonomia speciale della regione siciliana, 30 maggio 1947–11 gennaio 1949*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016.

4. Sul separatismo:

Battaglia A., *Separatismo siciliano: i documenti militari*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2015;

Battaglia A., *La Sicilia ai Siciliani. L’ideologia separatista di Antonio Canepa* in «Nuovo Meridionalismo», Anno II - n. 2/Aprile 2016, pp. 65-82;

Battaglia A., *Il Separatismo siciliano nei documenti dello SME e del SIM*, Pubblicato in Acta 39° Congresso della Commissione Internazionale di Storia Militare (Torino 1-6 settembre 2013), *Le operazioni interforze e multinazionali nella storia militare*, Ministero della Difesa, Roma, 2013, pp. 858-874;

Bottari S., *Un difficile dopoguerra. La parabola dell’indipendentismo a Messina (1943-1947)*, Messina, La grafica editoriale, 2007;

Corselli A., De Nicola Curto L., *Indipendentismo e indipendentisti nella Sicilia del dopoguerra*, Vittorietti, Palermo 1984;

Ganci M., *L’Italia antimoderata. Radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall’Unità a oggi*, Palermo, Arnaldo Lombardi Editore, 1996;

Giarrizzo G., *I separatisti siciliani nella crisi del 1943-1946*, in *Portella della Ginestra 50 anni dopo (1947-1997)*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1999;

Jacoviello M., *La Sicilia. Dalle lotte per l’indipendenza dall’Italia all’autonomia regionale 1943-1948*, Napoli, Simone, 1978;

Lupo S., *Sicilianismo, separatismo, autonomismo*, in *Settent’anni di autonomia siciliana 1946-2016*, (a cura di) G. Arnao-M. Saija, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 59-66;

Lupo S., Mangiameli R., *Il separatismo e le origini della autonomia siciliana*, in *Resistenza, autogoverno e problemi delle autonomie nell’Italia 1943-1945*, (a cura di) M. Giovana, Roma, UPI, 1985, pp. 125-137;

Marino G. C., *Storia del separatismo siciliano 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma 1979;
Mangiameli R., *La regione in guerra (1943-50)*, (a cura di) M. Aymard, G. Giarrizzo, in *Storia*

d'Italia: le regioni dall'Unità a oggi, vol. 5, La Sicilia, Torino, Einaudi, 1987, pp. 483-600;

Mangiameli R., *Separatismo e autonomismo in Sicilia* in «Italia contemporanea» dicembre 1980, fasc. 141, pp. 89-98;

Musumeci S., *Tra separatismo e autonomia. Il movimento per l'indipendenza della Sicilia*. Armando Siciliano, Messina 2005;

Nicolosi S., *Sicilia contro Italia: Il separatismo siciliano*, Catania, Tringale Editore, 1981;

Spataro M., *I primi secessionisti. Separatismo in Sicilia 1866 e 1943-1946*, Napoli, Controcorrente, 2001;

Paci D., Pietrancosta F., *Il separatismo siciliano (1943-1947)*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea. Dossier: Luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso», n. 3/2010 http://studistorici.com2010/0730/paci-pietrancosta_separatismo_dossier_3/;

Paternò Castello F., *Il movimento per l'indipendenza della Sicilia, Memorie del Duca di Carcaci*, Palermo, Flaccovio, 1977;

Pietrancosta F., *Alle origini della Sicilia contemporanea. Il secondo dopoguerra tra separatismo e vocazione autonomista: contesto storico e riflessi politico-istituzionali* in «Diacronie», n. 2 (3) 2010, pp. 1-13.

5. Relativamente ai profili biografici delle cattoliche e dei cattolici italiani citati:

Alessi G., *Il senso di una vita. Intervista inedita sugli anni giovanili* a cura di M. Naro, Caltanissetta, Centro Studi Cammarata, 2018;

Bolignani G. (a cura di), *Azione Cattolica e Democrazia cristiana. Bernardo Mattarella nel cinquantesimo della scomparsa*, Roma, Carocci, 2023;

Bolignani G., *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000;

Dino A., *Margherita Bontade militante democristiana nella Sicilia dei primi anni della repubblica*, in «Historia Magistra. Rivista di storia critica», 14 (2014), pp. 24-40;

Fanello Marcucci G., *Giuseppe Spataro. Lineamenti per una biografia*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1982;

Fanello Marcucci G., *Lettere a Giuseppe Spataro (1922-1959)*, Roma, Storia e Letteratura, 2004.

Fanello Marcucci G., *Scelba. Il ministro che si oppose al fascismo e al comunismo in nome della libertà*, Milano, Mondadori, 2006.

- Intreccialagli A.A., *Lettere ad Antonietta Mazzone*, a cura di G. Speciale, Ed. Seminario Caltanissetta, 1984;
- Maraviglia M. e Margotti M. (a cura di), *L'ecumenismo di Don Primo Mazzolari*, a cura di, Bologna, Marietti 1820, 2009;
- Marsala R., *Alle origini del popolarismo. Lo Cascio, Sturzo, Traina*, Torino, Giappichelli, 2014;
- Mattesini M. C., Angela, *Maria Guidi Cingolani: la prima donna che...*, in «Rivista di Studi Politici» (3/4) 2020, pp. 154-171;
- Mattone A., *Il Ministro Antonio Segni "agrarista". Politica e Scienza giuridica nell'elaborazione della riforma fondiaria e della legge sui contratti agrari (1946-1950)* in «Studi Storici», (3) 2016, pp. 523-575;
- Mura S., *Antonio Segni. La politica e le istituzioni*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- Palmeri G., *Giuseppe Alessi. Il pensiero politico cattolico e le origini dell'autonomia siciliana Assemblea Regionale Siciliana*, Milano, Novecento, 2005;
- Romano A., *Ernesto Ruffini. Cardinale arcivescovo di Palermo (1946-1967)*, Caltanissetta, Sciascia Editore, 2002.
- Sindoni A., *ad vocem* Antonino Gullotti, DSMC in Italia, A/M (a cura di) G. Campanini, F. Traniello, Roma, Marietti, 1984, pp. 342-343;
- Sindoni A., *Luigi Sturzo e la Gioventù cattolica in Sicilia*, in Luigi Sturzo nella storia d'Italia, vol. II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, pp. 639-649;
- Sorrenti A., *Angelo Paino. Un grande arcivescovo nel ventennio del fascismo. 97 anni vissuti in due secoli di storia*, Tusculum, 2005;
- Tumeo F., *Giacinto Artale. Ricerche su Ficarra (1977-2010)*. Miscellanea di scritti di cultura tradizionale popolare, folklore e microstoria contemporanea, Armenio editore, Brolo 2024, pp. 189-191;
- Vecchio G., Truffelli M. (a cura di), *Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma*, Roma, Carocci, 2002;
- Vanin M., *Giuseppe Micheli. Un cattolico in politica tra "vecchia" e "nuova" Italia*, Milano, Centro Ambrosiano, 2003;
- Violi R.P., *Maria De Unterrichter Jervolino (1902-1975). Donne, educazione e democrazia nell'Italia del Novecento*, Roma, Edizioni Studium, 2014.

6. *Sul volto femminile della Democrazia cristiana:*

- Bellina L., *Tra la città la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza veneta*, Venezia, IVSRV, 2004;
- Bizzarri E., *L'organizzazione del movimento femminile cattolico dal 1943 al 1948*, Roma, Quaderni della Fiap, 1980, p.19;
- Calabrò V., Romano A. *Donne, politica, istituzioni, diritto e società. Studi dedicati a M. Antonella Cocchiara* (a cura di), Roma, Aracne, 2019;
- Chiaia M., *Donne d'Italia. Il Centro italiano femminile, la Chiesa, il Paese dal 1945 agli anni Novanta*, Roma, Studium, 2014;
- Cosmai F., *L'Unione donne italiane e il Centro italiano femminile dalla Resistenza agli anni Sessanta, tra centro e periferia (1943-1964)*. Università degli studi di Padova, Venezia, Verona;
- D'Amico N. e D'Amico C., *Le ventuno tessitrici della Costituzione: i profili e gli interventi delle donne che fecero parte dell'Assemblea costituente*, Milano, Franco Angeli, 2021; R. Cappelletto, A. Iantosca, *Ventuno. Le donne che fecero la Costituzione*, Milano, Paoline, 2022;
- Di Maio T., (a cura di) *Le democristiane. Le donne cattoliche nella costruzione della democrazia repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009;
- Gabrielli P., *Il club delle virtuose, Udi e Cif nelle Marche dall'antifascismo alla guerra fredda*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2000;
- Gagliani G., (a cura di) *Guerra, resistenza, politica. Storie di donne*, Reggio Emilia, Aliberti, editore, 2006;
- Marsala R., *Due democratiche cristiane alla Consulta nazionale: Laura Bianchini e Angela Maria Guidi Cingolani*, in «Laboratoire italien», (28) 2022;
- Marta M., *Donne democristiane. Cultura politica e attività amministrativa delle elette Dc alla Provincia di Torino (1946-1990)* in «Mezzosecolo», 15 (2006), pp. 311-338;
- Novarese D., *Partiti di massa e comunicazione politica "visiva". Immagini femminili nelle campagne elettorali italiane del biennio 1946-1948* in *Le parole del potere. Il lessico delle istituzioni in Italia*, a cura di G. Melis, G. Tosatti, Bologna, Il Mulino, 2021;
- D'Amico G., *Il lungo '46 delle donne in Sicilia e in Piemonte: mobilitazione, voto e rappresentazioni della Repubblica*, in *2 giugno: nascita, storia e memorie della Repubblica. 2 territori, culture politiche e dinamiche sociali*, Roma, Viella, 2020, pp. 111-138;
- Taricone F., *Il Centro Italiano Femminile dalle origini agli anni '60*, Milano, Angeli, 2001.

Sitografia

Intervista a Giuseppe Alessi, *Sicilia 1943-1947, gli anni del rifiuto: i due volti dell'occupazione alleata – I parte*, in Rai Regione Siciliana andato in onda il 14 agosto 1980, <http://www.regionesicilia.rai.it/dl/sicilia/video/ContentItem-a26f0384-1d44-4a19-9cdd-f467d0bc6a00.html>;

Allocuzione di Papa Pio XII del 21 novembre 1953. Nel cinquantenario dell'Istituto romano delle case popolari, Sala degli Svizzeri in https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1953/documents/hf_p-xii_spe_19531121_case-popolari.html;

Archivio della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla (1951 - 1954) in <https://archivio.camera.it/inventari/profilo/commissione-sulla-miseria-italia-e-sui-mezzi-combatterla-1951-1954>;

Vecchio G., *Giuseppe Micheli*, Dizionario Biografico degli Italiani – Vol. 74 (2010) in https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-micheli_%28Dizionario-Biografico%29/;

Portalone G., *Giuseppe Pella e la questione di Trieste*, Rassegna siciliana di Storia e cultura, 23-2023, <https://www.isspe.it/rassegna-siciliana/49-numeri-rassegna-siciliana/rassegna-siciliana-di-storia-e-cultura-n-23/188-giuseppe-pella-e-la-questione-di-trieste-di-gabriella-portalone.html>;

Decreto legislativo luogotenenziale costitutivo dell'Alto commissariato del 28 dicembre 1944 <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo.luogotenenziale:1944-12-28:416>;

Mattarella B., *Un manifesto che non fu mai pubblicato*, in “La Discussione”, 16 dicembre 1962, periodico della Dc di recente consultabile anche in versione digitale, [https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0018/650ad49e22cc41374c71427b/manifest.;](https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0018/650ad49e22cc41374c71427b/manifest.)

G. Sircana, *Finocchiaro Aprile, Andrea*. Dizionario biografico degli italiani, Vol. 48 (1997) https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-finocchiaro-aprile_%28Dizionario-Biografico%29/.

G. De Blasi, Angelo Paino (o Pajno), *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 80* (2014), [https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-paino_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-paino_(Dizionario-Biografico)/);

Regio decreto n. del 18 giugno 1931, n. 773 cfr. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto:1931-06-18:773>;

Testimonianze di Bernardo Mattarella Jr. <https://www.ilfoglio.it/economia/2022/04/27/news/chi-e-bernardo-mattarella-candidato-n-1-per->

[il-dopo-arcuri-3945112/](#) e in <https://www.ilsole24ore.com/art/bernardo-mattarella-per-sfruttare-meglio-fondi-ue-deve-migliorare-qualita-pa-AEGKh0W;>

Per una bibliografia sulla Democristiane in Italia cfr. <https://sturzo.it/percorsi-digitali/movimento-femminile/>;

C. Dau Novelli, *Dizionario Biografico degli Italiani* – 2013
https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-nicotra_%28Dizionario-Biografico%29/;
M.T. Morelli; *Maria Nicotra* in Fondazione Nilde Iotti
<https://www.fondazioneildeiotti.it/pagina.php?id=421>;

Intervista ad Albertina Soliani in *Memorie di donne. Testimonianza per la storia dell'impegno delle donne cattoliche in politica* a cura del Laboratorio digitale dell'Istituto Luigi Sturzo, 2011, link: <https://vimeo.com/showcase/3883048/video/195287075>;

Turri A., (pseudonimo di Antonio Canepa), *La Sicilia ai Siciliani, Catania 1942*; lo scritto, pubblicato in clandestinità, si può leggere in <https://www.inuovivespri.it/wpcontent/uploads/2021/06/Di-Mauro-libro-Canepa2-1-1.pdf>;

